QUADERNI DELL'OSSERVATORIO ELETTORALE

34

Gianni Riccamboni
Il voto europeo in Italia (1979-1994)

Sauro Partini
Le elezioni comunali del 6 e 20 giugno 1993 a Siena e Grosseto

Fulvio Venturino
Conseguenze politiche del nuovo sistema elettorale comunale

Le elezioni nel mondo, di **Pier Vincenzo Uleri**
Le elezioni in Italia, di **Aldo Di Virgilio**

dicembre 1995

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA

QUADERNI
dell'
OSSERVATORIO ELETTORALE

Comitato scientifico
Il Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana

Direttore
MARIO CACIAGLI

Segretario di redazione
CARLO BACCETTI

Comitato editoriale
PAOLO BAGLIONI - PIER LUIGI BALLINI - ANDREA BUCCIARELLI
BRUNO CHIANDOTTO - CARLO DA POZZO - MARIO GABELLI
PAOLO GIOVANNINI - ALBERTO MARRADI - MARIA TINACCI MOSSELLO

Direttore responsabile
FRANCO PAOLI

Stampa
TIPOGRAFIA GIUNTA REGIONALE
Pubblicazione semestrale
Giunta Regionale Toscana - Dipartimento SEDD
Firenze - Via di Novoli, 26 - tel. 4383 053
Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana - IRPET
Firenze - Via La Farina, 27 - tel. 577651

Registrazione n. 3820 del 29 marzo 1989 del Tribunale di Firenze

QUADERNI

DELL'
OSSERVATORIO ELETTORALE

34

dicembre 1995

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA

Catalogazione della pubblicazione a cura della Biblioteca della Giunta regionale toscana:
Quaderni dell'Osservatorio elettorale / a cura della Giunta regionale, dell'IRPET
e del Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana; – N. 1
(ottobre 1977)Firenze: Giunta regionale toscana, 1977
324.945505

Edizioni Regione Toscana

Centro Stampa Giunta regionale
Via di Novoli 73/a - 50127 Firenze

settembre 1996

INDICE

GIANNI RICCAMBONI - Il voto europeo in Italia (1979-1994)

1. Gli italiani e l'Europa 7
2. Probemi di metodo nell'analisi del voto europeo 10
3. Un'offerta politica più ampia 11
4. I temi della campagna elettorale 13
5. La partecipazione al voto 15
6. Elementi di analisi dei risultati 21
7. Alcune considerazioni generali 36

Riferimenti bibliografici 38

SAURO PARTINI - Prime prove dei nuovi sistemi di voto in Toscana: le elezioni comunali del 6 e 20 giugno 1993 a Siena e Grosseto 41

1. Le prime prove della nuova legge elettorale 43
2. La scelta dei candidati e l'inizio della campagna elettorale 45
3. I risultati del primo turno 51
4. La campagna elettorale fra i due turni 58
5. L'esito del ballottaggio 64
6. Tra astensionismo e personalizzazione debole 66

FULVIO VENTURINO - Conseguenze politiche del nuovo sistema elettorale comunale. Un esame empirico 71

1. Il ruolo dei sistemi elettorali 73
2. La misurazione della disproporzionalità 76
3. Risultati 80
4. Implicazioni e tendenze 85

Riferimenti bibliografici 90

Rubriche

PIER VINCENZO ULERI - Le elezioni nel mondo 95

Europa:
Finlandia 99
Moldavia 99

Paesi Bassi 101
Parlamento europeo 102
Ucraina 106
Ungheria 107

Africa:
Malawi 109
Sud Africa 110
Tunisia 111

Americhe:
Colombia 112
Costa Rica 113
Ecuador 114
El Salvador 116

ALDO DI VIRGILIO - Le elezioni in Italia

Le elezioni regionali e amministrative del 23 aprile e del 7 maggio 1995; i referendum dell'11 giugno 1995
Un'altra tappa della transizione 119
- Le elezioni regionali 121
- Le elezioni provinciali e comunali 129
- Il voto ai partiti 133
- I quesiti e i risultati referendari 140

Appendice A - Elezioni regionali del 23 aprile 1995 145
Appendice B - Elezioni provinciali del 23 aprile e del 7 maggio 1995 163
Appendice C - Elezioni comunali del 23 aprile e del 7 maggio 1995 169

Notiziario

Il Gruppo di studio 179
Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale 181
Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) 182
Sommari dei nn. 1-33 185

IL VOTO EUROPEO IN ITALIA (1979-1994)

di GIANNI RICCAMBONI

Una prima versione di questo lavoro è stata presentata come relazione al V Convegno Internazionale della Società italiana Studi elettorali (SISE), «Le elezioni del Parlamento europeo 1979-1994», Pavia, 6-8 ottobre 1994.

1. *Gli italiani e l'Europa*

In tema di elezioni per il Parlamento europeo è quasi d'obbligo esordire con una notazione, che può apparire singolare, sull'europeismo degli italiani: a partire dalla fine degli anni Settanta l'Italia è in testa alla graduatoria dei paesi della CE/UE per livelli di consenso nei confronti dell'integrazione europea (*Eurobarometro*, 1994, p. 80). Anche il sondaggio dell'Eurobarometro immediatamente precedente alle ultime elezioni europee, realizzato tra il 4 aprile e il 6 maggio 1994, conferma l'alto tasso di «europeismo» degli italiani, come emerge dai valori degli indicatori più significativi riportati in TAB. 1 (tra parentesi la posizione dell'Italia nella graduatoria dei 12 paesi dell'UE).

I valori degli ultimi due indicatori rivelano che gli italiani risultano, invece, i meno soddisfatti del funzionamento della democrazia nella UE, oltre a confermare l'abissale distanza che li separa dagli altri cittadini europei relativamente al grado di soddisfazione per le istituzioni democratiche del proprio paese. Chi ha cercato di approfondire «la contraddizione tra un atteggiamento positivo nei confronti dell'internazionalizzazione del governo e un orientamento di sfiducia generalizzato nei confronti della propria classe politica, tipica del caso italiano» è arrivato a concludere che «se a prima vista può sorprendere, a un'analisi più attenta suggerisce l'ipotesi che tali orientamenti si sostengano a vicenda»; in particolare «l'atteggiamento europeista non è alimentato da interesse e conoscenza sulla natura e sugli sviluppi del sistema politico europeo. L'orientamento favorevole all'integrazione è invece supportato da una cultura politica caratterizzata da un alto grado di sfiducia e di alienazione nelle istituzioni» (Stefanizzi e Martinotti, 1992, p. 144 e p. 162).

Appare quindi evidente il contrasto tra aspettative nei confronti dell'unificazione europea e critica al reale funzionamento delle istituzioni comunitarie. Ci si può chiedere se questo orientamento, in certa misura ambivalente, trovi un qualche riscontro nel voto per l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo. In termini più specifici, si può tentare di vedere se e in quale misura i risultati delle consultazioni per l'elezione diretta del Parlamento di Strasburgo riescono ad esprimere la complessità di signi-

TAB. 1 – *L'opinione dei cittadini italiani riguardo alla Comunità europea e media dell'UE (valori percentuali).*

	Italia	UE12
– *giudicano l'appartenenza del proprio paese alla CE:*		
positiva	69 (4°)	53
negativa	5	12
– *hanno letto o sentito qualcosa recentemente in merito al Parlamento europeo:*		
sì	55 (6°)	52
no	39	43
– *conoscono la data delle elezioni europee:*		
sì	39 (2°)	22
no	47	59
– *sono favorevoli a maggiori poteri per il Parlamento europeo:*		
sì	72 (1°)	44
no	7	33
– *hanno interesse per la politica della CE:*		
molto	10 (5°)	9
abbastanza	39	33
– *fra gli elettori che hanno dichiarato che andranno a votare alle elezioni europee, nella scelta del voto sono più importanti le questioni:*		
europee	39 (4°)	
nazionali	54	37
– *sul funzionamento della democrazia nell'UE si dichiarano:*		55
soddisfatti	33 (11°)	
non soddisfatti	53	40
– *sul funzionamento della democrazia nel proprio paese e si dichiarano:*		48
soddisfatti	19 (12°)	43
non soddisfatti	77	53

Fonte: Eurobarometro, n. 41, 1994.

ficati sottesi a una prospettiva di unità europea, o se invece vanno letti essenzialmente come *test* di politica interna (Spreafico, 1987, p. 29).

A questo proposito, disponiamo di due dati significativi, sempre a livello di atteggiamenti politici, che sembrano avvalorare l'ipotesi di un progressivo «degrado» del significato europeista del voto in Italia, ma anche nel resto dell'UE:

1) il primo dato (*Eurobarometro*) segnala che nell'arco di un decennio (1984-94) si è passati da una maggioranza che dichiara di andare a votare proponendosi un obiettivo europeo (1984: Italia 65%, CE10 64%; 1994: Italia 39%, UE12 37%) a una maggioranza che dichiara di andare a votare proponendosi un obiettivo nazionale (1984: Italia 24%, CE10 27%; 1994: Italia 54%, UE12 55%);
2) il secondo dato (*exit poll* CIRM 1994) conferma che alle elezioni europee del giugno 1994 gli elettori italiani hanno votato per il 34,3% pensando soprattutto alla Comunità europea e per il 65,7% pensando alla situazione interna italiana.

A livello di comportamento elettorale l'indicatore più efficace di 'affezione agli ideali europeisti' resta indubbiamente l'affluenza alle urne. È noto che il dato della partecipazione al voto nelle europee risente di molti fattori: normativi (obbligatorietà o meno del voto), istituzionali (caratteristiche del sistema elettorale), sociali (caratteristiche demografiche), politici (competitività del sistema partitico, importanza attribuita alla posta in gioco). Per l'Italia esso è in costante flessione (TAB. 2), pur collocandosi il nostro paese fin dall'inizio tra quelli con le più alte percentuali di votanti (dopo Belgio e Lussemburgo):

TAB. 2 – *Percentuale dei votanti nelle elezioni per il Parlamento europeo (1979-1994).*

	1979	1984	1989	1994	differenze			
					84-79	89-84	94-89	94-79
Italia	85,7	83,4	81,0	73,7	–2,3	–2,4	–7,3	–12,0
UE12	63,0	61,0	58,5	56,5	–2,0	–2,5	–2,0	–6,5

Fonte: per l'UE12 *Eurobarometro*, n. 41, 1994, p. 1.

Con il progressivo venir meno della «novità» dell'elezione diretta del Parlamento europeo il disimpegno nei confronti dell'unico meccanismo democratico della Comunità, l'elezione dell'europarlamento, tende ad accentuarsi e non solo in Italia. Dopo quattro consultazioni ci si trova di fronte a un'evidente disaffezione nei confronti delle istituzioni europee. A questo proposito si può forse parlare di scelte di *exit*, mancando e/o rivelandosi inefficaci forme di *voice* in formato europeo. In questo senso, è probabile che il «deficit democratico», che si è cercato di ridurre introducendo l'elezione diretta del Parlamento europeo, sia destinato a persistere ancora a lungo.

Come già altri studiosi hanno rilevato, l'atipicità-specificità delle consultazioni europee rende difficile un'analisi del voto europeo «centrata sul carattere sovranazionale della competizione» (Di Virgilio, 1990, p. 321). Ciò premesso, non appare privo di interesse tentare di cogliere, nei risultati offerti dalle quattro consultazioni tenute nell'arco di 15 anni, le tendenze più significative e i possibili elementi di verifica delle ipotesi interpretative formulate sul voto europeo: mi riferisco in particolare allo schema di Reif e

Schmitt (1980), che considera le elezioni europee come elezioni di *second order*, elezioni cioè che hanno luogo nella stessa arena delle politiche e di queste finiscono con il condividere, in maniera subordinata, i caratteri (Caciagli e Corbetta, 1987, p. 14).

2. *Problemi di metodo nell'analisi del voto europeo*

Non si può non condividere l'affermazione che «l'analisi del voto per un'elezione europea presenta particolari difficoltà interpretative, in relazione alla natura e alle modalità dello svolgimento della consultazione» (Agosta, 1990, p. 380).

Anzitutto, il referente istituzionale, cioè il Parlamento europeo, è a tutt'oggi privo di quei poteri che caratterizzano le assemblee legislative (esprimere la fiducia al governo e approvare le leggi) ed è il risultato della «sommatoria» di separate rappresentanze nazionali: questo rende evanescente la posta in gioco della competizione elettorale.

In secondo luogo, solo in condizioni particolari è possibile attribuire al voto per le europee una valenza europeista prevalente: quando, cioè, ricorrano elementi come la presenza di liste dichiaratamente anti-CE e campagne elettorali dominate da questioni di politica comunitaria.

«All'unitarietà ideale dell'*elezione europea* corrisponde, nella realtà, una totale difformità di scenari politici e di sistemi elettorali in cui si svolgono singole (e difficilmente comparabili) *elezioni nazionali*» (Agosta, 1990, p. 381).

Non deve sorprendere, quindi, se tra gli studiosi e gli osservatori politici, ma anche agli occhi dell'elettorato, il voto alle elezioni europee «ha assunto il valore di un sondaggio capace di registrare - senza costi immediati - i delicati equilibri tra le varie forze politiche» (Spreafico, 1987, p. 52), una specie di controprova elettorale dell'operato del governo in carica (Bardi, 1985, p. 302), mentre per i politici si tratta «niente più che degli utili strumenti per misurare in una prospettiva politica nazionale i mutamenti in atto negli orientamenti dei vari elettorati» (Bardi, 1990, p. 106).

Come analizzare allora il voto per il Parlamento europeo se la valenza europea è la dimensione «assente»?

La chiave di lettura più condivisa dagli analisti classifica le europee come elezioni di *second order* rispetto alle elezioni dei parlamenti nazionali (Reif e Schmitt, 1980; Reif, 1984; Caciagli, 1987; Agosta, 1990; Di Virgilio, 1990) e tende ad assimilarle alle altre elezioni di «secondo livello», quelle amministrative. Mi sembra tuttavia opportuno tenere conto del suggerimento di considerarle differenti anche rispetto alle elezioni per la formazione delle assemblee locali, proprio per l'assenza di uno specifico e distinto referente istituzionale nella determinazione della scelta di voto (Parisi, 1987, p. 42; Agosta, 1990, p. 382).

Il modello delle elezioni di *second order*, riformulato da Reif e Schmitt (1980) con riferimento alle elezioni europee, si basa sullo stretto legame di dipendenza che intercorre tra i risultati della consultazione di *second order* e quelli della consultazione politica generale che l'ha preceduta: l'esistenza di un «ciclo elettorale nazionale» deciderebbe anche dell'esito delle votazioni di secondaria importanza.

Riassumendo gli elementi che si ricavano dallo schema di Reif e Schmitt (Di Virgilio, 1990, pp. 322-6) e integrandoli sulla base di alcune specificità del contesto italiano (Zincone, 1980; Caciagli, 1987), si possono indicare i seguenti connotati delle elezioni europee intese come elezioni di *second order*:

a) bassi livelli di partecipazione;
b) predominio di *issues* di politica nazionale;
c) uso tattico del voto da parte degli elettori (mandare segnali al ceto politico e ai partiti);
d) penalizzazione delle forze di governo;
e) maggiori possibilità di successo per i partiti di opposizione e per l'area che raccoglie il voto difforme e, simmetricamente, minor fortuna per i partiti maggiori;
f) effetto di trascinamento per le formazioni legate a federazioni europee.

Di seguito l'analisi verrà sviluppata in due direzioni: saranno esaminati dapprima i risultati delle quattro consultazioni europee per verificare se le caratteristiche sopra indicate trovano riscontro nel caso italiano, avvalorando in questo modo l'ipotesi di elezioni prive di tratti specifici distintivi; quindi si tenterà di analizzare il peso politico del voto europeo nella fase di maggior turbolenza degli assetti politico-elettorali del paese.

3. *Un'offerta politica più ampia*

Alle quattro competizioni elettorali europee liste e candidati hanno partecipato in numero crescente ed è aumentato il numero delle liste che hanno ottenuto seggi (TAB. 3): è questo l'ovvio risultato del sistema elettorale che l'Italia ha adottato per le elezioni europee. La formula elettorale in vigore è quella dei 'quozienti interi e dei più alti resti', con riparto dei seggi in un collegio unico nazionale utilizzando la totalità dei voti espressi. Quindi, il quoziente elettorale necessario per conquistare un seggio è pari all'1,23% dei voti validi, con 81 seggi attribuiti all'Italia, ma scende a 1,14% con le elezioni del 1994 quando i seggi sono aumentati a 87.

Si tratta quindi di un sistema proporzionale al massimo grado: è, infatti, il sistema elettorale più «inclusivo» tra quelli dei paesi comunitari - oltre che il più «inclusivo» tra quelli praticati in Italia - e senza dubbio favorisce

quella tendenza alla frammentazione, che origina dalla crisi dei meccanismi della rappresentanza politica e del sistema dei partiti in particolare (Agosta, 1990, pp. 391-3).

TAB. 3 – *Effetti del sistema elettorale per il Parlamento europeo: frammentazione della rappresentanza e soglie effettive di esclusione, nelle elezioni europee (1979-1994).*

	1979	1984	1989	1994
Liste presenti alla competizione	13	11	14	19
Candidature	969	774	996	1321
Liste che hanno ottenuto seggi	11	10	13	14
Liste che non hanno ottenuto seggi	2	1	1	5
Liste che hanno ottenuto un solo seggio	3	2	2	3
Quoziente elettorale (%)	1,23	1,23	1,23	1,14
% voti alle liste che hanno ottenuto seggi	99,1	99,5	99,5	98,4
% voti alle liste che non hanno ottenuto seggi	0,9	0,5	0,5	1,6
% voti della minore delle liste che hanno ottenuto seggi	0,7	0,5	0,6	0,7
% voti della maggiore delle liste che non hanno ottenuto seggi	0,5	0,5	0,5	0,7

Fonte: Per le elezioni 1979-89 Agosta (1990, p. 391).

Va notato, per inciso, lo scarso impatto che ha avuto sulle elezioni europee del 1994 quello che era stato presentato come un orientamento inconfutabile dell'opinione pubblica a favore di una logica maggioritaria. Enfatizzato dopo il referendum abrogativo del 1991 come espressione della volontà popolare e usato come giustificazione della riforma del sistema elettorale per il Parlamento nazionale (il *mattarellum*, come l'ha ironicamente definito Sartori), si dovrebbe almeno prendere atto che quell'orientamento non ha per nulla scoraggiato il proliferare delle liste che si sono presentate alla consultazione del 12 giugno 1994: infatti, l'offerta politica ha registrato un record di ben 19 liste in competizione.

È chiaro che il sistema elettorale, anche il più proporzionale, non spiega da solo la tendenza alla frammentazione: vi concorrono anche altri fattori, fra cui la nascita di nuove formazioni politiche (PR, Verdi, Leghe) che, sfuggendo alla distinzione unidimensionale dello spazio politico in destra-sinistra, sono vettori di nuove domande di rappresentanza politica o espressione della protesta nei confronti del sistema politico. Si instaura, così, un rapporto

di causa-effetto tra sistema elettorale e affermazione di nuovi soggetti politici. È probabile, infatti, che queste formazioni abbiano concretamente beneficiato, in termini di visibilità politica nazionale, del loro passaggio elettorale nelle consultazioni europee. Si tratta di un effetto non secondario della maggiore proporzionalità della legge elettorale europea, che va tenuto presente in sede di analisi della valenza politica delle elezioni europee.

Sappiamo che l'allargamento dell'area del «voto difforme» (Caciagli e Spreafico, 1990, pp. XIII-XV) costituisce un sintomo, fra i più trascurati, dell'insoddisfazione di quote crescenti di elettorato nei confronti dei partiti tradizionali e più in generale delle istituzioni politiche. È un fenomeno che si riproduce anche alle elezioni europee (Tabb. 12 e 13), dove si passa dal 3% (sugli aventi diritto) del 1979 (PR) al 3,1% del 1984 (PR e Lega), al 6,9% del 1989 (PR, Verdi, Lega), al 9,0% del 1994 (PR, Verdi, Leghe). Se poi si tiene conto del non voto - che nello stesso periodo aumenta dal 16,6% al 30,7% - si ha un'idea della riduzione di consenso per gli schieramenti tradizionali che è intervenuta a partire dalla fine degli anni Settanta coinvolgendo anche le consultazioni europee.

4. *I temi della campagna elettorale*

L'unica ricerca sistematica sui caratteri della campagna elettorale per le europee riguarda la prima consultazione (Zincone, 1980). Essa rivela una palese sottovalutazione, se non indifferenza, nei confronti dei temi europeistici. Oggi possiamo aggiungere che una costante di tutte e quattro le campagne elettorali è stato lo scarso rilievo dato ai temi che potevano avere una connessione con le sfide del processo di unificazione europea.

Si tratta di una scelta comune a tutte le forze politiche: è significativo che tutti i partiti abbiano elaborato programmi specifici per la campagna elettorale delle europee, ma ne abbiano parlato il meno possibile. Le differenze non appaiono rilevanti, varia semmai l'enfasi posta sui diversi temi.

«Complici» di questa invisibilità delle *issues* europeiste sono senza dubbio i mass media (Ciampi e Testoni, 1994), che si sono per lo più limitati a fare da amplificatori del confronto tra i partiti, i leader e le correnti. Queste considerazioni trovano un primo riscontro in una ricognizione effettuata a fini puramente esplorativi sul maggiore quotidiano italiano (*Corriere della sera*), rilevandone tempi e modalità di «copertura» del voto europeo in tutte e quattro le consultazioni.

L'arco di tempo preso in esame varia in relazione alle scelte del giornale, da quando cioè inizia a occuparsi della scadenza elettorale europea fino a quando cessa di interessarsene: in genere non più di un paio di settimane, poi di Europa non si parla praticamente più. Sono stati presi in considerazione tutti gli articoli, commenti, editoriali, schede informative, ecc., che nelle

pagine nazionali hanno attinenza con il voto europeo e distinti sulla base del contenuto prevalente secondo una tipologia abbastanza intuitiva: tematiche europee in senso stretto, questioni di politica interna, commenti al voto negli altri paesi della CE, analisi dei risultati, il voto degli italiani all'estero, schede sulle modalità di voto e tabelle con i risultati ecc. (TAB. 4).

TAB. 4 – *Il* Corriere della sera *e le elezioni europee (valori percentuali).*

	1979	1984	1989	1994
Giorno del voto	6 giugno	17 giugno	18 giugno	12 giugno
Periodo coperto	2-15 giugno	3-19 giugno	12-23 giugno	7-15 giugno
Contenuto prevalente:				
– politica CE	22,1	6,5	9,9	7,1
– politica interna	30,9	38,3	24,3	28,6
– altri paesi CE	20,6	30,8	30,6	27,4
– analisi dei risultati	7,4	16,8	30,6	28,6
– voto degli emigranti	4,4	3,7	–	2,4
– schede informative	14,7	3,7	4,5	6,0
Totale articoli (N.)	(68)	(107)	(111)	(84)

Come si può osservare, il quotidiano aumenta notevolmente il numero complessivo di pezzi in occasione della seconda consultazione europea, in seguito l'interesse si stabilizza, per poi calare in occasione dell'ultima tornata, a cui è dedicata un'attenzione ancora più limitata (una settimana). Cambia parallelamente la composizione dei contenuti: da una situazione di relativo equilibrio tra contenuti squisitamente europeisti e dibattito interno in occasione della prima consultazione si passa a una situazione di scarsa attenzione all'Europa, in parte compensata nelle successive elezioni da una forte copertura dell'evento elettorale negli altri paesi della CE. Spazio crescente viene dato, infine, alla presentazione dei risultati, anche con inserti speciali. Insomma, sempre meno politica europea, sempre più polemiche di cortile e molte statistiche elettorali.

La lettura dei quotidiani rende bene il «clima politico» nel quale si è svolta ciascuna delle quattro consultazioni europee, segnato da eventi tutti interni all'agenda politica nazionale. In particolare:

1) nel 1979 il voto seguì di una settimana quello politico, con un inevitabile calo di tensione e di interesse; la mobilitazione dei partiti fu piuttosto limitata;

2) nel 1984 l'attenzione dell'elettorato venne polarizzata dallo scontro politico tra governo e opposizione (decreto sulla «scala mobile») e dallo spauracchio del «sorpasso» agitato dalla DC contro il PCI; la mobilitazione partitica fu intensa;
3) nel 1989 le elezioni si svolsero in piena crisi di governo così che «la consultazione ha finito con l'essere presentata da più parti come una sorte di estensione all'intero corpo elettorale delle consultazioni (e delle esplorazioni) condotte in vista della risoluzione della complessa crisi di governo» (Di Virgilio, 1990, p. 339);
4) il voto europeo del 1994 è stato affrontato, dal versante dei vincitori, come un'occasione di conferma e di rafforzamento del consenso raccolto alle politiche di marzo svoltesi per la prima volta con il nuovo sistema elettorale, mentre, dal versante degli sconfitti, è stato gestito come un'occasione di rivincita.

5. *La partecipazione al voto*

Si è già avuto modo di sottolineare la rilevanza del fattore partecipazione elettorale sugli esiti finali delle consultazioni. Per approfondire questo aspetto conviene anzitutto distinguere tra le diverse componenti del non voto: i dati che seguono (TAB. 5 e FIGG. 1 e 2) illustrano efficacemente come l'aumento del non voto, sia nelle elezioni politiche che in quelle europee, è dovuto in buona misura alla componente astensionista, mentre l'incremento del voto non valido appare più limitato.

TAB. 5 – *Componenti del non voto alle elezioni politiche (Camera 1979-1994) ed europee (1979-1994).*

(% su elettori)	Politiche (Camera)					Europee			
	1979	1983	1987	1992	1994	1979	1984	1989	1994
Votanti	90,6	89,0	88,9	87,3	86,1	86,2	83,9	81,5	74,8
Astenuti	9,4	11,0	11,1	12,7	13,9	13,8	16,1	18,5	25,2
Voti non validi	3,7	5,2	4,4	4,6	5,9	2,8	4,4	5,8	5,4
bianche	2,0	2,1	1,7	1,8	3,0	1,1	1,6	2,5	2,1
nulle	1,7	3,1	2,7	2,8	2,9	1,7	2,8	3,3	3,3
Tot. non voto	*13,1*	*16,2*	*15,5*	*17,3*	*19,8*	*16,6*	*20,4*	*24,3*	*30,7*

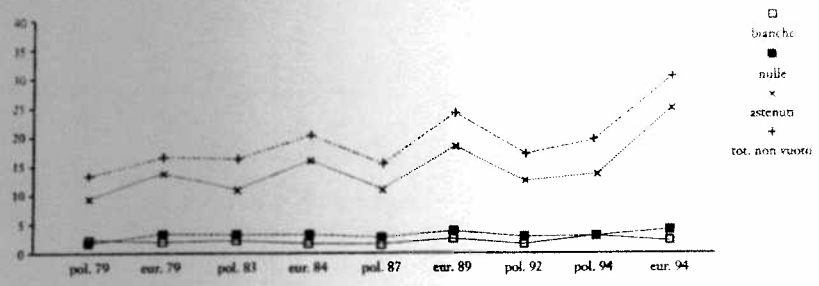

FIG. 1 – *Italia. Andamento del non voto nelle elezioni politiche (Camera 1979-94) ed Europeee (1979-94).*

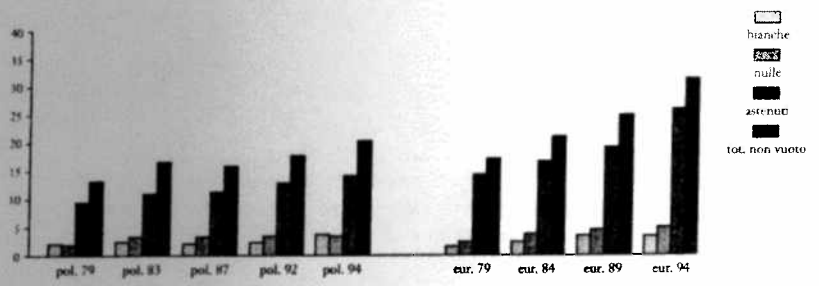

FIG. 2 – *Italia. Componenti del non voto nelle elezioni politiche (Camera 1979-94) ed europee (1979-1994).*

Scontata l'osservazione che le elezioni europee si svolgono nella sola giornata di domenica, con una quota di elettori, difficile da stimare, che presumibilmente non si reca a votare per questa ragione, resta il fatto che il tasso di astensionismo alle europee risulta decisamente più elevato rispetto al voto nelle elezioni politiche e con un andamento crescente più accentuato. Infatti, la forbice tra il non voto nei due tipi di elezione aumenta dal 3,5% nel 1979 al 10,9% nel 1994. È possibile che tra gli effetti del voto europeo rientri anche un elemento di assuefazione e, indirettamente, di legittimazione dell'astensionismo che tende a riflettersi sugli altri tipi di votazioni.

Così, nelle ultime europee il «partito del non voto» si è confermato il primo partito, come già era avvenuto per la prima volta alle politiche di marzo.

Nella graduatoria dei diversi tipi di elezioni l'astensionismo risulta più forte nei referendum che nelle europee e in queste ultime più che nelle regio-

nali. Nel corso del ventennio in tutte queste consultazioni la quota di elettori che non si reca alle urne è venuta aumentando, sia pure in misura variabile secondo il tipo di elezione (Nuvoli e Spreafico, 1990, p. 238).

Risulta quindi ampiamente confermato il primo degli elementi dello schema relativo alle elezioni europee come elezioni di *second order*, cioè il basso livello di partecipazione.

L'articolazione territoriale dell'analisi può risultare utile per approfondire il significato del fenomeno astensionista nei diversi tipi di elezione. In base ad essa è possibile verificare che la distribuzione territoriale dell'astensionismo rappresenta una dimensione strutturale del comportamento elettorale nel nostro paese.

Prima di procedere sono però necessarie due avvertenze metodologiche con riferimento alla dimensione territoriale dell'analisi:

1) il ritaglio delle circoscrizioni per il voto europeo è uno degli elementi più criticati del sistema elettorale adottato dal legislatore italiano: non risponde a un criterio di omogeneità socio-economica, né tantomeno rispecchia la realtà geopolitica del paese. Per questo motivo, ai fini dell'analisi del voto europeo, si è preferito sostituire le cinque circoscrizioni previste dalla normativa elettorale con le cinque zone definite da Arculeo e Marradi (1985)[1], considerandole una soluzione per noi più interessante al problema della suddivisione in aree omogenee, quindi da utilizzare se si vuole tenere conto della *persistenza delle differenze territoriali* (Cartocci, 1990).

2) La qualità dei dati disponibili a livello provinciale (ministero dell'Interno) può creare qualche problema per i confronti longitudinali e quelli con le politiche. Oltre agli effetti indotti dalla legge Moschini-Armella con l'inserimento nelle liste elettorali dei residenti all'estero (Corbetta e Parisi, 1987), va tenuto presente che per le prime due elezioni europee i dati degli elettori (per provincia) non consentono di scorporare gli italiani residenti nei paesi della Comunità europea, mentre per le ultime due consultazioni sono disponibili i dati (per provincia) relativi al solo territorio nazionale: perciò l'indicatore di astensionismo risente di queste differenze.

Una prima indicazione sommaria di tipo territoriale ci viene da una misura di uniformità/eterogeneità territoriale – il coefficiente di variazione (CV) – che consente di confrontare la distribuzione delle astensioni tra le provincie (TAB. 6) in anni diversi e tra tipi diversi di elezione. Si può vedere subito che alle elezioni europee la distribuzione territoriale delle astensioni tende a essere meno eterogenea che alle politiche precedenti: in particolare nelle europee del

[1] «Nord Laico»: Piemonte, Liguria, Varese, Milano, Pavia, Cremona, Friuli-Venezia Giulia, Venezia, Belluno, Rovigo.

1994 questa tendenza sembra essersi accentuata. Tale andamento potrebbe trovare una spiegazione nel fatto che l'astensione dal voto europeo in alcune provincie di confine - si tratta di provincie prevalentemente settentrionali (Belluno, Trieste, Aosta, Sondrio, ecc.) – è maggiore rispetto a quella che si verifica in occasione del voto politico. In questo modo risulta attenuato il tradizionale squilibrio nei livelli di partecipazione tra Nord e Sud.

Un'ulteriore indicazione di tipo territoriale possiamo ricavarla dalla relazione tra l'astensionismo nelle elezioni politiche (*astpol*) e quello alle europee (*asteur*) per il complesso delle province (escluse Aosta e Bolzano): la misura dell'intensità della relazione (coefficiente di correlazione) assume sempre valori molto elevati (cfr. TAB. 6), sottolineando la regolarità del fenomeno. Significa che i comportamenti astensionisti in occasione delle consultazioni europee tendono comunque ad assumere lo stesso profilo territoriale che hanno alle politiche.

Si noti che il valore più basso della correlazione – pur sempre uno 0,76 – si riferisce al voto del 1994, confermando quanto rilevato sopra a proposito delle astensioni in occasione dell'ultima consultazione europea.

TAB. 6 – *Coefficienti di correlazione tra le distribuzioni delle astensioni nelle elezioni politiche (astpol), europee (asteur) e dell'astensionismo aggiuntivo (astagg); coefficienti di variazione (CV).*

	asteur79	asteur84	asteur89	asteur94	astagg79	astagg84	astagg89	astagg94	CV
astpol79	0,98	0,96	0,88	0,77	0,42				67,7
astpol83	0,99	0,97	0,91	0,79		0,65			52,1
astpol87	0,99	0,98	0,92	0,80			0,26		55,0
astpol94	0,95	0,93	0,87	0,76				- 0,34	51,5
astagg79	0,58								30,3
astagg84		0,82							45,5
astagg89			0,39						43,4
astagg94				0,33					45,9
CV	50,70	46,2	39,2	29,9					

Tutti gli studi sul voto inespresso mettono in luce una costante: l'astensionismo è sensibilmente più elevato nelle regioni meridionali rispetto a quelle centro-settentrionali. Il fenomeno può essere in buona misura spiegato con la diversa incidenza che nelle due aree hanno avuto le subculture politiche (Nuvoli e Spreafico, 1990) oppure, in termini di relazioni partito-elettori, con la debolezza del voto di appartenenza e la forza del voto di scambio o, in termini ancora più generali, con la debolezza strutturale del potenziale mobilitativo dei partiti di massa nelle regioni meridionali (Corbetta e Parisi, 1994)

Vista l'alta correlazione tra le due distribuzioni relative alle astensioni nelle politiche e nelle europee, questa costante dovrebbe valere anche per le elezioni europee. Il modo migliore per evidenziare questa simmetria tra i due tipi di elezioni è calcolare i tassi di astensione per zone geopolitiche (TAB. 7): i valori segnalano una distribuzione delle astensioni fortemente squilibrata tra Nord e Sud, con una forbice mediamente di 1:2.

Può essere interessante vedere se il maggior astensionismo nelle europee rispetto alle politiche presenta a sua volta un profilo territoriale specifico. A tale scopo si può utilizzare un indicatore, l'«astensionismo aggiuntivo» (Cartocci, 1990), cioè la differenza tra il tasso di astensioni registrato in occasione delle elezioni europee e quello nelle elezioni politiche più vicine.

I valori di correlazione tra l'astensionismo aggiuntivo (*astagg*) e l'astensione nei due tipi di elezioni su cui è costruito mettono subito in evidenza andamenti divergenti (cfr. ancora TAB. 6). In particolare, l'astensionismo aggiuntivo, che nelle prime due elezioni europee appare ancora legato alla distribuzione dell'astensionismo nelle politiche (valori di r abbastanza alti), nelle europee del 1994 presenta una distribuzione diversa e in qualche misura antitetica a quella dell'astensionismo nelle politiche dello stesso anno ($r = -0.34$).

TAB. 7 – *Tassi di astensione e astensionismo aggiuntivo (ASTAGG) nelle elezioni europee rispetto alle precedenti elezioni politiche, per zone geopolitiche.*

	Nord Laico	Zona Bianca	Zona Rossa	Centro	Sud	Italia
ast. pol. 79	6,1	5,8	4,4	10,0	16,5	9,4
ast. eur. 79	11,5	10,3	7,9	15,4	23,0	14,3
ASTAGG79	5,4	4,4	3,5	5,4	6,5	4,9
ast. pol. 83	9,0	8,0	6,2	11,6	16,6	11,0
ast. eur. 84	13,8	11,3	9,6	17,7	26,0	16,6
ASTAGG84	4,8	3,3	3,3	6,0	9,5	5,5
ast. pol. 87	8,6	7,2	6,0	11,6	17,7	11,1
ast. eur. 89	16,5	12,2	10,9	18,9	26,4	18,5
ASTAGG89	7,9	5,1	4,9	7,2	8,7	7,3
ast. pol. 94	10,1	8,1	8,2	14,1	22,2	13,9
ast. eur. 94	22,3	18,3	17,9	25,6	34,5	25,2
ASTAGG94	12,1	10,1	9,7	11,5	12,3	11,3

Nota: I tassi di astensione sono calcolati sugli aventi diritto, compresi quelli residenti all'estero per le elezioni europee del 1979 e del 1984, senza le sezioni estere per le elezioni del 1989 e del 1994.

A differenza di quanto avviene con altri tipi di elezioni (per esempio i referendum), dove l'astensionismo aggiuntivo cresce mantenendo una distribuzione territoriale fortemente squilibrata, cioè ancora localizzato nelle aree meridionali (Cartocci, 1990), nelle europee l'astensionismo aggiuntivo sembra crescere con una distribuzione territoriale meno squilibrata. Questa inoltre si è modificata nel corso delle quattro consultazioni: le differenze tra le zone geopolitiche sono diminuite - lo segnala il convergere delle spezzate nella Figura 3 -, tanto che l'astensionismo aggiuntivo nelle ultime elezioni europee presenta nel Nord Laico e nel Sud praticamente lo stesso valore (cfr. ancora TAB. 7).

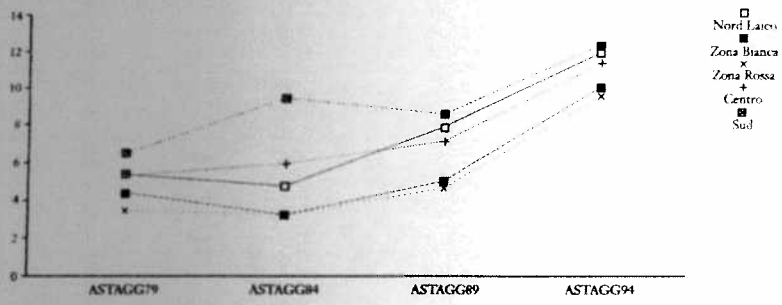

FIG. 3 – *Italia. Andamento dell'astensionismo aggiuntivo (ASTAGG) nelle elezioni europee, per zona geopolitica.*

Le uniche differenze apprezzabili persistono nelle zone delle due subculture: a conferma, da un lato, che l'incidenza delle subculture continua a farsi sentire anche nel differenziale territoriale di partecipazione; dall'altro, che la crisi delle subculture, soprattutto di quella bianca, non implica l'attenuarsi di una cultura politica della partecipazione. In particolare, la Lega che ha ereditato l'ampio bacino di consensi della DC ha saputo sfruttare al meglio il potenziale di mobilitazione dell'appartenenza territoriale.

Se questa tendenza dell'astensionismo aggiuntivo fosse confermata anche dopo una verifica più puntuale della qualità dei dati (elettori e votanti per provincia), ne risulterebbe un elemento di specificità finora non rilevato nelle analisi del voto europeo. Potrebbe avvalorare l'ipotesi che l'astensionismo aggiuntivo rappresenti una stima della misura dell'*exit* rispetto al voto europeo, visto che tende a presentarsi grossomodo come una costante sul territorio.

6. *Elementi di analisi dei risultati*

Poiché i livelli di partecipazione incidono sugli esiti finali della consultazione, l'analisi dei risultati delle europee verrà condotta sulla base dei *livelli effettivi di consenso* ottenuto dai vari partiti (Agosta, 1990, p. 388), cioè sulla base delle percentuali calcolate sugli aventi diritto al voto e non sui voti validi. Questo è infatti l'unico modo corretto per confrontare i risultati di elezioni di tipologia differente in cui intervengono variazioni significative nei livelli di partecipazione alla competizione.

Un quadro esauriente dei risultati delle singole consultazioni europee è offerto nelle TABB. 8-11: i dati sono distinti tra voto riguardante il territorio nazionale e voto degli italiani nei paesi della CE/UE.

TAB. 8 – *Italia. Risultati delle elezioni per il Parlamento europeo (1979).*

	Territorio nazionale		Paesi della Comunità		Totale		
	voti	%	voti	%	voti	%	seggi
DC*	12.721.202	36,5	32.506	25,7	12.753.708	36,5	29
PCI	10.306.479	29,6	38.805	30,6	10.345.284	29,6	24
PSI	3.845.449	11,0	12.846	10,1	3.858.295	11,0	9
PSDI	1.501.545	4,3	10.880	8,6	1.512.425	4,3	4
PRI	893.289	2,6	2.269	1,8	895.558	2,6	2
PLI	1.266.706	3,6	3.446	2,7	1.270.152	3,6	3
MSI-DN	1.904.015	5,5	3.865	3,0	1.907.880	5,5	4
PR	1.279.301	3,7	4.211	3,3	1.283.512	3,7	3
PdUP	399.352	1,1	6.655	5,3	406.007	1,2	1
DP	247.286	0,7	4.641	3,7	251.927	0,7	1
SVP*	195.300	0,6	977	0,8	196.277	0,6	1
Altri[a]	303.019	0,9	5.529	4,4	308.548	0,9	–
Totale VV	34.862.943	100,0	126.630	100,0	34.989.573	100,0	81
bianche	447.785	1,2	1.798	1,3	449.583	1,2	
nulle	720.266	2,0	11.198	8,0	731.464	2,0	
astenuti	5.770.889	13,8	251.860	64,3	6.022.749	14,3	
tot. non voto	6.938.940	16,6	264.856	67,7	7.203.796	17,1	
elettori	41.801.883		391.486		42.193.369		

* *liste collegate*
[a] DN-CD e UV
Fonte: ISTAT, *45 anni di elezioni in Italia 1946-90*, Roma, 1990.

TAB. 9 – *Italia. Risultati delle elezioni per il Parlamento europeo (1979).*

	Territorio nazionale		Paesi della Comunità		Totale		
	voti	%	voti	%	voti	%	seggi
DC*	11.525.155	33,0	45.818	22,9	11.570.973	33,0	26
PCI	11.624.450	33,3	72.473	36,1	11.696.923	33,3	27
PSI	3.904.966	11,2	27.846	13,9	3.932.812	11,2	9
PSDI	1.207.527	3,5	16.537	8,2	1.224.064	3,5	3
PRI-PLI	2.129.631	6,1	6.444	3,2	2.136.075	6,1	5
MSI-DN	2.263.284	6,5	8.929	4,5	2.272.213	6,5	5
PR	1.192.549	3,4	4.941	2,5	1.197.490	3,4	3
DP	494.705	1,4	10.849	5,4	505.554	1,4	1
SVP*	196.767	0,6	1.401	0,7	198.168	0,6	1
Lega[a]	161.110	0,5	2.189	1,1	163.299	0,5	–
Altri[b]	190.275	0,5	3.103	1,5	193.378	0,6	1
Totale VV	34.890.419	100,0	200.530	100,0	35.090.949	100,0	81
bianche	707.639	1,9	2.312	1,0	709.951	1,9	
nulle	1.214.794	3,3	28.001	12,1	1.242.795	3,4	
astenuti	7.046.771	16,1	322.190	58,3	7.368.961	16,6	
tot. non voto	8.969.204	20,4	352.503	63,7	9.321.707	21,0	
elettori	43.859.623		553.033		44.412.656		

* *liste collegate*
[a] Liga Veneta
[b] UV-PSd'Az.

Fonte: ISTAT, *45 anni di elezioni in Italia 1946-90*, Roma, 1990.

TAB. 10 – *Italia. Risultati delle elezioni per il Parlamento europeo (1989).*

	Territorio nazionale		Paesi della Comunità		Totale		
	voti	%	voti	%	voti	%	seggi
DC*	11.411.986	33,0	48.716	24,2	11.460.702	32,9	26
PCI	9.552.664	27,6	49.954	24,8	9.602.618	27,6	22
PSI	5.116.458	14,8	38.057	18,9	5.154.515	14,8	12
PSDI	933.046	2,7	13.810	6,9	946.856	2,7	2
PRI-PLI-Fed.	1.528.295	4,4	4.758	2,4	1.533.053	4,4	4
MSI-DN	1.915.596	5,5	7.165	3,6	1.922.761	5,5	4
L.Antiproib.	426.659	1,2	2.895	1,4	429.554	1,2	1
DP	440.476	1,3	9.582	4,8	450.058	1,3	1
Verdi[a]	2.128.348	6,1	20.375	10,1	2.148.723	6,2	5
SVP*	171.127	0,5	1.361	0,7	172.488	0,5	1
Lega[b]	634.884	1,8	1.662	0,8	636.546	1,8	2
Altri[c]	368.484	1,1	2.770	1,4	371.254	1,1	1
Totale VV	34.628.023	100,0	201.105	100,0	34.829.128	100,0	81
bianche	1.125.774	3,0	4.277	1,9	1.130.051	3,0	
nulle	1.530.726	4,1	21.550	9,5	1.552.276	4,1	
astenuti	8.438.268	18,5	385.710	63,0	8.823.978	19,0	
tot. non voto	11.094.768	24,3	411.537	67,2	11.506.305	24,8	
elettori	45.722.791		612.642		46.335.433		

* *liste collegate*
[a] Fed. Liste Verdi e Verdi Arcobaleno
[b] Lega Lombarda - Alleanza nord
[c] Federalismo (UV e PSd'Az.) e Partito pensionati

Fonte: ISTAT, *45 anni di elezioni in Italia 1946-90*, Roma, 1990.

TAB. 11 – *Italia. Risultati delle elezioni per il Parlamento europeo (1994).*

	Territorio nazionale		Paesi della Comunità		Totale		
	voti	%	voti	%	voti	%	seggi
Progressisti	10.295.100	31,3	45.315	34,4	10.340.415	31,3	16
PDS	6.285.752	19,1	13.928	10,6	6.299.680	19,1	5
Rif. Com.	1.995.055	6,1	12.771	9,7	2.007.826	6,1	2
PSI-AD	600.157	1,8	7.074	5,4	607.231	1,8	3
Fed. Verdi	1.047.739	3,2	9.527	7,2	1.057.266	3,2	1
Rete	366.397	1,1	2.015	1,5	368.412	1,1	
Centro	4.827.181	14,7	19.783	15,0	4.846.964	14,7	8
PPI	3.289.102	10,0	10.313	7,8	3.299.415	10,0	3
Patto Segni	1.073.424	3,3	3.236	2,5	1.076.660	3,3	1
PSDI	223.094	0,7	4.497	3,4	227.591	0,7	1
PRI	241.561	0,7	1.737	1,3	243.298	0,7	
Destra	17.131.188	52,0	61.655	46,8	17.192.843	52,0	27
Forza Italia	10.076.595	30,6	47.337	35,9	10.123.932	30,6	6
Lega Nord	2.172.317	6,6	3.155	2,4	2.175.472	6,6	11
All. Nazion.	4.125.479	12,5	7.354	5,6	4.132.833	12,5	2
Pannella	704.151	2,1	1.847	1,4	705.998	2,1	
Liberali	52.646	0,2	1.962	1,5	54.608	0,2	1
Altri[a]	670.648	2,0	5.114	3,9	675.762	2,0	87
Totale VV	32.924.117	100,0	131.867	100,0	33.055.984	100,0	
bianche	990.502	2,8	2.739	1,8	993.241	2,8	
nulle	1.593.796	4,5	20.727	13,8	1.614.523	4,5	
astenuti	11.984.820	25,2	732.911	83,0	12.717.731	26,3	
elettori	47.489.843		882.883		48.372.726		

[a] Lega d'Azione Merid., SVP, UV, Lega Alpina Lumbarda, Solidarietà.

Fonte: Ministero dell'Interno, *Elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento Europeo*, 1994.

Prima di passare all'analisi delle quattro consultazioni europee, va ricordato che oggi ci si trova di fronte a una complicazione in più, che deriva dagli esiti del processo di destrutturazione del sistema partitico. Mi riferisco a quella che, con eccessiva enfasi, viene definita una «rivoluzione», ovvero il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica favorito dalla riforma elettorale. Si tratta di una fase di transizione, ma in qualche misura anche di una cesura nelle dinamiche politiche e istituzionali: e questo rende problematica l'analisi di tendenza del voto, sia esso politico o europeo. Per operare i confronti longitudinali si devono pertanto distinguere due fasi: la prima, che va dalle elezioni del 1979 a quelle del 1989, con un mercato elettorale fluido ma ancora riconoscibile; la seconda, coincidente con il voto del 1994, segnata da un rimescolamento nell'offerta politica che rende impraticabile il confronto con le tornate precedenti, almeno per quanto riguarda il voto ai partiti.

Le tendenze. - Le TABB. 12-13 e le FIGG. 4-5 consentono di impostare l'analisi longitudinale per un confronto tra i risultati delle europee e quelli delle politiche. Vale l'avvertenza fatta in precedenza circa la necessità di presentare l'analisi del voto tenendo distinte le consultazioni degli anni Ottanta da quelle svoltesi nel 1994.

Secondo un primo criterio di lettura, che confronti in parallelo i due distinti cicli elettorali, si può osservare la notevole simmetria negli andamenti di voto dei partiti 'tradizionali' alle europee e alle politiche, come del resto rilevato dopo la consultazione del 1989 (Agosta, 1990, p. 394). Viene così confermato, sulla base delle prime tre consultazioni, che la dinamica del voto per il Parlamento europeo condivide le tendenze di fondo del comportamento elettorale che segnano il voto «politico».

Entrando in maggiori dettagli, si può cercare di verificare se e quali elementi, tra quelli indicati nello schema proposto nel paragrafo 2, sono presenti a sostegno della definizione delle elezioni europee come elezioni di *second order*.

Ai livelli di partecipazione decisamente inferiori si è già fatto riferimento nell'analisi precedente come pure alla netta prevalenza, nel dibattito politico, di tematiche tutte interne alla logica degli schieramenti parlamentari, se non addirittura degli equilibri a livello di giunte locali. Ulteriori elementi emergono dalla TAB. 12 e dalle FIGG. 6 e 7:

1) La penalizzazione delle forze di governo: se si considerano le singole componenti della coalizione di governo, risulta sacrificata non solo la DC, baricentro della coalizione, che registra in tutte e tre le consultazioni europee livelli di consenso effettivo inferiori a quelli spuntati nelle politiche immediatamente precedenti (TAB. 12 e FIG. 6), ma anche tutti i suoi alleati quasi sempre registrano insuccessi più o meno accentuati. La coalizione di governo esce quindi penalizzata dal voto europeo (TAB. 12 e FIG. 7).

2) Questo contraddice almeno altri due elementi dello schema, laddove si ipotizza che i partiti minori e/o legati a federazioni partitiche europee siano avvantaggiati nelle elezioni europee: tutti e quattro gli alleati della DC - PSI, PSDI, PRI e PLI - sono infatti partiti minori sia per il sistema politico italiano sia rispetto alle federazioni partitiche europee cui sono affiliati; ma, come si è visto, il voto europeo non li avvantaggia affatto.

3) Anche per quanto riguarda i partiti di opposizione (PCI e MSI) non si riscontra un andamento positivo del voto europeo, se si esclude il 1984, segnato per il PCI dal «sorpasso» (TAB. 12 e FIGG. 6 e 7).

TAB. 12 – *Italia. Risultati delle elezioni politiche (Camera 1979-92) ed europee (1979-89) (percentuali).*

	Pol. 1979	Eur. 1979	Pol. 1983	Eur. 1984	Pol. 1987	Eur. 1989	Pol. 1989
% calcolate sui voti validi							
DC	38,3	36,5	32,9	33,0	34,3	33,0	29,7
PDS	–	–	–	–	–	–	16,1
Rif. Com.	–	–	–	–	–	–	5,6
PCI	30,4	29,6	29,9	33,3	26,6	27,6	–
PSI	9,8	11,0	11,4	11,2	14,3	14,8	13,6
PSDI	3,8	4,3	4,1	3,5	3,0	2,7	2,7
PRI-PLI	4,9	6,2	8,0	6,1	5,8	4,4	7,2
MSI-DN	5,3	5,5	6,8	6,5	5,9	5,5	5,4
PR	3,5	3,7	2,2	3,4	2,6	1,2	1,2
PDUP/DP	2,2	1,8	1,5	1,4	1,7	1,3	–
Verdi	–	–	–	–	2,5	6,1	3,0
Lega	–	–	0,3	0,5	1,3	1,8	8,7
Altri	1,8	1,4	2,9	1,1	2,0	1,6	6,8
% calcolate sugli aventi diritto al voto							
DC	33,3	30,2	27,6	26,1	29,0	24,7	24,5
PDS	–	–	–	–	–	–	13,3
Rif. com.	–	–	–	–	–	–	4,6
PCI	26,4	24,5	25,1	26,3	22,5	20,7	–
PSI	8,5	9,1	9,6	8,9	12,0	11,1	11,2
PSDI	3,3	3,6	3,4	2,8	2,5	2,0	2,2
PRI-PLI	4,3	5,1	6,7	4,8	4,9	3,3	6,0
MSI-DN	4,6	4,5	5,7	5,1	5,0	4,1	4,4
PR	3,0	3,0	1,8	2,7	2,2	0,9	1,0
PDUP/DP	1,9	1,6	1,2	1,1	1,4	1,0	–
Verdi	–	–	–	–	2,1	4,6	2,4
Lega	–	–	0,3	0,4	1,1	1,4	7,2
Altri	1,6	1,2	2,4	0,9	1,8	1,2	5,8
schieramenti (% su elettori):							
coalizione di governo (DC-PSI-PSDI-PRI-PLI)	49,4	48,0	47,3	42,6	48,4	41,1	43,9
partiti tradizionali (DC-PCI-PSI-PSDI-PRI-PLI-MSI)	80,4	77,0	78,1	74,0	75,9	65,9	66,2
area del voto difforme (PR-Verdi-Leghe)	3,0	3,0	2,1	3,1	5,4	6,9	10,6
forze di opposizione (PCI-MSI)	31,0	29,0	30,8	31,4	27,5	24,8	22,3
partiti federati in PE (PSI-PSDI-PRI-PLI)	16,1	17,8	19,7	16,5	19,4	16,4	19,4

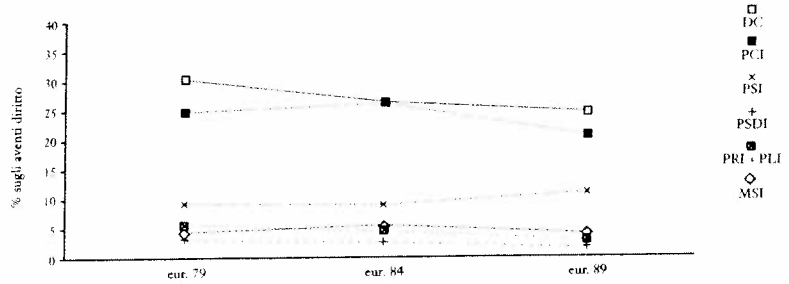

FIG. 4 – *Italia. Risultati dei partiti "tradizionali" nelle elezioni europee (1979-89). Percentuali sugli aventi diritto.*

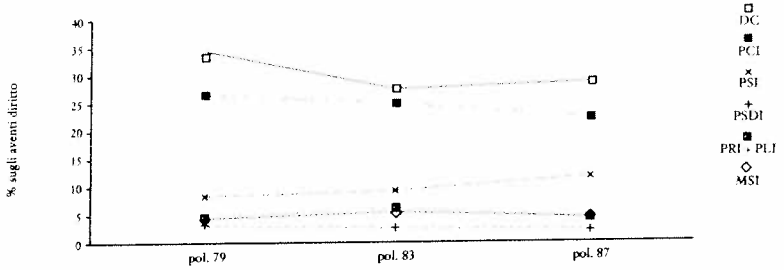

FIG. 5 – *Italia. Risultati dei partiti "tradizionali" nelle elezioni politiche (Camera 1979-87). Percentuali sugli aventi diritto.*

4) Diverso è il caso delle formazioni non tradizionali (PR, Verdi e Leghe), che registrano risultati migliori nelle consultazioni europee rispetto alle politiche (TAB. 12 e FIG. 7), favorite dal sistema elettorale fortemente proporzionalista.

Passiamo ora all'esame dei risultati del 1994, anno che ha visto lo svolgimento di numerose tornate elettorali, a tutti i livelli (politiche anticipate, europee, regionali in Sardegna, amministrative per alcuni Consigli provinciali e un certo numero di consigli comunali), e che ha fornito una prima misura – peraltro transitoria – del processo di fluidificazione del mercato elettorale, con la scomparsa di molti attori protagonisti, l'affermazione di nuovi soggetti politici, alcuni inediti rispetto al panorama politico-partitico europeo, e il riallineamento degli schieramenti.

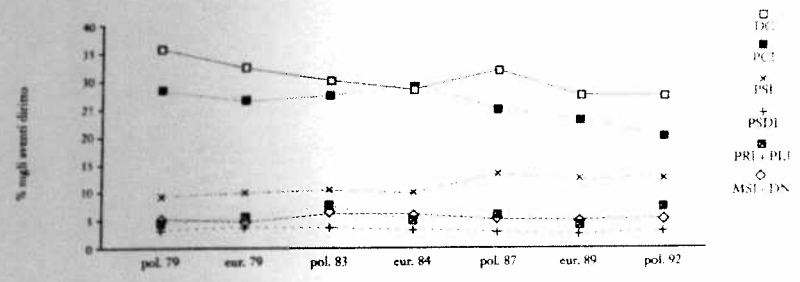

FIG. 6 – *Italia. Risultati dei partiti "tradizionali" nelle elezioni politiche. (Camera 1979-92) ed europee (1979-89). Percentuali sugli aventi diritto.*

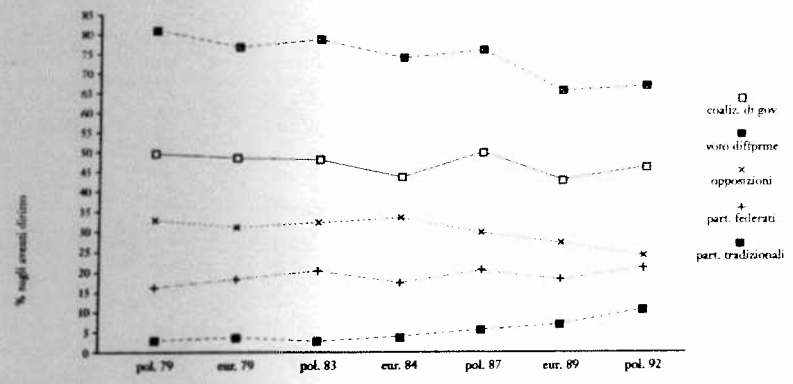

FIG. 7 – *Italia. Risultati delle elezioni politiche (Camera 1979-92) ed europee (1979-89), per la coalizione di governo, l'area del voto difforme, le opposizioni e i partiti federati. Percentuali sugli aventi diritto.*

Esaminando i risultati delle due consultazioni del 1994 che qui interessano – elezioni della Camera (voto proporzionale) e del Parlamento europeo (TAB. 13) –, svoltesi a meno di tre mesi di distanza l'una dall'altra, si può notare che i rapporti di forza tra i partiti – misurati sulla base dei voti validi (FIG. 8) – si consolidano a favore dello schieramento uscito vincitore dalle elezioni politiche di marzo. Ma se, per le ragioni di correttezza metodologica indicate precedentemente, si misurano i risultati tenendo conto dei livelli di

partecipazione, si vede subito che tutti gli schieramenti perdono consenso effettivo (FIG. 9), cioè voti.

TAB. 13 – *Italia. Risultati delle elezioni politiche.*

	Camera (proporz.) % su VV	% su el.	Parlamento europeo % su VV	% su el.
Progressisti	34,3	27,5	31,3	21,7
PDS	20,4	16,3	19,1	13,2
Rif. Com.	6,0	4,8	6,1	4,2
PSI	2,2	1,7	1,8	1,3
Verdi	2,7	2,2	3,2	2,2
Rete	1,9	1,5	1,1	0,8
AD	1,2	0,9	–	–
Centro	15,7	12,6	14,7	10,2
PPI	11,1	8,9	10,0	6,9
Patto Segni	4,7	3,7	3,3	2,3
PSDI	–	–	0,7	0,5
PRI	–	–	0,7	0,5
Destra	46,4	37,2	52,0	36,1
Forza Italia	21,0	16,9	30,6	21,2
Lega Nord	8,4	6,7	6,6	4,6
Alleanza nazio-	13,5	10,8	12,5	8,7
nale	3,5	2,8	2,1	1,5
Pannella	–	–	0,2	0,1
Liberali	3,6	2,8	2,0	1,4
Altri				

* *liste collegate*
(a) DN-CD e UV
Fonte: ISTAT, *45 anni di elezioni in Italia 1946-90*, Roma, 1990.

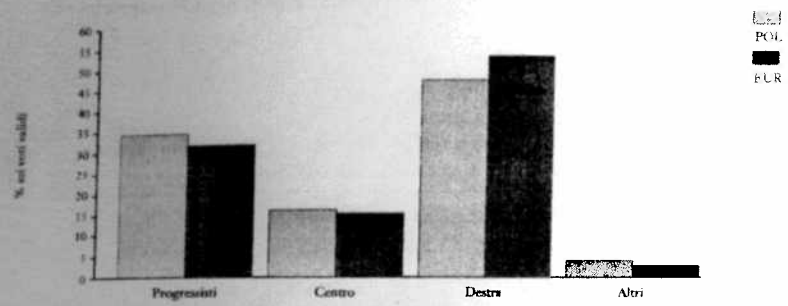

FIG. 8 – *Italia. Risultati delle elezioni politiche (Camera proporz. 1994) ed europee (1994), per schieramento (percentuali sui voti validi).*

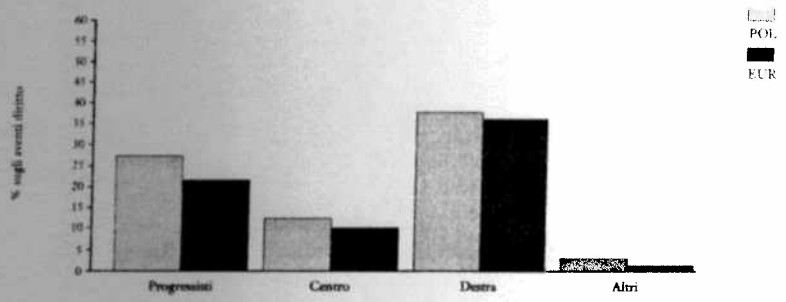

FIG. 9 – *Italia. Risultati delle elezioni politiche (Camera proporz. 1994) ed europee (1994), per schieramento (percentuali sugli aventi diritto).*

A livello di singola formazione politica, invece, non vi è dubbio che l'unico vero vincitore è Forza Italia, ma a spese anche dei suoi alleati di governo, a sottolineare quanto siano fragili i legami tra elettori e partiti. Né la domanda né l'offerta politiche hanno ancora raggiunto livelli sufficienti di stabilità nel mercato elettorale e le elezioni europee hanno contribuito a destabilizzare ulteriormente i precari equilibri nelle coalizioni.

Anche i risultati delle elezioni del giugno 1994 confermano dunque solo in parte il carattere di elezioni *second order*, che resta affidato solo a due elementi: il livello di partecipazione – il partito del non voto è divenuto, per la prima volta in un'elezione generale, il primo partito – e il tipo di campagna elettorale, focalizzata in modo esasperato sull'esito del voto di marzo e sulle novità del quadro politico emerso da quel voto.

Altri elementi, pur presenti nelle elezioni europee precedenti, non trovano qui riscontro. Di penalizzazione della coalizione di governo non si può certo parlare sia per il fattore tempo - l'esecutivo era in carica da poche settimane - che per l'ambiguità del risultato del voto, il cui segno cambia a seconda del criterio di calcolo adottato (in rapporto agli aventi diritto o ai voti validamente espressi). Tutte le liste, ad eccezione di Forza Italia e dei Verdi, perdono consenso, relativo ed effettivo. L'affiliazione alle famiglie politiche europee o risulta difficile da definire o è oggetto di contestazioni.

In sostanza, dopo quattro consultazioni il caso dell'Italia suggerisce non poche riserve circa l'applicabilità dello schema interpretativo delle elezioni europee come elezioni di *second order* nella formulazione di Reif e Schmitt (1980), viste le discordanze e le numerose specificità del contesto che intervengono a smentire gli elementi dello schema: ma su questo si tornerà ancora nelle conclusioni.

Alla fine, i due connotati che sembrano condivisi da tutte e quattro le elezioni europee sono la bassa partecipazione al voto e l'affermazione del voto difforme. Questi elementi consentono di riprendere e precisare alcune considerazioni fatte nel paragrafo sulla partecipazione, relative al forte incremento delle astensioni nelle elezioni europee.

Si è ipotizzato che l'astensionismo aggiuntivo possa stimare l'*exit* nei confronti del voto europeo. D'altra parte, il voto difforme può essere visto come una forma di *voice*. Se astensionismo e voto difforme sono due facce della stessa medaglia (Nuvoli e Spreafico 1990), si deve riconoscere che nel voto europeo si manifestano con maggior frequenza modalità di comportamento che assumono un significato politico specifico e confermano l'uso tattico del voto da parte di una quota crescente di elettori.

Ogni volta che gli è stata offerta l'occasione una parte dell'elettorato italiano ha cercato di mandare segnali precisi usando in modo «duttile» lo strumento che aveva a disposizione.

L'articolazione territoriale del voto. - Ulteriori indicazioni in questo senso si possono ricavare dalla TAB. 14 e dalla TAB. 15, che riportano – separatamente per le due fasi in cui abbiamo articolato l'analisi, cioè prima e dopo la destrutturazione del sistema partitico e la riforma elettorale – i risultati del voto nelle elezioni politiche e in quelle europee calcolati per zone geopolitiche (secondo la tipologia di Arculeo-Marradi), le stesse usate per l'astensionismo.

Dal confronto tra europee e politiche emergono elementi utili per l'analisi delle dinamiche del voto alle singole formazioni. In particolare, si possono individuare i punti di forza e di fragilità nel rapporto partito-elettori sul territorio. Nel caso della DC (si veda TAB. 14), per esempio, le perdite di voti nelle europee rispetto alle politiche si confermano più forti nel Sud del paese, dove il consenso al partito di maggioranza era notoriamente costruito

su un rapporto di tipo strumentale. Tali perdite sono state attribuite alla mancata attivazione del voto di scambio in un tipo di consultazione che non ha molto da offrire in termini di risorse di scambio (Di Virgilio, 1990).

TAB. 14 – *Italia. Risultati di DC, PCI e PSI nelle elezioni politiche (1979-87) ed europee (1979-89), per zone geopolitiche (percentali sugli aventi diritto).*

	Nord Laico	Zona Bianca	Zona Rossa	Centro	Sud	Italia
DC						
pol. 79	31,2	44,5	26,5	33,5	34,4	33,0
eur. 79	27,7	43,9	24,1	30,5	30,7	30,2
diff. eur.-pol.	–3,5	–0,5	–2,4	–3,0	–3,7	–3,1
pol. 83	24,7	38,8	21,8	27,8	29,4	27,6
eur. 84	24,7	40,0	21,3	26,1	24,4	26,1
diff. eur.-pol.	0,2	1,2	–0,5	–1,7	–4,9	–1,5
pol. 87	25,7	39,6	22,9	30,3	30,9	29,0
eur. 89	22,4	36,1	20,4	26,2	25,0	24,7
diff. eur.-pol.	–3,3	–3,5	–2,5	–4,1	–6,0	–4,3
PCI						
pol. 79	27,7	17,3	43,0	26,7	19,5	26,4
eur. 79	25,2	15,9	40,7	24,4	18,2	24,5
diff. eur.-pol.	–2,5	–1,4	–2,2	–2,3	–1,4	–1,9
pol. 83	25,8	16,8	41,9	24,8	18,8	25,1
eur. 84	26,8	17,6	42,8	26,7	20,0	26,3
diff. eur.-pol.	1,1	0,9	0,9	1,8	1,2	1,2
pol. 87	22,6	14,5	39,3	22,3	16,9	22,5
eur. 89	20,5	13,1	37,1	21,0	15,8	20,7
diff. eur.-pol.	–2,1	–1,4	–2,2	–1,3	–1,1	–1,8
PSI						
pol. 79	9,6	8,5	8,7	7,3	8,1	8,5
eur. 79	10,8	9,6	9,6	7,7	8,0	9,1
diff. eur.-pol.	1,1	1,1	0,9	0,4	–0,1	0,6
pol. 83	9,7	8,9	9,6	8,3	10,6	9,6
eur. 84	10,0	9,1	9,6	7,4	8,0	8,9
diff. eur.-pol.	0,3	0,2	=	–0,8	–2,5	–0,7
pol. 83	13,7	12,7	11,7	10,5	11,6	12,0
eur. 84	12,4	11,3	11,3	10,3	10,7	11,1
diff. eur.-pol.	–1,3	–1,4	–0,3	–0,2	–1,0	–0,9

Sono escluse Aosta e Bolzano.

Nel caso del PCI si può notare come le perdite nelle europee siano concentrate in due zone, il Nord Laico e la Zona Rossa: si tratta di segnali entrambi allarmanti, il primo perché proveniente dall'area del triangolo industriale, della grande impresa motore dello sviluppo e luogo centrale del conflitto sociale, il secondo perché proveniente dalla 'riserva' della subcultura rossa.

Passando alle due consultazioni del 1994, la distribuzione territoriale può essere valutata dapprima attraverso una misura sintetica come il coefficiente di variazione (CV): tra le politiche e le europee quasi tutte le formazioni appaiono peggiorare l'eterogeneità territoriale del voto, come risulta evidente dai dati (cfr. TAB. 15).

TAB. 15 – *Italia. Indice di eterogeneità (CV, da % su elettori) delle forze politiche maggiori nelle elezioni del 1994.*

	Politiche	Europee
PDS	51,9	58,1
RC	24,4	39,7
PPI	36,9	35,7
Patto	95,9	81,2
FI	37,9	23,6
Lega	135,9	132,1
AN	46,8	42,4

Sono escluse Aosta e Bolzano.

Solo Forza Italia e il Patto registrano un incremento significativo di uniformità nella distribuzione del voto, tenendo presente che la prima migliora le proprie posizioni sia in termini di voti che di percentuali, il secondo invece perde circa il 40% del suo elettorato. Specificamente, Forza Italia risulta la forza politica con la distribuzione meno eterogenea grazie ai guadagni nel Sud e nella Zona Bianca (TAB. 16), dove perdono di più, rispettivamente, il PDS e AN nel Meridione, la Lega nel Nord-Est. Questo non significa necessariamente che si siano verificati scambi diretti, visto che si deve tenere conto delle diverse componenti del non voto che intervengono a pieno titolo nel gioco dei flussi di voto incrociati.

Un'ultima notazione è suggerita dai dati della stessa tabella a proposito delle due subculture politiche territoriali. Da un lato la Lega si conferma come l'erede della DC nella subcultura bianca, ma contribuendo a determinarne la crisi rischia di traghettarne i voti «liberati» anche in altre direzioni (Forza Italia). Dall'altro, la sinistra ex-PCI riesce a conservare le posizioni nella subcultura rossa, ma con qualche difficoltà, segnalata dalle defezioni in occasione delle elezioni europee.

TAB. 16 – *Italia. Risultati delle forze politiche principali nelle elezioni politiche (Camera proporz. 1994) ed europee (1994), per zone geopolitiche (percentuali sugli aventi diritto).*

	Nord Laico	Zona Bianca	Zona Rossa	Centro	Sud	Italia
PDS						
pol.	13,8	8,5	31,0	18,0	13,1	16,3
eur.	11,5	7,2	27,7	14,3	9,1	13,2
diff. eur.-pol.	–2,4	–1,3	–3,3	–3,7	–4,0	–3,1
Rif. Com.						
pol.	5,2	3,5	7,2	5,5	3,6	4,8
eur.	4,7	3,1	6,4	4,6	3,0	4,2
diff. eur.-pol.	–0,6	–0,5	–0,9	–0,9	–0,6	–0,6
PPI						
pol.	9,4	13,4	8,2	8,3	7,5	8,9
eur.	6,3	11,0	6,5	6,3	6,5	6,9
diff. eur.-pol.	–3,1	–2,4	–1,7	–2,0	–1,0	–2,0
Patto						
pol.	2,0	4,9	4,4	4,6	4,0	3,7
eur.	2,2	2,7	2,2	3,4	1,6	2,3
diff. eur.-pol.	0,3	–2,2	–2,2	–1,1	–2,4	–1,4
FI						
pol.	22,5	20,1	14,5	16,4	12,7	16,9
eur.	25,6	24,6	18,6	19,1	19,0	21,2
diff. eur.-pol.	3,2	4,6	4,1	2,6	6,3	4,3
L. Nord						
pol.	14,5	20,6	3,7	–	–	6,7
eur.	9,3	14,0	2,5	0,3	0,2	4,6
diff. eur.-pol.	–5,2	–6,5	–1,3			–2,1
AN						
pol.	6,6	6,1	9,1	17,7	13,5	10,8
eur.	5,6	5,7	7,0	14,2	10,6	8,7
diff. eur.-pol.	–1,1	–0,4	–2,1	–3,5	–2,9	–2,1

Sono escluse Aosta e Bolzano.

Il dato saliente che emerge da un primo bilancio delle due consultazioni che hanno coinvolto l'intero territorio dopo la rottura degli assetti partitici tradizionali deve far riflettere: sono scomparsi i partiti che avevano costruito un impianto nazionale ai loro consensi, sostituiti da formazioni politiche con una forte caratterizzazione territoriale. Solo Forza Italia, anche grazie alla *performance* in occasione delle elezioni europee, sembra muoversi in controtendenza: sempre che confermi questa sua capacità di crescere uniformemente nella diverse aree geografiche del Paese.

A marzo avevano votato ... . – A completare un quadro già mosso possono essere citati i dati forniti dalla CIRM sulla base degli *exit poll* alle ultime elezioni europee, anche se si tratta di dati che ovviamente non possono tenere conto degli astenuti (TAB. 17). La tabella, che va letta per riga, indica quale voto hanno espresso a giugno 1994 gli elettori che a marzo dello stesso anno avevano scelto un certo partito per la Camera (voto proporzionale).

A livello di schieramenti, si vede subito che il meno fedele è il centro, mentre la sinistra e la destra riconfermano, nella stessa misura, le scelte di marzo.

A livello di singole formazioni politiche, Forza Italia risulterebbe beneficiare, in misura diversa, di consensi provenienti da tutte le direzioni: dal Patto e dalla Lega Nord soprattutto, ma anche – in ordine decrescente – da Alleanza Nazionale, PPI e Rifondazione comunista.

TAB. 17 – *Quota degli elettori che per la Camera (proporz.) avevano scelto... e che per il Parlamento europeo hanno votato... .*

	PDS	RC	*sx*	PPI	Patto	*centro*	FI	LN	AN	*dx*
PDS	84,0	3,7	*91,5*	0,6	0,5	*1,0*	3,0	0,5	0,6	*4,0*
RC	7,3	76,6	*87,1*	1,3	0,2	*1,6*	7,8	0,1	,1	*9,0*
sx			*84,1*			*2,0*				*9,4*
PPI	1,3	0,6	*4,0*	79,9	3,9	*79,8*	11,6	0,6	1,8	*14,0*
Patto	2,3	0,7	*7,6*	11,9	47,6	*59,5*	23,3	0,4	3,7	*27,5*
centro			*5,1*			*73,8*				*18,0*
FI	0,7	0,4	*2,1*	1,5	0,6	*2,1*	93,9	1,5	3,9	*93,9*
LN	0,7	0,8	*3,4*	1,1	0,6	*1,6*	20,9	66,8	3,7	*91,3*
AN	1,2	0,4	*2,8*	1,5	0,6	*2,1*	13,8	1,3	78,6	*93,7*
dx			*4,7*			*2,4*				*85,6*

Fonte: Exit poll CIRM 1994.

7. *Alcune considerazioni generali*

Alcuni limiti «genetici» del modello (ciclo di popolarità) che ispira lo schema di Reif e in qualche misura lo condiziona sono già stati messi in luce (Parisi, 1987, p. 41). Tra questi:

a) l'essere stato disegnato a partire dall'esperienza di paesi a struttura bipartitica e presidenziale, che non conoscono cambiamenti di maggioranza nel corso della legislatura o scioglimenti anticipati del parlamento con conseguente variabilità nella lunghezza del ciclo elettorale;
b) il presupporre un elettore protagonista unico del processo elettorale, secondo la concezione tipica dell'individualismo metodologico che considera l'elettore un attore razionale. In questo modo, però, si corre il rischio di sottovalutare la complessità del rapporto partiti-elettori nella realtà del comportamento elettorale.

Mi sembra che questi elementi non possano essere trascurati nell'analisi del caso italiano per l'evidente rilevanza che vi hanno assunto la natura coalizionale dei governi e il rapporto partiti-elettori sia nella fase di istituzionalizzazione del sistema politico sia nella fase successiva di destrutturazione iniziata alla fine degli anni Settanta e i cui sintomi sono rilevabili anche nel voto europeo.

In sintesi, le elezioni europee emergono da questa analisi come una consultazione con forti tratti di specificità. Rispetto alle elezioni politiche generali, pur condividendo la stessa arena nazionale, il voto europeo risulta meno condizionato dalle determinanti ideologiche e strumentali, senza peraltro escluderle dove sono più radicate. Analogamente, rispetto alle elezioni amministrative, esso si distingue perché privo di un referente istituzionale definito in grado di influenzarlo.

Il voto europeo può essere letto come spia degli orientamenti più «spontanei» dell'elettorato, nella misura in cui risulta meno legato alle appartenenze subculturali, laddove si ridefiniscono (zone bianche) o si riassestano (zone rosse), ma anche meno soggetto alle costrizioni dello scambio politico, molto più efficaci in elezioni dove la posta in gioco è la distribuzione di risorse.

Qualcosa di simile del resto si era verificato con i referendum abrogativi - si pensi soprattutto a quello sul divorzio (1974) - quando gli elettori italiani scoprirono che si poteva anche dare un «voto in libertà» e se ne ricordarono nelle elezioni successive.

Si tratta quindi di un tipo di elezione che, forse proprio perché condivide in misura limitata i connotati delle altre elezioni, consente all'elettore «maggiori gradi di libertà». Questo può voler dire, ad esempio, maggior attenzione al candidato-simbolo. Si spiegherebbe così il ricorso massiccio al voto di preferenza che si verifica nelle elezioni europee fin dalla prima tornata (Scaramozzino, 1983), e in particolare per il capolista (D'Amico, 1987).

Questa dimensione del voto richiama l'attenzione su due casi, entrambi a loro modo emblematici della valenza simbolica della scelta di voto nelle europee:

1) il successo del PCI nelle europee del 1984 - il «sorpasso» sulla DC per 126 mila voti - favorito dall'emozione per la morte 'sul campo' del leader comunista impegnato nella campagna elettorale.
2) Il successo personale alle ultime europee di Berlusconi, che come capolista in tutte e cinque le circoscrizioni elettorali raccoglie poco meno di 3 milioni di preferenze individuali polarizzando sulla sua persona il 57,9% delle preferenze espresse a favore di Forza Italia, enfatizza il notevole impatto simbolico del risultato di marzo nelle politiche.

In conclusione, si è in presenza di un voto meno «impegnativo», ma proprio per questo in grado di esprimere valenze politiche non tradizionali, trasversali, non sempre riconducibili alle logiche della competizione partitica, con maggior contenuto simbolico, in qualche misura rivelatrici di dinamiche latenti, soprattutto se si tiene conto anche del voto difforme (*voice*) e di una parte almeno del non voto (*exit*).

Riferimenti bibliografici

AGOSTA A., *Le elezioni in Italia 1979-1989*, Firenze, Edizioni della Giunta Regionale Toscana, 1990.

ARCULEO A., MARRADI A., «Elezioni e referenda negli anni settanta», in *Rivista italiana di scienza politica*, 1, 1985, pp. 99-141.

BARDI L., «Il voto di preferenza in Italia e la legge elettorale europea», in *Rivista italiana di scienza politica*, 2, 1985, pp. 293-313.

BARDI L., «Le terze elezioni del Parlamento europeo. Un voto per l'Italia o un voto per l'Europa», in R. CATANZARO, F. SABETTI (a cura di), *Politica in Italia. Edizione 90*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 103-122.

CACIAGLI M., «Introduzione», in G. D'Agostino (a cura di), *Un voto per l'Europa tra desiderio e delusione*, Napoli, Guida, 1987, pp. 9-17.

CACIAGLI M., CORBETTA P. (a cura di), *Elezioni regionali e sistema politico nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1987.

CIAMPI L., TESTONI E., «Classe politica e stampa nelle elezioni europee: Italia e Francia», in *Democrazia e diritto*, 2-3, 1994, pp. 411-447.

CORBETTA P., PARISI A., «Il calo della partecipazione elettorale: disaffezione dalle istituzioni o crisi dei riferimenti partitici?», in *Polis*, 1, 1987, pp. 29-65.

CORBETTA P., PARISI A., «Smobilitazione partitica e astensionismo elettorale», in *Polis*, 3, 1994, pp. 423-443.

D'AMICO R., «I risultati della circoscrizione dell'Italia insulare: due regioni a confronto», in G. D'AGOSTINO (a cura di), *Un voto per l'Europa tra desiderio e delusione*, Napoli, Guida, 1987, pp. 141-181.

DI VIRGILIO A., «A che servono le elezioni europee?», in M. CACIAGLI, A. SPREAFICO (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968-1987*, Padova, Liviana, 1990, pp. 321-342.

Eurobarometre, «Trends 1974-1993», 1994.

NUOVOLI P., SPREAFICO A., «Il partito del non voto», in M. CACIAGLI, A. SPREAFICO (a cura di), *Vent'anni di elezioni in Italia. 1968-1987*, Padova, Liviana, 1990, pp. 223-257.

REIF K., «National Electoral Cycles and European Elections 1979 and 1984», in *Electoral Studies*, 3, 1984, pp. 244-255.

REIF K., SCHMITT H., «Nine Second-Order National Elections. A Conceptual Framework for the Analysis of European Election Results», in *European Journal of Political Research*, 1, 1980, pp. 3-44.

SCARAMOZZINO P., «Il voto di preferenza nelle elezioni politiche ed europee del 1979 e nelle elezioni politiche del 1983», in *Il Politico*, 4, 1983, pp. 641-675.

SPREAFICO A., «Le Elezioni Europee del giugno 1984» in G. D'AGOSTINO

(a cura di), *Un voto per l'Europa tra desiderio e delusione*, Napoli, Guida, 1987, pp. 19-63.

STEFANIZZI S., MARTINOTTI G., «Governo senza confine. Le opinioni dei cittadini europei sull'integrazione europea», in *Quaderni di sociologia*, 3, 1992, pp. 140-166.

G. ZINCONE, «The Leisure Vote. The Campaig for European Elections», in *Il Politico*, 3, 1980, pp. 393-427.

PRIME PROVE DEI NUOVI SISTEMI DI VOTO IN TOSCANA: LE ELEZIONI COMUNALI DEL 6 E 20 GIUGNO 1993 A SIENA E GROSSETO

di SAURO PARTINI

La ricerca da cui ha preso origine questo articolo è stata finanziata nell'ambito delle attività dell'Osservatorio elettorale della Regione Toscana per il 1993-94.

1. *Le prime prove della nuova legge elettorale*

La nostra indagine sull'impatto che la nuova legge elettorale in materia di elezioni comunali e provinciali (legge 12 marzo 1993 n. 81) ha avuto nelle consultazioni svoltesi nei comuni di Siena e di Grosseto il 6 e 20 giugno 1993 ha, tra le sue motivazioni, quella di capire come due diverse strategie politico-elettorali abbiano condotto il partito che vi ha storicamente goduto di una maggioranza relativa a riconfermarsi alla guida di entrambi i comuni.

Ma l'analisi approfondita di due casi toscani del 1993 non intende solo cercare di spiegare la continuità dal PCI al PDS. Vuole essere anche la visitazione di un momento elettorale che si colloca sul versante iniziale della transizione italiana e che appare, a distanza di così pochi anni, già lontano.

Nel giugno 1993 la nuova legge conobbe la prima applicazione. Era un test importantissimo per partiti, candidati ed elettori, perché introduceva una nuova dinamica ed una nuova cultura.

Quella prima fase di transizione vedeva ancora sulla scena attori come il PSI, che pure nelle città qui studiate era già in via di disgregazione. Sulla scena c'era ancora la DC che sembrava capace di poter proseguire il suo ruolo storico di antagonista nella regione di quello che era stato il PCI. Inutile dire che importanti nuovi attori della transizione dovevano ancora comparire. Questo dal lato dell'offerta.

Dal lato della domanda, gli elettori si trovavano nella delicata fase di apprendimento delle nuove regole e dell'acquisizione di quella mentalità maggioritaria che, secondo il legislatore, esse avrebbero dovuto generare. Nelle pagine che seguono cercheremo di verificare appunto l'ipotesi dell'emergere di una nuova mentalità nel corpo elettorale.

Un'altra bussola di orientamento nella nostra analisi sarà la dialettica tra vecchio e nuovo, tanto per quanto riguarda la domanda che per quanto riguarda l'offerta.

Sia a Siena che a Grosseto la supremazia dell'ex PCI rappresentava un dato che si offriva al PDS quale patrimonio su cui contare. Ma non troppo simili potevano dirsi le rispettive storie politiche. La città di Siena aveva fatto registrare, prima dei successi del PCI, una predominanza della DC nel voto alla

Camera che era durata fino all'avvento del centro-sinistra e che aveva prodotto una bipolarizzazione strutturale del quadro politico locale. A Grosseto il PCI si era affermato come prima forza fin dal 1946 e la medesima bipolarizzazione con la DC risultava già da allora meno rigida in termini di voto per la presenza di una peculiare ed accentuata tradizione repubblicana (legata alla figura di Randolfo Pacciardi), e, in seguito, per una quota di consensi al MSI (10,3% nel 1953), assai elevata rispetto ai valori raggiunti dall'estrema destra in Toscana.

La frammentazione e la distribuzione del voto nel mercato politico di Grosseto erano da sempre più forti in confronto a quelle di Siena, con un antagonismo tra i partiti meno concentrato sull'asse PCI-DC.

Per Siena e Grosseto vale naturalmente la parte della nuova legge elettorale relativa a comuni superiori a 15.000 abitanti. Si tratta, come è noto, di un sistema non propriamente maggioritario, ma «proporzionale corretto in senso maggioritario che ha come presupposto, appunto, l'elezione diretta del sindaco»[1].

Com'è altrettanto noto, il punto più qualificante del procedimento consiste nella dichiarazione di collegamento con una o più liste che ciascun aspirante alla carica di sindaco deve fare contestualmente alla presentazione della propria candidatura. L'elettore può votare per la lista e il candidato sindaco corrispondente; può diversificare la scelta, in qual caso si assegnano i voti rispettivamente; può votare solo per il sindaco e il suo voto non si trasferisce sulla lista; può, infine, votare per una lista ma non indicare nessun candidato sindaco, il che comporta un trascinamento della preferenza per il candidato collegato alla lista scelta. Sono previsti due turni. Se al primo turno un candidato ottiene la maggioranza assoluta dei voti viene eletto sindaco, ed alla lista o gruppo di liste a lui collegata/e è attribuito un premio di maggioranza fino al 60% dei seggi. Se nessun candidato ottiene la maggioranza assoluta è previsto un secondo turno di ballottaggio al quale sono ammessi i due candidati più votati.

Se si paragona ai sistemi elettorali a scala locale adottati nei paesi europei, il nuovo sistema italiano presenta un meccanismo abbastanza peculiare. Soltanto in un *Land* tedesco (Baviera) è contemplata l'elezione diretta del sindaco (legge del 5 settembre 1977): lì il criterio proporzionale per l'elezione dei consiglieri comunali concede all'elettore maggiori possibilità di scelta, consentendogli di «accettare la lista in blocco oppure operare il *panachage*, o cumulare le proprie preferenze»[2].

---

[1] R. GRASSI, «Elezione diretta del sindaco», commento all'art. 6 della legge 1993 n. 81, in *Prime Note*, Biblioteca del Consiglio regionale toscano, 1993, p. II.

[2] F. LANCHESTER, «I sistemi di rappresentanza nei Länder e nei comuni tedeschi», in G. RICCAMBONI (a cura di), *Cittadini e rappresentanza in Europa*, Milano, Angeli, 1992, pp. 57-71, p. 68.

Sulla base del nuovo sistema elettorale introdotto, molte sono state le città chiamate al voto nel corso del 1993. Contemporaneamente a Siena e Grosseto si è votato a Torino, Catania, Palermo, Milano tra le più importanti e, nel novembre dello stesso anno, a Roma, Napoli, Venezia. Su queste consultazioni sono già state pubblicate alcune interessanti analisi e riflessioni[3]

In tutti i casi citati le ricette elettorali hanno avuto un loro percorso naturalmente connesso alle singole specificità, senza peraltro far mancare elementi per osservazioni di carattere generale. Un po' ovunque[4] si è cercato, con insistenza, di riscrivere la discriminante della competizione politica nei termini, alquanto indeterminati, di "nuovo" contro "vecchio", che confusamente salivano dall'opinione pubblica. Su questa base, il quadro si è ben definito solo a Milano, dove lo spazio antipolitico e antipartitico, apertosi in virtù della sfida giudiziaria che ha colpito tutti i partiti, è stato prontamente occupato dalla Lega Nord. Ma, complessivamente, hanno preso corpo fenomeni che vanno da quello, diffuso, della frantumazione del centro, incoraggiato dal doppio turno, alla formazione, un po' convulsa ed approssimativa, di nuovi schieramenti definibili di sinistra-centro e di destra-centro, fino all'imporsi, in misura più o meno netta, delle figure dei candidati sindaci sulle organizzazioni politiche o extrapolitiche di sostegno.

I ballottaggi finali di Siena e Grosseto hanno portato in ambedue le città alla riconferma del sindaco uscente; ma ciò non va interpretato *tout court* come assenza di mutamento, perchè cambiamenti politicamente significativi ci sono stati, come cercheremo di illustrare.

2. *La scelta dei candidati e l'inizio della campagna elettorale*

La mobilitazione delle forze politiche in vista delle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale e la scelta del sindaco, iniziava, anche nelle nostre due città, nei giorni immediatamente successivi all'introduzione della nuova legge elettorale.

Come primo atto, il PDS senese dava corso all'operazione primarie per designare il proprio candidato sindaco, ripetendo una prassi già speri-

---

[3] Segnaliamo i seguenti contributi: A. BAGNASCO, «Torino: una città che ricomincia dalla politica», in *Il Mulino*, 4, 1993, pp. 727-734; G. SANI, «Milano: se il centro si frantuma», ivi, pp. 735-744; L. VERZICHELLI, «Siena: l'incertezza tra il vecchio e il nuovo», ivi, pp. 745-753; O. LANZA e R. MOTTA, «Catania: un vincitore senza maggioranza», ivi, pp. 754-763.

[4] Occorre qui segnalare l'eccezione di Catania, dove la legge elettorale siciliana non prevede il collegamento tra sindaco e maggioranza, cosa che ha puntualmente prodotto i suoi effetti negativi.

mentata, pur tra molte incertezze, dall'ex PCI. Alle primarie potevano partecipare tanto gli iscritti al partito che i cittadini interessati.

A Grosseto, la medesima operazione era invece preceduta da un'iniziativa del tutto nuova, lanciata dal PDS, consistente nella proposta di una lista di alleanza tra forze tradizionali e non, proiettata, soprattutto, verso le associazioni, i movimenti sociali e culturali e le organizzazioni economiche della città. Fatte salve le pregiudiziali nei confronti di DC e MSI, la proposta era estesa a Rifondazione, Lega, PLI e Rete[5].

Nel marasma generale che accompagnava anche a Grosseto la prima volta del doppio turno, la formazione di questa lista, comprendente PDS, PRI, Verdi, ed *Etica Duemila* (Popolari per la Riforma), divenne, fin dall'inizio, l'unica certezza. Nelle parole del leader dei referendari di Grosseto si poteva già cogliere il successo di quella strategia delle alleanze a cui la segreteria nazionale del PDS aveva invitato le varie sedi del partito interessate al voto e che a Siena non trovava sbocchi: «È la fine del mondo - diceva il professor Paolini dei referendari... In un anno sono successe cose incredibili. Non avendo avuto la possibilità di rinnovare la politica dall'interno del nostro partito (la DC) abbiamo aderito alla proposta del PDS che ha avuto un grande senso di responsabilità»[6].

A dire il vero, accogliendo lo spirito della nuova legge, anche gli esponenti della Quercia senese dichiaravano di muoversi per ricercare alleanze o ampie intese fin dal primo turno. Ma a differenza di Grosseto, le forze politiche presenti a Siena non mostravano grande interesse per le aperture del partito di maggioranza al Comune. Come riportavano le cronache dei giornali, ognuno pareva destinato a «correre per sé»[7].

Se nei due comuni la strategia politico-elettorale veniva maturando in modo difforme, soprattutto per merito del PDS, identico si delineava l'orientamento per la scelta del candidato sindaco. Fin dal momento della sua presentazione *Alleanza per Grosseto* aveva fatto circolare un solo nome: quello del sindaco uscente Loriano Valentini. Anche a Siena il sindaco in carica, Pierluigi Piccini, si ripresentava.

Alle sue primarie il PDS senese metteva però in lizza, oltre a Piccini, una figura dal marcato profilo politico-istituzionale: Roberto Barzanti, vicepresidente del Parlamento europeo e già sindaco della città negli anni Settanta, sostenuto dalla segreteria nazionale del partito. L'indicazione di Botteghe Oscure era probabilmente motivata dal non eccessivo entusiasmo manifestato da Piccini riguardo alla "svolta" proclamata da Achille Occhetto nel novembre 1989 e da cui aveva preso l'avvio la trasformazione dal PCI al PDS. Non casualmente, nel corso di un faccia a faccia con Barzanti, Piccini affermava di essere stato «l'ultimo sindaco del PCI e il primo del PDS», dando cioè la chiara sensazione di non volere soluzioni di continuità col passato chieste, invece, dal suo contendente[8]. Del resto, l'apprezzamento dei senesi per l'operato di Piccini - confermato da un sondaggio telefonico fatto dal PDS cittadino - sconsigliava a quest'ultimo strappi con il sindaco uscente.

A riprova del diverso progetto politico, le primarie del PDS di Grosseto includevano, oltre al sindaco uscente del PDS, Loriano Valentini, la candidatura di esponenti delle altre forze che componevano *Alleanza*, come il già citato Riccardo Paolini dei Popolari per la Riforma e Alfio Giomi, segretario provinciale del PRI, partito di grossa tradizione a Grosseto. La creazione della nuova lista obbligava il partito di Occhetto a muoversi con coerenza verso la creazione di un ampio schieramento, evitando di accentrare su di sé l'intera operazione.

I risultati delle primarie premiavano entrambi i sindaci uscenti. Piccini otteneva il 64% delle preferenze (2.718 voti) contro il 36% di Barzanti (1.497 voti); e ancora più forte era l'affermazione di Valentini che raggiungeva il 75% dei consensi (1.480 preferenze) contro il 10% circa (212 voti) ottenuti dal secondo piazzato, l'assessore uscente Aldo Falconi, repubblicano[9].

La partecipazione a questa particolare consultazione era stata assai alta a Siena, dove si erano espressi ben 4.500 elettori, circa il 10% dell'intero corpo elettorale, a testimonianza del forte rilievo del risultato per la scelta del futuro sindaco. Piccini stesso non si era risparmiato in riunioni nelle sezioni del partito e nell'invio di opuscoli che lo riguardavano, indirizzati a tutte le famiglie, quasi si trattasse di elezioni "vere"[10].

Sensibilmente minore, ma tutt'altro che trascurabile, l'affluenza alle primarie di Grosseto con 2.100 votanti (il 3,5% dell'intero elettorato), cifra che risentiva della frettolosa organizzazione. L'esito delle primarie doveva servire, a differenza di Siena, non soltanto a designare il candidato alla poltrona di primo cittadino, ma anche a dare indicazioni per la composizione della lista. Mentre a Siena il PDS offriva ai cittadini unicamente la possibilità di scegliere tra due suoi rappresentanti, in qualche modo distinti per una maggiore (Piccini) o minore (Barzanti) continuità con il passato, a Grosseto il medesimo partito già sottoponeva agli elettori la futura alleanza per il governo del Comune, anticipando, pur senza avanzare nominativi, la natura della possibile giunta.

---

[5] «Il PDS lancia l'*Alleanza per Grosseto*», *L'Unità*, 9 aprile 1993.

[6] «Tutte le scelte passeranno l'esame della gente», intervista a Loriano Valentini, *L'Unità*, 5 maggio 1993.

[7] «Comunali, lista unica del PSI», *La Nazione*, 26 aprile 1993.

[8] «A Siena già si pensa al secondo turno», *L'Unità*, 5 giugno 1993.

[9] «Tutte le scelte passeranno l'esame della gente», cit.

[10] *L'Unità*, 19 maggio 1993.

Sul fronte delle opposizioni al PDS, la DC senese, che era stata commissariata a livello provinciale, aveva tentato di risolvere l'aspra lotta di fazione al suo interno con la candidatura di Vittorio Carnesecchi, che, in quanto professore universitario, proveniva da un'istituzione centrale nella vita della città, con la speranza di recuperare prestigio al di fuori dell'ambito politico, dove l'immagine del partito si presentava assai compromessa.

L'iniziativa dei socialisti muoveva, invece, alla ricerca di alleanze nuove, non più a sinistra. L'iniziativa approdava alla formazione di *Insieme per Siena*, una lista composta anche da liberali, da socialdemocratici e da un gruppo di ex democristiani (ciellini e gavianei) espulsi dal partito. Con questa operazione il PSI senese cercava di uscire dalla paralisi in cui gli effetti della «Tangentopoli» nazionale lo avevano gettato.

Di maggior profilo era senz'altro la costituzione di *Alleanza per Siena*, lista ispirata al movimento di Mario Segni e di Giuseppe Ayala, che comprendeva repubblicani, Verdi, un gruppo di cattolici denominato *Città per l'uomo*, indipendenti di sinistra e qualche pidiessino forse in disaccordo con la candidatura di Piccini. Comune agli esponenti di questo raggruppamento era la ferma opposizione al patto tra il PCI-PDS, rappresentato da Piccini stesso, ed il PSI del precedente sindaco Mazzoni della Stella, che aveva caratterizzato il governo della città negli ultimi anni.

La prevedibile scomposizione delle forze di area pentapartitica si risolveva nella creazione delle due liste suddette, mentre nella raccolta delle firme il MAT (Movimento Autonomista Toscano) superava la Lega Nord e la Rete non raggiungeva il numero necessario per presentare la lista.

A Siena, sul versante dell'offerta politica cominciavano a intravedersi i segni di un orientamento maggioritario, che prendeva il posto della "vecchia" mentalità proporzionale: pur sopravvivendo il multipartitismo, le liste formate, sette, si erano ridotte di quasi la metà rispetto a quelle in lizza per le politiche del 1992. In vista del primo turno, comunque, la questione delle alleanze restava irrisolta ed erano la DC e il PDS a riproporsi come perni della polarizzazione, anche se *Alleanza per Siena* e *Insieme per Siena* speravano di arrivare al ballottaggio[11].

A Grosseto, l'opposizione a Valentini ed alla sua lista si organizzava attorno alla candidatura di Fausto Giunta, personaggio assai discusso, ex segretario del PRI locale, il cui comportamento era stato sottoposto al giudizio del collegio nazionale dei probiviri del partito[12]. Giunta era sostenuto sia dalla DC, che si presentava da sola, sia da una coalizione composta da PSI, PSDI, PLI e ASCOM Confcommercio, denominata *Rinnovamento*. Da sole ed

[11] «A Siena già si pensa al secondo turno», cit.

[12] «Nove liste e otto sindaci», *L'Unità*, 9 maggio 1993.

ognuna con il proprio candidato si presentavano anche Rifondazione, Rete, le due liste delle Leghe (le stesse di Siena), l'MSI e *Testimonianza per la città*, una formazione composta da rappresentanti del mondo cattolico, dichiaratisi in profondo disaccordo con la scelta della DC di puntare a convergenze con le forze moderate ed imprenditoriali della città[13]. Nove liste e otto candidati a sindaco, dunque, facevano registrare anche nel capoluogo maremmano una rilevante diminuzione rispetto alle sedici presenti alle politiche del 1992.

Dato comune a Siena e Grosseto era il distacco dal PDS del PSI, precedente alleato di governo, il quale tentava di riproporsi attraverso coalizioni - *Insieme* a Siena e *Rinnovamento* a Grosseto - che abbandonavano la prospettiva tradizionale del rapporto a sinistra; una strategia che provocava, anche se con prese di posizione diversamente marcate, una spaccatura nel partito in entrambi i comuni, destinata a pesare sulle sfide di ballottaggio e, in seguito, sul dissolvimento del PSI.

Al primo turno di Siena si profilava uno scontro tra PDS e DC, vista la minore forza delle due aggregazioni costituitesi ex novo (*Alleanza* e *Insieme*), mentre gli effetti di eventuali convergenze, tipici della dinamica maggioritaria, erano rinviati al turno successivo. A Grosseto, i medesimi effetti si dispiegavano già al primo turno, configurando una sfida tra due raggruppamenti, *Alleanza per Grosseto* e *Rinnovamento*.

Le diverse strategie della Quercia traevano motivazione da assetti diversi di governo locale e da valutazioni del loro operato altrettanto dissimili. Piccini, come già detto, aveva governato assieme ai socialisti, secondo un patto consolidato, in forma quasi organica e con risultati largamente apprezzati dalla cittadinanza; risultati che costituivano il suo patrimonio più prezioso. La non riproponibile alleanza con il PSI, sul quale pesava un discredito nazionale, lasciava al sindaco uscente e al suo partito il compito di sostenere, da soli, la positività della recente esperienza dell'amministrazione comunale.

Non altrettanto poteva dirsi per Valentini, la cui giunta necessitava di un rilancio di credibilità programmatica e, soprattutto, di un netto rinnovamento della compagine amministrativa . Lo stesso Valentini sosteneva, in un'intervista, che non era accettabile dare ancora un ruolo di rilievo a personaggi degli anni Settanta, «anche se tutti rispettabilissimi»[14].

Osservando distintamente gli scenari delle due città, era evidente come in quello senese la contrapposizione "vecchio/nuovo" veniva agitata soprattutto dalla DC (che avvertiva l'urgenza di novità al suo interno), ma era accolta anche dal PDS, sebbene all'interno di una dimensione di "mutamento

[13] *Ibidem*.

[14] «Abbiamo voltato pagina e scelto la nuova politica», intervista a Loriano Valentini, *L'Unità*, 23 maggio 1993.

nella continuità", cioè tenendosi nel solco di una formula strategica già patrimonio della tradizione comunista italiana.

Il sostegno della DC a Carnesecchi, figura presa a espressione del cosiddetto "nuovo", appariva in realtà controverso comunque lo si osservasse: la forte penalizzazione che gli eventi giudiziari nazionali facevano gravare sul partito lo obbligavano appunto ad accentuare i caratteri "nuovisti" del candidato; ma, al tempo stesso, era impossibile nascondere il carattere di mero *maquillage* elettorale dell'operazione, ben lontana dall'essere il risultato di un inedito processo politico. La candidatura di Carnesecchi aveva, insomma, un carattere strettamente monopartitico, che rispecchiava l'incapacità della DC senese di farsi promotrice di un processo di aggregazione di forze del centrodestra.

Monopartitica era anche la candidatura di Piccini, ma - oltre a contare sulla legittimazione delle primarie, dove si erano espressi molti cittadini - essa poteva esser letta come frutto della felice sinergia tra rendita del buon governo locale e generale tenuta della moralità politica del PDS.

Gli elementi di novità che il processo di destrutturazione partitica delle forze politiche minori poteva produrre sul piano dell'offerta all'elettorato senese si risolvevano nel tentativo di dar vita a segmenti di rappresentanza (*Alleanza per Siena* e *Insieme per Siena*) la cui originalità era tutta da verificare e che, comunque, non davano l'impressione di poter presentare candidati sindaci "papabili". Inoltre, il "buon governo" di cui poteva farsi forte l'amministrazione uscente funzionava da freno alla nascita di uno spazio di protesta antipartitica e di istanze di tipo autonomistico.

Così come a Siena, anche a Grosseto la diaspora socialista provocava l'uscita di scena del partito; mentre la crisi democristiana produceva sbocchi diversi nei due comuni. Ciò che a Grosseto distingueva il comportamento della DC era la scelta di una separazione tra voto per «l'arena consiliare» e voto per «l'arena esecutiva»[15], praticata già al primo turno. Presentando una sua lista, la DC rivendicava, da un lato, il valore della propria identità politica; sostenendo il candidato sindaco di un'altra lista abbracciava, dall'altro, la logica maggioritaria dell'apparentamento, in modo da contrastare più efficacemente il candidato di *Alleanza per Grosseto*. Un orientamento che poteva però anche essere interpretato come esito obbligato, visto l'insuccesso nel trovare un candidato proprio.

Pur non investito frontalmente dalla crisi della forma partito, il PDS di Grosseto si faceva sostenitore di un bisogno di rilegittimazione del governo locale - come si evince dalle parole di Valentini -, muovendosi verso una departitizzazione dell'offerta politica che apriva concretamente al contributo delle altre forze, tradizionali e non, per quella che doveva essere la formazione di uno dei due soggetti del nascente bipolarismo. A Grosseto, per impulso del PDS la discriminante competitiva sinistra/destra iniziava ad assumere un diverso profilo; a sinistra si registrava un processo d'inclusione di nuovi soggetti politici, molti dei quali costituitisi a seguito della scomposizione e scissione di quelli tradizionali, secondo un fenomeno attivo su scala nazionale.

La possibilità del PDS di giocare autonomamente le sue carte, sia in termini di rappresentanza consiliare, sia, soprattutto, in termini di proposta di un candidato sindaco forte, risultavano certamente elevate a Siena come a Grosseto. Ma ciò che differenziava la strategia del partito nelle due città era che a Grosseto stava tentando di esperire un'intesa con i portatori di nuova offerta politica.

Altro motivo di diversità, per cui a Siena il PDS manteneva ancora saldo l'"orientamento al partito" e a Grosseto si spendeva, invece, nella costruzione di uno schieramento politico, era con tutta probabilità riconducibile alla composizione delle rispettive giunte uscenti: di tipo coalizionale (PDS-PSI-PSDI-PRI) a Grosseto, di tipo bipartitico (PDS-PSI) a Siena. Se la forza del solo PDS poteva ancora caratterizzare la seconda situazione, non altrettanto valeva per la prima, ampiamente investita dalla destrutturazione partitica nazionale dei partiti alleati.

Proprio in virtù di una più decisa penetrazione di strategie aggreganti, raccolta anche da partiti avversari del PDS, la sfida per l'elezione del sindaco di Grosseto si definiva, già al primo turno, attorno a Valentini e Giunta, sostenuti dai due partiti maggiori. E se ciò accadeva anche per Piccini e Carnesecchi a Siena, lì la contesa sembrava concedere spiragli alle speranze dei candidati sindaco di *Alleanza per Siena* e di *Insieme per Siena*, Neri e Menicori, di accedere al ballottaggio. Non inclusi in schieramenti comprendenti PDS o DC, i nuovi attori politici di Siena puntavano, da soli, ad un successo nell'«arena esecutiva». Il profilarsi, poi, di un carattere strettamente bipartitico della sfida senese aveva prodotto alleanze tra le forze intermedie, contrariamente al caso di Grosseto dove la competizione tra le due coalizioni aveva ridotto di molto le probabilità per altri apparentamenti.

3. *I risultati del primo turno*

Il risultato del primo turno di Siena, vedeva il PDS aumentare i propri voti di 7,7 punti in percentuale rispetto alle politiche del 1992, eguagliando il dato ottenuto dall'ex PCI nelle comunali del 1988 e recuperando, per intero, la scissione di Rifondazione Comunista. Quest'ultima raccoglieva comunque il 6,5% dei consensi, con 1,3 punti percentuali in meno rispetto alle politiche.

[15] Le due definizioni sono di A. Di Virgilio, «Elezioni locali e destrutturazione partitica. La nuova legge alla prova», in *Rivista italiana di scienza politica*, 1, 1994, pp. 107-165.

Lo spostamento a sinistra dell'elettorato senese era notevole: PDS e Rifondazione assieme, totalizzavano il 42,4% dei voti (cfr. TAB. 1).

TAB. 1 – *Comune di Siena: risultati elettorali dal 1988 al 1993. Valori assoluti e percentuali.*

	Comunali 1993		Camera 1992		Comunali 1988	
	N	%	N	%	N	%
Elettori	49.940		50.186		51.089	
Votanti	42.645	85,4	47.015	93,7	46.436	90,9
Schede nulle	5.176	12,1	2.221	4,7	752	1,6
di cui bianche	1.253	2,9	1.171	2,5	1.209	2,6
DC	7.715	20,6	10.511	23,5	12.525	28,2
PDS	13.449	35,9	12.649	28,2		
PCI					15.963	35,9
Rif. com.	2.430	6,5	3.471	7,8		
DP					821	1,9
PSI			6.614	14,8	9.134	20,5
MSI	1.982	5,3	2.192	4,9	1.564	3,5
PRI			2.324	5,2	1.620	3,6
PLI			1.118	2,5	787	1,8
PSDI			469	1,1	669	1,5
Verdi			1.033	2,3	1.150	2,6
Lega Nord			1.436	3,2		
Rete			649	1,5		
Pensionati			375	0,8		
CPA			471	1,1		
Lega					242	0,5
Aut. Tosc. (MAT)						
Liste locali						
Insieme per Siena*	5.484	14,6				
Alleanza per Siena**	5.808	15,5				
Altri			1.482	3,3		
Totale	*37.469*	*100,0*	*44.794*	*100,0*	*44.475*	*100,0*

* Insieme per Siena comprende: PSI, PSDI, PLI.
** Alleanza per Siena comprende: Verdi, PRI, Lista Pannella, Popolari per la Riforma.

Di rilevanti proporzioni anche l'affermazione, nel primo turno a Grosseto, della lista promossa dal PDS che otteneva il 39,4% dei voti. Di fatto, la quota elettorale toccata da *Alleanza per Grosseto* incrementava il 25,6% raggiunto dal PDS nel 1992 di 13,8 punti percentuali, per uno scarto positivo non acquisibile se la scelta fosse stata quella di stringere a sinistra, malgrado il pur rilevante risultato di Rifondazione, arrivata all'8,9% (cfr. TAB. 2).

TAB. 2 – *Comune di Grosseto: risultati elettorali dal 1988 al 1993. Valori assoluti e percentuali.*

	Comunali 1993		Camera 1992		Comunali 1988	
	N	%	N	%	N	%
Elettori	60.736		60.087		57.731	
Votanti	52.467	86,4	56.324	93,7	53.017	91,8
Schede nulle	7.580	14,5	2.612	4,6	1.056	2,0
di cui bianche	1.622	3,1	940	1,7	661	1,3
di cui solo sindaco	3.316	6,3				
DC	6.674	14,8	10.313	19,2	12.116	23,6
PDS			13.755	25,6		
PCI					17.966	35,0
Rif. com.	4.000	8,9	3.840	7,2		
DP					847	1,7
PSI			9.222	17,2	9.961	19,4
MSI	3.639	8,1	3.939	7,3	2.771	5,4
PRI			3.510	6,5	4.070	7,9
PLI			1.281	2,4	1.071	2,1
PSDI			1.313	2,4	1.175	2,3
Verdi			1.215	2,3	1.323	2,6
Lega Nord	2.288	5,1	1.835	3,4		
Rete	637	1,4	675	1,3		
Pensionati			455	0,9		
CPA			896	1,7		
Lega Aut. Tosc. (MAT)	623	1,4				
Testimonianza	1.899	4,2				
Alleanza per Grosseto*	17.680	39,4				
Rinnovamento**	7.447	16,6				
Altri			1.463	2,7		
Totale	*44.887*	*100,0*	*53.712*	*100,0*	*51.300*	*100,0*

* Alleanza per Grosseto comprende: PDS, PRI, Verdi, Popolari per la Riforma (Etica 2000).
** Rinnovamento comprende: PSI, Lista Pannella, PLI, PSDI.

Siena e Grosseto erano dunque la dimostrazione di come due differenti strategie avessero condotto il partito di Occhetto ad altrettanti convincenti esiti elettorali, nel segno di una duttilità sconosciuta alle altre formazioni politiche. Con il duplice vantaggio di poter rivendicare quanto fatto in passato (Siena) e dimostrarsi capaci di promuovere il mutamento (Grosseto).

Il risultato del primo turno a Siena metteva in rilievo quella che Verzichelli ha definito, in termini forse un po' accentuati, «un'identificazione dell'elettorato di sinistra con la gestione della città, che riproduceva l'effetto sindaco» (appannaggio del PCI nelle precedenti comunali), pur senza affossare le proposte alternative di Rifondazione e di *Alleanza per Siena*[16]. Quest'ultima, dal canto suo, riportava il miglior risultato tra le liste d'aggregazione, ottenendo un 15,5% molto superiore alla somma dei voti presi nel '92 dalle singole forze componenti. Diversamente, il risultato di *Insieme per Siena* denotava, malgrado la contenuta soddisfazione degli interessati, il sostanziale insuccesso di una coalizione costruita intorno al PSI. Il 14,6% riportato dalla lista, corrispondeva al dato ottenuto dai socialisti senesi alle precedenti politiche (14,7%), ed era in largo calo rispetto alla percentuale raggiunta nelle comunali del 1988 (20,5%).

La buona affermazione di *Alleanza per Siena* si spiegava sia per il fatto che nella lista non erano presenti la DC e il PSI, sia perché, proprio in virtù di questa sua natura, aveva attratto quelle forze o gruppi restii a farsi assorbire nella riproposizione sostanziale della contrapposizione bipolare tradizionale[17].

Un esito quasi identico a *Insieme per Siena* aveva a Grosseto la lista *Rinnovamento*, guidata dal PSI "ufficiale". Il 16,6% riportato era già inferiore a quanto ottenuto dallo stesso partito nelle politiche del '92 (17,1%). Per far confluire voti sul candidato sindaco, Fausto Giunta, *Rinnovamento* aveva però contato sull'apporto della DC, il cui risultato al primo turno (14,9%) confermava il trend decrescente (23,6% nel 1988 e 19,2% nel 1992). *Rinnovamento* e DC assieme totalizzavano il 31,5% dei suffragi, contro il brillante 39,4% raggiunto da *Alleanza per Grosseto*. Non di poco conto erano i risultati di Rifondazione - 8,9%, con un incremento di 1,8 punti rispetto al '92 -, e di *Testimonianza per la città*, la lista dei cattolici in fuga dalla DC, che otteneva il 4,2% (cfr. ancora TAB. 2).

I termini della sfida per l'elezione del sindaco di Grosseto avviavano un cambiamento della frattura competitiva del passato (PCI/DC), arricchendola di elementi inediti nella formazione degli schieramenti. Se il PDS e Va-

[16] L. VERZICHELLI, loc. cit., p. 748.

[17] R. BIORCIO, «Elezioni a Milano: nuove regole e nuovi comportamenti elettorali», in *Polis*, n. 1, 1994, pp. 61-2.

lentini avevano ben intrapreso questo percorso fin dalla presentazione delle liste, così non era stato per altri partiti quali DC e PSI, alle prese con processi di divisione interna (particolarmente turbolenta quella del PSI) che rendevano oggettivamente ardua una loro rapida ricollocazione strategica e d'identità. La scelta di un candidato sindaco comune pareva configurarsi, a quel punto, come un fattore di aggregazione più facilmente praticabile, anziché puntare su di una rappresentanza politica unitaria. Due liste, dunque, ed un unico candidato.

Se a Grosseto con il voto del 6 giugno si tendeva, allora, ad un mutamento dei termini strettamente partitici della contrapposizione sinistra/destra, a Siena accadeva il contrario, con un indice di bipolarismo PDS-DC ancora elevato: insieme, i due partiti prendevano il 56,5% del totale dei voti, grazie alla crescita del PDS ed alla discreta tenuta della DC che, comunque, perdeva il 2,9% sulle politiche del '92 e il 7,6% sulle comunali del 1988.

Il risultato del primo turno dava anche la prova che gli effetti della destrutturazione partitica erano stati più ampi a Grosseto che a Siena, vista l'affermazione di movimenti antipartitici come la Lega Nord, che toccava il 5% a Grosseto e non si presentava a Siena, ma anche di una formazione come *Testimonianza per la città* che, nascendo da una protesta contro le scelte della DC grossetana, formulava la sua offerta di «gestione delle istituzioni locali»[18].

Un'indicazione di rilievo, al fine di capire quanto l'orientamento al candidato si fosse fatto strada tra gli elettori dei due comuni toscani sopravanzando l'orientamento al partito, arriva dalle differenze tra i voti ai candidati sindaci e voti riportati dalle rispettive liste[19].

Per ciò che riguarda Siena, lo scarto positivo riportato dai tre candidati a sindaco più forti, Piccini, Carnesecchi e Neri, suggerisce valutazioni che vanno nel senso di un accoglimento dell'ipotesi suddetta. È anche possibile aggiungere, però, che in un quadro di alleanze caratterizzato da reciproche interdizioni (principalmente quella tra *Alleanza per Siena* ed *Insieme per Siena*), l'orientamento dei senesi sul candidato sindaco poteva tradire la percezione che pochi sarebbero stati i cambiamenti in vista del ballottaggio, al punto da indirizzarli, già al primo turno, verso una scelta definitiva (cfr. TAB. 3)[20].

[18] Ivi, p. 63.

[19] Siamo debitori, per quest'idea, a L. Verzichelli, cit.

[20] Verzichelli interpreta il dato dello scarto positivo a favore dei candidati sulle proprie liste come un'acquisizione della «mentalità maggioritaria» da parte degli elettori senesi; cfr. L. VERZICHELLI, loc. cit., p. 749.

TAB. 3 – *Comune di Siena. Elezioni del 6-20 giugno 1993. Differenze tra i voti ottenuti dai candidati a sindaco e i voti delle rispettive liste (dati percentuali).*

Candidati sindaco	%	Liste	%	Scarto
Piccini	37,8	PDS	35,9	+1,9
Carnesecchi	22,3	DC	20,6	+1,7
Neri	16,8	Alleanza per Siena	15,5	+1,3
Menicori	10,4	Insieme per Siena	14,6	– 4,2
Belardi	6,3	Rifondaz. comun.	6,5	– 0,2
Monfardini	4,6	MSI	5,3	– 0,7
Marchionni	1,5	MAT	1,6	– 0,1

Più controversa e comunque dissimile la situazione emersa a Grosseto. Valentini, candidato sindaco della lista più votata, riportava una percentuale di consensi minore rispetto a quella raggiunta da *Alleanza per Grosseto*, mentre l'avversario, Fausto Giunta, appoggiato da *Rinnovamento* e DC, aveva segnato una percentuale di preferenze leggermente più alta in confronto alla somma dei voti delle due liste (cfr. TAB. 4).

TAB. 4 – *Comune di Grosseto. Elezioni del 6-20 giugno 1993. Differenze tra i voti ottenuti dai candidati a sindaco e i voti delle rispettive liste (dati percentuali).*

Candidati sindaco	%	Liste	%	Scarto
Valentini	38,2	Alleanza per Grosseto	39,4	– 1,2
Giunta	32,1	Rinnovamento + DC	31,5	+0,6
Amarugi	8,9	Rifondaz. comun.	8,9	–
Guidoni	8,1	MSI	8,1	–
Carotta	5,0	Lega Nord	5,1	– 0,1
Romualdi	4,7	Testimonianza per la città	4,2	+0,5
Sorace	1,6	La Rete	1,4	+0,2
Mazzarelli	1,4	MAT	1,4	–

Con buona probabilità, il mutamento di definizione ed organizzazione degli attori, centrato sul passaggio dai partiti agli schieramenti, nonché la maggiore complessità politica che ne derivava, avevano contribuito al pro-

trarsi degli indugi nell'elettorato di Grosseto, il cui comportamento manteneva, rispetto a Siena, un carattere interlocutorio sulla scelta del sindaco. Tuttavia ciò non segnava un ritardo nella manifestazione di un comportamento maggioritario, ma, al contrario, testimoniava un'adesione piena allo spirito del doppio turno, dando forte rilievo alla campagna elettorale che separava il 6 giugno dal ballottaggio.

Gli scostamenti tra percentuali dei candidati sindaco e percentuali di lista, rilevati a Siena e a Grosseto, chiarivano, almeno in parte, come il tipo d'offerta di rappresentanza politica - monopartitica o di schieramento - fosse determinante nell'orientare fin dall'inizio il voto e nell'utilizzazione della possibilità di diversificare la scelta del candidato da quella di lista.

Mentre a Siena l'elettorato di Rifondazione (in calo rispetto al '92) aveva già cominciato, verosimilmente, a spostarsi su Piccini, l'atteggiamento tenuto a Grosseto dallo stesso partito non procedeva in analoga direzione, come testimoniava la freddezza del suo leader, Amarugi, irritato dalla presentazione anticipata, definita «arrogante e di chiusura»[21], dei possibili futuri assessori, fatta da Valentini. L'operazione condotta da quest'ultimo, culminata con la nascita di un'alleanza dalla quale Rifondazione era rimasta esclusa, aveva scavato un fossato alla sua sinistra e bloccato il passaggio di voti di elettori di Rifondazione sul sindaco uscente. Una conseguenza, questa, che a Siena era stata evitata, non solo grazie alla prudenza di Piccini, ma anche per la mancanza di vincoli politico-programmatici e strategici, tipici di una coalizione, venuti meno per la scelta monocolore del PDS; una scelta che, sotto l'apparente arroccamento, aveva il vantaggio di non chiudere la porta a nessuno, lasciando aperti gli spazi d'intesa, resi più appetibili alle forze eventualmente interessate per via della partecipazione al premio di maggioranza sui seggi da attribuire in consiglio comunale. Piccini si mostrava del resto pronto a questo sacrificio, quando dichiarava di cercare convergenze «anche a costo di diminuire qualche seggio al PDS»[22].

Il distacco a sinistra operato a Grosseto da Valentini, non aveva ostacolato il successo di *Alleanza per Grosseto* al primo turno, ma aveva probabilmente impedito che confluissero su di lui come candidato sindaco una quantità maggiore di voti.

[21] «La nuova politica ha battuto la vecchia», *L'Unità*, 8 giugno 1993.

[22] «Piccini e Carnesecchi soli alla sfida. Un progressista contro un conservatore», *L'Unità*, 14 giugno 1993.

4. *La campagna elettorale fra i due turni*

Davanti ai quattro candidati ammessi al ballottaggio si presentavano scenari alquanto diversi. A Grosseto, la strategia delle alleanze, o delle convergenze (come era avvenuto nel caso di Giunta), aveva avuto l'effetto di restringere l'area politica mediana, rafforzando le coalizioni che sostenevano i due aspiranti sindaci. Sommate, le percentuali di *Alleanza per Grosseto* e di *Rinnovamento* più DC coprivano il 70,9% del totale, lasciando, quindi, ai rispettivi candidati, Valentini e Giunta, uno spazio abbastanza esiguo nel quale conquistare nuovi consensi.

La polarizzazione bipartitica della sfida senese aveva invece consentito la formazione di una consistente offerta "mediana", concentrata in *Alleanza per Siena* e in *Insieme per Siena*, la prima delle quali aveva dimostrato la propria spendibilità nell'«arena esecutiva» con l'ottimo risultato raggiunto da Achille Neri. Il 56,5% che PDS e DC di Siena coprivano sul totale dei voti, attribuiva alle liste intermedie un potere di negoziazione di tutto rilievo. A Grosseto questo risultava meno rilevante ma comunque non del tutto trascurabile, visto che il margine - 6,1 punti - che separava Giunta da Valentini poteva essere colmato con lo spostamento di liste quali Rifondazione o MSI.

Il ben più ampio divario esistente tra Piccini e Carnesecchi -15,5 punti - ipotecava però l'esito del ballottaggio senese, poiché il secondo avrebbe dovuto beneficiare di un trasferimento pressoché in blocco dell'elettorato di una delle due liste "mediane" sul suo nome.

I candidati ammessi ai ballottaggi dovevano valutare quale fosse la migliore strategia per attrarre voti dall'elettorato che non li aveva scelti al primo turno: se puntare sul prestigio personale, oppure su un'operazione di aggiustamento dell'offerta, diretta alle liste i cui candidati erano rimasti fuori dal ballottaggio. In questa direzione, l'alternativa sinistra/destra motivava a sufficienza l'elettorato di Rifondazione a Siena, che trovava naturale, a quel punto, appoggiare Piccini; mentre non altrettanto scontato poteva dirsi il comportamento della medesima fascia d'elettorato a Grosseto, per la quale il venir meno dell'identificazione partitico-ideologica e di schieramento, causata dal tipo di alleanza promossa dal PDS, toglieva margini di convinzione nel sostegno al pidiessino Valentini.

Nel segno di questo ragionamento la potenziale ricombinazione di alleanze, in vista del secondo turno, si presentava in modo differenziato nei due comuni. Ciò che muoveva l'elettorato in termini d'identificazione poteva considerarsi speso, quasi per intero, al primo turno; e la motivazione su cui si basava la scelta da fare al ballottaggio era prevalentemente definibile secondo un criterio d'utilità. In linea generale, gli elettori che avrebbero trovato maggiori difficoltà a scegliere erano, verosimilmente, quelli di Rifondazione e del MSI, ali estreme dimostratesi ostili al maggioritario e poco inclini ad uscire

dai confini della discriminante politica sinistra/destra. Questo era tanto più vero a Grosseto, dove tale discriminante era saltata, almeno nei termini del tradizionale bipolarismo PCI-DC. Mentre, sempre a Grosseto, quel compito si rivelava più agevole per la Lega Nord (5,1%) e per *Testimonianza per la città* (4,2%), entrambe qualificatesi con spiccate istanze di "novità"; istanze che le dichiarazioni di Stefano Carotta, candidato leghista, mostravano di interpretare, senza troppa diplomazia, in una direzione ben precisa: «... tutti meno Giunta»[23].

A Siena, dopo la caduta, sancita dal voto del 6 giugno, di quello che era stato definito come «patto di ferro» per il governo della città, cui avevano dato vita l'ex PCI ed il PSI nel 1988, l'interrogativo più importante era dove si sarebbe indirizzata l'opzione dell'elettorato socialista nella sfida di ballottaggio. Già sufficientemente intuibile era, invece, il riposizionamento che avrebbe deciso oltre Rifondazione il MSI, che qui, a differenza di Grosseto, poteva collocarsi avendo ancora davanti il consueto spartiacque ideologico sinistra/destra.

Sempre a Siena, il problema di individuare l'area politica dalla quale catturare i voti necessari per la poltrona di primo cittadino riguardava soprattutto, ovviamente, Vittorio Carnesecchi il quale, partendo dal 22,3% delle preferenze, da opporre al 37,8% di Pierluigi Piccini, aveva bisogno di guadagnare una vasta disponibilità a convergere sulla sua persona. E sebbene la campagna elettorale di *Alleanza per Siena* fosse stata spesa in una polemica rivolta quasi esclusivamente contro il PDS, all'interno della lista non erano certo mature le condizioni per un appoggio al candidato democristiano, sia per la provenienza politica delle componenti, sia, soprattutto, per la debole caratterizzazione politico-programmatica di Carnesecchi. Lo stesso Enzo Grazzini, chiamato a commissariare la DC a livello provinciale, pur dichiarandosi soddisfatto del 20% ottenuto dal partito, constatava, amaramente, l'impossibilità di eventuali apparentamenti[24].

Rispetto a Piccini, Carnesecchi pativa una visibilità decisamente minore. Il sindaco uscente era un personaggio assai radicato nella città, avendo consumato interamente lì la sua carriera politica ed istituzionale, ricoprendo incarichi di rilievo nell'amministrazione e facendo parte, in qualità di funzionario, del Monte dei Paschi, cioè dell' ente fondamentale nella vita di Siena. Più incolore e poco marcato il profilo dell'avversario, indirettamente legato al Monte dei Paschi per via della carica di vicepresidente del Credito Lombardo (controllato dal Monte), ex membro del consiglio di amministrazione dell'Università di Siena, mai iscritto al partito[25]. Ed era proprio

[23] «E Carotta assicura: uno non lo voteremo», *La Nazione*, 8 giugno 1993.

[24] «Grandi manovre trasparenti», *L'Unità*, 11 giugno 1993.

[25] «Una poltrona per due all'ombra del Mangia», *La Repubblica*, 18 giugno 1993.

quest'ultimo fattore a pesare nel grado di riconoscimento da parte dei cittadini. Esso rimandava all'importanza di un legame stretto del candidato con l'organizzazione che ne sosteneva le ragioni e la campagna elettorale: così forte per Piccini, in virtù della sua stretta militanza di partito, inesistente per Carnesecchi che, anzi, ne faceva un punto di merito in quanto attestazione di "novità".

Il successo personale di Piccini al primo turno palesava, invece, come la struttura e l'estensione del voto al candidato «non dipendessero principalmente dalle inclinazioni degli elettori e dal tipo di incentivi a cui essi erano sensibili, ma dalle risorse organizzative che i partiti e i candidati erano in grado di mobilitare»[26].

A Grosseto, con la costituzione dell'alleanza, il PDS aveva volutamente stemperato il riferimento partitico per la scelta elettorale e con ciò reso meno rilevanti e manifeste quelle che a Siena erano state, al contrario, le carte vincenti di Pierluigi Piccini: l'identità, l'appartenenza e l'organizzazione di partito. L'affermazione di Valentini, risultata inferiore a quella della sua lista, faceva supporre, appunto, una minore capacità di influenza del partito. Ridefinita dall'operazione *Alleanza per Grosseto*, l'immagine che Valentini dava di sé tendeva a lasciare sullo sfondo la provenienza partitica per abbracciare nuove forme di riconoscimento e di legittimazione da sottoporre ai cittadini, favorito, in questo, dai suoi legami con il mondo economico locale (dirigente di una catena della grande distribuzione) e da una biografia non così intensamente vissuta nell'impegno di partito come quella di Piccini.

Problemi di individuazione e definizione di un supporto politico-organizzativo pesavano, invece, sull'avversario di Valentini, Fausto Giunta, il quale doveva addirittura sopperire al crollo della sua tradizionale area politica, determinato, comunque, più dai contraccolpi dello scenario nazionale che da vicende locali analoghe.

Carnesecchi a Siena e Giunta a Grosseto erano poi la conferma della sopravvenuta impossibilità strutturale della DC di esprimere un autorevole leader municipale[27], con il quale ricoprire il vuoto lasciato dall'attività del partito organizzato.

A ben vedere neanche Piccini e Valentini potevano considerarsi accreditati di un profilo da leader di prestigio, ma erano provvisti, pur in diversa misura, di due supporti determinanti nel confronto con i rispettivi avversari: una presenza rilevante nel governo municipale uscente; la garanzia di una base elettorale consolidata nel tempo. I rivali avrebbero forse potuto rispondere mobilitando risorse personali: una *chance* che sembrava più alla portata di una figura come quella di Giunta (ingegnere, vicino a molte categorie professionali) che non di Carnesecchi, il quale dichiarava: «Nella DC il partito sono due o tre persone... La mia campagna? L'ho fatta tutta io, da solo»[28].

Con un sistema elettorale profondamente mutato, il voto amministrativo d'ambedue le due città toscane evidenziava, insomma, motivazioni che si richiamavano ancora alle ragioni dell'appartenenza, legandosi, sia per la scelta consiliare che per quella esecutiva (sindaco), alla storia di partiti e candidati, al loro operato, radicato e riconoscibile, nella realtà locale. In questi termini è risultata nei due casi alquanto indebolita l'efficacia del "nuovo" inteso come categoria interpretativa del comportamento elettorale, a parte il maggior rilievo inevitabilmente assunto dai candidati sindaco[29].

La possibilità di rivedere le alleanze, o di farle ex novo nell'intervallo tra i due turni, non impegnava più di tanto *Alleanza per Siena*, il cui leader, Achille Neri, dava libertà di voto ai propri elettori, in contrasto con il fermento che agitava l'altra lista, *Insieme per Siena*, i cui esponenti di provenienza DC e ciellina ostentavano il rifiuto di trattative con il PDS, mentre la componente socialista (la corrente legata a Benvenuto), di gran lunga più consistente, considerava Piccini «come unico interlocutore» (dichiarazione di Mauro Marzucchi, autorevole rappresentante della lista) e si mostrava «già favorevole ad un accordo con il PDS» [30]. Dal canto suo Piccini dava la sensazione di voler sgombrare il campo da sospetti su manovre poco trasparenti fatte all'insegna dell'appartenenza di partito, dichiarando di «ricercare convergenze sui programmi ma non sui nomi» e che i suoi collaboratori sarebbero state «persone competenti svincolate dai partiti», scelte sotto la sua esclusiva responsabilità[31]. Gli incontri e le consultazioni del sindaco uscente si svolgevano pubblicamente, nel corso di trasmissioni delle TV locali, quasi a voler comunicare la sua sicurezza di poter giocare a tutto campo senza dover privilegiare nessuna forza politica.

Quanto a Carnesecchi, anche per il ballottaggio del 20 giugno la sua campagna elettorale rimaneva improntata ad una dimostrazione di «completa

---

[26] S. VASSALLO, «Le amministrative romane nella transizione», in *Polis*, 1, 1994, p. 96.

[27] Ivi, p. 86.

[28] «Una poltrona per due all'ombra del Mangia», cit.

[29] Pur accogliendone il peso innovativo, la discriminante competitiva vecchio/nuovo, adottata da DI VIRGILIO (loc. cit.), merita, forse, una rivisitazione critica. Non presentando i caratteri di una dicotomia strutturale del comportamento elettorale, essa può essere spendibile in una particolarissima contingenza, che registra lo svuotamento della società politica, causato dal discredito («Tangentopoli») caduto sugli attori propri di questa (i partiti). Ma l'eccezionalità stessa della situazione cui detta discriminante viene applicata, le conferisce un non trascurabile grado di fragilità.

[30] «Grandi manovre trasparenti», cit.

[31] «Uno scontro tra progressisti e moderati», *L'Unità*, 13 giugno 1993.

estraneità» del medesimo «alle lotte di potere che coinvolgevano la DC senese», per un compito che sembrava quasi precludere altri sforzi, quali la ricerca di nuovi consensi sul suo nome.

A Grosseto, sul candidato di *Alleanza per Grosseto* finivano per confluire i consensi di Rifondazione - che lanciava anche un appello -, della Rete, del gruppo di socialisti che si contrapponeva alla segreteria provinciale del garofano, e di parte dei cattolici progressisti; mentre Fausto Giunta incassava il sostegno del MSI e della Lega autonomista. In posizioni di equidistanza stavano *Testimonianza per la città*, decisa a distinguersi nel tentativo di recuperare un riferimento politico per i cattolici grossetani e, in maniera meno chiara, la Lega Nord, la cui manifesta avversione nei confronti di Giunta paventava un passaggio di voti su Valentini, il quale aveva già incluso nella sua squadra di assessori Anna Spada, firmataria della lista della Lega - gesto prontamente rinfacciato dall'avversario che lo aveva accusato di tendere la mano al Carroccio[32].

In vista del ballottaggio gli schieramenti a sostegno dei candidati sindaco si definivano più rapidamente a Grosseto che a Siena, rispettando una dinamica aggregativa che nel secondo caso aveva tardato a mettersi in moto. Anche la sovraesposizione degli stessi candidati, sollecitata dalla scelta diretta del primo cittadino, faceva registrare un'intensità differente tra le due città.

Nessuno dei quattro contendenti al voto del 20 giugno poteva vantare spiccate qualità personali che ne esaltassero l'attitudine alla leadership. Tuttavia, in alcune mosse e dichiarazioni di Piccini potevano esser colti tratti di una puntualizzazione sulla propria persona della seconda fase della campagna elettorale, allorquando affermava, ad esempio, di «garantire onestà, trasparenza nella gestione... e una buona conoscenza dei problemi di Siena»[33].

Tutta centrata sulla portata innovativa di *Alleanza per Grosseto* e di conseguenza poco attenta, almeno in via diretta, a richiami personali, era, invece, l'argomentazione politica di Valentini, il quale teneva a sottolineare come dai risultati del primo turno fosse uscita rafforzata l'idea (sua) di «un superamento del continuismo che avrebbe rappresentato un freno allo sviluppo»[34]. Dunque, un'impostazione della campagna elettorale in buona parte dissimile

[32] Di commenti a tale questione erano piene le cronache dei giornali, tra le quali segnaliamo: «Prime aperture di Valentini e Giunta», *La Nazione*, 8 giugno 1993; «Valentini e comunisti, attrazione fatale», *La Nazione*, 11 giugno 1993; «A Grosseto Alleanza trova consensi a sinistra», *L'Unità*, 11 giugno 1993; «Il nuovo sta diventando una realtà», *L'Unità*, 13 giugno 1993; «A Grosseto di fronte progressisti e moderati», *L'Unità*, 20 giugno 1993.

[33] «Garantisco onestà, trasparenza e competenza», intervista a Pierluigi Piccini, *L'Unità*, 13 giugno 1993.

[34] «Il nuovo sta diventando una realtà», *L'Unità*, cit.

rispetto a quella di Piccini, incline ad esaltare il valore della tradizione, a conferma della capacità del PDS di attivare più di una strategia vincente.

Ancora più debole di quella dei rispettivi avversari, si presentava la caratterizzazione in senso personalistico delle candidature di Carnesecchi e di Giunta. Privi entrambi di un efficiente organizzazione di partito alle spalle, avrebbero dovuto colmare la lacuna offrendo biografie eccellenti costruite in ambiti extra-partitici e puntare sull'appoggio di liste o movimenti civico-municipalistici promuovendone magari la nascita. Ma Carnesecchi appariva ripiegato e schiacciato su un partito, la DC, chiaramente isolato; e ugualmente poco credibile era il tentativo di Giunta di proporre il "nuovo" ricombinando le forze dello screditato pentapartito nazionale[35].

Spia dello svantaggio che Carnesecchi e Giunta avevano maturato nei confronti, rispettivamente, di Piccini e Valentini, era ravvisabile nella mancata presentazione dei futuri assessori da parte dei primi due, fatta facilmente passare per una cautela verso gli eventuali designati e per un'osservanza letterale della nuova legge, ma che poteva essere al tempo stesso interpretata come sintomo di idee poco chiare o di vuoto programmatico nella costituzione del governo locale.

Interrogandosi circa le decisioni di voto che gli elettori dei candidati esclusi dopo il 6 giugno avrebbero preso, si era portati a considerare la possibile rilevanza percentuale di una loro opzione "uscita", quale eventuale risultato di un atteggiamento di equidistanza, o di indifferenza, nei confronti degli aspiranti alla carica di sindaco rimasti. La defezione dell'elettorato avrebbe dovuto toccare in maggior misura Siena, stretta in una discriminante competitiva sinistra/destra che limitava l'offerta per le forze di centro all'inclusione di alcuni loro esponenti nella giunta formata da Piccini. A Grosseto, invece, il quadro si era sufficientemente definito per intercettare i moderati indecisi, determinando, attraverso una contrapposizione politica meno ideologizzata ed indirizzata a proporre "il nuovo", la possibilità di scegliere chi si proponeva «più credibilmente come elemento di discontinuità rispetto al passato»[36].

Non era poi secondario il fatto che i candidati di Grosseto fossero sostenuti, fin dall'inizio, da alleanze composite, cosa che poteva rendere meno traumatico il trasferimento di voti da parte di elettori il cui candidato scelto

[35] Era chiaro che solo un forte prestigio riconosciuto a Carnesecchi e a Giunta avrebbe potuto compensare la sostanziale assenza di un'organizzazione di partito capace di sostenerli. Ma è pur vero che anche laddove si sono presentati candidati sindaco di eccellente profilo e vasta popolarità (Cacciari, Bassolino, Fini, Rutelli, Novelli; e poi altri, come Martinazzoli), mai lo hanno fatto senza l'appoggio preventivo di un partito ancora ben organizzato sul territorio. Osservazioni analoghe si ritrovano nel caso studiato da S. VASSALLO, loc. cit., p. 97.

[36] Ivi, p.99.

al primo turno non partecipava al confronto finale. Per contro, il sostegno fortemente partitizzato che caratterizzava l'esperienza senese, riduceva gli elementi di contiguità tra il rispettivo elettorato di Piccini e di Carnesecchi e quello delle forze mediane che non li aveva appoggiati il 6 di giugno[37].

5. *L'esito del ballottaggio*

Il voto del 20 giugno assegnava a Siena il 56% dei voti a Piccini ed il 44% al suo rivale. Sulla base delle ultime dichiarazioni della vigilia, il candidato della "sinistra" aveva incassato anche il sostegno della Rete, del PSDI, di esponenti di *Alleanza per Siena* e di *Insieme per Siena*, mentre a Carnesecchi erano andati i favori della Lega autonomista, degli ex democristiani e ciellini presenti in *Insieme* e della parte più moderata di *Alleanza*. Grazie al premio di maggioranza del 60% dei seggi in Consiglio, previsto dalla nuova legge per la lista o coalizione di liste vincente, il PDS conquistava 24 seggi; 4 ciascuno *Alleanza* ed *Insieme*; 6 la DC; 1 Rifondazione; 1 il MSI. Era chiaro come il PDS fosse riuscito a ricompattare l'intera sinistra senese, in forza di un comportamento degli elettori che dimostrava l'avvenuta acquisizione al sistema maggioritario interpretato secondo l'asse competitivo sinistra/destra. Sul versante consiliare, la somma dei seggi ottenuti dal partito di Piccini e da Rifondazione pareggiava quella realizzata dal PCI più il PSI nelle precedenti comunali.

Un po' meno larga, a Grosseto, l'affermazione di Valentini che riportava il 52,8% dei voti contro il 47,2% di Giunta. Sul primo erano confluiti la Rete e quella parte del PSI facente riferimento al presidente della Provincia Ciani, in disaccordo con la scelta della segreteria del partito di aggregarsi ai sostenitori di Giunta[38]. A quest'ultimo, andando a guardare i risultati delle sezioni, erano arrivate molte preferenze da *Testimonianza per la città*[39], nonostante l'invito ufficiale della lista ad astenersi, oltreché il voto dell'estrema destra.

---

[37] Un'osservazione, questa, fatta anche da DI VIRGILIO, loc. cit., p. 161, il quale avanza la previsione di futuri sviluppi ancora più contrassegnati dalla frattura competitiva «fra "vecchio" (l'*ancien regime* rappresentato in primo luogo dai candidati centristi) e "nuovo" (cioè ciò che è più lontano dal "vecchio") il quale, al di là di ogni sua fondatezza sostantiva, taglia il tradizionale continuum destra/sinistra e induce trasferimenti di voto non tanto a favore del candidato più vicino quanto a vantaggio del candidato più "nuovo"».

[38] «Valentini in testa nella gara di Grosseto. Quadripartito verso la sconfitta», *L'Unità*, 21 giugno 1993.

[39] «Il laboratorio della nuova politica», *L'Unità*, 22 giugno 1993.

Come il PDS a Siena, *Alleanza per Grosseto* otteneva 24 seggi su 40, mentre alla DC ne andavano 4; sei alla lista *Rinnovamento*; 2 a Rifondazione; 2 al MSI; 1 alla Lega Nord; 1 a *Testimonianza*[40]. Lo scarto percentuale tra Valentini e Giunta rimaneva pressoché lo stesso del primo turno; si registrava soltanto un lieve recupero dello sconfitto, così come accadeva per i candidati di Siena.

Seguendo percorsi diversi, i due vincitori della competizione elettorale di Siena e di Grosseto avevano saputo attivare logiche di schieramento dalle quali erano scaturite tipologie di competizione di natura dissimile, ma entrambe in grado di stimolare negli elettori un comportamento adeguato al sistema maggioritario. Attorno alla sua leadership Piccini era riuscito a confermare i numeri della passata maggioranza consiliare, ridefinendone il profilo e giustificando il successo con l'affermazione: «Ha vinto chi governa bene». In realtà, il vecchio e collaudato "patto di ferro" tra PCI-PDS e PSI aveva conservato il suo blocco di consensi; ma ciò non toglieva granché alla capacità strategica di Piccini, che aveva saputo compattare sotto la sua candidatura l'intera sinistra. Il distacco sull'avversario era diminuito di qualche punto in percentuale rispetto al 6 giugno; un dato, questo, da attribuire essenzialmente all'ormai certa inattaccabilità della posizione preminente di Piccini, che aveva affievolito le motivazioni di voto al ballottaggio, come si poteva cogliere anche dalle parole del candidato di *Alleanza per Siena*, Achille Neri, il quale spiegava la preferenza a Carnesecchi sulla base di un «voto personale dato ad un amico, non ad un democristiano»[41].

La strategia adottata da Valentini aveva avuto contorni più complessi. Il vincitore stesso la descriveva non solo come tensione verso il "nuovo", ma come «accelerazione» di una tradizione amministrativa che a Grosseto aveva già dato buona prova di sé e che rappresentava un patrimonio della comunità locale da conservare e dal quale occorreva ripartire[42]. Non mancava, a posteriori, un riconoscimento della persistente insurrogabilità del partito nella canalizzazione dell'elettorato, fattore al quale il valore della persona non aveva sottratto importanza[43]. Pur «non partendo da nulla», Valentini esaltava il fattore di novità che il suo successo rappresentava, tanto da ripetere che era stato

---

[40] «Il sindaco detta le regole», *La Repubblica*, 22 giugno 1993.

[41] «La Toscana si fida del suo passato», *La Repubblica*, 21 giugno 1993.

[42] Si vedano, in proposito: «Forse noi politici non siamo così impopolari», *L'Unità*, 22 giugno 1993 e, «Il candidato non ha cancellato il partito», intervista a Loriano Valentini, in *Regione Come*, settembre 1993. Sul peso che la tradizione ha conservato nel voto della Toscana, si veda, M. CACIAGLI, «Nel segno della tradizione", ivi, pp. 14-18.

[43] Questo si evince con chiarezza dall'intervista a Loriano Valentini, cit.

«eletto, non riconfermato»[44], lasciando trasparire di aver soddisfatto un bisogno di rilegittimazione. Del resto, significativi attestati sul carattere di novità dell'esperimento *Alleanza per Grosseto* arrivavano anche dagli altri componenti della lista: per tutti, Roberto Valente, coordinatore di *Etica 2000*, il gruppo legato a Mario Segni, il quale interpretava le elezioni di tutti i candidati del suo movimento (cinque) come prova della correttezza del PDS e dell'esportabilità di quel modello di alleanza[45].

Malgrado le condizioni del confronto fossero sensibilmente diverse tra Siena e Grosseto, i risultati dei due ballottaggi non spostavano gli equilibri usciti dal primo turno. Scenari differenti, dunque, per un medesimo esito, spiegabile, forse, con il preventivo schierarsi dei partiti maggiori, PDS e DC, da soli o all'interno di alleanze e di semplici intese (come *Rinnovamento* più DC), a sostegno di un candidato. Un motivo in più per dire che anche laddove l'idea del "nuovo" si configurava maggiormente ed acquistava visibilità, la mediazione partitica continuava, direttamente o indirettamente, ad esercitare una funzione di tutto rilievo.

6. *Tra astensionismo e personalizzazione debole*

Tra le formule che a prima vista si prestano ad inquadrare il voto comunale di Siena dal lato dei vincitori, quella dell'"arroccamento" può essere la più immediata. Tuttavia essa non rende giustizia della duttilità, sottile ed efficace, con la quale Piccini aveva condotto la sua battaglia. Le sue scelte avevano avuto il merito di chiudere al PSI, tradizionale alleato di governo, distrutto sulla scena nazionale, ma di aprire ad una sua possibile ricollocazione politica, tentata con la costituzione di *Insieme per Siena*, a cui Piccini non sbatteva la porta in faccia, evitandone così lo spostamento sul candidato avversario.

L'aver ben amministrato era stato il fattore più importante per una legittimazione di tipo razionale, legata al risultato, della ricandidatura del sindaco uscente, senza nessuna enfasi verso il cosiddetto "nuovo", apparso una categoria transitoria dell'agire politico. Il PDS senese l'aveva potuto accogliere come "mutamento nella continuità", mantenendo la discriminante sinistra/destra, sulla quale il successo del partito di Piccini era stato già al primo turno più che convincente, visto l'incremento di voti registrato sulle politiche del 1992.

---

[44] «Eletto, non riconfermato» e «Sono un sindaco nuovo. Ora mi ha voluto il popolo», *La Nazione*, 22 giugno 1993.

[45] «Il sindaco detta le regole», cit.

Nel caso di Grosseto il vincitore del ballottaggio aveva inaugurato una fase senz'altro nuova della politica locale. Spinto da un'esigenza di rilegittimazione della sua candidatura a governare la città, Valentini aveva lanciato la sfida nei termini di una ricerca del "nuovo", senza che ciò andasse a confliggere con il consolidato potere di mobilitazione del suo partito, la cui azione era stata semplicemente lasciata nell'ombra, ottenendo il duplice vantaggio di fugare ogni accusa di egemonia e di facilitare lo sviluppo di una strategia di tipo inclusivo per le alleanze, non fondata solo su accordi tattici, come verificatosi per lo schieramento a sostegno dell'avversario Giunta. Ed anche questo aveva contribuito a contenere la crescita che il livello di astensionismo, misurato tra i due turni, aveva fatto registrare a Grosseto in confronto a Siena, andando a limitare gli effetti di "uscita" dal voto insiti nella "forza costrittiva" del meccanismo di ballottaggio.

L'offerta delle due coalizioni era stata più ampia a Grosseto perché queste includevano forze diverse e distanti, capaci, quindi, di aggregare un elettorato ampio e variegato. A Siena, invece, la polarizzazione tra i candidati di ambedue le forze più tradizionali (che dimostrava la debolezza dell'antagonista democristiano) aveva scoraggiato dal tornare alle urne un elettorato incerto di fronte ad una scelta netta.

Al primo turno la percentuale di votanti a Siena era stata dell'85,4%, otto punti percentuali in meno sul voto del 5 aprile 1992 e 5,4 punti in meno sulle amministrative del 1988. A Grosseto aveva votato l'86,4% degli aventi diritto: 7,3 punti in meno rispetto alle politiche '92, e 5,3 in meno sulla consultazione del 1988. Il calo, di quasi uguale dimensione in entrambi i comuni, non usciva da uno scostamento fisiologico dovuto alla percezione del nuovo sistema di voto. Ma differenze rilevanti venivano fuori con il secondo turno, allorché potevano essere misurati più compiutamente gli effetti del correttivo maggioritario, legato al ballottaggio.

Il tasso di astensione rilevato a Siena il 20 giugno toccava, infatti, il 29,2%, con un incremento di 13,6 punti percentuali rispetto al primo turno: la più alta percentuale registrata in Toscana ed assai prossima a quella rilevata nel Centro Italia (31,6%)[46]. A Grosseto veniva invece raggiunto il 21,4%, per un incremento delle astensioni di 7,9 punti percentuali sul dato del 6 giugno.

La conclusione che si può trarre è che laddove la contrapposizione si era nitidamente definita secondo i caratteri di uno stretto bipartitismo, come nel caso di Siena, a ciò aveva corrisposto un aumento del non-voto, al contra-

---

[46] A. DI VIRGILIO, «Le elezioni in Italia. I referenda del 18 aprile e le elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno 1993. Nuove regole per quali allineamenti?», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 30, 1993, pp. 167-196, spec. p. 192.

rio di quanto fosse ragionevole pensare[47]. L'elettorato senese era stato probabilmente disincentivato nel trasferire la propria preferenza su uno dei due contendenti, dalla percezione della bassa «utilità marginale del voto»[48], dalla sensazione, cioè, di risultare pressoché ininfluente sull'esito del ballottaggio.

A Grosseto quella parte di elettorato reso libero dalla strozzatura creata dal secondo turno aveva subito meno la spinta ad "uscire" dalla competizione, perché le due alleanze che si fronteggiavano per eleggere il sindaco erano state capaci di occupare quasi l'intera offerta politica, lasciando fuori soltanto liste piccole, monopartitiche e collocate per lo più alle estreme.

Non aveva fatto da contrappeso, a quest'inedita volatilità di una parte dell'elettorato, la forza d'attrazione personale dei singoli candidati, come fattore sostitutivo dei partiti, ritenuti meno capaci che in passato di far presa sulle motivazioni di voto. Il contesto locale della competizione politica si presentava, del resto, poco adatto (salvo casi eccezionali) alla costruzione di uno "spettacolo politico", vista la limitata rilevanza degli strumenti di esposizione dei candidati (televisione e giornali) utilizzabili da questi per innescare un processo di personalizzazione dell'evento elettorale e per dare agli elettori il senso preciso di una competizione tra leader[49].

A parte gli sforzi fatti in questa direzione da Piccini, nei due casi da noi osservati non possono dirsi evidenziate esplicite caratteristiche di leadership personale attribuibili ai candidati in lizza per la poltrona di sindaco. Il "mutamento nella continuità" perseguito da Piccini con il decisivo e trasparente supporto dell'organizzazione di un partito scampato assai meglio di altri alla generale destrutturazione e la preminente attenzione che Valentini richiamava sulla valenza tutta progettuale di *Alleanza per Grosseto*, spersonalizzandone la sua costruzione, non collocavano i due ex sindaci, poi rieletti, in una posizione di insostituibili figure guida. Pur considerando l'importanza della valutazione del «tasso di leadership esterna»[50], in grado di dirci quanto gli elettori di Siena e di Grosseto identificassero il partito o l'alleanza con il candidato sindaco, ciò che rendeva simili in questo gli esiti del voto nei due comuni era, però, la difficoltà a fare di un candidato proveniente da un partito un leader per la città.

---

[47] Così anche S. VASSALLO, loc. cit., p. 97.

[48] M. CACIAGLI e P. SCARAMOZZINO, «Introduzione», in Id. (a cura di), *Il voto di chi non vota*, Milano, Comunità, 1983, p. 16.

[49] S. FABBRINI, «La leadership politica nella democrazia delle comunicazioni di massa», in *Democrazia e Diritto*, 2, 1990, pp.

[50] S. VASSALLO, loc. cit., p. 94. Con questa formula l'autore indica la «percentuale di preferenze del candidato leader sul totale dei voti ottenuti dalla lista di appartenenza».

Né a Siena né a Grosseto è emerso quello che è l'elemento più significativo del processo di personalizzazione della politica: «la costruzione del discorso politico in riferimento esclusivo (o quasi) alle persone»[51]; fenomeno che si sarebbe affermato nella tornata invernale, con Cacciari a Venezia, Rutelli e Fini a Roma, Bassolino e Mussolini a Napoli (novembre-dicembre 1993) e, successivamente, con Martinazzoli a Brescia (giugno 1994). In questi casi, l'eccedenza personale del candidato sindaco si è prevalentemente basata su un prestigio già acquisito sul piano nazionale (Rutelli, Fini, Martinazzoli), nonchè, ma questo anche a Siena, su un marcato radicamento nella storia politica della città, che gli ha consentito di offrire un preciso «policy government» (Cacciari, Bassolino), basato su tematiche salienti e ben argomentate[52].

La via scelta a Siena da Piccini sta un po a cavallo tra il partito e la persona, senza sovrapposizioni tra l'uno e l'altra. Ciò non consente una definizione netta del caso. E poco si avvicina ad una definizione netta il comportamento di Valentini a Grosseto, orientato a dar vita ad una nuova fase della politica, progettando uno schieramento che comprendesse forze tradizionali capaci di rigenerarsi e soggetti propostisi come nuovi.

Alla domanda degli specifici contesti di Siena e di Grosseto il PDS locale ha risposto con strategie per certi aspetti opposte, dimostrando una flessibilità d'azione vincente, a cui ha indubbiamente giovato la tradizione elettorale favorevole in ambedue i comuni (ma che ha dato i suoi frutti anche dove quest'ultima è sempre stata ridotta o inesistente, come a Napoli e a Trieste).

In conclusione, occorre molta prudenza, stando ai casi da noi osservati, per dare una risposta ad una questione chiave che l'impatto della legge 81 del 1993 doveva inevitabilmente sollevare: si è votato per un partito o per un candidato? Per tenere separati i due termini sarebbe occorsa un' evidente riconoscibilità di Piccini rispetto al PDS, come avvenuto per Bassolino a Napoli; il quale, a differenza del sindaco di Siena non era sorretto da un'organizzazione di partito altrettanto consolidata e diffusa e non poteva vantare una tradizione di buon governo da parte della sua forza politica.

Se fino alla data del 6 giugno Piccini aveva governato grazie alla forza del suo partito, difficilmente avrebbe potuto poi sovrapporvisi o prenderne le distanze, accentrando su di sé tutti i meriti di un cambiamento, ed obbligandosi ad una rivisitazione critica o anche parziale del suo operato precedente. Sotto questo profilo gli spazi di manovra per svincolarsi dal proprio partito erano per Valentini più ampi; ma tra le sue manifeste intenzioni c'era quella di rifondare la natura della rappresentanza politica locale, ed in questo la sua ini-

---

[51] G. PASQUINO, *La nuova politica*, Bari, Laterza 1992, cit. p. 76.

[52] Ivi, p. 80.

ziativa personale non dava mai la sensazione di scavalcare quella del partito. Come riportavano la cronache dei giornali, era stato il PDS e non Valentini a presentare *Alleanza per Grosseto*; e nei riconoscimenti delle forze che ne facevano parte non veniva nominato l'ex sindaco quanto il partito in cui militava.

È chiaro, dunque, che quanto più è rimasto saldo il sostegno diretto dell'organizzazione di partito, tanta meno importanza ha avuto la personalizzazione della sfida elettorale, come anche la comparazione tra gli esempi sopra menzionati tende a confermare.

Il nuovo sistema di voto ha provocato, a Grosseto, una «smobilitazione» del quadro politico tradizionale, producendo forme di rinnovamento, nell'identità e nelle strategie, dei soggetti di rilevanza politica; mentre per Siena si può parlare solo di una «mobilitazione»[53], che non ne ha ridefinito gli attori storicamente protagonisti.

Individuati i fondamentali tratti di differenza tra le consultazioni di Siena e Grosseto, un bilancio più completo non può non cogliere un dato che sta a cuore quale indice di novità e che stabilisce un punto di convergenza tra le due città toscane: nonostante la sopravvivenza variamente estesa del multipartitismo, si è fatta largo una recezione apprezzabile del metodo maggioritario da parte degli elettori, espressa in termini e forme non identici, perché diversa è stata, tra i due comuni, la caratterizzazione della nuova offerta politica. A seconda delle sollecitazioni e degli indirizzi posti in essere dagli attori politici, la grande maggioranza dell'elettorato non ha mostrato grosse difficoltà ad orientare la propria scelta sia in presenza di un assetto bipartitico (Siena) sia in presenza di un assetto bipolare (Grosseto). Il passaggio dai partiti ai poli[54] ha avuto una sua evoluzione solo a Grosseto, ma è presto per parlare di un pieno riconoscimento degli elettori maremmani con l'identità politica dei due poli che si sono formati. Inoltre, il loro essere composti da più soggetti può aver influito sulla minor percentuale di astenuti, rispetto a quella di Siena, offrendo ancora agli elettori stessi la visibilità (soprattutto nel caso dello schieramento a sostegno di Fausto Giunta) delle singole forze politiche. Solo ulteriori verifiche elettorali potranno dirci, più compiutamente, se a Siena e a Grosseto la tornata del 6-20 giugno 1993 ha introdotto chiari mutamenti di fondo nel comportamento elettorale, o se questo appare ancora sostanzialmente instabile e di incerta definizione.

---

[53] Riprendo qui i termini di «smobilitazione» e «mobilitazione» utilizzati da P. CORBETTA e A. PARISI per definire le tipologie delle elezioni, cfr. ID., «Struttura e tipologia delle elezioni in Italia: 1946-1983», in G. PASQUINO (a cura di), *Il sistema politico italiano*, Bari, Laterza, 1985, p. 69.

[54] Cfr. A. DI VIRGILIO, «Dai partiti ai poli. La politica delle alleanze», in *Rivista italiana di scienza politica*, 3, 1994, pp. 493-597.

CONSEGUENZE POLITICHE DEL NUOVO SISTEMA ELETTORALE COMUNALE. UN ESAME EMPIRICO

di FULVIO VENTURINO

1. *Il ruolo dei sistemi elettorali*

Le leggi elettorali sono norme che stabiliscono le modalità di espressione del voto e di passaggio dalla distribuzione del voto alla suddivisione dei seggi fra i partiti vincitori. L'importanza di queste norme è stata riconosciuta da tutti coloro che si sono occupati del funzionamento della democrazia rappresentativa, tanto nell'ambito delle riflessioni di pensatori politici classici come J.S. Mill (1865) quanto in recenti lavori di orientamento empirico (Lijphart, 1988).

Un punto di riferimento abituale nell'ambito di questo settore di ricerca è costituito dal noto lavoro di Rae (1967). Il punto di partenza di Rae consiste nella formulazione di una nota classificazione dei sistemi elettorali, i cui criteri distintivi sono costituiti da caratteristiche dei sistemi stessi, quali il tipo di ballottaggio (categorico o ordinale), l'ampiezza della circoscrizione (dal collegio uninominale al collegio unico nazionale) e la formula impiegata (maggioritaria, maggioritaria semplice o proporzionale). Successivamente Rae esamina le conseguenze prodotte da diversi sistemi elettorali sul funzionamento dei sistemi di partito, pervenendo alla conclusione che tutti i sistemi elettorali provocano una distorsione nel passaggio dalla distribuzione dei voti alla distribuzione dei seggi tale per cui i partiti maggiori risultano sovrarappresentati, i partiti minori vengono invece penalizzati e i partiti più deboli sono esclusi dalla rappresentanza nelle assemblee elettive. Oltre all'accertamento di queste tesi centrali l'indagine di Rae ha prodotto diversi risultati intermedi, il più noto dei quali consiste nella costruzione dell'indice che da lui prende il nome e che costituisce uno degli strumenti più utilizzati per la misurazione della frammentazione dei sistemi di partito sia a livello elettorale che parlamentare.

Nel complesso, il libro di Rae costituisce un passaggio decisivo per lo sviluppo dell'ingegneria elettorale, in quanto precisa e operazionalizza le note "leggi" di Duverger (Duverger, 1970 e 1986), stabilendo nello stesso tempo i riferimenti teorici e metodologici su cui si è basata successivamente la ricerca. Il taglio conferito da Rae allo studio dei sistemi elettorali è stato

infatti mantenuto in tutti i lavori successivi più significativi, sia che si trattasse di raccolte di saggi (Grofman e Lijphart, 1986), sia nel caso di più sistematiche opere monografiche (Taagepera e Shugart, 1989).

Fra queste ultime, il recente lavoro di Lijphart (1994) costituisce nel contempo un contributo innovativo e un'esaustiva ricapitolazione della letteratura precedente. Il disegno della ricerca svolta da Lijphart è rappresentato nella TAB. 1. Le numerose variabili impiegate da Lijphart vengono definite e operazionalizzate nei termini seguenti:

1) le formule maggioritaria, proporzionale e semi-proporzionale, tradizionalmente indicate in letteratura, costituiscono i casi principali, che ricomprendono a loro volta diversi sottotipi;
2) la magnitudo consiste nel numero di rappresentanti eletti in una circoscrizione;
3) la soglia elettorale legalmente stabilita è il livello minimo di sostegno che un partito deve conseguire per ottenere la rappresentanza parlamentare. La magnitudo e la soglia elettorale possono essere valutati congiuntamente per definire la soglia effettiva della rappresentanza di ogni sistema elettorale;
4) l'ampiezza dell'assemblea è rappresentata dal numero di seggi di cui essa si compone;
5) il ballottaggio è categorico se l'elettore può votare per un solo partito, mentre viene detto ordinale allorché è possibile dividere il voto fra due o più partiti;
6) il *malapportionment* nei sistemi uninominali consiste nella costituzione di collegi che comprendono un numero altamente diseguale di elettori, mentre nel caso di sistemi proporzionali esso costituisce la conseguenza di una magnitudo non in rapporto con la popolazione votante;
7) per i piccoli partiti i sistemi presidenziali prevedono in occasione delle elezioni presidenziali uno svantaggio che tende a riflettersi anche sui risultati delle elezioni parlamentari, scoraggiando il multipartitismo;

TAB. 1 – *Il disegno della ricerca di Lijphart (1994).*

Variabili indipendenti	*Variabile intermedia*	*Variabili dipendenti*
1. Formula	9. Disproporzionalità	10. Partiti elettorali
2. Magnitudo		11. Partiti parlamentari
3. Soglie		12. Maggioranze parlamentari
4. Ampiezza dell'assemblea		13. Maggioranze manufatte
5. Ballottaggio		
6. *Malapportionment*		
7. Presidenzialismo		
8. Apparentamenti		

8) gli apparentamenti, favorendo la sopravvivenza dei piccoli partiti, producono invece multipartitismo;
9) la disproporzionalità consiste nella differenza che intercorre fra la attribuzione percentuale dei voti e dei seggi, e può essere agevolmente misurata per mezzo degli appositi indici presenti in letteratura. Fra essi Lijphart (1994, 58-62) preferisce il ricorso al calcolo della deviazione maggiore mostrata da un partito in occasione di una determinata elezione. Di solito il risultato coincide con la sovrarappresentazione ottenuta da uno dei partiti maggiori;
10-11) anche il numero dei partiti può essere conteggiato con il ricorso a diversi indici. Lijphart si serve della misurazione dell'"effettivo" numero dei partiti calcolato con l'indice proposto da Laakso e Taagepera (1979), che viene impiegato per effettuare la misurazione della frammentazione a livello sia elettorale che parlamentare;
12) esiste una maggioranza parlamentare allorché nelle assemblee elettive è presente un partito che, in conseguenza dell'ottenimento della maggioranza dei voti, detiene almeno la metà dei seggi più uno;
13) esiste una maggioranza manufatta (*manufactured*) allorché si forma in parlamento una situazione come la precedente, senza però che il partito di maggioranza detenga anche la maggioranza assoluta dei voti.

L'analisi svolta da Lijphart in riferimento a ben settanta differenti sistemi elettorali adottati in ventisette democrazie[1] conduce a conclusioni sostantive estremamente interessanti. Per ciò che concerne i rapporti fra caratteristiche del sistema elettorale e disproporzionalità si osserva innanzitutto che l'entità di quest'ultima è spiegata in particolare dalla variabile indipendente "soglia effettiva", composta dalla valutazione congiunta della magnitudo e della soglia legale. Le conseguenze prodotte dalle altre variabili indipendenti – formula elettorale, ampiezza dell'assemblea, tipo di ballottaggio, presidenzialismo e apparentamenti – sono minori, ma non trascurabili; solo il *malapportionment* non mostra nessun collegamento particolare né con il grado di disproporzionalità, né con le caratteristiche del sistema partitico.

I nessi fra il sistema elettorale e le quattro caratteristiche del sistema partitico sono molto meno forti del nesso accertato fra sistema elettorale e

[1] Fra i casi trattati rientrano le quattro grandi democrazie europee (Regno Unito, Francia, Germania e Italia), i cinque paesi scandinavi, i tre stati del Benelux, quattro piccole democrazie europee (Irlanda, Austria, Svizzera, Malta), otto democrazie extraeuropee (Stati Uniti, Canada, Costa Rica, Israele, India, Giappone, Australia e Nuova Zelanda) e infine le tre nuove democrazie di Spagna, Portogallo e Grecia. Inoltre, vengono valutati per i paesi interessati i risultati delle elezioni europee del 1984 e del 1989; in questo caso, le rispettive rappresentanze nel parlamento europeo sono considerate come altrettanti piccoli "parlamenti".

disproporzionalità, e mostrano quindi che le riforme elettorali possono non essere gli strumenti ideali per modificare la *party politics*. Lijphart comunque osserva che per quanto in generale il numero dei partiti elettorali non sia significativamente influenzato dal sistema elettorale, limitatamente al caso dei sistemi maggioritari il voto strategico – ovvero il fattore psicologico – riduce il numero dei partiti stessi. Conseguenze di maggiore portata sono quelle intercorrenti – nella direzione attesa – fra sistema elettorale e partiti parlamentari, e ancora maggiore è il nesso che lega il sistema elettorale alla formazione di maggioranze parlamentari e di maggioranze manufatte: queste maggioranze sono gradualmente più probabili al crescere della soglia effettiva del sistema elettorale, ma sono virtualmente garantite nel caso di adozione di un sistema maggioritario.

Come emerge dalla discussione precedente, la disproporzionalità costituisce una variabile di importanza decisiva per l'esame delle conseguenze prodotte da un sistema elettorale. Nel presente lavoro mantengo la prospettiva teorica abituale ora esposta, secondo cui il sistema elettorale contribuisce a determinare il grado di disproporzionalità e, attraverso di essa, il funzionamento del sistema dei partiti (Sartori, 1987). La recente riforma del metodo di elezione del sindaco e del Consiglio comunale è stata introdotta in Italia nel corso del 1993 allo scopo di instaurare anche a livello locale quel sistema maggioritario ritenuto da molti necessario per superare i mali della prima repubblica (Warner e Gambetta, 1994). Può dunque risultare di qualche interesse controllare se l'elezione diretta del sindaco e quella contestuale del Consiglio comunale con un premio di maggioranza hanno prodotto sul sistema dei partiti quelle conseguenze che, soprattutto in termini di riduzione del numero dei partiti, sono state ricercate con l'introduzione della riforma. A questo scopo, il passo preliminare è costituito dalla misurazione del grado di disproporzionalità del sistema elettorale proporzionale in uso fino al 1993 e di quello maggioritario impiegato per la prima volta in occasione delle elezioni amministrative del giugno e del novembre-dicembre dello stesso anno.

2. *La misurazione della disproporzionalità*

Taagepera e Shugart (1989, 67-69) hanno recentemente proposto una classificazione dei sistemi elettorali basata sull'entità degli effetti prodotti su ogni partito nel passaggio dai voti ai seggi. Il metodo seguito consiste in una semplice rappresentazione grafica del cosiddetto "profilo di proporzionalità". Per ottenere questo profilo occorre innanzitutto calcolare il "rapporto di vantaggio" (A), che individua il rapporto esistente fra la quota percentuale di seggi e di voti di un determinato partito:

$$A = \% \text{ SEGGI}/\% \text{ VOTI}$$

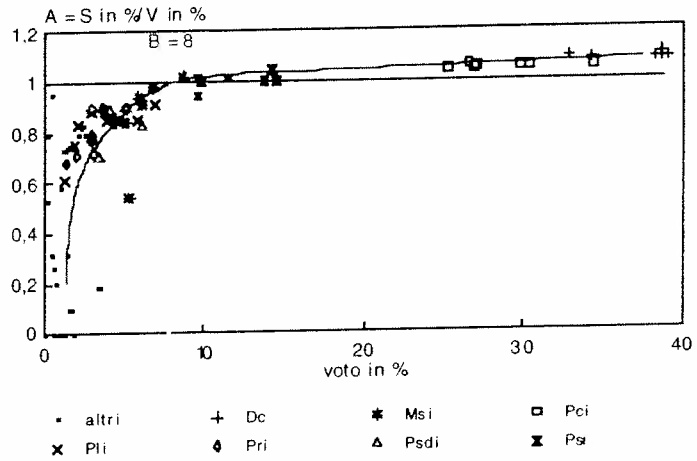

FIG. 1 – *Profilo di proporzionalità: Italia, 1963-1987 (n = 83).*

Se il partito in questione non ottiene nessun seggio, A = 0; se il partito è sottorappresentato, ovvero se ottiene una quota di seggi inferiore alla quota dei propri voti, A è maggiore di 0 e minore di 1; se il partito è perfettamente rappresentato, A = 1; se infine il partito è sovrarappresentato, ovvero la quota dei seggi è maggiore della quota dei voti, A assume un valore superiore a 1. Tenendo conto del fatto, già accertato da Rae (1967), per cui la sotto- e sovrarappresentazione di un partito è collegata alla sua dimensione elettorale, il secondo aspetto che occorre valutare è la quota percentuale di voti, V%, detenuta da un partito. Il profilo di proporzionalità consiste nella collocazione di ogni caso – costituito dai voti e dai seggi ottenuti da ogni singolo partito nelle elezioni considerate e calcolati su base percentuale – per mezzo di una rappresentazione grafica in cui i valori di A sono posti sull'asse delle ordinate e dei valori di V% sono posti sull'asse delle ascisse.

La FIG. 1 mostra ad esempio il profilo di proporzionalità del sistema elettorale per la Camera dei deputati vigente in Italia prima della recente riforma, costruito sulla base dei dati relativi alle elezioni politiche per la Camera dei deputati tenute fra il 1963 e il 1987. In questo periodo si sono svolte sette consultazioni, in occasione delle quali si presentarono complessivamente 83 liste, suddivise secondo quanto riportato nella TAB. 2[2]. La FIG.

[2] Nella costruzione di questa figura non sono stati considerati i partiti regionali minori, che a causa della concentrazione territoriale del loro voto costituiscono casi devianti rispetto a questo sistema di classificazione.

1 presenta tutti gli elementi rilevanti del profilo di proporzionalità del sistema elettorale nazionale italiano. La linea tratteggiata orizzontale in corrispondenza di A = 1 individua il livello per cui i partiti sono perfettamente rappresentati, ovvero S% = V%. Come previsto, gli 83 casi si collocano in una progressione ascendente che evidenzia la sottorappresentanza dei partiti minori (per V% piccolo, A compreso fra 0 e 1), contrapposta alla sovrarappresentanza dei partiti maggiori (per V% grande, A è maggiore di 1). La linea curva continua costituisce la migliore approssimazione rispetto alla dislocazione dei casi nello spazio, tracciata secondo la procedura proposta da Taagepera e Shugart (1989, 258-259). L'intersezione fra la linea curva, che rappresenta il profilo di proporzionalità, e la retta A = 1 permette di individuare il "punto di rottura" (*break-even point*), che nell'esempio riportato assume il valore B = 8.

TAB. 2 – *Partiti presenti alle elezioni politiche in Italia.*

Anno	*Partiti*
1963	9
1968	11
1972	12
1976	12
1979	13
1983	13
1987	13
Totale	*83*

Il punto di rottura è particolarmente importante in quanto, dal momento che identifica la dimensione in termini di voti al di sotto della quale i partiti vengono penalizzati o eventualmente esclusi dalla rappresentanza, individua in modo sintetico il sistema di incentivi esistente in un'arena elettorale. Nel caso italiano per esempio B si mantiene su valori decisamente contenuti se paragonati ai sistemi maggioritari (in Inghilterra B = 34, in Francia B = 23), ma è leggermente superiore rispetto ad altri sistemi proporzionali (in Olanda e Israele B = 5; in Svizzera e Danimarca B = 2) (Taagepera e Shugart, 1989, 90-91). Il livello di B influenza in modo decisivo le fortune elettorali dei partiti e quindi la collocazione dei casi, che nell'esempio qui riportato assumono la tipica conformazione collegata ad un sistema elettorale proporzionale: i partiti esclusi dalla rappresentanza sono una minoranza strettissima; quasi tutti i partiti con un voto inferiore all'8% ottengono una rappresentanza parlamentare nonostante la penalizzazione in termini di seggi; data la debolezza di questa penalizzazione, ed essendo la ripartizione dei seggi un gioco a somma zero, la sovrarappresentazione dei partiti maggiori è minima, in quanto assume valori solo di poco superiori a 1.

Il valore assunto da B consente di suddividere i sistemi elettorali in quattro famiglie, i cui profili di proporzionalità si differenziano appunto per la diversa collocazione del punto di rottura. Possiamo così distinguere (Taagepera e Shugart, 1989, 69-72):

1) sistemi elettorali con profilo piatto, con B al di sotto del 5%. Si tratta di sistemi proporzionali accompagnati da circoscrizioni estremamente ampie o dal collegio unico nazionale;
2) sistemi elettorali con profilo a crescita rapida, con B compreso fra il 5 e il 15%. Sono sistemi elettorali proporzionali con circoscrizioni medie che eleggono circa 20 deputati;
3) sistemi elettorali con profilo a crescita ritardata, con B compreso fra il 15 e il 25%. Sono sistemi proporzionali con circoscrizioni piccole che eleggono fra i 4 e i 15 parlamentari;
4) sistemi elettorali con profilo a crescita estremamente ritardata, con B superiore al 25%. Si tratta dei classici sistemi maggioritari con circoscrizioni uninominali.

Nella sezione successiva, utilizzando il metodo ora esposto, procedo alla classificazione dei due sistemi elettorali che sono stati successivamente impiegati in Italia per l'elezione dei consigli comunali nelle città maggiori. Per esaminare il profilo di proporzionalità del sistema proporzionale adottato all'indomani del Secondo conflitto mondiale faccio uso dei dati relativi all'elezione del consiglio comunale di Genova in occasione delle nove consultazioni tenute fra il 1956 e il 1990. L'esame del sistema elettorale introdotto con la riforma del 1993[3] pone qualche problema a causa dell'esiguità dei casi disponibili, generata dal fatto che la logica della competizione ha fatto sì che accanto a singoli partiti si presentassero alle elezioni molti candidati sindaci sostenuti da coalizioni multipartitiche. Per ovviare a questo problema, la costruzione del profilo di proporzionalità del nuovo sistema maggioritario è basata sulla collocazione dei casi relativi all'elezione dei consigli comunali di Genova, di cinque altri comuni liguri – La Spezia, Chiavari, Sestri Levante, Sanremo e Albenga – e delle città maggiori – Roma, Napoli, Venezia e Trieste – in occasione della consultazione amministrativa tenuta nel novembre-dicembre 1993. La liceità di questa procedura è garantita dal fatto che in tutti i comuni in questione, la cui popolazione è superiore ai 15.000 abitanti, è stato applicato il medesimo sistema elettorale. In questo modo, la classificazione del sistema proporzionale e del sistema maggioritario si avvale rispettivamente dell'esame di 80 e 85 casi, distribuiti come viene riportato

[3] Cfr. l. 25.3.1993, n. 81, G.U. 27.3.1993, e Italia e Bassani (1993).

TAB. 3 – *Partiti e coalizioni presenti alle elezioni comunali.*

*Genova, 1956-1990**		*Varie città, dicembre 1993***	
1956	8	Roma	15
1960	8	Napoli	8
1964	7	Genova	9
1966	8	Venezia	8
1971	9	Trieste	8
1976	9	La Spezia	10
1981	10	Chiavari	6
1985	10	Sestri L.	7
1990	11	Sanremo	7
		Albenga	7
Totale	*80*	*Totale*	*85*

* *Fonte:* Osservatorio Elettorale dell'Istituto di Scienza Politica dell'Università di Genova.
** *Fonte:* c.s. e vari quotidiani.

nella TAB. 3. Successivamente esamino le conseguenze prodotte dal cambiamento della legge elettorale sul livello di frammentazione dei consigli comunali, con particolare riferimento a quello di Genova.

3. *Risultati*

La FIG. 2 riporta il profilo di proporzionalità del sistema elettorale comunale impiegato in Italia nel periodo 1956-1990, mentre la successiva FIG. 3 mostra le caratteristiche del sistema di tipo maggioritario adottato in occasione delle elezioni amministrative tenute nel novembre-dicembre 1993. Il primo profilo presenta una conformazione molto simile a quella del sistema elettorale nazionale presentato sopra. I partiti minori che rimangono esclusi dalla rappresentanza sono soltanto 8, vale a dire il 10% delle liste che hanno ottenuto voti nelle varie tornate elettorali in esame. Il punto di rottura è situato intorno al 7%, con la conseguenza che i partiti piccoli, che ottengono una quota di suffragi inferiore a questo valore, risultano sottorappresentati; questa penalizzazione è comunque debole, come dimostra il fatto che quasi tutti i partiti minori rappresentati sono comunque collocati su valori di A superiori a 0,8 – e dunque molto prossimi a 1 – e inoltre non mancano partiti piccoli e tuttavia sovrarappresentati. I partiti con una forza elettorale superiore al 7% sono normalmente sovrarappresentati, ma come già visto per il sistema elettorale nazionale questo vantaggio nella attribuzione dei seggi è estremamente limitato, dato che A non assume mai valori superiori a 1,1.

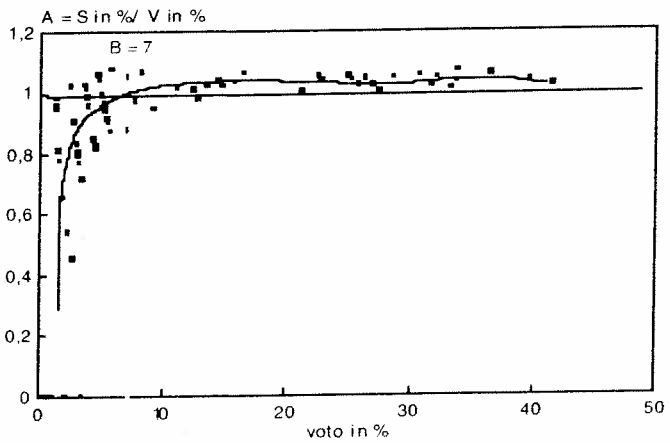

FIG. 2 – *Sistema elettorale comunale proporzionale (n = 80).*

La FIG. 3 mostra il profilo di proporzionalità del sistema recentemente impiegato in occasione dell'elezione diretta del sindaco, costruito tenendo conto delle coalizioni elettorali e delle liste monopartitiche presentate in dieci comuni. È evidente in questo caso la differenza dal tipico profilo dei sistemi proporzionali di cui si è trattato prima. Innanzitutto, le coalizioni e i partiti singoli esclusi dalla rappresentanza – per cui cioè A = 0 – sono ben 33, vale a dire circa il 39% di quelli complessivamente presenti nelle dieci città. Non sorprendentemente si tratta invariabilmente di liste monopartitiche, che si sono presentate cioè senza collegamenti elettorali sostenendo un proprio candidato di bandiera. Il punto di rottura presenta un macroscopico spostamento che giunge fino a un valore pari a B = 28, tipico dei sistemi maggioritari uninominali in uso nelle democrazie bipartitiche. L'impatto del nuovo sistema è evidente anche nel grado di disrappresentanza delle liste e coalizioni di qualsiasi dimensione elettorale. Quelle che ottengono un voto al di sotto del punto di rottura sono sottorappresentate senza eccezioni e con un effetto sensibile, dal momento che soltanto due di esse conseguono valori superiori a 0,8, mentre la maggior parte ottiene punteggi di A compresi fra 0,5 e 0,8, piuttosto distanti cioè dal valore A = 1 che era sfiorato da buona parte dei partiti penalizzati dal sistema proporzionale. La pesante penalizzazione delle coalizioni minori trova un riflesso immediato nella decisa sovrarappresentanza di dieci liste e coalizioni che ottengono un voto superiore al 28%. Fra esse, ben nove conseguono valori superiori all'1,5, e l'unica che si pone al di sotto di questo valore – peraltro con un punteggio di 1,43 – deve la sua

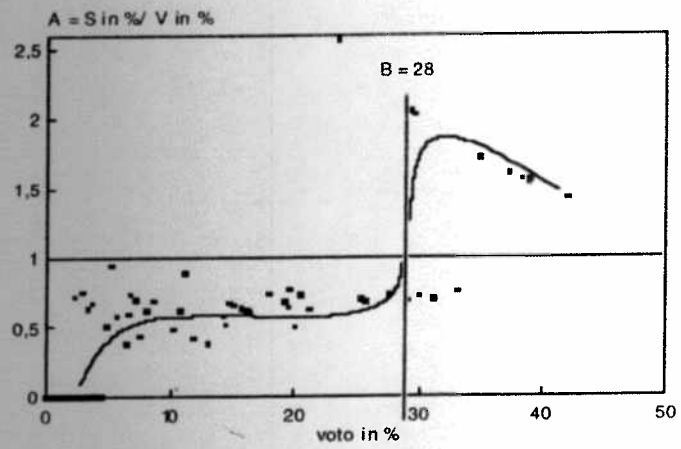

FIG. 3 – *Sistema elettorale comunale maggioritario (n = 85).*

minore sovrarappresentanza al fatto di ottenere il 42% dei voti, una percentuale molto elevata che diminuisce il rapporto fra seggi e voti. Inoltre, quattro coalizioni superano la soglia di A = 2, il che deve considerarsi un risultato eccezionale se si tiene conto del fatto che «non esiste un limite superiore di A..., ma in pratica osserviamo rarissimamente valori di A superiori a 2» (Taagepera e Shugart, 1989, 68).

Usando i termini che sono stati introdotti sopra possiamo dunque concludere sul punto affermando che le misurazioni effettuate indicano un passaggio da un profilo di proporzionalità a crescita rapida ad un altro a crescita fortemente ritardata, segnalato dallo spostamento del punto di rottura dal 7 al 28%. Nei termini più abituali impiegati da Sartori (1987, 323) la riforma della rappresentanza comunale si è concretata nella sostituzione di un sistema elettorale debole con un sistema elettorale forte.

Secondo la prospettiva di analisi tradizionale (Sartori, 1987; Rae, 1967) il sistema elettorale è una variabile che interviene nel senso di ridurre il numero di partiti: l'effetto riduttivo è forte e quindi il numero dei partiti è minore nel caso di applicazione di un sistema elettorale maggioritario (forte); l'effetto riduttivo è debole e quindi il numero dei partiti è maggiore nel caso di applicazione di un sistema elettorale proporzionale (debole). Gli effetti di cui si tratta operano a un duplice livello, in quanto l'introduzione di un sistema elettorale forte produce una contrazione del formato del sistema partitico sia nell'arena elettorale che nelle assemblee elettive. Il primo aspetto riguarda la frammentazione elettorale e la sua spiegazione richiede l'intervento di

quelli che Duverger (1970) ha chiamato gli effetti psicologici prodotti dall'allontanamento dalla perfetta proporzionalità. La costante penalizzazione subita da un partito minore può indurre gli elettori a ritenere inutile la concessione del voto a quel partito, che di conseguenza vedrà la sua quota di voti ridursi fino alla scomparsa del partito stesso.

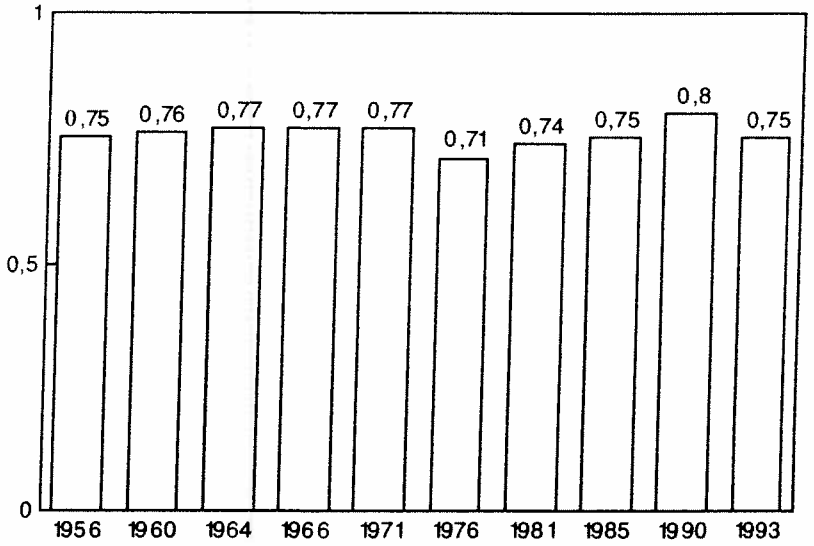

FIG. 4 – *Andamento della frammentazione del consiglio comunale di Genova.*

A differenza delle conseguenze psicologiche, che richiedono un certo lasso di tempo per affermarsi, gli effetti meccanici dei sistemi elettorali si manifestano già in occasione della prima elezione successiva alla loro introduzione, influenzando la composizione delle assemblee elettive. A questo proposito, l'introduzione di un sistema maggioritario dovrebbe prevedibilmente ridurre il numero dei partiti rappresentati all'interno dei consigli comunali eletti nel 1993. L'accertamento della effettiva riduzione del formato partitico a livello assembleare richiede la misurazione della frammentazione prodotta dal sistema elettorale maggioritario per controllare gli eventuali cambiamenti rispetto alla frammentazione assembleare tipica del precedente regime proporzionale.

La misurazione è basata sul calcolo dell'indice di Rae (1967, 53-58), che tiene conto sia del numero dei partiti che della dispersione dei seggi fra i partiti stessi. I risultati riportati nella FIG. 4 sono in contrasto con le aspettative prodotte dalla riforma elettorale. I valori della frammentazione assembleare del consiglio comunale di Genova fra il 1956 e il 1993 sono sostanzialmente gli stessi, in quanto il valore della frammentazione dell'unica elezione in cui è stato impiegato il sistema maggioritario non si discosta dalla media della frammentazione prodotta dal sistema proporzionale: il valore del 1993, pari a F = 0,75, è quasi esattamente allineato con il livello medio di frammentazione del periodo 1956-1990, pari a F = 0,76.

Questo fatto, in apparente contraddizione con la *conventional wisdom* in materia di sistemi elettorali, trova spiegazione nella persistente componente proporzionale del nuovo metodo di elezione delle assemblee comunali. Esso costituisce un sistema maggioritario per ciò che concerne l'attribuzione dei seggi a liste e coalizioni, in quanto il 60% dei seggi sono complessivamente concessi alle formazioni che sostengono il sindaco eletto. Tuttavia, nel caso che la formazione vincente sia una coalizione composta da più partiti, si procede ad una ripartizione dei seggi fra di essi che viene effettuata su base proporzionale in riferimento ai voti ottenuti al primo turno. In altre parole, i partiti che compongono la coalizione vincente si dividono su base proporzionale i 3/5 dei seggi disponibili, mentre le coalizioni perdenti si dividono, sempre su base proporzionale, i 2/5 dei seggi rimanenti[4]. La continuità dell'andamento della frammentazione del consiglio comunale di Genova successivamente alla riforma elettorale del 1993 è spiegabile allora con la prevalenza della componente proporzionale a livello di partito sulla componente maggioritaria che opera a livello di coalizione, dovuta al fatto che la coalizione elettorale che ha sostenuto il candidato vincente era composta da ben sei partiti apparentati.

Le conseguenze dell'intervento della componente proporzionale all'interno della logica maggioritaria che ispira il nuovo sistema elettorale è meglio visibile se si osservano i dati della TAB. 4. Nella parte sinistra della tabella sono riportati i valori dell'indice di frammentazione di Rae (F) e della forza del primo partito (PP)[5] nel consiglio comunale di città dove hanno prevalso coalizioni elettorali formate da più partiti apparentati; la parte destra mostra gli stessi valori per le città dove liste monopartitiche hanno conseguito l'elezione a sindaco di un proprio candidato senza ricorrere ad apparentamenti. I dati mostrano chiaramente che laddove hanno prevalso coalizioni elettorali pluripartitiche il livello di frammentazione a livello assembleare si mantiene su valori elevati che, come emerge dal precedente esame diacronico del caso genovese, sono sostanzialmente i medesimi che vengono conseguiti con un sistema elettorale proporzionale; dove invece la vittoria è andata a liste uniche i valori di F sono sensibilmente inferiori. Anche il confronto relativo alla forza del primo partito in consiglio permette di rilevare differenze significative: in tutti i comuni dove ha prevalso una lista monopartitica la regola dell'attribuzione del 60% dei seggi alla lista vincente ha prodotto una maggioranza "manufatta" (Lijphart, 1994, 72-74), mentre negli altri Consigli comunali nessun partito consegue la maggioranza assoluta dei seggi.

[4] Di Virgilio (1994, 114-115) fa giustamente notare che una simile attribuzione dei seggi costituisce "soltanto *una* delle possibilità"; nondimeno, questo esito si è mostrato "di gran lunga prevalente".

[5] La forza del primo partito viene calcolata come percentuale di seggi detenuti sul totale dei seggi disponibili in Consiglio e sono espressi sotto forma di quote frazionali.

TAB. 4 – *Frammentazione e forza del primo partito in dieci consigli comunali.*

Coalizioni pluripartitiche			*Liste monopartitiche*		
	F	PP		F	PP
Trieste	0,83	0,25	Chiavari	0,61	0,60
Roma	0,81	0,30	Sestri L.	0,59	0,60
Napoli	0,81	0,33	Sanremo	0,60	0,60
Venezia	0,80	0,34	Albenga	0,60	0,60
La Spezia	0,76	0,45			
Genova	0,75	0,44			
Media	*0,79*	*0,35*	*Media*	*0,60*	*0,60*

In conclusione, il sistema elettorale per la scelta del sindaco e del Consiglio comunale in vigore in Italia dal 1993 sembra operare come un sistema maggioritario "condizionato": esso è in grado di produrre effetti di tipo maggioritario, quali la riduzione della frammentazione a livello assembleare e la costituzione di maggioranze monopartite, *a condizione che* la vittoria vada a candidati sindaci sostenuti da liste monopartitiche.

4. *Implicazioni e tendenze*

Coloro che sostengono l'utilità dell'impiego pratico delle conoscenze prodotte in scienza politica (Pasquino, 1989) considerano la manipolazione delle variabili politico-istituzionali uno strumento utile per conseguire fini. Nel caso qui considerato, le modificazioni introdotte nel sistema di rappresentanza comunale nel corso del 1993 sono indirizzate alla correzione di due difetti ricorrenti del governo locale in Italia: l'instabilità delle giunte e la

loro scarsa capacità decisionale. La tradizione di studio sui sistemi elettorali ha individuato i nessi esistenti fra questi diversi aspetti del sistema politico:

1) il sistema elettorale determina il grado di frammentazione del sistema dei partiti (a livello parlamentare) e la forza del primo partito;
2) la frammentazione e la forza del primo partito incidono sulla stabilità e sulla coesione del governo;
3) stabilità e coesione del governo infine determinano la qualità del *policy-making*.

Alla luce dell'analisi svolta, il nuovo sistema di rappresentanza comunale costituisce una variabile in grado di modificare in meglio il processo politico locale se la vittoria di una lista monopartitica produce conseguenze in senso maggioritario. Questo esito peraltro sembra richiedere come precondizione necessaria un forte insediamento locale del partito vincente, tale da consentirgli di superare la concorrenza del cartello di partiti di opposta tendenza politica[6].

L'introduzione del sistema elettorale maggioritario ha fatto sì che per la prima volta nella storia delle elezioni in Italia ai partiti si affiancassero in qualità di attori rilevanti i cartelli elettorali composti da coalizioni di partiti. Il successo ottenuto in molti comuni dalle coalizioni e la contestuale *débâcle* subita da coalizioni meno estese e dalla totalità delle liste minori, insieme alla relativa rarità delle condizioni che hanno favorito la vittoria di liste monopartitiche, lascia immaginare che la tendenza all'aggregazione elettorale sia da considerare un fatto irreversibile, destinato col tempo a consolidarsi e a estendersi. Nel futuro immediato tuttavia questo pone un altro problema: se l'introduzione delle coalizioni elettorali come attore politico prevalente al posto del partito possa produrre le conseguenze desiderate nei confronti delle coalizioni di governo.

Da questo punto di vista, la riforma del sistema di rappresentanza comunale non sembra offrire garanzie precise. La coesione dimostrata in occasione delle elezioni del novembre-dicembre 1993 dalle coalizioni elettorali di sinistra – probabilmente destinata a essere imitata in futuro da altre forze politiche – è motivata dalla necessità di ottenere i voti necessari all'elezione del sindaco; ma persistendo la frammentazione assembleare ai livelli abituali sotto il regime proporzionale e soddisfatte le temporanee esigenze elettorali *non esiste nel corso della legislatura alcun incentivo specifico che induca la maggioranza*

[6] È quanto si è verificato in occasione delle elezioni tenute nel giugno 1993 a Milano e Siena, dove la Lega Nord e il Pds ottennero circa il quadruplo e il doppio di voti del secondo partito e riuscirono a vincere da soli la competizione elettorale. A Siena, a differenza di quanto avvenne a Milano, il Pds fronteggiò soltanto singoli partiti e non coalizioni multipartitiche. Su queste elezioni cfr. Sani (1993) e Verzichelli (1993).

elettorale a sostenere compattamente l'attività di policy-making della giunta in carica. Consideriamo per esempio le possibili conseguenze di un provvedimento in materia di protezione ambientale al vaglio di una giunta eletta in virtù di un'alleanza elettorale fra partiti della sinistra tradizionale e verdi. Di fronte alla scelta della eventuale chiusura di uno stabilimento industriale inquinante i *partner* della coalizione si troverebbero contrapposti in seguito alle diverse inclinazioni ideologiche e ai collegamenti esistenti con i loro sostenitori abituali. Se le elezioni successive sono abbastanza lontane da permettere la manifestazione del conflitto l'inserimento in agenda della questione provocherà una frattura nella maggioranza elettorale tale che non sarà possibile la formazione di una maggioranza sullo specifico problema della sorte dello stabilimento. Gli effetti positivi delle modifiche elettorali sulla qualità del *policy-making* sono dunque tutt'altro che certi e il rafforzamento della capacità decisionale della giunta richiede altri interventi oltre a quelli relativi all'arena elettorale. Accanto all'elezione diretta del sindaco assumono rilievo aspetti quali le modalità delle relazioni esistenti fra esecutivo ed assemblea elettiva, le competenze formali dell'esecutivo stesso e il tipo di rapporto intercorrente fra i membri della giunta (Cammelli, 1993).

Alla luce dell'esame empirico svolto la riforma del sistema di rappresentanza comunale non risulta necessariamente capace di produrre nel breve periodo le conseguenze positive che molti commentatori gli hanno attribuito. Ciò non comporta tuttavia che il superamento del sistema proporzionale costituisca una riforma futile o addirittura perversa (Hirschman, 1991). Semplicemente, gli effetti positivi di un sistema elettorale tutto sommato virtuoso sono affidati soprattutto alle conseguenze prodotte nel lungo periodo dalla strutturazione in senso bipolare della competizione partitica. Alcune caratteristiche della competizione in un sistema bipolare individuate da Downs (1988) sono comparse già nella tornata elettorale del 1993: rapide revisioni ideologiche operate dai partiti di orientamento estremo, quali il Msi; posizionamenti simili da parte dei partiti su alcune *issues* emerse nel corso della campagna elettorale, come è accaduto nel caso dell'immigrazione; successo elettorale dei candidati e degli schieramenti prossimi al centro dello spazio politico, come a Torino, dove il confronto fra due candidati della sinistra è stato vinto dal candidato del fronte capeggiato dal Pds a danno del candidato della Rete sostenuto al secondo turno da Rifondazione comunista (Bagnasco, 1993).

La persistenza di questi condizionamenti sui comportamenti elettorali dei partiti potrebbe nel lungo periodo produrre conseguenze di tre tipi:

1) *Conseguenze sulle preferenze degli elettori*. Ai sistemi elettorali viene tradizionalmente attribuita la capacità di produrre efficienza governativa e di assicurare la rappresentanza degli interessi. Queste due caratteristiche variano in modo inverso, la prima essendo tipica dei sistemi maggioritari, mentre la

seconda – l'"espressività" – è maggiore nel caso dei sistemi proporzionali (Siniscalco e Tabellini, 1993). Ciò posto, l'attuale ricerca di una crescita della governabilità del sistema politico italiano perseguita a mezzo delle riforme elettorali impone un costo in termini di calo della espressività e di conseguente riduzione per l'elettore delle possibilità di scelta: «L'influenza del sistema elettorale sull'elettore, l'influenza diretta, viene spesso descritta come un'influenza *manipolativa*, con il che si intende che l'elettore è in qualche modo e misura *pressato* a votare come vota» (Sartori, 1987, 323, corsivi nel testo). Questa caratteristica dei sistemi maggioritari è stata spesso additata dai sostenitori del metodo proporzionale come una minaccia ai diritti delle minoranze e quindi come una diminuzione della qualità della democrazia. Ora, un elettore condizionato dalla riduzione dell'offerta politica sarà effettivamente costretto a votare per candidati e partiti che dal suo punto di vista costituiscono seconde scelte; questa manipolazione può però sortire conseguenze positive nel senso di abituare gli elettori altamente identificati a spostare il loro voto secondo la logica della democrazia competitiva (D'Alimonte, 1989).

2) *Conseguenze sulla struttura del sistema dei partiti.* In caso di definitiva affermazione della strutturazione bipolare della competizione le formazioni politiche estreme risulteranno costantemente penalizzate. Per ciò che concerne la rappresentanza comunale, è facile prevedere che un partito come Rifondazione Comunista è destinato ad essere sottorappresentato nei Consigli comunali e a non ottenere mai l'elezione di un proprio candidato sindaco. Di fronte a questa eventualità si possono produrre due esiti: gli elettori di Rc sono influenzati dagli effetti psicologici connessi con la forte deviazione dalla proporzionalità del nuovo sistema elettorale e preferiscono spostare il proprio voto verso altri partiti o astenersi; in alternativa, sotto la spinta della esclusione permanente dall'accesso al governo locale, Rc può procedere ad una revisione ideologica finalizzata all'acquisizione del potenziale di coalizione (Sartori, 1987, 325) necessario per partecipare ad un ampio cartello elettorale. In entrambi i casi, si produce una modificazione dell'offerta politica indotta dalla struttura della competizione.

3) *Conseguenze sulle policies.* In caso di competizione di tipo bipolare i partiti sono sottoposti alle costrizioni derivanti dal teorema dell'elettore mediano, secondo cui vince le elezioni il partito che conquista il sostegno dell'elettorato fluttuante di orientamento centrista. Questo vincolo comporta che l'accesso al governo richiede l'adozione di una posizione moderata sulle *issues* politiche in agenda, necessaria per presentare agli elettori un'immagine del partito compatibile con le preferenze degli elettori di centro. Le conseguenze di questo processo sono state sintetizzate da Downs, il quale sostiene che «in un sistema bipartitico le politiche sono a) più vaghe, b) più simili tra loro e c) meno direttamente collegate ad un'ideologia di quanto avvenga in un sistema multipartitico» (Downs, 1988, 334). Insieme alla formazione delle alleanze e alla scomparsa dei partiti di orientamento estremo la tendenza a presentare *policies* analoghe rappresenta un'importante modificazione dell'offerta politica indotta dall'introduzione di un sistema elettorale forte.

In sede di conclusione, è opportuno richiamare i principali risultati di questo esame empirico del cambiamento del sistema di elezione degli organi rappresentativi a livello comunale. Se si tiene ferma la distinzione fra conseguenze di breve periodo (meccaniche) e di lungo periodo (psicologiche), il mantenimento di un grado elevato di frammentazione in molti Consigli comunali in occasione della legislatura iniziata nel 1993 non sembra preludere ad un immediato aumento dell'efficacia del *policy-making* locale. Naturalmente questa affermazione assume come vero il (discutibile) punto di vista secondo cui la frammentazione della coalizione di governo è un indicatore affidabile del grado di conflittualità inter-partitica.

Per ciò che concerne le probabili conseguenze psicologiche di lungo periodo le tendenze che sono state indicate sopra vanno considerate, così come è stato prevalentemente fatto in sede di commento all'indomani delle elezioni del novembre-dicembre 1993, in relazione alla politica nazionale. Innanzitutto, l'attività politica locale esercita un'indubbia influenza sulle conoscenze e sulle aspettative della classe politica per ciò che concerne il funzionamento dei sistemi elettorali maggioritari. D'altra parte, le linee di tendenze prodotte a livello locale possono affermarsi in pieno solo se accompagnate da un mutamento più generale della politica nazionale. Da questo punto di vista, la riforma del sistema elettorale per l'elezione della Camera e del Senato (D'Alimonte e Chiaramonte, 1993) non sembra possedere alcune virtù del vigente sistema di rappresentanza comunale. Di esso, pur nella diversità delle forme esteriori, mantiene certamente la forte componente proporzionale, assicurata dalla presenza del 25% di seggi parlamentari assegnati in apposite circoscrizioni plurinominali. Manca invece l'aspetto più importante e innovativo introdotto a livello locale, vale a dire l'elezione diretta del capo dell'esecutivo, con i suoi effetti bipolarizzanti e con la sua capacità di garantire un governo persistente per l'arco dell'intera legislatura.

Riferimenti bibliografici

BAGNASCO A., «Torino: una città che ricomincia dalla politica», *Il Mulino*, 4, 1993, pp. 727-734.
BIORCIO R. e NATALE P., «La mobilità elettorale negli anni ottanta», *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 3, 1989, pp. 385-430.
CAMMELLI M., «Eletto dal popolo: il sindaco fra ruolo nuovo e vecchi poteri», *Il Mulino*, 4, 1993, pp. 775-784.
D'ALIMONTE R., «Democrazia e competizione», *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 2, 1989, pp. 301-319.
D'ALIMONTE R. e CHIARAMONTE A., «Il nuovo sistema elettorale italiano: quali opportunità?», *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 3, 1993, pp. 513-547.
DI VIRGILIO A., «Elezioni locali e destrutturazione partitica. La nuova legge elettorale alla prova», *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 1, 1994, pp. 107-165.
DOWNS A., *Teoria economica della democrazia*, Il Mulino, Bologna, 1988.
DUVERGER M., *Duverger's Law: Forty Years Later*, in Grofman B. e Lijphart A. (eds.), *Electoral Laws and Their Political Consequences*, Agathon Press, New York, 1986.
DUVERGER M., *I partiti politici*, Comunità, Milano, 1970.
GROFMAN B. e LIJPHART A. (eds.), *Electoral Laws and Their Political Consequences*, Agathon Press, New York, 1986.
HIRSCHMAN A.O., *Retoriche dell'intransigenza. Perversità, futilità, messa a repentaglio*, *Il Mulino*, Bologna, 1991.
ITALIA V. e BASSANI M. (a cura di), *L'elezione diretta del sindaco. Commento della legge 25 marzo 1993, n. 81*, Giuffrè, Milano, 1993.
LAAKSO M. e TAAGEPERA R., «"Effective" Numbers of Parties: A Measure with Application to Western Europe», *Comparative Political Studies*, 1, 1979, pp. 3-27.
LIJPHART A., *Le democrazie contemporanee*, Il Mulino, Bologna, 1988.
LIJPHART A., *Electoral Systems and Party Systems. A Study of Twenty-Seven Democracies, 1945-1990*, Oxford U.P., Oxford, 1994.
MILL J.S., *Il governo rappresentativo*, Tipografia della Rivista dei Comuni Italiani, Torino, 1865.
PASQUINO G., *La scienza politica applicata: l'ingegneria politica*, in Panebianco A. (a cura di), *L'analisi della politica. Tradizioni di ricerca, modelli, teorie*, *Il Mulino*, Bologna, 1989.
RAE D., *The Political Consequences of Electoral Laws*, Yale U.P., New Haven e Londra, 1967.
SANI G., «Milano: se il centro si frantuma», *Il Mulino*, 348, 1993, pp. 735-744.
SARTORI G., *Sistemi elettorali*, in Sartori G., *Elementi di teoria politica*, Il Mulino, Bologna, 1987.

SINISCALCO D. e TABELLINI G., «Efficienza e rappresentanza del sistema elettorale», *Il Mulino*, 348, 1993, pp. 810-819.
TAAGEPERA R. e SHUGART M.S., *Seats and Votes. The Effects and Determinants of Electoral Systems*, Yale U.P., New Haven e Londra, 1989.
VERZICHELLI L., «Siena: l'incertezza tra il vecchio e il nuovo», *Il Mulino*, 348, 1993, pp. 745-753.
WARNER S. e GAMBETTA D., *La retorica della riforma. Fine del sistema proporzionale in Italia*, Einaudi, Torino, 1994.

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di PIER VINCENZO ULERI

Questa rubrica sulle elezioni democratiche ha avuto inizio a partire dal n. 9 di questa rivista, nel luglio 1982. Leonardo Morlino, che ha curato la rubrica fino al n. 16 del 1986 (gennaio-dicembre 1985), nella nota introduttiva di presentazione, sottolineava gli scopi prevalentemente informativi della rubrica stessa, chiariva i criteri in base ai quali si stabiliva il *carattere democratico* delle elezioni ed indicava i paesi nei quali hanno luogo elezioni democratiche. Per quanto concerne la qualità democratica delle elezioni, Morlino sintetizzava così: «...Sono democratiche le elezioni caratterizzate da competizione e partecipazione, almeno potenziale, dei cittadini i cui diritti politici e civili siano regolarmente garantiti» (Morlino, L., «Le Elezioni nel Mondo», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 9, p. 181).

Dopo aver precisato che non venivano presi in considerazione paesi che per numero di abitanti non superano i tre milioni, Morlino elencava in una tabella una lista di 29 nazioni in cui avevano luogo elezioni democratiche. L'Autore chiariva come un determinato numero di paesi (quali ad esempio Bolivia, Brasile, Ecuador, Perù, San Salvador) non venissero inclusi nella lista perché le garanzie relative ai diritti civili e politici non sembravano allora ancora sufficienti.

La lista includeva invece «altri paesi marginali come Colombia, India, Malaysia, Messico e Sri Lanka (Ceylon) dove, tutto sommato, sembra garantita la possibilità di elezioni competitive ovvero l'esistenza di una opposizione politica...» (*ibidem*). Delle 29 nazioni indicate nella tabella, 16 erano paesi europei, 6 erano paesi del continente americano, 5 erano nazioni orientali o mediorientali facenti parte del continente asiatico; 2 facevano parte del continente oceanico. Nella lista non era incluso alcuno stato africano.

È accaduto che già a partire dal secondo numero della rubrica, pubblicata sul n. 10 del gennaio 1983, l'elenco delle nazioni prese in considerazione ha cominciato ad allungarsi. Col tempo l'elenco è passato gradualmente da 29 a 85. La lista (vedi TAB. 1)

include ora 33 paesi europei, 20 americani, 13 asiatici, 17 africani e 2 oceanici.

Questo fatto riflette in buona misura la crisi di una serie di regimi non democratici e l'estendendersi dei processi di liberalizzazione e di instaurazione democratica in un certo numero di paesi in tutti i continenti, da quello americano a quello africano, da quello asiatico a quello europeo. Ciò non significa che tutti i paesi elencati possano essere classificati come democrazie politiche. Per alcune nazioni valgono, sia pure in maniera diversa da l'una all'altra, una molteplicità di considerazioni di cautela per quanto concerne la effettiva estensione e garanzia dei diritti civili e politici e la presenza di altri requisiti, quali ad es. la correttezza e il carattere competitivo, che concorrono a determinare la qualità democratica delle elezioni. Tutto ciò rinvia all'analisi di quei processi di mutamento di regime, di transizione, di instaurazione e di consolidamento democratico che, com'è di tutta evidenza, non sono oggetto di questa rubrica. Ciò detto, sembra utile, sotto il profilo informativo, continuare a prendere in considerazione le elezioni che si svolgono in nazioni e in contesti che non rientrano appieno in un ambito democratico quando tali elezioni possano considerarsi indicative di processi di transizione verso l'instaurazione di un regime democratico.

TAB. 1 – *Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.*

Europa

1. Albania* (1993:29; 1993:30)
2. Austria (1983:11; 1986:17; 1987:18; 1992:28)
3. Belgio (1986:16; 1988: 21; 1993:30)
4. Bulgaria (1992:27; 1993:30)
5. Cecoslovacchia* (1992:27; 1993:30)
6. Croazia (1994:31)
7. Danimarca (1984: 13; 1988: 21; 1992:28)
8. Estonia (1994:31)
9. Finlandia (1982: 9; 1983: 11; 1987:19; 1988:21; 1993:29; 1995:34)
10. Francia (1986: 17; 1988: 21; 1994:32)
11. Grecia (1986:16; 1989:23; 1990:24; 1991:25; 1992:27; 1995:33)
12. Irlanda (1982:9; 1983:11; 1984:12; 1987:19; 1989:23; 1990:24; 1994:31)
13. Italia(1)
14. Islanda* (1983:11; 1987:19; 1993:29)
15. Lettonia* (1994:32)
16. Lituania* (1994:31)
17. Malta* (1987:19; 1993:30)
18. Moldavia* (1995:34)
19. Norvegia (1986:16; 1991:25; 1995:33)
20. Paesi Bassi (1983:10; 1986:17; 1989:25; 1995:34)
21. Polonia* (1993:30; 1995:33)
22. Portogallo (1983:11; 1986:16; 1986:17; 1988:21; 1993:29; 1993:30)
23. Repubblica Democratica Tedesca* (1992:27)
24. Repubblica Federale di Germania (1983:11; 1987:19; 1992:28)
25. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1993:30)
26. Romania* (1992:27; 1994:31)
27. Russia* (1995:33)
28. Spagna (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1989:25)
29. Slovenia* (1994:31)
30. Svezia (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1993:30)
31. Svizzera (1984:12; 1988:21; 1993:30)
32. Ucraina* (1995:34)
33. Ungheria* (1992:27; 1995:34)

Africa

1. Angola* (1994:31)
2. Benin * (1993:29)
3. Botswana* (1992:27)
4. Burkina Faso* (1993:30)
5. Cameroun* (1993:30)
6. Costa d'Avorio* (1992:28)
7. Egitto* (1992:28)
8. Gabon* (1992:28)
9. Gambia* (1993:30)
10. Kenya* (1994:31)
11. Lesotho* (1994:32)
12. Malawi* (1995:34)
13. Namibia* (1992:27)
14. Niger* (1994:32)
15. Senegal* (1994:32)
16. Sud Africa* (1992:27; 1995:34)
17. Tunisia* (1995:34)

Americhe

1. Argentina* (1984:12; 1986:16; 1988:21; 1990:24; 1993:30; 1995:33)
2. Bolivia* (1986:16; 1990:24; 1994:32)
3. Brasile* (1983:10; 1986:16; 1987:18; 1991:25)
4. Canada (1985:14; 1989:22; 1995:33)
5. Cile* (1991:25; 1995:33)
6. Colombia (1982:9; 1986:17; 1987:18; 1992:27; 1993:30; 1995:34)
7. Costarica* (1992:27; 1995:34)
8. Ecuador* (1988:21; 1995:34)
9. El Salvador* (1986:16; 1990:24; 1993:29; 1995:34)
10. Guatemala* (1986:16; 1992:28)
11. Honduras* (1995:33)
12. Jamaica* (1990:24)
13. Messico (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1993:30)
14. Nicaragua* (1992:27)
15. Paraguay* (1990:24; 1994:32)
16. Perù* (1986:16; 1992:27; 1994:31)
17. Repubblica Dominicana (1982:9; 1992:27)
18. Stati Uniti d'America (1983:10; 1985:14; 1987:18; 1989:22; 1992:28; 1994:31)
19. Uruguay* (1986:16; 1991:25)
20. Venezuela (1984:12; 1989:22; 1995:33)

Medio Oriente e Asia

1. Bangladesh* (1993:29)
2. Corea del Sud* (1986:16; 1988:21)
3. Filippine* (1987:19; 1993:30)

(segue)

4. Giappone (1984:12; 1987:18; 1992:27; 1994:31; 1995:33)
5. India (1986:16; 1989:27; 1993:29)
6. Indonesia* (1987:19)
7. Israele (1985:14; 1989:22; 1993:30)
8. Malaysia* (1982:9; 1987:18; 1992:28)
9. Mongolia* (1992:28)
10. Nepal* (1993:29)
11. Pakistan* (1992:28)
12. Sri Lanka* (1983:10; 1990:24)
13. Turchia* (1988:21; 1993:30)

Oceania

1. Australia (1983:11; 1986:16; 1988:21; 1992:27; 1994:32)
2. Nuova Zelanda (1985:14; 1988:21; 1992:28; 1995:33)

Assemblee sovranazionali

Parlamento Europeo

1984:13 – Seconda elezione diretta per il Parlamento Europeo: Belgio, Danimarca, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito.
1987:19 – Prima elezione diretta per il Parlamento Europeo in Spagna.
1988:21 – Prima elezione diretta per il Parlamento Europeo in Portogallo.
1989: 23 – Terza elezione diretta per il Parlamento Europeo: Belgio, Danimarca, Francia, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Regno Unito.
1994: 34 – Quarta elezione diretta per il Parlamento Europeo.

---

* Paesi che, inizialmente non inclusi nella rubrica, sono stati inseriti successivamente.

(1) Alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno di edizione e al numero del fascicolo dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* in cui compare la relativa rubrica.

Fonti generali: R. KOOLE e P. MAIR (a cura di), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss., numeri speciali di *European Journal of Political Research*; T.T. MACKIE, e R. ROSE, *The International Almanac of Electoral History*, Londra, The MacMillan Press, seconda edizione 1982 (prima edizione 1974); T.T. MACKIE, «General elections in Western Nations», in *European Journal of Political Research*; Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra (annate varie); A.M. BANKS e T.S. MULLER (a cura di), *Political Handbook of the World: 1987*; G.E. DELURY (a cura di), *World Encyclopedia of Political Systems*, Londra, Longman, 1983; D. NOHLEN (a cura di), *Handbuch del Wahldaten Lateinamerikas und der Karibik. Politische Organisation und Repräsentation in Amerika*, Opladen, Leske-Budrich, 1993; J. RASCKE, *I Partiti dell'Europa Occidentale*, Roma, Editori Riuniti, 1983; *Keesing's Record of World Events*; *Electoral Studies*; *West European Politics*; *Puvoirs*; *Comparative Politics*; *Comparative Political Studies*; *Parliamentary Affairs*; la rassegna stampa semestrale fornitami molto gentilmente da Mario Gabelli che ringrazio.

GENNAIO-GIUGNO 1994

Europa: **Finlandia - Moldavia - Paesi Bassi - Parlamento europeo - Ucraina - Ungheria**
Africa: **Malawi - Sud Africa - Tunisia**
Americhe: **Colombia - Costa Rica - Ecuador - El Salvador**

Europa

Finlandia

Tra il 16 gennaio e il 6 febbraio 1994 si sono svolte le elezioni presidenziali. Erano 11 i candidati scesi in lizza nel primo turno che ha visto la partecipazione dell'82,1% degli aventi diritto; 4 erano i candidati indipendenti (vedi TAB. 2). Nessuno dei candidati ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti così che è stato necessario ricorrere ad un secondo turno di ballottaggio tra i due candidati meglio piazzati nel primo turno: Martii Ahtisaari, diplomatico di carriera, candidato sostenuto dal Partito socialdemocratico, che ha ottenuto quasi il 26% dei voti e Elisabeth Rehn, ministro della Difesa, sostenuta dal Partito popolare svedese di centro destra, che ha ottenuto il 22,0% dei consensi.

Moldavia

Il 27 febbraio si sono svolte le prime elezioni del parlamento monocamerale della Moldavia come stato indipendente dopo il crollo dell'URSS, indipendenza ratificata da una consultazione referendaria svoltasi il 6 marzo. Tra il 1920 e il 1940 la Moldavia era stata una provincia della Romania; dal 1940 in poi era stata annessa dall'URSS.

La legge elettorale è di tipo proporzionale con un'unica circoscrizione nazionale e con una soglia di sbarramento del 4%. I candidati indipendenti, non sostenuti da un partito politico, per presentare la loro candidatura hanno bisogno dell'appoggio di almeno 1.000 elettori. Il parlamento è composto di 104 membri.

La vittoria è andata a due forze legate al passato regime comunista. Il Partito agrario democratico (l'ex partito comunista) con il 43,2% dei consensi ha conquistato la maggioranza assoluta dei seggi (56) mentre il Partito socialista alleato con il movimento *Yedinstvo* ha ottenuto il 22% dei voti e 28 (vedi TAB. 3). L'opposizione è rappresentata dal Blocco degli intellettuali e dei contadini, d'impronta nazionalista, e dal Fronte popolare cristiano democratico.

TAB. 2 – *Elezioni presidenziali in Finlandia (16 gennaio – 6 febbraio 1994).*

Partito	Candidati	I turno	Voti	II turno	Voti
		voti N.	%	voti N.	%
Socialdemocratico	Martti Ahtisaari	827.214	25,9	1.721.950	53,9
P. Popolare svedese	Elisabeth Rehn	701.735	22,0	1.475.182	46,1
P. di Centro	Paavo Väyrynen	622.954	19,5		
Coalizione Nazionale	Raimo Ilaskiyi	484.779	15,2		
*	Keijo Korhonen	186.728	5,8		
Alleanza di Sinistra	Claes Andersson	122.703	3,8		
*	Pertti Virtanen	95.564	3,0		
*	Eeva Kuuskoski	82.501	2,6		
Unione Crist. finnica	Inimi Kankaanniemi	31.676	1,0		
P. Rurale finlandese	Sulo Aittoniemi	30.651	1,0		
*	Pekka Tiainen	7.320	0,2		
Totali		*3.186.505*	*100,0*	*3.197.132*	*100,0*
Elettori		4.150.000			
Votanti		3.193.852	82,1	n.d.	

Note: *Candidati indipendenti

Fonte: Elections Today, IFES, vol. 4, nn 2-3, p. 31, Washington, D.C., 1994.

TAB. 3 – *Elezioni parlamentari in Moldavia (27 febbraio 1994).*

Partito	Voti	Voti	Seggi	Seggi
	N.	%	N.	%
P. agrario democratico	766.589	43,18	56	53,85
P. socialista e Movimento per l'unità *Yedinstvo*	390.584	22,00	28	26,92
Blocco dei contadini e degli intellettuali	163.513	9,21	11	10,58
Fronte Popolare Cristiano Democratico	133.606	7,53	9	8,65
Altri	321.085	18,08		
Totali	*1.775.377*	*100,00*	*104*	*100,00*
Elettorato (circa)	2.700.000			
Elettori registrati	2.356.614			
Votanti	1.869.090	79,31		
Schede nulle e bianche	93.116			

Fonti: Elections Today, vol. 4, n. 4, p. 39, IFES, Washington, D.C., 1994; *Chronicle of Parliamentary elections and developments*, vol. 28, pp. 128, Inter-Parliamentary Union, Ginevra, 1994.

Paesi Bassi

Le elezioni del 3 maggio 1994 hanno più di un motivo d'interesse e segnano un momento significativo nella vita politica di questo sistema politico. Vediamo in sintesi i risultati del voto. La partecipazione al voto segna un'ulteriore diminuzione di circa due punti percentuali e si attesta al 78,3% (vedi TAB. 4). I due partiti della coalizione di governo, i Cristiano democratici (CDA) e i Socialdemocratici (PvdA), subiscono una severa sconfitta. I primi perdono consensi in misura pari a 13,1 punti percentuali (passando dal 35,3% al 22,2%) e 20 seggi (da 54 a 34); i secondi perdono quasi 8 punti percentuali (passando dal 31,9% al 24,0%) e 12 seggi. Complessivamente i due partiti perdono la maggioranza assoluta dei consensi e dei seggi, mentre i Cristiano democratici non sono più il partito di maggioranza relativa. A trarre i maggiori vantaggi da quelle sconfitte sono i due principali partiti di opposizione, i Democratici '66 e i Liberali (VVD). I primi conquistano oltre 7,5 punti percentuali (passando dal 7,9% al 15,5%) e 12 seggi (passando da 12 a 24); i secondi guadagnano quasi 5,5% punti percentuali e 9 seggi (passando da 22 a 31 seggi). Oltre a queste due formazioni, un risultato particolarmente signi-

TAB. 4 – *Elezioni parlamentari in Olanda (3 maggio 1994).*

Partito	Voti	Seggi	Differenza seggi
	%	N.	1994-189
Partito Labursita (PvdA)	22,2	37	(- 12)
Appello Cristiano Democratico (CDA)	19,9	34	(- 20)
Partito Pop. per la Libertà e Democrazia (VVD)	15,5	31	(+9)
Democratici 66 (D66)	3,6	24	(+ 12)
Lega della Terza Età (AOV)	0,9	6	(+7)
Unione dei "55+"	3,5	1	(+1)
Sinistra Verde	2,5	5	(- 1)
Democratici di Centro	1,8	3	(+2)
Federazione Politica Riformata (RPF)	1,7	3	(+2)
Partito di Riforma dello Stato (SGP)	1,3	2	(- 1)
Associazione Politica Riformata (GVP)	1,3	2	(=)
Partito Socialista (SP)	0,9	2	(+2)
Altri		–	(=)
Totali		*150*	
Elettori	11.462.085		
Votanti	8.974.813	78,3%	

Fonte: Chronicle of Parliamentary elections and developments, vol. 28, Inter-Parliamentary Union, Ginevra, 1994.

ficativo è quello conseguito da due nuove formazioni che entrano per la prima volta in parlamento – Lega degli anziani (AOV) e Unione dei 55+ – formatesi appositamente per difendere i diritti acquisiti tramite il sistema pensionistico: ottengono quasi il 4,5% dei consensi e 7 seggi. Conquistano voti e consensi anche forze minori conservatrici e di destra quali i calvinisti della Federazione politica riformata (RPF, più due seggi) e il partito dei Democratici di centro (CD, più due seggi). Sul versante opposto di estrema sinistra guadagna due seggi il Partito socialista (SP) che non era presente nella precedente assemblea. Oltre ai nove partiti già rappresentati in parlamento, sono scesi in lizza diciassette nuove formazioni politiche, quattordici delle quali hanno presentato liste in tutte le circoscrizioni elettorali.

I temi centrali della campagna elettorale sono stati quello relativo alla riforma dello stato sociale e in particolare il sistema pensionistico, e quello relativo al controllo e alla gestione degli immigrati; altri temi segnalati dai sondaggi d'opinione erano quelli relativi alla disoccupazione e alla prevenzione del crimine. Un elemento che ha contraddistinto le vicende politiche nell'anno precedente le elezioni è stato l'annuncio del proprio ritiro fatto dal leader dei Democratico cristiani, Ruud Lubbers, dopo dodici anni di guida ininterrotta del governo. La designazione con oltre un anno di anticipo del suo successore, il leader del gruppo parlamentare Elco Brinkman, alla prova dei fatti si è rivelata un vero e proprio boomerang se si considera non solo la sconfitta subita dal partito ma anche e soprattutto il fatto che per la prima volta dal 1918 i Cristiano democratici non entrano a far parte del governo olandese. Infatti dopo quasi tre mesi di trattative e negoziati si è costituita una coalizione di governo composta dai Socialdemocratici, dai liberali (VVD) e dai Democratici '66 e guidato dal leader socialdemocratico Wim Kok.

Parlamento europeo

Le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo si sono svolte nei 12 paesi membri tra il 9 e il 12 giugno 1994. I membri dell'assemblea sono ora 567 rispetto ai 518 che componevano l'assemblea eletta nel 1989; l'aumento è dovuto in parte al processo di unificazione tedesca in parte ad un serie di aumenti della popolazione in alcuni paesi membri.

La partecipazione media nei 12 paesi membri dell'Unione è stata pari al 58,3% degli aventi diritto, con una riduzione di quattro punti percentuali rispetto alle elezioni del 1989 (vedi TAB. 5). Prosegue dunque il trend che ha visto un calo costante della partecipazione al voto per queste elezioni, anche nei paesi con tradizioni di più forte partecipazione elettorale. Non si tratta comunque di un andamento omogeneo in tutti e 12 i paesi membri; così ad esempio, i Paesi Bassi e il Portogallo con il 35,6% di votanti sono riusciti nell'impresa di strappare la "maglia nera" della più bassa partecipazione al

TAB. 5 – *La partecipazione (%) al voto nelle elezioni per il Parlamento europeo, 1979-1994.*

Paesi	1979	1984	1989	1994
Belgio	91,4	92,1	90,7	91,4
Danimarca	47,8	52,3	46,2	52,5
Francia	60,7	56,7	48,7	52,7
Germania	65,7	56,8	62,3	60,1
Grecia	(1981: 78,6)	77,2	79,9	71,2
Irlanda	63,6	47,6	68,3	44,0
Italia	84,9	83,4	81,0	74,8
Lussemburgo	88,9	88,8	87,4	86,6
Paesi Bassi	57,8	50,6	47,2	35,6
Portogallo	–	(1987: 72,6)	51,2	35,6
Regno Unito	32,3	32,6	36,2	36,4
Spagna	–	(1987: 68,9)	54,6	59,6
Unione Europea	*65,9*	*63,8*	*62,8*	*58,3*

Fonte: Smith, J., «The 1994 European elections: Twelve into One Won't Go», in *West European Politics*, vol. 18, n. 3, 1995, pp. 199-217; Boyce, B., «The June 1994 Elections and the Politics of the European Parliament», in *Parliamentary Affairs*, vol. 48, n. 1, 1995, pp. 141-156; AA.VV., «Notes on the 1994 Elections to the European Parliament», in *Electoral Studies*, vol. 13, n. 4, pp. 331-367.

voto che era tradizionale appannaggio del Regno Unito (36,4%). L'Irlanda ha fatto registrare la diminuzione più forte con uno scarto negativo di oltre 24 punti percentuali, passando dal 68,3% del 1989 al 44,0% del 1994. Qualche paese però ha fatto registrare aumenti di partecipazione al voto come nel caso di Danimarca (+ 6,3%), Spagna (+ 5,0%), Francia (+ 4,0%). Le elezioni continuano a svolgersi in ciascun paese con sistemi e formule elettorali diverse da Stato a Stato; tuttavia, eccetto che nel Regno Unito, la formula elettorale adottata è di tipo proporzionale (vedi TAB. 6).

All'atto dell'insediamento dell'assemblea i gruppi parlamentari erano 9 più gli indipendenti; con quattro gruppi nuovi (Forza Europa, Confederazione della sinistra europea unita, Alleanza radicale europea e il Gruppo delle nazioni d'Europa) (vedi TAB. 7). Il gruppo socialista, Partito dei socialisti europei (PES) conserva lo stesso numero di deputati di cui disponeva nella precedente assemblea (198) e rimane il gruppo di maggioranza relativa grazie soprattutto al contributo del Partito laburista britannico che ha conquistato ben 63 seggi su 87 in palio. Al secondo posto il gruppo del Partito popolare europeo con 157 seggi, 5 in meno rispetto al 1989.

I nuovi membri sono 325 mentre 242 sono i candidati rieletti. Le donne elette sono 147 pari al 26% circa.

TAB. 6 – *Caratteristiche dei sistemi elettorali, popolazione dei paesi membri dell'Unione Europea e seggi attribuiti a ciascun paese.*

Paesi	Seggi N.	Sistema elettorale	Circoscrizioni N.	Scelta del candidato	Liste presentate N.	Partiti o liste rappresentate N.	Voto obbligatorio	Popolazione (gennaio)
Belgio	25	propor. liste regionali	4	Sì: su lista di partito	29	6	Sì	10.083.600
Danimarca	16	propor. liste nazionali	1	Sì: su lista di partito	8	7	No	5.195.200
Francia	87	propor. liste nazionali	1	Sì: su lista di partito	19	6	No	57.803.600
Germania	99	propor. liste regionali	1	No: liste bloccate	26	4	No	81.096.400
Grecia	25	propor. liste nazionali	1	No: liste bloccate	50	5	Sì	10.390.000
Irlanda	15	propor.: voto singolo trasferibile	4	No: liste bloccate	11	5	No	3.571.000
Italia	87	propor. liste regionali	5	Sì: senza liste	84	14	No	56.960.300
Lussemburgo	6	propor. liste nazionali	1	Sì: su lista di partito	10	4	Sì	389.000
Paesi Bassi	31	propor. liste nazionali	1	Sì: liste aperte	11	6	No	15.354.000
Portogallo	25	propor. liste nazionali	1	Sì: su lista di partito	14	4	No	9.868.000
Regno Unito	87	maggioritario: collegi uninominali	85	Sì: senza liste	–	7	No	58.276.000
Spagna	64	propor. liste nazionali	64	No: liste bloccate	37	5	No	39.114.200
Totali	*567*		–					*348.101.300*

Fonte: vedi TAB. 5.

TAB. 7 – *Numero di eletti al Parlamento europeo, per paesi e per gruppi parlamentari europei (9-12 giugno 1994).*

Paesi	Socialisti europei seggi N.	Popolari europei seggi N.	Liberali, democratici e riformatori seggi N.	Sinistra europea unita seggi N.	Forza Europa seggi N.	Alleanza democratica europea seggi N.	Verdi del parlamento europeo seggi N.	Alleanza radicale europea seggi N.	Nazioni d'Europa seggi N.	Indipendenti seggi N.	Totali seggi N.
Belgio	6	7	6	0	0	0	2	1	0	3	25
Danimarca	3	3	5	0	0	0	1	0	4	0	16
Francia	15	13	1	7	0	14	0	13	13	11	87
Germania	40	47	0	0	0	0	12	0	0	0	99
Grecia	10	9	0	4	0	2	0	0	0	0	25
Irlanda	1	4	1	0	0	7	2	0	0	0	15
Italia	18	12	7	5	27	0	4	2	0	12	87
Lussemburgo	2	2	1	0	0	0	1	0	0	0	6
Paesi Bassi	8	10	10	0	0	0	1	0	2	0	31
Portogallo	10	1	8	3	0	3	0	0	0	0	25
Regno Unito	63	19	2	0	0	0	0	2	0	1	87
Spagna	22	30	2	9	0	0	0	1	0	0	64
Totale parlamento europeo	*198*	*157*	*43*	*28*	*27*	*26*	*23*	*19*	*19*	*27*	*567*

Fonte: vedi TAB. 5.

Ucraina

Le prime elezioni competitive dell'Ucraina come stato indipendente dopo in crollo del regime comunista nell'ex Unione Sovietica si sono svolte tra il 27 marzo e il 10 aprile del 1994.

Il parlamento monocamerale (Rada), è composto da 450 membri e la durata ordinaria della legislatura è di cinque anni. L'elezione dei rappresentanti avviene con formula maggioritaria in collegi uninominali. Per essere eletti è necessaria la maggioranza assoluta dei voti pari ad almeno il 25% dell'elettorato; la votazione non è valida se non partecipa almeno il 50% degli aventi diritto. Nel caso che nessun candidato ottenga la maggioranza assoluta dei voti si ricorre al secondo turno con un ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto più voti. Questo è quanto previsto dalla legge. In effetti in larga parte dei collegi è stato necessario ricorrere a più di due votazioni per eleggere un rappresentante secondo i requisiti stabiliti dalla legge. Infatti i partiti e gruppi scesi in lizza erano 28 con ben 5.833 candidati: una media di circa 13 candidati per collegio. Il 27 marzo, al primo turno, soltanto 49 collegi hanno eletto il loro rappresentante. Le votazioni per il secondo turno di ballottaggio hanno avuto luogo il 3 e il 10 aprile. Per i 401 seggi ancora da attribuire erano rimasti in lizza circa 3.600 candidati.

Tuttavia dopo questo turno di ballottaggio rimanevano ancora 112 collegi senza rappresentanti a causa di una partecipazione inferiore al 50% degli elettori. È stato così insediato un parlamento composto di soli 338 membri invece dei 450 previsti dalla legge. Il partito di maggioranza relativa è quello comunista con 86 deputati (vedi TAB. 8). In effetti questo sembra essere l'unico partito degno di tale nome sceso in lizza; basti considerare che circa la metà degli eletti (163 deputati) si considerano indipendenti anche se una buona parte di loro fa parte della nomenclatura del passato regime. Il risultato complessivo di queste prime elezioni ucraine è quello di un parlamento estremamente frammentato. Sull'ala sinistra, oltre ai comunisti, siedono 18 rappresentanti del partito dei contadini e 14 del partito socialista, poco più di un terzo dei deputati eletti. I nazionalisti moderati hanno eletto 35 deputati ripartiti tra quattro gruppi. Vengono poi i cosiddetti centristi: sono in tutto 17 eletti suddivisi però tra ben sei gruppi. Infine i nazionalisti radicali: hanno eletto cinque deputati in rappresesentanza di tre gruppi di cui due «coalizzati».

Le elezioni presidenziali hanno visto la vittoria, nel ballottaggio, di Leonid Kuchma con il 52,1% dei consensi su Leonid Kravchuck, presidente uscente, con il 45,1%.

TAB. 8 - *Elezioni parlamentari in Ucraina (27 marzo - 10 aprile 1994).*

Partiti		seggi N.
Sinistra		
Partito Comunista		86
Partito dei Contadini		18
Partito Socialista		14
Centro		
Blocco Interregionale per le Riforme		4
Partito della Rinascita Democratica dell'Ucraina		4
Partito Laburista		4
Congresso Civico		2
Partito Social Democratico		2
Partito Cristiano Democratico		1
Nazionalisti Moderati		
Movimento popolare dell'Ucraina (Rukh)		20
Partito Repubblicano Ucraino		8
Congresso dei Nazionalisti Ucraini		5
Partito Democratico dell'Ucraina		2
Nazionalisti Estremisti		
Assemblea Nazionale Ucraina (UNA-UNSO)		3
Partito Repubblicano Conservatore Ucraino		2
Indipendenti		163
Totali		*338**
Elettori		39.000.000
Votanti	(I turno)	74,8%
	(II turno)	56,8%

Note: * Un terzo e, se necessario, ulteriori turni di voto debbono essere svolti per i 112 seggi non ancora assegnati.

Fonte: Chronicle of Parliamentary elections and developments, vol. 28, p. 189, Inter-Parliamentary Union, Ginevra, 1994.

Ungheria

Le elezioni del maggio 1994 sono le seconde dopo il crollo del regime comunista. Le prime si erano svolte nella primavera del 1990 (vedi questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 27, 106-114). La partecipazione al voto è stata pari al 68,9% nel primo turno e pari al 55,1% nel secondo turno (vedi TAB. 9).

TAB. 9 – *Elezioni parlamentari in Ungheria (8 maggio - 29 maggio 1994).*

Partiti	I turno Voti N.	I turno Voti %	Seggi collegi uninominali	Totale seggi	(diff.)
Partito Socialista Ungherese (MSzP)	1.781.504	32,99	149	209	+176
Alleanza dei Liberi Democratici (SzDSz)	1.065.889	19,74	16	69	–23
Forum Democratico Ungherese (MDF)	633.770	11,74	5	38	–
Partito di Piccoli Proprietari (FKgP)	476.272	8,82	1	26	127
Partito Popolare Cristiano Democ. (KDNP)	379.523	7,03	3	22	–17
Lega dei Giovani Democratici (FIDESz)	379.344	7,02	0	20	+1
Partito dei lavoratori	172.109	3,19	0	0	–1
Alleanza Civica Liberale	137.561	2,55	1	1	
Unione Agraria	113.384	2,10	1	1	
Altri	260.838	4,82	0	0	
Totali	*5.400.194*	*100,00*	*176*	*386*	
Elettori iscritti	7.959.000				

Fonti: Elections Today, vol. 5, n. 1, p. 27, IFES, Washington, D.C., 1995; *Chronicle of Parliamentary elections and developments*, vol. 28, p. 189, Inter-Parliamentary Union, Ginevra, 1994.

L'esito delle consultazioni fa registrare la straripante vittoria dei socialisti (MSzP) che con 209 eletti conquistano la maggioranza assoluta dei seggi. Il principale sconfitto è il Forum dei democratici (MDF), partito di maggioranza relativa nelle precedenti elezioni, che elegge solo 38 deputati perdendone 127. Alcuni commentatori hanno attribuito la sconfitta del Forum almeno in parte alla perdita del suo leader Jozsef Antall, primo ministro della coalizione di governo sostenuta oltre che dai socialisti anche dall'Alleanza dei liberi democratici e dalla Lega dei giovani democratici. Oltre alla perdita del leader, secondo altri la sconfitta sarebbe da attribuire alle divisioni interne provocate dalla presenza di un'ala ultranazionalista sia da una serie di scandali finanziari in cui sarebbero rimasti coinvolti alcuni esponenti del Forum. In pratica tutti i partiti della coalizione di governo, ad eccezione dei socialisti, sono stati penalizzati dagli elettori.

Pur disponendo della maggioranza assoluta dei seggi il Partito socialista, sotto la guida di Gyula Horn, ex ministro degli Esteri e leader dell'ala 'liberale' del partito, ha dato vita ad un governo di coalizione con il secondo partito, l'Alleanza dei liberi democratici.

Malawi

Quelle del 17 maggio sono le prime elezioni multipartitiche svoltesi nel paese a trent'anni esatti dal riconoscimento dell'indipendenza dal Regno Unito. La decisione di instaurare un regime di multipartitismo era stata presa mediante il ricorso ad una consultazione referendaria nel giugno del 1993, nel corso della quale il 63,2% dei voti validi avevano espresso un voto per un mutamento in quella direzione[1]. La costituzione prevede un parlamento bicamerale con un'Assemblea nazionale composta di 177 membri eletti ogni 5 anni ed un Senato composto di 80 membri per un triennio. La formula elettorale adottata per l'Assemblea è quella maggioritaria in collegi uninominali. Contemporaneamente si sono svolte le elezioni presidenziali.

Gli elettori hanno votato secondo linee di divisione tribale. Nelle elezioni presidenziali, Bakili Muluzi, leader del Fronte democratico unitario ha sconfitto il presidente uscente Hastings Kamuzu Banda, leader del Partito del congresso Malawi, e Chakufwa Chihana, leader dell'Alleanza per la democrazia. Le elezioni parlamentari hanno rispecchiato l'andamento di quelle presidenziali, con la vittoria del Fronte democratico (85 seggi) sul Partito del Congresso (56 seggi); Alleanza per la democrazia ha ottenuto 36 seggi (vedi TAB. 10).

TAB. 10 – *Elezioni parlamentari in Malawi (17 maggio 1994).*

Partiti	Voti N.	Voti %	Seggi N.	Seggi %
Fronte Democratico Unito	1.370.027	46,44	85	47,45
P. del Congresso Malawi	992.768	33,65	56	31,07
Alleanza per la Democrazia	558.875	18,94	36	20,34
Altri	28.652	0,97		
Totali	*2.950.322*	*100,00*	*177*	*98,86*
Elettori registrati	3.775.256			
Votanti	3.021.239	80,03%		
Schede bianche e nulle	70.917	2,35%		

Fonti: Elections Today, vol. 4, n. 4, p. 38, IFES, Washington, D.C., 19945; *Chronicle of Parliamentary elections and developments*, vol. 28, p. 125, Inter-Parliamentary Union, Ginevra, 1994.

[1] Per le modalità di svolgimento di quella consultazione sotto l'egida delle Nazioni Unite vedi «Conflict and consensus in Malawi», in *Elections Today*, IFES, Washington, D.C., 1993, vol. 4, n.1, 1993.

Sud Africa

Le elezioni dell'aprile 1994 sanciscono la trasformazione del Sud Africa da democrazia razziale in democrazia multirazziale (per le precedenti elezioni 1989 vedi questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 27, pp. 115-20). La costituzione provvisoria approvata nel novembre del 1993 prevede un parlamento bicamerale. L'Assemblea nazionale, composta da 400 deputati, è eletta a suffragio universale diretto da tutti i cittadini che abbiano compiuto il 18° anno di età. Il Senato, è composto di 90 membri, 10 per ciascuno delle nove province in cui è suddiviso il paese; sono eletti dalle assemblee provinciali.

L'Assemblea nazionale è eletta con metodo proporzionale a scrutinio di lista: 200 deputati mediante scrutinio di liste di partito su base nazionale, 200 mediante scrutinio di liste di partito su base provinciale. A ciascuna provincia, in base alla popolazione residente, viene attribuito un numero di rappresentanti variante da un minimo di 4 a un massimo di 43. Le elezioni per le assemblee provinciali hanno avuto luogo contemporaneamente con le elezioni generali.

Così come nelle previsioni la maggioranza è andata al Congresso Nazionale Africano, l'organizzazione politica guidata da Nelson Mandela, che ha conquistato la maggioranza assoluta dei seggi nei due rami del parlamento: 252 seggi nell'Assemblea (vedi TAB. 11) e 60 seggi nel Senato. I restanti 148 seggi vanno alle altre sei formazioni politiche rappresentate nell'Assemblea nazionale.

TAB. 11 – *Elezioni parlamentari, Assemblea nazionale, in Sud Africa (26-29 aprile 1994).*

Partiti	Voti N.	Voti %	Seggi N.	Seggi %
African National Congress (ANC)	12.237.655	62,65	252	63,0
Partito Nazionale (NP)	3.983.690	20,39	82	20,5
Partito della Libertà *Inkatha* (IFP)	2.058.294	10,54	43	10,75
Fronte della Libertà (FF)	424.555	2,17	9	2,25
Partito Democratico (DP)	338.426	1,73	7	1,75
Congresso Pan Africano (PAC)	243.478	1,25	5	1,25
Cristiano Democratici Africani (ACDP)	88.104	0,45	2	0,50
Altri	159.296	0,82	0	
Totali	*19.533.498*	*100,00*	*400*	*100,00*
Votanti	19.726.610	86,9%		
Schede bianche e voti nulli	193.112			

Fonti: Elections Today, vol. 4, n. 4, p. 38, IFES, Washington, D.C., 1994; *Chronicle of Parliamentary elections and developments*, vol. 28, p. 125, Inter-Parliamentary Union, Ginevra, 1994.

Tunisia

Nel marzo 1994 si sono svolte in Tunisia le prime elezioni multipartitiche del paese per l'elezione dei 163 membri del parlamento monocamerale che resta in carica per cinque anni. L'iscrizione nei registri elettorali è automatica per tutti i cittadini che abbiano compiuto il 20° anno di età. La partecipazione al voto non è obbligatoria.

La legge elettorale stabilisce l'elezione di un rappresentante ogni 60.000 abitanti. L'elezione di gran parte dei deputati – 144 su 163 - avviene con scrutinio di lista maggioritario in circoscrizioni plurinominali; i restanti 19 deputati vengono eletti con formula proporzionale della media più alta tra le liste dei partiti sconfitti nello scrutinio maggioritario. Il paese è suddiviso in 25 circoscrizioni elettorali, con una media quindi di circa sei deputati per circoscrizione. Ogni elettore può esprimere tanti voti quanti sono i rappresentanti da eleggere nella circoscrizione, distribuendoli anche tra candidati di più liste.

La campagna elettorale è stata particolarmente breve, poco meno di due settimane, e ha visto scendere in lizza 630 candidati sostenuti da sette forze politiche o presentatisi come indipendenti. Oltre al *Rassemblement* democratico costituzionale (RCD), guidato dal presidente dellaRepubblica uscente Zine el Abine Ben Alì, sono stati ammessi alla competizione altre sei formazioni politiche; era stato escluso dalla competizione il gruppo di opposizione islamico *Al-Nadha*. Contemporaneamente si sono svolte le elezioni per la presidenza della Repubblica con un unico candidato in lizza, il presidente uscente Ben Alì (vedi TAB. 12).

TAB. 12 – *Elezioni parlamentari in Tunisia (20 marzo 1994).*

Partiti	Voti N.	Voti %	Seggi N.	Seggi %
Alleanza Democratico Costituzionale	2.768.667	97,73	144	88,3
Movimento Democratico Socialista	30.660	1,08	10	6,1
Movimento del Rinnovamento	11.299	0,40	4	2,5
Associazione Democratica Unionista	9.152	0,32	3	1,8
P. di unità popolare	8.391	0,29	2	1,3
P. liberal sociale	1.892	0,07	0	0,0
P. progressista socialista	1.749	0,06	0	0,0
Indipendenti	1.061	0,05	0	0,0
Totali	*2.832.871*	*100,00*	*163*	*100,00*
Elettori	2.976.366			
Votanti	2.841.557	95,47		
Schede bianche e nulle	8.686			

Fonti: Elections Today, vol. 4, nn. 2-3, p. 12, IFES, Washington, D.C., 1994; *Chronicle of Parliamentary elections and developments*, vol. 28, p. 183, Inter-Parliamentary Union, Ginevra, 1994.

La partecipazione al voto è stata molto alta, pari al 95,5% circa. Il *Rassemblement* ha conquistato tutti i 144 seggi attribuiti con lo scrutinio di lista maggioritario mentre quattro gruppi di opposizione si sono spartiti i restanti 19 seggi attribuiti con formula proporzionale. Il gruppo parlamentare del RCD è stato largamente rinnovato: circa il 60% dei deputati uscenti non sono stati ricandidati. Le donne elette sono state 11. Il presidente uscente è stato rieletto con il 99% dei consensi. Non sappiamo se queste elezioni segnino l'inizio di una effettiva transizione verso un regime di tipo democratico.

Americhe

Colombia

Le elezioni del marzo 1994 confermano lo stato di crisi politico-istituzionale nel quale il paese si dibatte da più anni e per risolvere il quale sembra non essere stata d'alcun aiuto l'entrata in vigore nel 1991 della nuova Costituzione (vedi questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 30, pp. 158-160).

La partecipazione al voto è stata circa del 25%, davvero troppo bassa anche per un paese caratterizzato tradizionalmente da bassi indici di partecipazione elettorale. Il numero dei candidati scesi in lizza, 5.333 per i 163 seggi della Camera e per i 100 seggi del Senato, congiuntamente al numero delle liste, 628 e 251 rispettivamente, confermano l'assenza di un minimo di organizzazione e strutturazione di gruppi politici che possano sia pure timidamente aspirare a configurarsi come partiti politici. Così che continuiamo a parlare di partiti per indicare quelli che a tutti gli effetti sono poco più che galassie dai confini assai incerti di candidati e di deputati. Ciò detto, e ricordando la bassa partecipazione al voto, l'esito della consultazione, specie se confrontato con quello del 1991, sembra indicare una attenuazione della frammentazione e dispersione dei consensi tra i gruppi minori.

Il gruppo liberale ha consolidato la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera, con 94 seggi (8 in più rispetto alle elezioni dell'ottobre 1991), e al Senato, con 59 seggi (1 in più) (vedi TAB. 13). Anche il gruppo dei social-conservatori ha recuperato rispetto al 1991, conquistando 56 seggi alla Camera e 27 seggi al Senato (rispettivamente 41 e 17 seggi in più). I gruppi minori si spartiscono i restanti 13 seggi alla Camera e 15 seggi al Senato. Le donne elette sono in tutto 25, 18 alla Camera e 7 al Senato.

Contemporaneamente alle elezioni parlamentari si sono svolte le elezioni presidenziali. Il candidato del Partito liberale, Ernesto Samper Pinzano, nel turno di ballottaggio, con il 50,3% dei consensi ha sconfitto il candidato del Partito social-conservatore Andrés Pastrana.

TAB. 13 – *Elezioni parlamentari in Colombia – Camera (13 marzo 1994).*

Partiti	Voti N.	Seggi Senato	Seggi Camera
Partito Liberale	2.715.141	59	94
Partito Social-conservatore	1.417.219	27	56
Raggruppamento Democratico*	956.069	7	–
Indipendenti	–	–	13
Altri	577.978	7	
Totali			
Elettorato	17.003.195	100	163
Voti validi	5.666.407		
Schede bianche e nulle	478.718		

Note: *Raggruppamento democratico comprende: Nuova Forza Democratica, Alleanza Democratica, Unione Patriottica.

Fonte: Chronicle of Parliamentary elections and developments, vol. 28, p. 55, Inter-Parliamentary Union, Ginevra, 1994.

Costa Rica

Illustrando le elezioni parlamentari e presidenziali del 1990 scrivevamo come «uno degli elementi che caratterizza la storia elettorale recente del Costa Rica è l'alternanza alla presidenza della repubblica. Il PLN ha vinto le elezioni del '53, '62, '70, '82 e '86; le forze di opposizione hanno vinto le presidenziali nel '58, '66, '78, e '90» (vedi questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 27, pp. 127-130). Le elezioni del febbraio 1994 non hanno smentito questa specie di regola non scritta. Oltre alle elezioni presidenziali e parlamentari si sono svolte anche quelle municipali. Il PLN ha vinto in tutte e tre le consultazioni.

Sconfitto nel 1990, il Partito di liberazione nazionale (PLN) sotto la guida di José Maria Figueres Olsen, figlio del fondatore del partito José "Pepe" Figueres Ferrer, ha riconquistato la presidenza della Repubblica e sfiorato la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera.

La partecipazione al voto è stata di poco superiore all'81% degli elettori iscritti. Nelle elezioni parlamentari il PLN ha ottenuto il 48,3% dei consensi e 28 seggi, tre in più rispetto al 1990; il PSUC ha ottenuto il 43,7% dei consensi e 25 seggi, quattro in meno rispetto al 1990 (TAB. 14). I restanti quattro seggi sono andati a gruppi minori. Le donne elette sono otto. Nelle elezioni presidenziali il candidato alla presidenza, José Maria Figueres, con il 48,45% dei consensi, ha battuto il candidato del Partito di unità cristiano sociale (PSUC) Miguel Angel Rodríguez, che ha raccolto il 46,61% (vedi TAB. 15).

TAB. 14 – *Elezioni parlamentari in Costa Rica (6 febbraio 1994).*

Partiti	Voti N.	Voti %	Seggi N.	Seggi %
Partito di Liberazione Nazionale	658.258	44,61	28	49,12
Unione Sociale Cristiana	595.802	40,38	25	43,86
Forza Democratica	78.545	5,32	2	3,52
Unione Agricola Cartagines	16.336	1,11	1	1,75
Partito Nazionale Agrario	13.589	0,92	1	1,75
Altri	113.063	7,66		
Totali	*1.475.593*	*100,00*	57	*100,00*
Elettori registrati	1.881.348	100		
Votanti	1.525.624	81,09		
Voti validi	1.475.593	96,72		
Schede bianche	33.702			
Schede nulle	16.329			

Fonti: Elections Today, vol. 4, n. 4, p. 36, IFES, Washington, D.C., 1994; *Chronicle of Parliamentary elections and developments*, vol. 28, p. 63, Inter-Parliamentary Union, Ginevra, 1994.

TAB. 15 – *Elezioni presidenziali in Costa Rica (6 febbraio 1994).*

Partiti	Candidati	Voti N.	Voti %
Partito di Liberazione Nazionale	José Maria Figueres Olsen	739.339	48,45
P. di Unità Social Cristiana	Miguel Angel Rodríguez	711.328	46,61
Forza Democratica	Miguel Salguero	28.274	1,85
Altri	Altri	11.156	3,09
Totali		*1.490.097*	*100,00*
Elettori		1.881.348	
Votanti		1.525.979	81,10
Voti nulli		30.663	2,01
Schede bianche		5.219	0,34

Fonti: vedi TAB. 14.

Ecuador

Il primo maggio 1994 si sono svolte le elezioni per il rinnovo del mandato dei 65 deputati del parlamento monocamerale (Congresso nazionale) che vengono eletti su base provinciale; le provincie sono venti. Contemporaneamente si sono svolte le elezioni per l'elezioni dei consiglieri provinciali e comunali. Il Congresso è composto da un totale di 77 membri. Dodici deputati sono eletti mediante scrutinio di lista proporzionale su base nazionale ogni quattro anni in concomitanza con lo svolgimento delle elezioni presidenziali; anche il mandato presidenziale è di quattro anni e non può essere rinnovato. I restanti 65 deputati sono eletti ogni due anni su base provinciale: due deputati per ciascuna provincia con almeno 100.000 abitanti (uno per le provincie con un numero inferiore di abitanti). Il mandato dei deputati provinciali può essere rinnovato dopo un intervallo di una legislatura. Alle provincie più grandi è attribuito un numero di rappresentanti superiore a due in proporzione al numero di abitanti. Il voto è obbligatorio eccetto che per gli analfabeti e per le persone più anziane. I seggi vengono attribuiti con sistemi di quote nelle provincie con uno o due seggi e con uno scrutinio di lista bloccata nelle provincie con tre o più seggi (vedi TAB. 16).

Al centro del dibattito nella campagna elettorale vi erano le misure di politica economica liberista varate dal governo del presidente della Repubblica Sixto Duran Ballen del Partito di unione repubblicana (PUR) nell'intento di porre rimedio alla grave situazione di deficit, inflazione e di indebitamento dello Stato. Il paese è stato investito da numerose manifestazioni e da scioperi di protesta che hanno minato prima l'appoggio parlamentare del presidente e poi il consenso degli elettori. Infatti il partito del presidente, il PUR, ha per-

TAB. 16 – *Elezioni parlamentari in Ecuador (1 maggio 1994).*

Partiti	Seggi N.	Totale	(diff.)
Partito Cristiano Sociale	23	26	(+5)
Partito Roldosista dell'Ecuador	10	11	(–2)
Movimento Democratico Popolare	7	8	(+4)
Sinistra Democratica	7	8	(+1)
Partito Conservatore	5	6	(=)
Democrazia Popolare	3	4	(–1)
Partito di Unità Repubblicana	2	3	(–9)
Azione Popolare Rivoluzionaria Ecuadoriana	2	2	(+1)
Fronte Radicale Alfarista	2	2	(+1)
Partito Socialista	1	2	(–1)
Liberazione Nazionale	1	1	(=)
Partito Liberal Radicale	1	1	(–1)
Concentrazione di Forze Popolari	–	1	(=)
Indipendenti	1	2	(+2)
Totali	*65*	77	
Elettorato	6.175.991		
Votanti	50% (circa)		

Fonte: Chronicle of Parliamentary elections and developments, vol. 28, p. 71, Inter-Parliamentary Union, Ginevra, 1994.

so 9 seggi mentre il partito del vice-presidente ha conservato lo stesso numero di seggi di cui già disponeva. Conquistano invece un significativo numero di seggi il Partito cristiano sociale (+ 5 seggi), partito di maggioranza relativa e principale partito di opposizione, e il Movimento popolare democratico (+ 4 seggi). Con tredici gruppi presenti in parlamento, il sistema partitico continua ad essere molto frammentato così come avevamo già segnalato in passato (vedi questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, 1988, n. 21). Si tratta di un ulteriore elemento di debolezza per il funzionamento del sistema di governo e per il consolidamento democratico di questo Stato.

El Salvador

Il 20 marzo si sono svolte contemporaneamente le elezioni per il parlamento, per il presidente e il vice presidente della Repubblica, per le amministrazioni comunali e per i deputati salvadoregni al parlamento centro americano (vedi TABB. 17 e 18). Le elezioni del marzo 1994 segnano un momento importante nella tregua stabilita sotto il controllo dell'ONU dopo oltre 10 anni di guerra civile.

Nonostante l'impegno tecnico, organizzativo e finanziario della commissione ONU per El Salvador (ONUSAL) e nonostante i contributi di organizzazioni non-governative e di governi stranieri, le elezioni hanno dovuto fronteggiare notevoli difficoltà di ordine logistico ed organizzativo specie per

TAB. 17 – *Elezioni parlamentari in El Salvador (20 marzo 1994).*

Partiti	Seggi N.	(diff.*)
Alleanza Nazionale Repubblicana (ARENA)	39	(=)
Fronte Nazionale Farabundo Marti (FMLN)	21	(+21)
Partito Cristiano Democratico (PDC)	18	(– 8)
Partito di Conciliazione Nazionale (PCN)	4	(– 5)
Convergenza Democratica (CD)	1	(– 7)
Movimento di Unità (MU)	1	(+1)
Totali	*84*	
Votanti	1.246.220	
Voti validi	1.197.244	
Schede bianche e schede nulle	40.048	

Note: * Le differenze sono calcolate rispetto alle elezioni del 10 marzo 1991.

Fonti: Elections Today, vol. 4, n. 4, p. 37, IFES, Washington, D.C., 1994; *Chronicle of Parliamentary elections and developments*, vol. 28, p. 75-76, Inter-Parliamentary Union, Ginevra, 1994.

quanto concerne la messa a punto delle liste degli elettori. Così che una parte significativa (secondo alcune indagini circa il 30%) della popolazione adulta non è stata messa in condizione di esprimere il proprio voto.

La legge elettorale concordata dal governo in carica, espressione del partito ARENA, e dal Fronte di liberazione nazionale Farabundo Martí (FMLN) prevede l'elezione di 84 deputati con sistema proporzionale (basato sulla formula del quoziente semplice e dei resti più alti). I 14 dipartimenti in cui è articolata l'amministrazione del paese costituiscono altrettante circoscrizioni elettorali (la cui grandezza varia da un massimo di 16 ad un minimo di 3) nel cui ambito vengono eletti 64 deputati; i restanti 20 deputati vengono eletti mediante il collegio unico nazionale.

Il partito di estrema destra ARENA ha riaffermato la propria supremazia aggiudicandosi sia la maggioranza relativa dei seggi in parlamento (39) sia la presidenza della repubblica, sia pure con il ricorso al secondo turno di ballottaggio. Il Fronte Farabundo Martí, che non era rappresentato nelle precenti assemblee, ha conquistato 21 seggi ed è la principale forza di opposizione. Gli altri principali gruppi politici hanno subito perdite significative almeno in termini di seggi ottenuti, in particolare il Partito democratico cristiano ha perso 8 dei 26 seggi di cui disponeva.

TAB. 18 – *Elezioni presidenziali in El Salvador (20 marzo 1994).*

Partiti	Candidati	I turno		II turno	
		Voti N.	Voti %	Voti N.	Voti %
Alleanza Repubblicana Nazionale (ARENA)	J. Armando Calderón Sol	641.108	49,03	818.264	68,35
Coalizione (FMLN-MNR-CD)	Rubén Zamora	325.582	24,90	378.980	31,65
P. Cristiano Democratico	Fidel Chávez Mena	214.277	16,36		
P. di Conciliazione Nazionale	Roberto Escobar García	70.504	5,39		
Movimento Unito		31.502	2,41		
Movimento di Solidarietà Nazionale		13.841	1,06		
Movimento Cristiano Autentico		10.843	0,85		
Totali		*1.307.657*	*100,00*		
Elettori		n.d.			
Votanti		1.411.320		1.246.220	
Voti validi		1.307.657		1.197.244	
Voti nulli		70.503		40.048	
Schede bianche		28.311			

Fonte: vedi TAB. 17.

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO

LE ELEZIONI REGIONALI E AMMINISTRATIVE DEL 23 APRILE E DEL 7 MAGGIO 1995; I REFERENDUM DELL'11 GIUGNO 1995. UN'ALTRA TAPPA DELLA TRANSIZIONE

Nel primo semestre del 1995 si sono avuti due importanti appuntamenti elettorali che hanno coinvolto ancora una volta, a un anno dalle elezioni politiche e dalle elezioni europee, l'intero corpo elettorale (TAB. 1).

Il 23 aprile e il 7 maggio si sono tenute elezioni per il rinnovo dei consigli delle 15 regioni a statuto ordinario, dei tre quarti dei consigli provinciali e della larga maggioranza dei consigli comunali (5.119, di cui 4.841 con meno di 15.000 abitanti e 278 – tra cui 35 capoluoghi di provincia – con oltre 15.000 abitanti: TAB. 2). Tali elezioni presentavano molteplici motivi di interesse.

In primo luogo, le regioni e molte delle amministrazioni comunali e provinciali chiamate alle urne rinnovavano assemblee elette nel 1990. Con il passaggio elettorale di primavera giungevano così a scadenza gli ultimi segmenti di classe politica di *ancien régime*, selezionata, sotto bandiere partitiche ormai ammainate o ampiamente emendate, prima della «rivoluzione» del 1992-1994. Si trattava di settantamila consiglieri comunali, di oltre duemila consiglieri provinciali e dei circa settecento consiglieri delle quindici regioni a statuto ordinario.

TAB. 1 – *Elezioni amministrative del 23 aprile 1995 e referendum dell'11 giugno 1995: numero di consultazioni ed elettori iscritti per aree geografiche.*

	Referendum elettori	Elezioni regionali n.	Elezioni regionali elettori	Elezioni provinciali n.	Elezioni provinciali elettori	Elezioni comunali n.	Elezioni comunali elettori
Nord	21.790.342	5	19.850.026	35	13.640.982	3.329	11.672.775
Centro	9.396.444	4	9.390.199	17	8.258.940	734	4.170.563
Sud	11.723.820	6	11.710.606	20	9.970.761	862	3.776.442
Isole	5.720.122	–		4	1.380.467	193	559.371
Italia	*48.630.728*	*15*	40.950.831	*76*	*33.251.159*	*5.119*	*20.179.151*

TAB. 2 – *Distribuzione dei comuni andati al voto nel primo semestre del 1995 per aree geografiche e tipo di comune.*

	Comuni capoluogo		Comuni con oltre 15.000 abitanti		Comuni con meno di 15.000 abitanti		Totale	
	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori
23 aprile								
Nord	16	1.665.517	139	2.639.031	3.174	7.368.227	3.329	11.672.775
Centro	9	1.003.413	55	1.231.044	670	1.906.106	734	4.170.563
Sud	7	681.524	48	1.072.772	807	2.022.146	862	3.776.442
Isole	2	135.139	1	32.243	190	391.989	193	559.371
Italia	*35*	*3.515.593*	*243*	*4.975.090*	*4.841*	*11.688.468*	*5.119*	*20.179.151*
*altre tornate del semestre**								
Nord	3	200.864	24	188.024	374	454.446	401	843.334
Isole			8	233.025	13	60.549	21	293.574
Italia	*3*	*200.864*	*32*	*421.049*	*387*	*514.995*	*422*	*1.136.908*

* Si tratta di 21 comuni siciliani (10 dei quali chiamati a votare per il solo sindaco o per il solo consiglio) (14-28 maggio), di 70 comuni della Valle d'Aosta, tra cui Aosta (28 maggio), di 331 comuni del Trentino-Alto Adige, tra cui Bolzano e Trento (4-18 giugno). Nel Trentino-Alto Adige la soglia che differenzia i sistemi elettorali è di 13.000 abitanti per la provincia di Bolzano e di 3.000 per la provincia di Trento.

Se questo era il fine istituzionale del voto, esso rivestiva, inoltre, una rilevanza politica più generale. Il voto regionale e amministrativo offriva infatti l'occasione di controllare l'evoluzione del comportamento degli elettori e degli allineamenti partitici e di schieramento a un anno di distanza dalle politiche del 1994 (e all'indomani di fatti politici importanti quali la defezione della Lega dalla coalizione di centro-destra e la scissione del Partito popolare).

Un terzo, più specifico motivo di interesse era costituito dall'applicazione del nuovo sistema elettorale regionale, la cui approvazione, avvenuta a due mesi dal voto, completava il ciclo di riforme delle regole di voto avviato cinque anni prima con la promozione dei primi referendum elettorali[1].

[1] Il nuovo sistema elettorale regionale (introdotto dalla legge n. 43 del 23 febbraio 1995) prevede l'espressione, in un unico turno e su un'unica scheda, di un doppio voto: l'uno per l'attribuzione dei quattro quinti dei seggi, con formula proporzionale applicata in circoscrizioni coincidenti con il territorio delle province; l'altro per l'assegnazione del restante 20% dei seggi, con scrutinio maggioritario di lista, in una unica circoscrizione regionale. Quest'ultima quota di seggi, elemento più importante e caratterizzante della nuova legge elettorale, rappresenta il premio destinato alla lista regionale che ottenga il maggior numero di voti.

A poche settimane di distanza, l'11 giugno, gli elettori sono stati invece chiamati a esprimersi su ben dodici quesiti referendari, increnti materie assai eterogenee tra loro.

A questi due appuntamenti principali si sono aggiunte nello stesso semestre tre tornate di voto minori, in Sicilia (il 14 e il 28 maggio, in 38 comuni), in Valle d'Aosta (il 28 maggio, ad Aosta e in 69 piccoli centri) e nel Trentino-Alto Adige (il 4 e il 18 giugno, in 331 comuni) (si veda la TAB. 2 e, per il dettaglio, l'Appendice C).

Le elezioni regionali

Le elezioni regionali del 23 aprile hanno fatto registrare svariati elementi di novità, tanto sul piano dell'offerta elettorale quanto per il verdetto delle urne.

Dal primo punto di vista, si segnala anzitutto una semplificazione dell'offerta coalizionale. Le quattro aggregazioni del 1994 (il cartello dei progressisti, il Patto per l'Italia, il Polo delle libertà, il Polo del buongoverno) si sono infatti ridotte nel 1995, com'è tipico di una contesa maggioritaria, a due: centro-sinistra e centro-destra.

Le liste partitiche che concorrono, nelle circoscrizioni provinciali, all'assegnazione dei seggi proporzionali devono collegarsi a una delle liste regionali; ciascuna lista regionale – identificata sulla scheda dal nome del capolista, designato dalla lista o dalle liste collegate a ricoprire la carica di presidente della giunta regionale – deve essere collegata a un gruppo di liste provinciali presenti in non meno della metà delle province della regione. L'elettore può utilizzare il doppio voto a sua disposizione secondo tre modalità principali: (a) scegliere una delle liste regionali ma non una lista provinciale e quindi votare solo nel maggioritario; (b) votare soltanto per una lista provinciale, e quindi soltanto nel proporzionale, opzione conteggiata però anche come voto a favore della lista regionale collegata alla lista provinciale prescelta; (c) esprimere un voto disgiunto: per un dato partito alla proporzionale, per un partito diverso ovvero per una coalizione ad esso non collegata nel maggioritario. Nella parte proporzionale, l'elettore può esprimere inoltre un (unico) voto di preferenza per uno dei candidati della lista prescelta; la lista regionale è invece una lista bloccata.

L'attribuzione dei seggi proporzionali segue da vicino la precedente disciplina elettorale (utilizza ad esempio, come in passato, il quoziente Hagenbach-Bischoff o del correttore «più uno»). Introduce però una clausola di sbarramento all'assegnazione dei seggi proporzionali fissata nel 3% dei voti validi espressi nell'intera regione oppure, in alternativa, nel collegamento a una lista regionale che abbia superato il 5% dei voti validi. Quanto ai seggi maggioritari, essi, come si è detto, vengono attribuiti alla lista regionale più votata. Poichè il legislatore, attraverso il premio di maggioranza, ha voluto garantire al partito o alla coalizione di partiti che se lo fosse aggiudicato la maggioranza assoluta dei seggi del consiglio e quindi il governo della regione, si tratta in realtà, come vedremo, di un premio variabile e quindi non sempre corrispondente al 20% dei seggi in palio.

A mutare è stata, in secondo luogo, la composizione dei due schieramenti. A differenza di quanto accadde nel 1994, il centro-destra non presenta in questa occasione variazioni territoriali significative, in quanto Alleanza nazionale sostituisce la Lega anche nelle regioni del Nord. È invece il centro-sinistra a esibire un formato coalizionale variabile e quindi un numero di contraenti, un'estensione politico-ideologica e, di conseguenza, un grado di omogeneità differenziati. In otto regioni su quindici (il Piemonte, la Lombardia, il Veneto e la Liguria; l'Emilia-Romagna e la Toscana; la Basilicata e la Calabria) la coalizione di centro-sinistra è chiusa a sinistra e non comprende Rifondazione comunista. In quattro casi (il Lazio, gli Abruzzi, il Molise e la Puglia) presenta invece un massimo di estensione poichè ne fanno parte al tempo stesso popolari e neo-comunisti. Per il resto, oltre al PDS, ne fanno parte, variamente assortiti nei casi e nella configurazione, Verdi, Rete, Cristiano-sociali, Federazione laburista, PSDI, PRI, Patto dei Democratici, Popolari, Federazione dei liberali. Nella sola Toscana, in una regione dove essa è particolarmente debole, aderisce alla coalizione di centro-sinistra anche la Lega.

Un terzo aspetto da considerare, rilevante poichè rende imperfetto lo schema bipolare appena definito, è la presenza di attori che sfuggono alla logica coalizionale e percorrono una strategia proporzionalistica partecipando in proprio alla competizione maggioritaria. Alcuni di essi puntano a far rimarcare la loro rilevanza nello schieramento di appartenenza e a dimostrare di detenerne in pugno i destini potendone favorire la sconfitta (è il caso dei Riformatori di Pannella e, in sette regioni su quindici, di Rifondazione comunista); altri intendono invece distinguersi dalle due nuove coalizioni e collocarsi in posizione d'attesa (è il caso della Lega e dei Popolari nelle Marche e in Campania).

L'offerta elettorale del 23 aprile consente, infine, di ricavare alcune indicazioni circa i rapporti infracoalizionali, tra le componenti partitiche dei due schieramenti. Più specificamente, la composizione delle liste regionali maggioritarie – e la selezione dei capolista, ovvero dei candidati della coalizione alla presidenza del consiglio regionale – offre, a questo riguardo, alcuni elementi di analisi (e di confronto con gli accordi infracoalizionali del 1994 per la distribuzione dei collegi uninominali di Camera e Senato).

Nella tabella 3 (per il centro-sinistra) e nella tabella 4 (per il centro-destra) sono riportate – per ciascuna regione e con un riepilogo per area geopolitica (il Nord senza l'Emilia-Romagna, la «zona rossa», il Sud compreso il Lazio) – le suddivisioni delle candidature nelle liste regionali maggioritarie per componente coalizionale. Nello schieramento di centro-sinistra emerge, accanto alla posizione del PDS, la nutrita presenza dei popolari, al cui apporto è stata evidentemente riconosciuta un'utilità marginale decisiva ai fini del risultato. Con un peso elettorale rivelatosi (in sede proporzionale) pari a circa un quarto di quello del Pds, i popolari di Bianco si assicurano nelle liste

TAB. 3 – *Elezioni regionali del 23 aprile 1995. Centro-sinistra: appartenenza partitica dei candidati delle liste regionali.*

Regione		RC	PDS	Verdi	Rete	CS	Fed. lab.	PSDI	PRI	Dem.	Pop.	Ind.	Tot
Piemonte		no	4	1						3	3	1*	12
Lombardia		no	6	2			1		1	1*	5		16
Veneto		no	3	1			1			4	3*		12
Liguria		no	3	1			1		1	1	1*		8
Nord	n.		16	5			3		2	9	12	1	48
	%		33,3	10,5			6,25		4,2	18,75	25,0	2,1	100
Emilia Romagna		no	4*	1			1			2	3		10
Toscana		no	4*	1						3	1		10
Umbria		1	4*								1		6
Marche		1	2	2					1	1	no	1*	8
Zona rossa	n.	2	14	4			1		1	6	5	1	34
	%	5,9	41,2	11,8			2,9		2,9	17,7	14,7	2,9	100
Lazio		1	1	1			1	1	1	1		5*	12
Abruzzi		1	3	1						1	2*		8
Molise										1*	3	2	6
Campania		2	5*	1			1			2			12
Puglia		1	1	1	1						1	8*	12
Basilicata		no	1			1	1			1	2*		6
Calabria		no	3			2		no	no	1	2*		8
Sud	n.	5	14	4	1	3	3	1	1	7	10	15	64
	%	7,8	21,9	6,2	1,6	4,7	4,7	1,6	1,6	10,9	15,6	23,4	100
Italia	n.	7	44	13	1	3	7	1	4	22	27	17	146
	%	4,8	30,1	8,9	0,7	2,1	4,8	0,7	2,7	15,1	18,5	11,6	100
candidati presidente			4							2	5	4	15

Nota: * Sono riportate in corsivo le regioni in cui il centro-sinistra ha ottenuto il premio di maggioranza e il governo della regione. L'asterisco segnala l'appartenenza partitica del candidato alla presidenza della regione. I quattro candidati alla presidenza indicati come indipendenti sono di area Ppi nel caso del Lazio e della Puglia, di centro-sinistra (area Ulivo-PDS) nel caso delle Marche, senza una definita appartenenza di area nel caso del Piemonte. Quanto agli altri candidati indipendenti, si tratta in tre casi di indipendenti di sinistra di area PDS (due nel Molise e uno nel Lazio), in nove casi di indipendenti cattolici di area CISL-PPI (tre nel Lazio e sei in Puglia) e di un indipendente senza una definita appartenenza di area (di nuovo in Puglia). Dei 22 candidati democratici cinque erano del Patto Segni, otto di Alleanza democratica, sei dei Socialisti italiani e tre identificati come Patto dei democratici. Il «no» indica: non facente parte della coalizione e presente con lista regionale propria.

Fonte: Elaborazione propria su dati forniti dal PDS e dal PPI.

TAB. 4 – *Elezioni regionali del 23 aprile 1995. Centro-destra: appartenenza partitica dei candidati delle liste regionali.*

Regione		Forza Italia	Popolari	CCD	AN	Altri	Tot.
Piemonte		4*	2	3	3		12
Lombardia		8	1*	3	4		16
Veneto		6*	2	1	3		12
Liguria		3*	1	2	2		8
Nord	n.	21	6	9	12		48
	%	43,8	12,3	18,8	25,0		100
Emilia Romagna		3	1	3*	3		10
Toscana		2*	2	3	3		10
Umbria		2*	1	1	2		6
Marche		3	1*	1	3		8
Zona rossa	n.	10	5	8	11		34
	%	29,4	14,7	23,5	32,4		100
Lazio		3	2	2	4	1	12
Abruzzi		4	1	1*	2		8
Molise		1*	1	2	2		6
Campania		5	1	3	3*		12
Puglia		3	3	3*	3		12
Basilicata		2*	1	1	2		6
Calabria		2*	2	1	3		8
Sud	n.	20	11	13	19	1	64
	%	31,2	17,2	20,3	29,7	1,6	100
Italia	n.	51	22	30	42	1	146
	%	34,9	15,1	20,5	28,8	0,7	100
candidati presidente		8	2	3	1	1	15

Nota: * Sono in corsivo le regioni in cui il centro-sinistra ha ottenuto il premio di maggioranza e il governo della regione. L'asterisco indica l'appartenenza partitica del candidato alla presidenza della regione.

Fonte: Elaborazione propria su dati forniti dall'Ufficio elettorale di Alleanza nazionale, dal Coordinamento territoriale di Forza Italia e dall'Ufficio organizzazione dell'Ufficio elettorale del CCD.

regionali maggioritarie un numero di candidature molto più che proporzionale e, soprattutto, la candidatura alla presidenza di cinque regioni (contro le quattro del PDS), cui si devono aggiungere quelle del giornalista RAI Piero Badaloni e dell'ex esponente della sinistra DC Luigi Ferrara, capilista di area Ppi, rispettivamente, nel Lazio e nelle Puglie. Meno significativa è invece la presenza del Patto dei democratici che, se si vede attribuita la leadership di schieramento in Lombardia (Masi per il Patto Segni) e nel Molise (Veneziale

per Ad), conta numericamente meno di quanto non contassero Ad e il PSI nello schieramento progressista del 1994. Pur penalizzata dalla politica di «apertura al centro», che le costa in molte regioni l'esclusione dalla coalizione, Rc mantiene invece, laddove partecipa, una presenza equivalente a quella del 1994, assicurandosi circa il 13% delle candidature. Chi vede scemare la propria gia «sacrificata» presenza rispetto al 1994 è, alla fin fine, il PDS che cede spazi soprattutto nelle regioni del Sud salvo la Campania, e soprattutto a favore dei popolari. In questa occasione, però, il PDS non ne subisce eccessivi contraccolpi (né sul piano interno, né in termini di seggi) proprio per la natura prevalentemente proporzionale del sistema elettorale che gli assicura comunque una posizione di predominio (certo condizionata dalla presenza dei numerosi e a volte rumorosi alleati) nello schieramento.

Anche nella coalizione di centro-destra il peso della componente ex democristiana è stato ragguardevole. Ne ha tratto particolare vantaggio il CCD, raddoppiando, rispetto alle politiche, la propria presenza quantitativa in seno alla coalizione. Un po' sacrificata, in questo quadro, appare la posizione di Alleanza nazionale, che ha giocato, anche in questa occasione, la carta della moderazione e lasciato l'iniziativa a Forza Italia, di cui ha teso a presentarsi come l'affidabile «spalla». Rispetto al 1994, il peso del partito di Fini all'interno della coalizione si contrae, anche nelle regioni a maggiore radicamento (AN passa, nel Sud, dal controllo di oltre la metà delle candidature uninominali del Polo del buon governo alla disponibilità di meno di un terzo delle candidature nelle liste regionali maggioritarie del centro-destra). Alla destra viene inoltre attribuita una sola posizione di capolista, in Campania. Resta, tuttavia, che con il voto di primavera AN ha esteso la propria rilevanza coalizionale all'intero territorio nazionale, pur ottenendo nelle regioni del Nord non più di un quarto dei candidati di schieramento. Ad assicurarsi, almeno sulla carta, una presenza piuttosto cospicua, è invece Forza Italia, con più di un terzo dei candidati dello schieramento e ben otto posizioni di capolista. La persistente inconsistenza locale del movimento di Berlusconi rende però non sempre affidabile e significativa tale presenza.

Passando dalle caratteristiche dell'offerta al verdetto delle urne, il primo aspetto che, non senza sorpresa, si ricava dai risultati è il successo del centro-sinistra in 9 regioni su 15. Non erano in molti infatti, alla vigilia del voto, ad accreditare la possibilità di un'affermazione del centro-sinistra proprio nella consultazione alla quale era stata attribuita una rilevanza politica di ordine generale. Ma fino a che punto, al di là dell'inaspettato numero di governi regionali conquistati, si può davvero parlare di successo del centro-sinistra?

Il verdetto delle urne a favore del centro-sinistra, in realtà, è assai meno netto di quanto potrebbe sembrare a prima vista. Non solo, come si può vedere nelle tabelle dell'Appendice A, il destino di tre delle regioni andate al centro-sinistra – il Lazio, gli Abruzzi e il Molise – si è deciso per soli

15.204 voti complessivi, ma, come si può ricavare dalla tabella 5, nel voto maggioritario lo scarto tra i due schieramenti è di appena 126.000 voti, pari a meno di mezzo punto percentuale. E ad aver conquistato quel mezzo punto in più è lo schieramento di centro-destra che ha avuto la meglio nelle regioni demograficamente più grandi.

Ciò non significa che il voto regionale non abbia modificato gli allineamenti elettorali del marzo 1994 e collocato su binari in parte nuovi la difficile transizione italiana. L'accordo tra la sinistra e il centro (o, meglio, la larga parte di esso) ha infatti determinato un sostanziale riequilibrio tra i due (nuovi) schieramenti. Pur se affollata da dodici partner e malgrado la sua conseguente eterogeneità politico-ideologica, la coalizione di centro-sinistra dimostra, insomma, di poter vincere la competizione maggioritaria.

Due elementi potrebbero però contribuire a minare anche questo incontestabile successo del centro-sinistra, ridimensionando, di conseguenza, anche l'argomento del riequilibrio tra gli schieramenti e riducendo le indicazioni ricavabili dal voto regionale a null'altro che alla constatazione del dischiudersi di una situazione di maggiore incertezza.

Il primo elemento è il confronto tra voto maggioritario e voto proporzionale riportato nella TAB. 5. Se ne ricavano tre importanti informazioni: nel voto proporzionale il centro-sinistra ottiene complessivamente quasi mezzo milione di voti in più del centro-destra; il centro-destra quindi, come accadde nelle politiche del 1994, sembrerebbe, ancora una volta, fare (comparativamente) meglio del centro-sinistra nel maggioritario rispetto al proporzionale; il punto è reso però in questa occasione almeno in parte controverso dal consistente, e sorprendente, scarto tra i voti validi espressi nelle due arene (i tre milioni di schede nelle quali l'elettore ha preferito esprimere il solo voto maggioritario).

Un secondo elemento induce a esprimere riserve sull'affermazione del centro-sinistra. Si tratta di alcune specifiche condizioni del voto regionale, che sembrano tradursi, per la coalizione vincente, in altrettanti vantaggi competitivi (più o meno significativi, ma comunque non ripetibili in occasione di elezioni politiche). Il primo fattore è il sistema elettorale che, per lo più proporzionale, ha contribuito a ridurre la conflittualità infracoalizionale, più intensa evidentemente – com'era emerso già dall'esperienza del cartello progressista nel marzo 1994 – nello schieramento più numeroso. Un secondo fattore è il livello della partecipazione elettorale. Rispetto alla politiche del 1994 l'affluenza alla urne passa dall'87,7% all'81,3% (pari a due milioni e mezzo di elettori in meno: si veda la tabella 7 nel paragrafo seguente). La possibilità di poter contare su un numero complessivo di candidati superiore al centro-destra e, forse, di poter trarre maggiore vantaggio dall'accentuata contrapposizione tra schieramenti alternativi rende plausibile l'ipotesi che il centro-sinistra abbia mobilitato il proprio elettorato più intensamente del

TAB. 5 – *Elezioni regionali del 23 aprile 1995. Voto maggioritario e voto proporzionale a confronto.*

	Maggioritario			Proporzionale		
	voti	%	seggi	voti	%	seggi
Centro-destra	12.226.172	41,6	72			
Forza Italia-Pop.				5.875.260	22,3	150
AN				3.722.382	14,1	92
CCD				1.104.022	4,2	26
AN-U.Umbria CPA				84.065	0,3	5
Totale				*10.785.729*	*40,9*	*273*
Centro-sinistra	12.100.240	41,2	68			
PDS				6.470.445	24,6	164
RC				885.066	3,4	24
Verdi				780.712	3,0	15
Progressisti				205.734	0,8	8
Popolari				1.308.895	5,0	33
Democratici				911.308	3,5	23
Popolari-Democrat.				187.171	0,7	3
Pop.-Democ.-Lib.				135.895	0,5	2
PRI				130.005	0,5	3
Laburisti				94.222	0,4	3
PSDI-Lab.-PRI				119.805	0,4	1
Lega nord				15.049	–	
Lega ital.federale				24.530	0,1	–
Totale				*11.268.837*	*42,9*	*279*
Rifondazione comunista	1.632.809	5,6	–			
RC				1.319.838	5,0	25
Popolari	297.563	1,0	–			
Popolari				271.614	1,0	6
Lega nord	1.932.053	6,6	–			
Lega nord				1.672.150	6,4	29
Pannella-Riformatori	557.050	1,9	–			
Pannella-Riformatori				357.249	1,4	–
MS-Tricolore	151.940	0,5	–			
MS-Tricolore				107.201	0,4	–
Altre	468.120	1,6	–			
Altre				540.698	2,1	–
Totale	*29.365.946*	*100,0*	*140*	*26.323.316*	*100,0*	*617*

centro-destra. Se a ciò si aggiunge, in terzo luogo, il contestuale svolgimento di elezioni provinciali e comunali, nelle quali la sinistra ottiene tradizionalmente i suoi migliori risultati, l'inventario delle condizioni favorevoli al centro-sinistra può dirsi completo.

Se ne potrebbe inferire, da un lato, che gli elettori che si sono astenuti sono in massima parte elettori moderati, orientati probabilmente più verso il centro-destra che verso il centro-sinistra e, dall'altro, che l'aver superato in queste condizioni la soglia del 40% dei voti validi abbia costituito per la coalizione di centro-destra un risultato lusinghiero (soprattutto se si pensa che, nell'inventario delle condizioni del voto, il centro-destra non vanta elementi di vantaggio, ma, semmai, il serio handicap della severa regolamentazione dell'impiego dei mezzi radiotelevisivi in campagna elettorale fissata dal decreto sulla *par condicio*).

Prima di passare all'esame delle elezioni provinciali e comunali, è opportuno soffermare ancora l'attenzione sul voto maggioritario, per esaminarne alcune caratteristiche con riferimento ai singoli casi.

La tabella 6 reca le percentuali di voto ottenute dalle due coalizioni, i seggi conseguiti, lo scarto che le separa e la percentuale conseguita dal terzo arrivato. In tutte le regioni, centro-sinistra e centro-destra sono le uniche liste in grado di competere per la conquista del premio di maggioranza. L'elevata concentrazione del voto sui due schieramenti è indicativa di una configurazione sostanzialmente bipolare della competizione, conseguenza della spinta aggregativa della componente maggioritaria del nuovo meccanismo elettorale. In nessuno dei 15 casi, le «terze liste» si presentano come competitori temibili per le due coalizioni, anche se in Lombardia (unica regione dove la somma dei voti del centro-sinistra e del centro-destra resta al di sotto del 70% dei voti validi), nel Veneto (unica regione dove si vince con meno del 40% dei voti validi) e in Piemonte la Lega sottrae voti ai due schieramenti maggiori. I terzi arrivati sembrano peraltro restare arbitri della contesa tra i due schieramenti in ben sei regioni – la Lega in Piemonte, Lombardia e Veneto; Rifondazione comunista in Calabria; la lista Pannella-Riformatori nel Lazio; il Movimento sociale-Fiamma tricolare (la formazione scissionista di Rauti) negli Abruzzi – nelle quali aggregandosi alla coalizione perdente avrebbero potuto ribaltare il risultato (in quattro casi su sei a favore del centro-sinistra).

Il centro-destra non vince mai per maggioranza assoluta, come invece il centro-sinistra in sei casi su nove (e in cinque di essi, le regioni della «zona rossa» più la Basilicata, con uno scarto compreso tra i 12 e i 22 punti). Questo diverso modo di vincere ha fatto scattare in alcune regioni il meccanismo di maggiorazione o di riduzione del premio previsto dal sistema elettorale. Del primo si è avvalso soprattutto il centro-destra. In quattro delle sei regioni conquistate dalla coalizione moderata, il premio di maggioranza del 20% non

TAB. 6 – *Elezioni regionali del 23 aprile 1995. Voto maggioritario per regione (valori percentuali sui voti validi).*

	Centro-destra		Centro-sinistra		Δ	Terza lista	
	%	seggi	%	seggi		%	
Piemonte	39,7	12	35,2	–	4,5	11,1	[Lega]
Lombardia	41,6	26 [+10]	27,6	–	14,0	17,7	[Lega]
Veneto	38,2	16	32,3	–	5,9	17,5	[Lega]
Liguria	38,0	–	42,4	13 [+5]	4,4	8,6	[RC]
Emilia Romagna	32,0	–	53,8	10	21,8	8,8	[RC]
Toscana	36,1	–	50,1	10	14,0	12,4	[RC]
Umbria	39,0	–	59,9	3 [–3]	20,9	1,1	[Lista Pannella]
Marche	38,9	–	51,6	8	12,7	6,4	[Popolari]
Mazio	48,0	–	48,1	15 [+3]	0,1	2,2	[Lista Pannella]
abruzzi	47,2	–	48,2	8	1,0	2,5	[MS-Tricolore]
Molise	49,5	–	50,5	6	1,0	–	
Campania	47,9	12	39,3	–	8,6	8,1	[Popolari]
Puglia	49,8	15 [+3]	45,8	–	4,0	2,2	[Lega d'Az.Mer.]
Basilicata	36,6	–	54,8	3 [–3]	18,2	6,4	[RC]
Calabria	44,2	10 [+2]	38,0	–	6,2	9,6	[RC]

è infatti risultato sufficiente a garantire allo schieramento vincente la percentuale di seggi complessivi prevista dalla legge elettorale (il 60% in Lombardia, Puglia e Calabria, dove il centro-destra ha vinto con più del 40% dei voti; il 55% nel Veneto dove ha vinto con meno del 40%). Il meccanismo di riduzione (della metà) del premio di maggioranza è invece scattato, ai danni del centro-sinistra, in Umbria e in Basilicata, dove la coalizione vincente aveva conseguito con i soli seggi proporzionali la maggioranza assoluta nel consiglio regionale.

Le elezioni provinciali e comunali

Rispetto al quadro regionale tratteggiato fin qui, le elezioni provinciali e comunali presentano non poche differenze.

In primo luogo, l'offerta coalizionale (a sostegno dei candidati alla carica di sindaco e di presidente della provincia) si presentava più movimentata. È accaduto, ad esempio, che, al Nord, An sia rimasta isolata e abbia presentato propri candidati alla carica di sindaco o di presidente della provincia, oppure che Lega e Popolari abbiano fatto causa comune in nome di un nuovo polo di centro. In alcune amministrazioni della «zona rossa», invece, i «cespugli» hanno presentato candidature proprie («di bandiera») in concorrenza

con il PDS. Al Sud, infine, è accaduto in più occasioni che il Polo, soprattutto nelle zone di maggior radicamento missino o ex democristiano, presentasse due o più candidature, per la tendenza di AN e del CCD a fare fronte comune, o a correre ciascuno per proprio conto, contro il candidato di Forza Italia-Polo popolare.

A questa relativa variabilità delle alleanze hanno concorso fattori di diversa natura: la specificità delle condizioni politiche locali; la personalizzazione inerente l'elezione a cariche monocratiche; lo stesso meccanismo del doppio turno, che prometteva di trasformare l'eventuale presenza di una doppia candidatura di schieramento in una sorta di elezione primaria di area. Gli accordi assunti dai partiti a livello regionale sembrano, tuttavia, aver «disciplinato», almeno in parte, l'offerta coalizionale municipale e provinciale che è apparsa, da un lato, meno diseguale rispetto alle tornate elettorali amministrative del 1993 e del 1994 e, dall'altro, per lo più rispettosa delle scelte adottate al livello superiore (ad esempio, nelle coalizioni di centro-sinistra, nel riprodursi a livello comunale e provinciale della posizione adottata su scala provinciale nei confronti di Rifondazione comunista nelle regioni della «zona rossa»: esclusione in Toscana e in Emilia-Romagna; inclusione nella coalizione in Umbria e nelle Marche).

Questa nuova configurazione ha avuto come principale effetto l'inversione della tendenziale departitizzazione dell'offerta elettorale che aveva caratterizzato i test amministrativi del 1993 e del 1994, occasione in cui anche in alcuni grandi centri urbani la presenza di etichette a sfondo civico-municipalistico era stata predominante. Il fenomeno potrebbe indicare semplicemente l'impatto delle elezioni regionali, più politicizzate e nazionalizzate, su quelle locali. Potrebbe trattarsi però anche di un primo concreto segnale di un indizio di un «ritorno dei partiti» già avvertito, ad esempio, nel processo di formazione della nuova legge elettorale regionale.

Una differenza assai rilevante tra voto regionale e voto amministrativo emerge dalle caratteristiche del successo del centro-sinistra. I contorni dell'affermazione dello schieramento appaiono in questo caso assai più netti. Se già nelle precedenti tornate di voto svoltesi con il nuovo sistema elettorale la sinistra aveva riportato significativi successi nella competizione per l'elezione dei sindaci e dei presidenti delle province, il centro-sinistra, in questa occasione, fa ancora meglio. La nuova coalizione conquista infatti 56 province su 76 e 205 comuni con più di 15.000 abitanti su 282 (tra cui 31 dei 35 capoluoghi di provincia in cui si sono svolte elezioni).

Il centro-sinistra riesce, anzitutto, a eleggere sin dal primo turno una quota non trascurabile di candidati (si veda la tabella 7 per il quadro riassuntivo e le Appendici B e C per il dettaglio sui singoli casi). In secondo luogo, si caratterizza, al ballottaggio, per un rendimento assai elevato dei propri candidati. Come si ricava dalla tabella 8 (e dalle Appendici B e C), essi risultano

eletti in oltre l'85% dei casi nelle province e nei comuni capoluogo e in poco meno dell'80% dei casi nei centri minori e, quindi, con un tasso di rendimento superiore a quello esibito dai candidati della sinistra nei test amministrativi del 1993 e del 1994 (calcolato, peraltro, su un più modesto numero di casi). Le coalizioni di centro-sinistra a sostegno delle candidature in questione presentano, in terzo luogo, una composizione che esclude, nella maggior parte dei casi, Rifondazione comunista. Nei casi in cui RC è parte integrante dello schieramento (sin dal primo turno oppure dopo essersi aggregata alla coalizione tra il primo e il secondo turno) il rendimento del centro-sinistra subisce una lieve flessione nelle province e nei comuni (ma appare, seppur di poco, in crescita nei centri minori). Un quarto, importante aspetto del successo del centro-sinistra nel voto maggioritario a livello municipale e provinciale è la sua relativa omogeneità geografia. Non senza sorpresa, i candidati del centro-sinistra fanno meglio nelle province e nei comuni del Nord che non in quelli del Sud, dove, in poche occasioni a dire il vero, vengono sconfitti dai candidati del centro-destra.

La prestazione dei candidati del polo moderato nelle province e nei comuni è stata dunque particolarmente mediocre. Il centro-destra conquista otto province su 76, quattro comuni capoluogo su 35, 22 centri minori su 247, concentrati in prevalenza in alcune tradizionali aree di insediamento missimo del Lazio e delle Puglie.

TAB. 7 – *Elezioni comunali e provinciali del 23 aprile. Presidenti delle province e sindaci eletti al primo turno.*

	province	comuni capoluogo	comuni non capoluogo
(n)	(22)	(11)	(87)
Sinistra			7
Centro-sinistra (con RC)	6	2	21
Centro-sinistra (senza RC)	14	8	49
Centro-Sinistra	20	10	77
Lega/centro-sinistra (senza RC)			1
Lega/centro-sinistra (senza PDS)			1
Lega/centro-sinistra			2
Centro			5
Centro-destra	2	1	2
Liste civiche			1

TAB. 8 - *Elezioni comunali e provinciali del 7 maggio 1995. Il rendimento dei candidati ammessi al ballottaggio.*

	province			comuni capoluogo			comuni non capoluogo		
	ammessi	eletti	%	ammessi	eletti	%	ammessi	eletti	%
(n)		(54)			(24)			(160)	
Sinistra							*27*	*19*	*70,4*
Centro-sinistra (con RC)	14	11		7	6		26	21	
Centro-sinistra (senza RC)	28	25		16	14		75	58	
Centro-Sinistra	42	36	85,7	23	20	87,0	101	79	78,2
Lega/centro-sinistra (senza RC)	1	1					1	1	
Lega/centro-sinistra (senza PDS)	7	7		1	1		12	8	
Lega/centro-sinistra	8	8	100	1	1	100	13	9	69,2
Lega	1	1					7	6	
"Cespugli" (senza PDS)							18	11	
Centro				1	–		24	11	
Centro	1	1	100	1	–	–	49	28	58,3
Centro-destra	52	6		21	3		104	16	
Centro-destra (senza AN)	2	–		2	–		11	2	
AN-CCD							2	1	
AN							3	1	
Centro-destra	54	6	11,1	23	3	13,0	120	20	16,6
Liste civiche/locali	3	3	100				10	5	50

Come spiegare l'andamento del voto maggioritario nelle province e nei comuni? Al di là dei fattori locali, che esercitano evidentemente un peso notevole in tali consultazioni, è possibile individuare tre ragioni principali.

La prima ragione è probabilmente la qualità dei candidati. Il centro-sinistra ha saputo utilizzare tale fattore competitivo con maggior profitto del centro-destra, affidandosi, in alcuni casi, in nome della continuità amministrativa, all'esperienza di alcuni collaudati «uscenti» e riuscendo a candidare, in altri – soprattutto a livello municipale e in particolare nei comuni maggiori – personalità radicate nel tessuto cittadino, espressione più della società civile che degli apparati di partito. Su questo terreno, per contro, il centro-destra

ha mostrato non pochi limiti, penalizzato dalla minore disponibilità di personalità locali e dal ricorso, in mancanza di meglio, a esponenti dei vecchi partiti (è il caso dei candidati missini, magari «professionalizzati» ma dotati in generale di scarso *appeal*, o di alcuni politici dei tradizionali partiti di governo «riciclati» attraverso Forza Italia-Polo popolare o il CCD).

La seconda ragione è senza dubbio il diverso grado di radicamento territoriale dei due schieramenti. Anche a questo proposito, grazie alle risorse organizzative del PDS e alla presenza periferica del PPI – evidentemente assai indebolita rispetto al passato democristiano, ma tuttavia non trascurabile – il centro-sinistra si trovava in posizione di vantaggio. Il centro-destra ha pagato, su questo piano, l'evanescenza organizzativa di Forza Italia, il carattere territorialmente assai circoscritto (ad alcune aree della Campania e delle Puglie) della presenza periferica del CCD e le difficoltà incontrate localmente da AN nel suo tentativo di superare i confini dell'insediamento del vecchio MSI.

Vi è infine, come terzo elemento esplicativo, la defezione della Lega dallo schieramento di centro-destra. Malgrado AN ottenga proprio al Nord un buon risultato nel voto proporzionale e la Lega registri invece un generalizzato declino (a dispetto del quale, alleandosi con il PPI e con gli altri «cespugli» del centro-sinistra, conquista tuttavia la presidenza di nove delle 27 province del Nord chiamate alle urne e vince molti dei pochi ballottaggi in cui si trovava impegnata: si veda la tabella 5b), la nuova configurazione coalizionale sembra indebolire sensibilmente la competitività del centro-destra nei comuni e nelle province del Nord.

Il voto ai partiti

Le differenze tra i diversi tipi di elezione osservate finora con riferimento alla competizione maggioritaria trovano conferma nell'andamento del voto proporzionale, quello attribuito dagli elettori alle liste partitiche per eleggere i consiglieri regionali, provinciali e comunali. La tabella 9 ne presenta un riepilogo ai diversi livelli. Se ne possono trarre alcune utili indicazioni, pur tenendo presente che si tratta di dati solo parzialmente confrontabili in quanto a base territoriale non omogenea.

La tabella evidenzia, anzitutto, l'assenza di partiti di grandi dimensioni e la presenza, invece, di alcuni partiti di medie proporzioni e di numerosi piccoli partiti. Malgrado la tendenziale bipolarizzazione della competizione maggioritaria, il sistema partitico mantiene pertanto una configurazione appiattita (la concentrazione del voto sui primi due è inferiore al 50% dei voti validi, quella sui primi quattro non raggiunge il 70%), favorita dalle prerogative dei nuovi sistemi elettorali e dalla propensione dei singoli attori a «proporzionalizzare» il maggioritario.

TAB. 9 – *Elezioni regionali e amministrative del 23 aprile 1995. Voto ai partiti alle elezioni regionali, provinciali e comunali (valori percentuali sui voti validi).*

	El. regionali	El. provinciali	El. comunali capoluoghi	El. comunali non capoluoghi	El. comunali comuni maggioritari
(n)	(15)	(76)	(35)	(241)	(4.841)
RC	8,4	8,6	7,1	7,4	1,4
PDS	24,6	22,2	22,0	20,9	0,8
Verdi	3,0	2,8	2,8	2,1	
Popolari	6,0	6,2	7,4	6,5	2,0
"Cespugli"	6,0	5,7	4,9	3,9	0,1
centro-sinistra		0,4	6,7	8,3	31,1
sinistra	0,8	0,7		3,6	5,7
(centro-sinistra)	(48,8)	(46,6)	(50,9)	(52,7)	(41,1)
FI-Polo popolare	22,3	16,7	3,3	6,0	
AN	14,4	13,1	12,0	7,9	0,9
CCD	4,2	3,1	2,1	2,7	0,2
UDC		0,1		0,2	
Pannella-Riform.	1,4	1,4	1,0	0,3	
Polo		2,8	11,0	6,8	0,6
centro-destra		0,4	4,6	4,7	12,2
destra				0,1	0,2
(centro-destra)	(42,3)	(37,6)	(34,0)	(28,7)	(14,1)
Lega	6,4	6,7	2,9	4,1	3,7
PPI		3,1			
centro		0,2	2,6	8,8	20,7
altre leghe		1,7			
liste civiche		0,8	7,2	4,9	20,4

In questo assetto a due coalizioni e molti partiti, il PDS è il partito più votato in ogni tipo di elezione. Raccoglie circa i due terzi dei voti dello schieramento di centro-sinistra (la metà negli schieramenti con Rifondazione), dà nerbo alla gran parte delle liste di coalizione presenti nei piccoli comuni ed è partito di maggioranza in 10 regioni su 15 e in 40 delle 61 province in cui era presente. I suoi (molti) alleati – i «cespugli» germogliati in vario modo nell'ultimo biennio sulle ceneri dei tradizionali partiti di governo – si confermano, invece, elettoralmente assai deboli. Continuano, tuttavia, a essere decisivi per le sorti dello schieramento, tanto per il loro elevato potenziale di

coalizione e per la centralità del loro elettorato, quanto perchè la nuova legge elettorale ha contribuito a garantirne la sopravvivenza istituzionale a livello regionale.

Al PDS tiene testa, sul fronte opposto, Forza Italia che, presentando liste comuni con i popolari di Buttiglione, ha raggiunto alle elezioni regionali il 22,3% dei voti. La debole strutturazione organizzativa a livello territoriale non consente però al movimento di Berlusconi di fare altrettanto nelle province e, meno che mai, nei comuni.

Meno diseguale si presenta, nello schieramento di centro-destra, il risultato di AN. Il partito di Fini, restando al di sotto del 15% dei voti, ha però ottenuto un risultato inferiore alle aspettative, essenzialmente a causa della generalizzata flessione subita nelle regioni del Sud che vanifica quasi interamente la crescita conseguita al Nord. Un risultato positivo lo ha colto, invece, il CCD che alle elezioni regionali supera la soglia del 4% – soglia critica, in quanto discrimina l'accesso alla ripartizione dei seggi proporzionali della Camera – rendendo così più autonoma la propria posizione all'interno della coalizione.

Il voto proporzionale conferma infine, in tutti i tipi di elezione, la complessiva supremazia del centro-sinistra nei confronti centro-destra, con uno scarto che, secondo una tendenza già individuata nel voto maggioritario, diventa crescente al localizzarsi del voto.

Altre indicazioni, relative questa volta all'evoluzione dei rapporti di forza tra i partiti, si ricavano dal confronto tra voto proporzionale regionale proporzionale del 1995 e voto proporzionale per la Camera del 1994 riportato nella tabella 10 nelle sue dimensioni nazionali e nella tabella 11 su scala regionale. Nel confronto, è utile considerare con attenzione, oltre ai valori percentuali, anche i valori assoluti, il cui esame consente di neutralizzare il diverso peso dell'astensionismo nelle due elezioni. Come altre volte in passato, l'effetto astensionismo sembra avvantaggiare i partiti dotati di maggiore capacità di mobilitazione. È il caso di Rifondazione comunista e del PDS. Rifondazione mantiene quasi all'unità i voti del 1994 e registra così una crescita complessiva di quasi due punti percentuali. Il dato complessivo nasconde una certa redistribuzione territoriale dei suffragi neo-comunisti, con una vistosa crescita in Piemonte (dal 5,8% al 9,3%) e un calo in Basilicata (dal 7,4% al 5,3%) e in Calabria (dal 9,1% all'8,7%). Il PDS perde invece circa 400.000 voti rispetto al 1994, ma cresce percentualmente in tutte le regioni, soprattutto nel Nord e nella zona rossa, salvo Basilicata e Campania.

Il voto regionale sembra consolidare la posizione di Forza Italia. Il movimento di Berlusconi perde, rispetto al 1994, oltre un milione di voti, ma in termini percentuali segna il passo solo nel Lazio e in Campania, registrando poco meno del 20% dei voti nelle regioni del Sud e della Zona rossa e circa il 25% nelle regioni del Nord (con l'eccezione del 29,2% ottenuto in

TAB. 10 – *Il voto proporzionale per i partiti: elezioni politiche 1994 ed elezioni regionali 1995 a confronto.*

	Camera dei deputati 1994			Elezioni regionali 1995	
	voti	%		voti	%
RC	2.205.316	6,6		2.204.904	8,4
PDS	7.042.391	21,2		6.470.445	24,6
Verdi	938.047	2,8		780.712	3,0
Progressisti				205.734	0,8
Rete	375.534	1,1			
Rinascita socialista	10.070	–			
Fed. laburista				94.222	0,4
Lab. PSDI-PRI				119.805	0,4
PSI	712.007	2,1			
AD	418.033	1,3			
Patto Segni	1.455.603	4,4			
Patto democratici				911.308	3,5
Popolari	3.726.231	11,2	9	1.580.509	6,0
Popolari + Patto dem.				187.171	0,7
Pop.+Patto dem.+Lib.				135.895	0,5
PRI				130.005	0,5
CCD				1.104.022	4,2
Forza Italia	6.632.834	20,0		5.875.260	22,3
Pannella-Riform.	1.191.221	3,6		357.429	1,4
Socialdemocrazia	155.722	0,5		20.892	0,1
PSR-Sin. Lib.				23.866	0,1
Lega	3.037.426	9,1		1.687.199	6,4
AN	4.500.454	13,6		3.722.382	14,1
AN-U.Umbria-CPA				84.065	0,3
MS-Fiamma tric.				107.201	0,4
Altre leghe	330.771	1,0		162.385	0,6
Altri	499.057	1,5		358.085	1,3
Voti validi	33.230.717	93,0		26.323.316	79,1
Votanti	35.721.717	87,7		33.275.391	81,3
Elettori	40.754.183			40.950.831	

Lombardia). Più diseguale, e inferiore alle attese, è invece l'andamento di Alleanza nazionale. AN è in calo di circa 700.000 voti rispetto alle elezioni politiche del marzo 1994 e registra, in termini percentuali, risultati assai positivi nelle regioni del Nord, stabili nella zona rossa, negativi nelle regioni del Sud (in particolare in Basilicata e in Puglia, dove però il dato del 1994 risultava «gonfiato» dall'assenza della lista di Forza Italia).

TAB. 11 – *Elezioni regionali del 24 aprile 1995. Il voto proporzionale per partito e per regione e il confronto con le elezioni politiche del 1994 (Camera proporzionale).*

	RC		PDS		Verdi		Cespugli[3]		Popolari[7]		CCD	Forza Italia[7]		Riformatori		AN		Lega	
	1994	1995	1994	1995	1994	1995	1994	1995	1994	1995	1995	1994	1995	1994	1995	1994	1995	1994	1995
Piemonte	5,8	34,5	16,7	21,7	2,7	2,7	3,3	3,5	11,9	6,2	3,0	26,6	26,7	5,1	1,6	8,3	11,3	15,7	9,9
Lombardia	5,1	14,5	13,0	16,5	2,2	3,1	6,5	3,3	11,2	6,5	2,2	26,0	29,2	4,6	1,8	5,8	10,0	22,1	17,7
Veneto	4,4	6,9	12,2	16,5	3,8	4,0	7,1	4,8	15,6	10,7	3,6	23,7	24,0	–	1,1	7,7	10,7	21,6	16,7
Liguria	8,1	9,3	22,3	30,3	2,7	2,9	9,0	4,1	8,0	5,7	2,7	22,5	24,4	5,6	1,5	8,1	11,2	11,4	6,5
Emilia Romagna	6,6	14,8 5,9	36,6	43,0	2,7	3,2	8,7	5,1	8,3	5,6	2,3	16,5	18,2	3,8	1,3	9,0	10,3	6,4	3,4
Toscana	10,1	2,9	33,3	40,9	2,4	2,7	9,9	4	8,3	4	2,5	16,6	19,1	3,8	1,3	11,0	13,1	2,2	0,7
Umbria	8,9	3,4	35,8	38,6	2,3	1,9	10,0	5,8	9,9	–	2,2	15,3	18,1	–	0,8	16,5	16,2	–	–
Marche	8,8	2,8	28,9	33,6	3,6	2,9	4,6	7,2	17,2	6,1	3,2	19,7	19,6	–	0,9	15,6	15,3	–	0,5
Lazio	6,6	1,3 0,5	23,3	27,2	2,6	3,6	7,7	[5]	8,4	[5]	4,2	20,6	18,9	4,1	1,3	25,3	24,5		
Abruzzi	7,3	0,5	20,1	24,1	3,1	2,9	3,4	6,7	15,4	8,7	7,5	17,8	19,7	8,5	2,0	20,1	17,9		
Molise	5,5	0,5	17,3	20,1	2,7	1,6	9,2	9,2	15,8	11,0	11,3	15,3	19,6	–	–	19,1	17,2		
Campania	7,0	0,7	19,7	19,5	3,9	2,9	10,5	6,7	9,6	8,3	9,7	19,9	18,9	3,6	1,0	20,3	18,3		
Puglia	7,0	0,4	19,9	22,1	3,1	2,6	11,2	8,0	13,8	7,8	5,6	–	20,7	4,7	1,5	27,4	20,4		
Basilicata	7,4	0,7	23,2	21,8	3,2	2,6	8,6	13,1	19,6	16,1	5,2	11,7	17,2	–	0,6	16,9	12,0		
Calabria	9,1	0,4	21,4	1	1,9	1	11,8	5,1	11,9	10,0	9,0	19,2	19,7	–	0,5	17,9	16,3		
Italia	*6,7*	*8,4*	*21,2*	*24,6*[2]	*2,8*	*3,0*[2]	*7,8*	*4,8*[6]	*11,2*	*6,0*[6]	*4,2*	*20,0*	*22,3*	*3,5*	*1,4*	*13,6*	*14,1*	*9,1*	*6,4*

Valori percentuali sui voti validi.

Note:
(1) In Calabria PDS e Verdi erano presenti assieme come Lista progressista (22,2%).
(2) Esclusa la Calabria.
(3) I «cespugli» comprendono: nel 1994 il Patto Segni, Alleanza democratica, il PSI e, nella sola circoscrizione Campania1, Rinascita socialista; nel 1995 il Patto dei Democratici, la Federazione dei laburisti e il PRI.
(4) In Toscana Patto dei democratici, Popolari e Federazione dei liberali hanno presentato una lista unitaria (8,6).
(5) Nel Lazio Patto dei democratici e Popolari hanno presentato una lista unitaria (8,2%).
(6) Escluse Toscana e Lazio.
(7) Nel 1995 Popolari del gonfalone capeggiati da Gerardo Bianco.
(8) Nel 1995 Forza Italia-Polo popolare (Popolari capeggiati da Rocco Buttiglione)

La singola formazione che subisce le perdite maggiori è tuttavia la Lega. Il partito del Carroccio subisce infatti la perdita del 45% del voto proporzionale del 1994. Resta tuttavia arbitro della contesa in non pochi aree (e collegi uninominali) del Nord. In forte calo è anche l'area dei «cespugli», che alla vigilia del voto regionale aveva promosso la formazione delle coalizioni di centro-sinistra e proposto l'ex presidente dell'Iri Romano Prodi come possibile candidato del nuovo schieramento alla carica di presidente del Consiglio. Con la sola eccezione di Marche, Abruzzi e Basilicata, l'area dei piccoli partiti di centro-sinistra perde in tutte le regioni; le formazioni raccolte nel Patto dei democratici, ad esempio, passano da due milioni e mezzo a poco più di un milione di voti.

Dello stesso ordine di grandezza è il calo dei Popolari. Il passaggio dagli oltre tre milioni e mezzo di voti ottenuti dal PPI nel 1994 al milione e mezzo di voti conseguiti dai popolari di Bianco nel 1995 merita tuttavia un breve approfondimento, poichè vi converge un intreccio di elementi. In primo luogo, occorre considerare che buona parte dell'elettorato moderato che alle politiche del marzo 1994 aveva scelto il PPI era passato nelle fila del centro-destra (e segnatamente di Forza Italia) già alle elezioni europee del giugno seguente. Se il confronto tra 1994 e 1995 viene condotto in riferimento ai singoli casi regionali, se ne ricava, in secondo luogo, un panorama piuttosto differenziato. Più specificamente, in cinque regioni (il Veneto, la Liguria, il Molise, la Basilicata e la Calabria) la percentuale dei voti ottenuta alle regionali del 1995 è inferiore soltanto di qualche punto rispetto a quella delle politiche del 1994 (anzichè della metà come nella media nazionale). In quattro di tali regioni – in due delle quali il centro-sinistra ha poi conquistato il governo regionale – il PPI detiene inoltre la leadership dello schieramento e vi ottiene più del 10% dei seggi proporzionali. Per il partito di Bianco si tratta, insomma, di un risultato non così negativo come a tutta prima potrebbe sembrare, grazie al quale il Ppi riesce a fissare una presenza periferica organizzata, confermata del resto anche dai risultati ottenuti nelle elezioni provinciali e comunali.

Meno semplice appare il calcolo dei consensi ottenuti dai popolari di Buttiglione, che nel voto proporzionale non hanno presentato proprie liste, ma, come in un rinnovato Patto Gentiloni, inserito candidati propri nelle liste di Forza Italia(19). La tabella 8 presenta per ciascuna regione un quadro dell'appartenenza partitica dei candidati e degli eletti delle liste forziste-popolari per il voto proporzionale. Senza sciogliere in senso proprio la questione dei rapporti di forza elettorali tra le due componenti, se ne ricavano significative indicazioni in merito ai loro rapporti politici. I popolari di Buttiglione sono riusciti a orientare a proprio vantaggio il voto di preferenza, utilizzando evidentemente cerchie di mobilitazione del consenso preesistenti, e hanno ottenuto un numero non trascurabile di seggi, più che proporzio-

nale, si direbbe, rispetto al loro effettivo apporto di voti all'alleanza. Prestando la propria rete organizzativa periferica a Forza Italia, insomma, i popolari di Buttiglione avrebbero finito in realtà per colonizzarne almeno in parte le liste. Grazie a un tasso di successo superiore al 40% (in Lombardia riescono a far eleggere nove candidati su nove, nel Veneto sette su sette, nel Molise quattro su cinque e pressochè in ogni caso come primi degli eletti), i popolari di Buttiglione conquistano, con poco più del 20% dei candidati, quasi il 35% dei seggi del cartello (si veda la tabella 8). Il loro numero è pari quasi al 9% dei seggi proporzionali ed a più dell'8% dei seggi complessivi, ovvero tra i dieci e i quindici seggi in più di quelli conseguiti dai popolari di Bianco.

TAB. 12 – *Elezioni regionali del 23 aprile 1995, voto proporzionale. Candidati ed eletti delle liste circoscrizionali di Forza Italia-Polo popolare per componente.*

		Popolari (Buttiglione)			Forza Italia			Altri	
		candidati	eletti	%	candidati	eletti	%	candidati	eletti
Piemonte		8	3		30	10		10	1
Lombardia		9	9		50	18		5	1
Veneto		7	7		38	9		1	–
Liguria		5	2		18	7		8	1
Nord	n.	29	21	72,4	136	44	32,4	24	3
Emilia Romagna		5	2		26	4		9	1
Toscana		11	4		23	3		5	–
Umbria		6	4		16	3		2	–
Marche		11	3		17	2		4	1
Zona Rossa	n.	33	3	39,3	82	12	17,6	20	2
Lazio		10	1		34	9		4	9
Abruzzi		12	1		19	5		1	1
Molise		5	4		17	1		2	–
Campania		10	3		35	7		3	–
Puglia		10	5		24	6		14	–
Basilicata		7	3		13	2		4	–
Calabria		9	3		19	3		4	1
Sud	n.	63	20	31,7	161	33	205	32	11
Italia	n.	125	54	43,2	379	89	23,5	76	16
	%	21,5	34,0		65,3	56,0			

Fonte: Elaborazione propria su dati ufficiali e su dati forniti da Forza Italia e dai Cristiani Democratici Uniti.

L'appuntamento referendario dell'11 giugno riuniva tre pacchetti di richieste abrogative provenienti da tre comitati distinti.

«Essere sindacato» (l'ala sinistra della Cgil vicina a RC), i Cobas, Rifondazione comunista, la Rete e i Verdi avevano promosso i due referendum (uno di abrogazione massimale», l'altro di abrogazione «minimale») sulla rappresentanza sindacale (legge n. 300 del 20 maggio 1970, Statuto dei lavoratori) e quello sulla contrattazione nel pubblico impiego (decreto legislativo n. 29 del 3 febbraio 1993).

I radicali dei Club Pannella e la Lega Nord avevano presentato le richieste relative al soggiorno obbligato per inquisiti per associazione mafiosa e criminalità organizzata (che si voleva abrogare) (legge n. 356, del 7 agosto 1992), alla natura pubblica della RAI (di cui si richiedeva la privatizzazione) (legge n. 223 del 6 agosto 1990 e legge n. 483 del 17 dicembre 1992), alla disciplina del commercio relativamente alle licenze commerciali e agli orari dei negozi (di cui richiedeva la liberalizzazione) (legge n. 426 dell'11 giugno 1971, legge n. 558 del 28 luglio 1971 e legge n. 887 del 29 novembre 1982), alla trattenuta alla fonte delle quote di associazione al sindacato (che si voleva abrogare) (legge n. 300 del 20 maggio 1970 e legge n. 297 del 16 aprile 1994), al sistema elettorale per i comuni con oltre 15.000 abitanti (relativamente alle norme per l'elezione diretta del sindaco, per la quale si voleva cancellare l'elezione a maggioranza assoluta e quindi l'eventuale ricorso al turno di ballottaggio) (legge n. 81 del 25 marzo 1993).

Esponenti e correnti dell'area di sinistra collegati a RC, Rete, PDS, Verdi, ex sinistra DC avevano, infine, promosso l'abrogazione di alcune parti della legge Mammì (n. 223 del 6 agosto 1990) relativa alla disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato. Più specificamente, i quesiti avevano per tema: il numero di concessioni per la radiodiffusione in àmbito nazionale, le interruzioni pubblicitarie durante la trasmissione televisiva di film, i limiti alla raccolta delle società concessionarie di pubblicità in posizione di controllo o collegamento con emittenti radiofoniche o televisive.

Il carattere estremamente diversificato dei quesiti, che da soli rappresentavano oltre un terzo di tutti i quesiti referendari abrogativi votati fino ad oggi, favoriva posizioni, e contrapposizioni, diversificate.

Un quadro riepilogativo delle posizioni ufficiali assunte dai partiti in merito a ciascun quesito è riportata nella tabella 13. Il primo pacchetto di richieste, il cui scopo era di spezzare il monopolio della rapresentanza sindacale detenuto dalle tre maggiori confederazioni sindacali del paese (CGIL, CISL e UIL), creava un conflitto all'interno delle mondo sindacale (tra sindacati autonomi e sindacati confederali e, come si è visto, all'interno delal CGIL) ed anche nello schieramento della sinistra (in particolare tra RC e PDS).

TAB. 13 – *La posizione dei partiti rispetto ai dodici quesiti referendari dell'11 giugno 1995.*

	RC	PDS	Verdi	Rete	Fed. lab.	Patto Dem.	PPI Bianco	PRI	Lega	Pannella	PPI Buttiglione	CCD	FI	AN
Rappresentanze sindacali (max)	sì	no	sì	no	no	no	no	no	sì	sì	no	–	sì	sì
Rappresentanze sindacali (min)	sì	sì	sì	no	no	no	no	no	sì	sì	no	–	sì	sì
Contrattaz. collet. pubblico impiego	sì	sì	sì	sì	sì	no	no	no	sì	sì	no	–	sì	sì
Sogg. cautelare	sì	–	sì	sì	sì	sì	sì	sì	sì	sì	no	sì	sì	sì
Privatiz. RAI	no	sì	no	no	no	sì	sì	sì	sì	sì	no	no	sì	no
Licenze commerc.	no	no	no	no	no	–	no	sì	no	sì	no	no	no	no
Trattenute sindac.	–	no	no	no	no	no	no	no	–	sì	no	–	sì	sì
Legge elet. comun.	no	no	no	no	no	no	no	no	no	sì	no	sì	sì	sì
Orario negozi	no	no	no	no	no	no	no	sì	no	sì	no	no	no	no
Conces. Tv naz.	sì	sì	sì	sì	sì	sì	sì	sì	sì	no	no	no	no	no
Interruz. pubblicit.	sì	sì	sì	sì	sì	sì	sì	sì	sì	no	no	no	no	no
Raccolta pubblicità	sì	sì	sì	sì	sì	sì	sì	sì	sì	no	no	no	no	no

Fonte: «Corriere della Sera», 10 giugno 1995.

Il terzo gruppo di richieste, che mirava a contrastare e smantellare la posizione dominante conquistata dalla Fininvest (del gruppo Berlusconi) nel settore privato delle reti, tendeva a riprodurre in campo referendario la contrapposizione emersa sul terreno elettorale nel marzo 1994 e del resto, nelle intenzioni di alcuni dei promotori, puntava proprio a ricercare sul terreno referendario una sorta di rivincita (per di più, sempre a giudizio dei promotori, contro lo strumento principale che aveva causato quella sconfitta). Meno nette apparivano invece le divisioni sui quesiti proposti daradicali e Lega. Se per il quesito sulla legge elettorale, come pure il quesito sulle trattenute sindacali, la Lega si riaggregava al centro-destra e i popolari di Buttiglione al centro-sinistra, la posizione sui referendum relativi al la disciplina degli esercizi commerciali vedeva tutti i partiti (salvo i radicali e il PRI) schierati per il «no», allineati alla posizione delle organizzazioni dei commercianti (che davano così una significativa prova della loro influenza), mentre il quesito sul soggiorno cautelare vedeva una diffusa propensione al «sì» (contraddetta unicamente dai popolari di Buttiglione).

I risultati hanno segnato l'affermazione del «sì» in cinque casi e del «no» negli altri otto (si veda la tabella 14 e, per il quadro dettagliato dei risultati, le tabelle dell'Appendice D).

A seguito del voto sono state abrogate le norme relative alla rappresentanza sindacale (ipotesi minimale) e alla contrattazione nel pubblico impiego, al soggiorno cautelare, alla privatizzazione della RAI, alle trattenute alla fonte delle quote sindacali. In due casi – il quesito sulla rappresentanza sindacale (ipotesi massimale) e quello sulla legge elettorale comunale – il «no» ha prevalso per uno scarto minimo (13.721 e 286.524 voti rispettivamente).

TAB. 14 – *Referendum dell'11 giugno 1995. Partecipazione e risultati (valori percentuali).*

	Votanti	Voti validi	Voti favorevoli	Voti contrari	Area (non voto)
Rappresentanze sindacali (max)	56,9	88,9	49,97	50,03	54,2
Rappresentanze sindacali (min)	56,9	87,9	62,1	37,9	55,2
Contratti pubblico impiego	56,9	87,6	64,7	35,3	55,5
Soggiorno cautelare	57,0	87,1	63,7	36,3	55,9
Privatizzazione RAI	57,2	90,2	54,9	45,1	52,6
Licenze commerciali	57,1	88,5	35,6	64,4	54,4
Trattenute sindacali	57,1	89,3	56,2	43,8	53,6
Legge elettorale communale	57,1	88,6	49,4	50,6	54,3
Orario negozi	57,1	90,2	37,5	62,5	52,7
Concessioni TV nazionali	57,9	95,8	43,0	57,0	46,3
Interruzioni pubblicitarie	57,9	96,1	44,3	55,7	46,0
Raccolta pubblicità	57,9	95,6	43,6	56,4	46,5

Il dato sui votanti e, con ancor maggiore evidenza, il dato relativo al «non voto» (astenuti più voti non validi) – riportati nella tabella 14 – evidenziano una certa articolazione del comportamento degli elettori. Ciò sembra aver smentito, almeno in parte, quell'«effetto valanga» pronosticato da alcuni che avrebbe dovuto indurre gli elettori a «semplificare» la scelta, votando allo stesso modo in tutti i quesiti a partire da quello ritenuto più saliente. In particolare, i quesiti sulla legge Mammì hanno ricevuto maggiore attenzione degli altri (57,9% dei votanti) e sono risultati i soli per i quali più della metà degli elettori ha espresso un voto valido.

Anche in questa occasione non sono mancate pronunciate differenze geografiche nell'espressione del voto, tanto per il diverso livello di partecipazione, quanto nei rapporti tra risposte affermative e negative.

Come si ricava dalla tabella 15, nelle regioni del Sud (Appendice B) i votanti sono meno della metà degli aventi diritto. Inoltre la propensione degli elettori a modulare il proprio comportamento (astenendosi dal partecipare per alcuni dei referendum e quindi rifiutando di ritirare le schede relative) appare più evidente nelle regioni del Nord e del Centro che non nel Sud e nelle Isole, come sembra attestare il più modesto scarto tra quesiti a maggiore e a minore partecipazione che si registra nel Sud e nelle Isole.

Dalla stessa tabella, rispetto all'esito della consultazione, si segnala soprattutto il differenziato comportamento di voto dei diversi comparti geografici rispetto ai tre referendum sulla legge Mammì.

TAB. 15 – *Referendum dell'11 giugno 1995. Partecipazione e risultati per area geografica (valori percentuali).*

	Votanti				«sì»				«no»			
	Nord	Centro	Sud	Isole	Nord	Centro	Sud	Isole	Nord	Centro	Sud	Isole
Rappresentanze sindacali (max)	65,0	60,8	42,8	48,8	49,4	49,9	50,2	52,8	50,6	50,1	49,8	47,3
Rappresentanze sindacali (min)	65,0	60,8	42,8	48,8	62,6	67,1	57,0	57,6	37,4	32,9	43,0	42,4
Contratti pubblico impiego	65,0	60,8	42,8	48,8	65,3	69,8	59,5	60,0	34,7	30,2	40,5	40,0
Soggiorno cautelare	65,2	60,8	42,8	48,8	72,0	61,6	49,5	47,4	28,0	38,4	50,5	44,3
Privatizzazione RAI	65,4	61,1	42,9	48,9	60,5	53,7	44,4	45,6	39,5	46,3	55,6	54,4
Licenze commerciali	65,1	60,9	42,8	48,8	34,8	33,5	38,3	39,9	65,2	66,5	61,7	60,1
Trattenute sindacali	65,2	61,0	42,8	48,9	56,5	54,3	56,8	56,2	43,5	45,7	43,2	42,1
Legge elettorale comunale	65,3	61,1	42,9	48,9	49,8	47,1	50,0	51,4	50,2	52,9	50,0	48,6
Orario negozi	65,2	61,0	42,8	48,9	37,8	35,1	38,2	39,9	62,2	64,9	61,8	60,1
Concessioni TV nazionali	66,1	62,1	43,3	49,2	45,8	47,1	36,1	31,8	54,2	52,9	63,9	68,2
Interruzioni pubblicitarie	66,1	62,1	43,3	49,2	47,6	48,1	36,9	32,7	52,4	51,9	63,1	67,3
Raccolta pubblicità	66,1	62,1	43,3	49,2	46,7	47,6	36,3	31,8	53,3	52,4	63,7	68,2

Elezioni regionali del 23 aprile 1995 - Regione: Piemonte

Liste regionali Cognome e nome capolista Liste Circoscrizionali	Voti validi	%	Voti validi	%	CIR	CUR	REG	TOT	Coalizione
FI-POLO POP-CCD-AN*	1.059.602	39,7							
Ghigo Enzo							12		
Forza It.-Polo Pop.			588.171	26,7	10	4	–	14	
Alleanza nazionale			247.103	11,2	3	3	–	6	
Centro Crist. Dem.			65.099	3,0	–	1	–	1	
Lega Nord	296.966	11,1							33
Comino Domenico							–		
Lega Nord			217.194	9,9	3	2	–	5	
Rifond. Comun.	248.158	9,3							5
Alasia Giovanni									
Rifond. Comun.			203.842	9,3	2	2	–	4	
PDS-POP-FV-PEN-PAT. D	938.280	35,2							4
Picchetto Giuseppe							–		
PDS			478.615	21,7	7	4	–	11	
Fed. dei Verdi			59.238	2,7	–	1	–	1	
Popolari			136.664	6,2	1	2	–	3	
Patto democratici			76.592	3,5	1	1	–	2	
Popolari democratici			8.507	0,4	–	–	–	–	
Part. Pens.			35.162	1,6	–	1	–	1	
Pannella-Riformatori	54.436	2,0							18
Palma Carmelo							–		
Pannella-Rifomatori			35.899	1,6	–	–	–	–	
Fronte Autonomista			2.703	0,1	–	–	–	–	
Piemonte Naz. Europa	26.006	1,0							–
Rabellino Renzo							–		
Piemonte Naz. Europa			16.356	0,7	–	–	–	–	
Verdi-Verdi	45.428	1,7							–
Lupi Alessandro							–		
Verdi-Verdi			31.145	1,4	–	–	–	–	
Totale	*2.668.876*	*100,0*	*2.202.290*	*100,0*	*27*	*21*	*12*	*48*	*60*

Seggi spettanti 20%: 12 - Seggi spettanti 80%: 48 - N.B.: La lista regionale contraddistinta da * è risultata vincente.

Elezioni regionali del 23 aprile 1995 - Regione: Lombardia

Liste regionali Cognome e nome capolista Liste Circoscrizionali	Voti validi	%	Voti validi	%	CIR	CUR	REG	TOT	Coalizione
FI-PP-CCD-AN-PENS. S*	2.200.921	41,6					16		
Formigoni Roberto									
Forza It.-Polo Pop.			1.455.706	29,2	17	4	7	28	
Alleanza Nazionale			496.939	10,0	3	3	2	8	
Centro Crist. Dem.			110.058	2,2	–	1	1	2	
Pensionati del Sole			14.518	0,3	–	–	–	–	54
Lega Nord	937.649	17,7					–		
Speroni Francesco Enrico									
Lega Nord			879.139	17,7	9	3	–	12	12
Rifond. Comun.	430.745	8,2					–		
Torri Giuseppe Carlo									
Rifond. Comun.			381.221	7,7	2	3	–	5	5
Lombardia Democratica	1.462.438	27,6					–		
Masi Diego									
PDS			821.280	16,5	7	4	–	11	
Fed. dei Verdi			154.624	3,1	1	1	–	2	
Popolari			321.314	6,5	2	2	–	4	
Patto democratici			146.293	2,9	–	2	–	2	
Popolari democratici			11.146	0,2	–	–	–	–	
Fed. Laburista			18.682	0,4	–	–	–	–	19
Pannella-Riformatori	155.147	2,9					–		
Pannella Giacinto									
Pannella-Riformatori			90.445	1,8	–	–	–	–	
Fronte Autonomista			5.596	0,1	–	–	–	–	–
Part. Pens.	105.825	2,0					–		
Fatuzzo Carlo									
Part. Pens.			71.608	1,4	–	–	–	–	–
Totale	*5.292.725*	*100,0*	*4.978.569*	*100,0*	*41*	*23*	*26*	*74*	***90*

Seggi spettanti 20%: 16 - Seggi spettanti 80%: 64 - N.B.: La lista regionale contraddistinta da * è risultata vincente
** Quota aggiuntiva di 10 seggi, in base all'art. 3 comma 7 della legge n. 43 del 23/2/95

Elezioni regionali del 23 aprile 1995 - Regione: Veneto

Liste regionali Cognome e nome capolista Liste Circoscrizionali	Voti validi	%	Voti validi	%	CIR	CUR	REG	TOT	Coalizione
FI-POLO POP-CCD-AN*	1.117.377	38,2					12		
Galan Giancarlo									
Forza It.-Polo Pop.			606.977	24,0	10	3	3	16	
Alleanza Nazionale			271.835	10,7	4	1	1	6	
Centro Crist. Dem.			90.285	3,6	–	1	–	1	35
Lega Nord	512.578	17,5					–		
Lembo Alberto									
Lega Nord			422.410	16,7	7	2	–	9	9
Rifond. Comun.	200.649	6,9					–		
Cacciari Paolo									
Rifond. Comun.			126.594	5,0	–	2	–	2	2
Veneto Dem. Federal.	946.153	32,3					–		
Bentsik Ettore									
PDS			416 799	16,5	6	3	–	9	
Fed. dei Verdi			102.156	4,0	–	2	–	2	
Popolari			271.423	10,7	3	2	–	5	
Patto democratici			109.778	4,3	–	2	–	2	
PRI-Fed. Laburista			11.686	0,5	–	–	–	–	18
Pannella-Riformatori	41.142	1,4					–		
Vesce Emilio									
Pannella-Rifomatori			29.254	1,1	–	–	–	–	–
Nuova It.-Aut. Veneta	108.072	3,7					–		
Panto Giorgio									
Nuova It.-Aut. Veneta			73.342	2,9	–	–	–	–	–
Totale	*2.925.971*	*100,0*	*2.532.539*	*100,0*	*30*	*18*	*16*	*52*	***64*

Seggi spettanti 20%: 12 - Seggi spettanti 80%: 48 - N.B.: La lista regionale contraddistinta da * è risultata vincente.
** Quota aggiuntiva di 4 seggi, in base all'art. 3, comma 7 della legge n. 43 del 23/2/95

Elezioni regionali del 23 aprile 1995 - Regione: Liguria

Liste regionali Cognome e nome capolista Liste Circoscrizionali	Voti validi	%	Voti validi	%	CIR	CUR	REG	TOT	Coalizione
FI-POLO POP-CCD-AN	399.405	38,0							
Magliola Sergio							–		
Forza It.-Polo Pop.			234.151	24,4	8	1	–	9	
Alleanza Nazionale			107.537	11,2	2	2	–	4	
Centro Crist. Dem.			25.447	2,7	–	1	–	1	
Lega Nord	68.706	6,6							14
Chiapponi Giacomo							–		
Lega Nord			62.755	6,5	1	1	–	2	
Rifond. Comun.	90.550	8,6							2
Tarantino Giuseppe							–		
Rifond. Comun.			76.507	8,0	1	1	–	2	
Liguria Dem. Fed. Sol.*	445.340	42,4							2
Mori Giancarlo Antonio							8		
PDS			290.829	30,3	8	2	4	14	
Fed. dei Verdi			28.101	2,9	–	1	–	1	
Popolari			54.843	5,7	1	1	1	3	
Patto democratici			34.127	3,6	–	1	–	1	
Fed. Laburista			4.345	0,5	–	–	–	–	
Mov. Dem. Indipendente			787	0,1	–	–	–	–	
Patto Solidarietà			9.040	0,9	–	–	–	–	
Pannella-Riformatori	17.533	1,7							27
Pezzuto Vittorio							–		
Pannella-Rifomatori			14.226	1,5	–	–	–	–	
Fronte Autonomista	3.468	0,3							–
Ravera Bruno							–	–	
Fronte Autonomista			2.396	0,2	–	–	–	–	
Part. Pens.	25.196	2,4							–
Fatuzzo Elisabetta						–			
Part. Pens.			14.858	1,5	–	–	–	–	
									–
Totale	*1.050.198*	*100,0*	*959.969*	*100,0*	*21*	*11*	*13*	*37*	***45*

Seggi spettanti 20%: 8 - Seggi spettanti 80%: 32 - N.B.: La lista regionale contraddistinta da * è risultata vincente.
** Quota aggiuntiva di 5 seggi, in base all'art. 3 comma 7 della legge n. 43 del 23/2/95

Elezioni regionali del 23 aprile 1995 - Regione: Emilia Romagna

Liste regionali Cognome e nome capolista Liste Circoscrizionali	Voti validi	%	Voti validi	%	CIR	CUR	REG	TOT	Coalizione
FI-POLO POP-CCD-AN	896.012	32,0							
Morra Gianfranco							–		
Forza It.-Polo Pop.			467.863	18,2	4	3	–	7	
Alleanza nazionale			264.367	10,3	1	3	–	4	
Centro Crist. Dem.			59.898	2,3	–	1	–	1	
Lega Nord	107.628	3,8							12
Copercini Pierluigi							–		
Lega Nord			86.400	3,4	–	1	–	1	
Rifond. Comun.	247.476	8,8							1
Albertini Renato							–		
Rifond. Comun.			196.274	7,6	–	3	–	3	
Progetto Democratico*	1.508.241	53,8							3
Bersani Pier Luigi							10		
PDS			1.106.929	43,0	17	3	–	20	
Fed. dei Verdi			82.178	3,2	–	1	–	1	
Popolari			144.398	5,6	–	2	–	2	
Patto democratici			96.042	3,7	–	1	–	1	
PRI-Fed. Laburista			34.802	1,4	–	–	–	–	
Pannella-Riformatori	43.633	1,6							34
Parizzi Carduccio							–		
Pannella-Rifomatori			33.995	1,3	–	–	–	–	
									-
Totale	*2.802.990*	*100,0*	*2.573.146*	*100,0*	*22*	*18*	*10*	*40*	*50*

Seggi spettanti 20%: 10 - Seggi spettanti 80%: 40
N.B.: La lista contraddistinta da * è risultata vincente

Elezioni regionali del 23 aprile 1995 - Regione: Toscana

Liste regionali Cognome e nome capolista Liste Circoscrizionali	Voti validi	%	Voti validi	%	CIR	CUR	REG	TOT	Coalizione
FI-POLO POP-CCD-AN	855.287	36,1					–		
Del Debbio Paolo									
Forza It.-Polo Pop.			409.266	19,1	3	4	–	7	
Alleanza nazionale			281.298	13,1	1	4	–	5	
Centro Crist. Dem.			53.291	2,5	–	1	–	1	
									13
Rifond. Comun.	294.128	12,4					–		
Ghelli Luciano									
Rifond. Comun.			237.405	11,1	1	3	–	4	
									4
Toscana Democratica*	1.188.995	50,1					10		
Chiti Vannino									
Lega Nord			15.049	0,7	–	–	–	–	
PDS			874.463	40,9	17	2	–	19	
Fed. dei Verdi			57.666	2,7	–	1	–	1	
Pop-Pat. Dem.-Liberali			135.895	6,4	–	2	–	2	
PRI			16.395	0,8	–	–	–	–	
Fed. Laburista			30.204	1,4	–	1	–	1	
									33
Pannella-Riformatori	33.856	1,4					–		
Donvito Vincenzo									
Pannella-Riformatori			28.295	1,3	–	–	–	–	
									–
Totale	*2.372.266*	*100,0*	*2.139.227*	*100,0*	*22*	*18*	*10*	*40*	*50*

Seggi spettanti 20%: 10 - Seggi spettanti 80%: 40
N.B.: La lista contraddistinta da * è risultata vincente

Elezioni regionali del 23 aprile 1995 - Regione: Umbria

Liste regionali Cognome e nome capolista Liste Circoscrizionali	Voti validi	%	Voti validi	%	CIR	CUR	REG	TOT	Coalizione
FI-PP-CCD-AN-UUM-CPA	215.570	39,0					–		
Pongelli Riccardo									
Forza It.-Polo Pop.			93.841	18,1	4	1	2	7	
Centro Crist. Dem.			11.124	2,2	–	–	–	–	
AN-U. Umbria-CPA			84.065	16,2	3	1	1	5	
									12
Prog. Dem. Umbria*	331.349	59,9					3		
Bracalente Bruno									
PDS			199.779	38,6	10	–	–	10	
Rifond. Comun.			56.894	11,0	2	1	–	3	
Fed. dei Verdi			9.884	1,9	–	–	–	–	
Patto Democratici			19.874	3,8	–	1	–	1	
Fed. Laburisti			10.451	2,0	–	–	–	–	
Insieme per l'Umbia			21.458	4,2	–	1	–	1	
Unione Progressisti			6.103	1,2	–	–	–	–	
									18
Pannella-Riformatori	5.867	1,1					–		
Fonzo Mauro									
Pannella-Riformatori			4.368	0,8	–	–	–	–	
									–
Totale	*552.786*	*100,0*	*517.841*	*100,0*	*19*	*5*	*6*	*27*	*30*

Seggi spettanti 20%: 6 - Seggi spettanti 80%: 24
N.B.: La lista contraddistinta da * è risultata vincente

Elezioni regionali del 23 aprile 1995 - Regione: Marche

Liste regionali Cognome e nome capolista Liste Circoscrizionali	Voti validi	%	Voti validi	%	CIR	CUR	REG	TOT	Coalizione
FI-POLO POP-CCD-AN	367.030	38,9							
Bastianoni Stefano									
Forza It.-Polo Pop.			164.829	19,6	4	2	–	6	
Alleanza Nazionale			129.220	15,3	3	2	–	5	
Centro Crist. Dem.			26.756	3,2	–	1	–	1	
									12
Lega Nord	8.525	0,9					–		
Paolini Luca Rodolfo									
Lega Nord			4.252	0,5	–	–	–	–	
									–
Popolari	60.401	6,4					–		
Polenta Paolo									
Popolari			51.057	6,1	–	2	–	2	
									2
Progressisti-Democr.*	486.631	51,6					8		
D'Ambrosio Vito									
PDS			283.429	33,6	10	2	–	12	
Rifond. Comun.			86.293	10,2	2	1	–	3	
Fed. dei Verdi			24.632	2,9	–	1	–	1	
Patto Democratici			38.695	4,6	–	1	–	1	
PRI			16.866	2,0	–	1	–	1	
Federazione Laburista			4.648	0,6	–	–	–	–	
									26
Pannella-Riformatori	10.224	1,1					–		
Morresi Ruggero									
Pannella-Riformatori			7.344	0,9	–	–	–	–	
									–
Mov. Soc. Tricolore	10.962	1,1					–		
Castignani Achille									
Mov. Soc. Tricolore			4.397	0,5	–	–	–	–	
									–
Totale	*943.773*	*100,0*	*842.418*	*100,0*	*19*	*13*	*8*	*32*	*40*

Seggi spettanti 20%: 8 - Seggi spettanti 80%: 32
N.B.: La lista contraddistinta da * è risultata vincente

Elezioni regionali del 23 aprile 1995 - Regione: Lazio

Liste regionali Cognome e nome capolista Liste Circoscrizionali	Voti validi	%	Voti validi	%	CIR	CUR	REG	TOT	Coalizione
FI-POLO POP-CCD-AN	1.577.521	48,0							
Michelini Alberto							–		
Forza It.-Polo Pop.			530.860	18,9	8	2	–	10	
Alleanza Nazionale			687.061	24,5	11	2	–	13	
Centro Crist. Dem.			117.329	4,2	1	1	–	2	
									25
Per Badaloni*	1.582.897	48,1					12		
Badaloni Pietro									
Lega Italia Federale			13.516	0,5	–	–	–	–	
PDS			763.077	27,2	13	1	2	16	
Rifond. Comun.			258.336	9,2	3	1	1	5	
Fed. dei Verdi			100.211	3,6	1	1	–	2	
Popolari-Patto Dem.			167.518	6,0	2	1	–	3	
PRI			31.355	1,1	–	–	–	–	
Sociald.-F. Laburista			30.823	1,1	–	–	–	–	
									38
Pannella-Riformatori	73.654	2,2					–		
Mastrantoni Primo									
Pannella-Riformatori			35.536	1,3	–	–	–	–	
Soc. Laici Sin. Lib.			14.785	0,5	–	–	–	–	
Verdi Federalisti			13.259	0,5	–	–	–	–	
									–
Mov. Soc. Tricolore	54.275	1,7					–		
Rauti Giuseppe Umberto									
Mov. Soc. Tricolore			37.869	1,4	–	–	–	–	
									–
Totale	*3.288.347*	*100,0*	*2.801.535*	*100,0*	*39*	*9*	*15*	*51*	*[illegible]*

N.B.: La lista contraddistinta da * è risultata vincente
** Quota aggiuntiva di 3 seggi, in base all'art. 3, comma 7 della legge n. 43 del 23/2/95

Elezioni regionali del 23 aprile 1995 - Regione: Abruzzo

Liste regionali Cognome e nome capolista Liste Circoscrizionali	Voti validi	%	Voti validi	%	CIR	CUR	REG	TOT	Coalizione
FI-POLO POP-CCD-AN	373.101	47,2					–		
Landini Piergiorgio									
Forza It.-Polo Pop.			141.685	19,7	6	1	–	7	
Alleanza Nazionale			128.539	17,9	5	1	–	6	
Centro Crist. Dem.			53.745	7,5	1	1	–	2	
Abruzzo Democratico*	381.051	48,2					8		15
Falconio Antonio									
PDS			173.726	24,1	7	2	–	9	
Rifond. Comun.			65.668	9,1	1	2	–	3	
Fed. dei Verdi			20.886	2,9	–	1	–	1	
Popolari			62.597	8,7	–	2	–	2	
Patto Democratici			48.395	6,7	–	2	–	2	
Pannella-Riformatori	16.600	2,1					–		25
Chiavaroli Riccardo									
Pannella-Riformatori			14.689	2,0	–	–	–	–	
Mov. Soc. Tricolore	19.479	2,5			–				–
Cucullo Nicola Mario									
Mov. Soc. Tricolore			10.000	1,4	–	–	–	–	
									–
Totale	*790.231*	*100,0*	*719.930*	*100,0*	*20*	*12*	*8*	*32*	*40*

Seggi spettanti 20%: 8 - Seggi spettanti 80%: 32
N.B.: La lista contraddistinta da * è risultata vincente

Elezioni regionali del 23 aprile 1995 - Regione: Molise

Liste regionali Cognome e nome capolista Liste Circoscrizionali	Voti validi	%	Voti validi	%	CIR	CUR	REG	TOT	Coalizione
FI-PP -CCD-AN-P. Crist.	101.348	49,5					–		
Pallante Quintino Vincenzo									
Forza It.-Polo Pop.			37.132	19,6	4	1	–	5	
Alleanza Nazionale			32.603	17,2	4	–	–	4	
Centro Crist. Dem.			21.380	11,3	1	1	–	2	
Pop. Ispiraz. Cristiana			5.611	3,0	–	1	–	1	12
Molise Dem.-Pop.*	103.226	50,5					6		
Veneziale Marcello									
PDS			38.102	20,1	4	1	–	5	
Rifond. Comun.			13.259	7,0	1	1	–	2	
Fed. dei Verdi			2.919	1,6	–	–	–	–	
Popolari			20.759	11,0	2	1	–	3	
Patto Democratici			17.479	9,2	1	1	–	2	
									18
Totale	*204.574*	*100,0*	*189.244*	*100,0*	*17*	*7*	*6*	*24*	*30*

Seggi spettanti 20%: 6 - Seggi spettanti 80%: 24
N.B.: La lista contraddistinta da * è risultata vincente

Elezioni regionali del 23 aprile 1995 - Regione: Campania

Liste regionali Cognome e nome capolista Liste Circoscrizionali	Voti validi	%	Voti validi	%	CIR	CUR	REG	TOT	Coalizione
FI POLO POP-CCD-AN*	1.408.463	47,9					12		
Rastrelli Antonio									
Forza It.-Polo Pop.			504.042	18,9	7	3	–	10	
Alleanza Nazionale			487.291	18,3	7	2	–	9	
Centro Crist. Dem.			259.380	9,7	4	1	–	5	
									36
Lega Italia Federale	13.009	0,4					–		
Nardi Gennaro									
Lega Italia Federale			8.849	0,3	–	–	–	–	
									–
Popolari	237.162	8,1					–		
Grasso Giovanni									
Popolari			220.557	8,3	2	2	–	4	
									4
Prog. Dem. Campania	1.156.539	39,3					–		
Vacca Giovanni									
PDS			521.135	19,5	8	2	–	10	
Rifond. Comun.			246.170	9,2	2	2	–	4	
Fed. dei Verdi			78.277	2,9	1	–	–	1	
Patto Democratici			147.948	5,6	1	2	–	3	
PRI			30.524	1,1	–	1	–	1	
Progetto Democratico			68.516	2,6	1	–	–	1	
									20
Pannella-Riformatori	47.195	1,6					–		
Pinto Domenico									
Pannella-Riformatori			27.460	1,0	–	–	–	–	
Unione di centro			10.601	0,4	–	–	–	–	
									–
Mov. Soc. Tricolore	48.718	1,6					–		
Rauti Giuseppe Umberto									
Mov. Soc. Tricolore			33.633	1,3	–	–	–	–	
									–
Ver. Dir. Amb. Lav. Arc.	32.053	1,1					–		
D'Acunto Antonio									
Ver. Dir. Amb. Lav. Arc.			22.723	0,9	–	–	–	–	
									–
Totale	*2.943.139*	*100,0*	*2.666.106*	*100,0*	*33*	*15*	*12*	*48*	*60*

Seggi spettanti 20%: 12 - Seggi spettanti 80%: 48
N.B.: La lista contraddistinta da * è risultata vincente

Elezioni regionali del 23 aprile 1995 - Regione: Puglia

Liste regionali Cognome e nome capolista Liste Circoscrizionali	Voti validi	%	Voti validi	%	CIR	CUR	REG	TOT	Coalizione
FI-PP-CCD-AN-A.CLUB*	1.071.186	49,8					12		
Distaso Salvatore									
Forza It.-Polo Pop.			404.417	20,7	8	2	1	11	
Alleanza Nazionale			398.597	20,4	9	2	1	12	
Centro Crist. Dem.			109.888	5,6	1	1	1	3	
Ambiente Club			15.057	0,8	–	–	–	–	
									36
Puglia Dem. Pop.	986.782	45,8					–		
Ferrara Mirenzi Luigi									
Lega Italia Federale			6.841	0,3	–	–	–	–	
PDS			432.171	22,1	10	2	–	12	
Rifond. Comun.			158.446	8,1	1	3	–	4	
Fed. dei Verdi			51.607	2,6	–	1	–	1	
Popolari			152.284	7,8	2	2	–	4	
Patto Democratici			112.776	5,8	1	2	–	3	
Labur.-Socialdem.-PRI			42.494	2,2	–	1	–	1	
									25
Pannella-Riformatori	46.720	2,2					–		
Pannella Giacinto detto Marco									
Pannella-Riformatori			28.790	1,5	–	–	–	–	
									–
L. Az. Merid.-M. Naz. Pop.	46.896	2,2					–		
Ciffoletti Anselmo									
Mov. Soc. Tricolore			10.879	0,6	–	–	–	–	
L. Az. Merid.-M. Naz. Pop.			28.613	1,5	–	–	–	–	
									–
Totale	*2.151.584*	*100,0*	*1.952.860*	*100,0*	*32*	*16*	*15*	*31*	*[illegible]*

Seggi spettanti 20%: 12 - Seggi spettanti 80%: 48
N.B.: La lista contraddistinta da * è risultata vincente
** Quota aggiuntiva di 3 seggi, in base all'art. 3 Comma 7 della legge n. 43 del 23/2/95

Elezioni regionali del 23 aprile 1995 - Regione: Basilicata

Liste regionali Cognome e nome capolista Liste Circoscrizionali	Voti validi	%	Voti validi	%	CIR	CUR	REG	TOT	Coalizione
FI-POLO POP-CCD-AN	126.804	36,6					–		
Perri Giampiero									
Forza It.-Polo Pop.			55.193	17,2	3	1	1	5	
Alleanza Nazionale			38.738	12,0	2	1	1	4	
Centro Crist. Dem.			16.635	5,2	–	1	–	1	
Rifond. Comun.	22.361	6,4					–		10
Simonetti Pietro Vespero Francesco									
Rifond. Comun.			17.144	5,3	–	1	1	2	
Polo Democratico*	190.091	54,8					3		2
Dinardo Angelo Raffaele									
PDS			70.111	21,8	5	1	–	6	
Fed. dei Verdi			8.333	2,6	–	1	–	1	
Popolari			51.885	16,1	4	–	–	4	
Patto Democratici			16.393	5,1	–	1	–	1	
Federazione Laburista			25.892	8,0	1	1	–	2	
I Democratici			17.639	5,5	1	–	–	1	
Pannella-Riformatori	2.994	0,9					–		18
Cusano Giannino									
Pannella-Riformatori			1.900	0,6	–	–	–	–	
Mov. Soc. Tricolore	4.504	1,3					–		–
Giordano Leonardo									
Mov. Soc. Tricolore			1.814	0,6	–	–	–	–	
									–
Totale	*346.754*	*100,0*	*321.677*	*100,0*	*16*	*8*	*6*	*27*	*30*

Seggi spettanti 20%: 6 - Seggi spettanti 80%: 24
N.B.: La lista contraddistinta da * è risultata vincente

Elezioni regionali del 23 aprile 1995 - Regione: Calabria

Liste regionali Cognome e nome capolista Liste Circoscrizionali	Voti validi	%	Voti validi	%	CIR	CUR	REG	TOT	Coalizione
FI-POLO POP-CCD-AN*	456.545	44,2					8		
Nisticò Giuseppe Domenico									
Forza It.-Polo Pop.			182.127	19,7	4	3	1	8	
Alleanza Nazionale			151.234	16,3	3	2	1	6	
Centro Crist. Dem.			83.707	9,0	1	2	–	3	
Rifond. Comun.	98.742	9,6					–		25
Crupi Pasquino									
Rifond. Comun.			80.851	8,7	1	2	–	3	
PRI	33.022	3,2					–		3
Cangiamila Roberto									
PRI			34.865	3,8	–	1	–	1	
Sociald.-P. Soc. Riform.	29.145	2,8					–		1
Colella Carlo Nicola									
Socialdemocrazia			20.892	2,3	–	–	–	–	
P. Soc. Riformista			9.081	1,0	–	–	–	–	
POP-PROG-Patto D-LIF	392.227	38,0					–		–
Veraldi Donato Tommaso									
Lega Italia Federale			4.173	0,5	–	–	–	–	
Progressisti			205.734	22,2	5	3	–	8	
Popolari			92.728	10,0	1	2	–	3	
Patto Democratici			46.916	5,1	–	2	–	2	
Pannella-Riformatori	8.049	0,8					–		–
Merlini Anna Maria									
Pannella-Riformatori			5.048	0,5	–	–	–	–	
Mov. Soc. Tricolore	14.002	1,4					–		
Paolillo Salvatore Gerardo Gius.									
Mov. Soc. Tricolore			8.609	0,9	–	–	–	–	
Totale	*1.031.732*	*100,0*	*925.965*	*100,0*	*15*	*17*	*10*	*32*	[illegible]

Seggi spettanti 20%: 8 - Seggi spettanti 80%: 32
N.B.: La lista contraddistinta da * è risultata vincente
** Quota aggiuntiva di 2 seggi, in base all'art. 3, Comma 7 della legge n. 43 del 23/2/95

APPENDICE B - Elezioni provinciali del 23 aprile e del 7 maggio 1995

TAB. 1 – *Elezioni proporzionali del 28 aprile e del 7 maggio 1995. Riepilogo dei risultati (76 casi).*

Liste	Voti validi	%	Seggi
Forza Italia	2.947.232	9,9	113
Forza Italia-Polo popolare	2.924.294	9,8	100
Forza Italia-CCD	41.279	0,2	3
Forza Italia-PPI	5.446	0,2	6
Forza Italia-Fed.liberale	36.042	0,1	4
Alleanza nazionale	3.595.140	12,7	109
CCD	856.668	3,1	44
FI-PP-CD-AN-Altre	140.958	0,5	67
AN-Unitr Umbria-CPA	93.779	0,4	9
Unione di centro	37.308	0,1	
Pannella-Riformatori	364.983	1,4	
PSR-Sinistra liberale	45.074	0,2	
Lega nord	1.775.704	6,6	139
Lega Italia Federale	17.511	0,1	
PDS	5.835.276	21,9	172
PDS-Altre	55.036	0,2	
RC	2.298.945	8,6	55
Federazione dei verdi	744.817	2,8	43
PPI	839.748	3,1	27
Popolari	1.656.539	6,2	185
Patto democratico	1.043.398	3,9	99
Popolari-Patto democratici	91.764	0,3	31
Popolari-Socialdemocratici	11.467		5
Popolari-Patto democratici-Liberali	56.177	0,2	2
Popolari-Sol.It.Dem.	18.426		3
PRI	99.279	0,4	5
Federazione laburista	145.631	0,5	19
Socialdemocrazia	27.046	0,1	1
Soc.-Fed. Lab.-PRI-Altre	81.414	0,3	4
Progressisti	188.442	0,7	40
Centro-Sinistra	111.864	0,4	6
Centro	63.810	0,2	7
Centro-Destra	98.286	0,4	10
Movimento sociale Tricolore	139.146	0,5	
Nuova Italia-Autonomia Veneta	93.070	0,4	8
Altre leghe	55.165	0,2	1
Liste autonomiste	211.783	0,8	15
Liste civiche	225.142	0,8	12
Altre liste	708.810	2,9	87
Totale	26.709.189	100,0	2.010
Totale seggi spettanti			2.231

TAB. 2 – *Elezioni provinciali del 23 aprile 1995. Presidenti dei consigli provinciali eletti al primo turno (22 casi).*

	presidente eletto	%	sostegno elettorale
Bologna	Prodi	59,9	PDS-Verdi-Centro
Ferrara	Sicorolfi	50,7	PDS-Popolari/Socialdemocratici-SI/PRI
Forlì-Cesena	Collina	57,6	PDS-Popolari-PRI
Modena	Patruzzi	62,3	PDS-Verdi-Popolari-Patto democratici
Reggio Em.	Rinini	66,3	PDS-Verdi-Popolari-Patto democratici
Rimini	Vichi	51,3	PDS-Verdi-Patto democratici
Arezzo	Tarchi	53,9	PDS-RC-Verdi
Firenze	Gerwaldi	56,7	PDS-Verdi-Popolari-Patto democratici/ Liberali-PRI-Fed.laburista
Livorno	Frontera	56,5	PDS-Verdi-Popolari-Patto democratici PRI-CS-Fed.laburista
Pisa	Nunes	62,1	PDS-RC-Verdi-Patto democratici-Fed.lab
Siena	Sarmini	54,7	PDS-Patto democratici-Rete
Perugia	Borgognoni	58,0	PDS-RC-Verdi-Patto democratici-Fed.lab.-Insieme per l'Umbria
Terni	Mole	54,0	PDS-RC-Verdi-Fed.lab.-Insieme per l'Umbria
Pesaro-Urbino	Bernardini	62,6	PDS-RC-Verdi-Patto democratici-Insieme per cambiare
Latina	Martella	59,2	Forza Italia-AN-CCD-Unione di Centro-PPI
Brindisi	Frigis	56,9	Forza Italia-AN-CCD-PPI
Matera	Tataranno	50,3	PDS-Verdi-Popolari-Patto democratici-Fed.lab.
Potenza	Salvatore	50,5	PDS-Verdi-Popolari-Patto democratici-Fed.lab.-Democratici
Crotone	Talarico	54,8	Popolari-Patto democratic-Fed.lab.-Progressisti
Nuoro	Pirisi	54,4	PDS-Popolari-Patto democratici-Federaz.dem.
Oristano	Sanna	50,3	Progressisti-Popolari-PSd'A-Federaz.dem.
Sassari	Soddu	53,5	PDS-Popolari-Patto democratici-Lega liberale-PSd'A-Federaz.dem.

TAB. 3 – *Elezioni provinciali del 7 maggio 1995. Risultati del ballottaggio per l'elezione dei presidenti dei consigli provinciali non eletti al primo turno (54 casi).*

provincia	presidente eletto	%	sostegno elettorale	candidato sconfitto	%	sostegno elettorale
Alessandria	Fabrizio Palenzona	56,1	PDS-Verdi-Popolari-Patto democratici	Massimo Bianchi	43,9	Forza Italia, AN, CCD, PPI, Verdi-Verdi
Asti	Giuseppe Goria	52,6	Lista locale	Fulvio Brusa	47,4	Forza Italia, AN, PPI, Verdi-Verdi
Biella	Silvia Marsoni-Ubaldini	55,7	Verdi, Popolari dem., Lista locale	Giovanni Gremmo	44,3	AN, Forza Italia, CCD, UDC, Pensiamo-Rete
Cuneo	Giovanni Quaglia	65,0	AN, CCD, Forza Italia, UDC, Federalisti	Alberto Manna	35,0	Lega Nord, PPI, Lista locale
Novara	Paolo Cattaneo	53,4	PDS, Verdi, Popolari, Patto democratici	Domenico Rossi	46,6	Forza Italia, PPI, AN, CCD
Torino	Mercedes Bresso	60,4	PDS, Verdi, Popolari, Patto dem. Fed. la-burista, Part. pensionati	Giuseppe Lodi	39,6	Forza Italia, PPI, AN, CCD, Pensiamo-Verdi-Verdi
Varese	Giliberto Valeri	50,9	PDS, Verdi, Popolari, Patto democratici	Giammauro Mottura	49,1	Forza Italia, Polo Popolare, AN
Vercelli	Giovanni Cappellazzo	60,6	Lega Nord	Luca Pedrale	49,2	Forza Italia, Polo Popolare, AN, CCD, Lega liberale
Bergamo	Battista Lepidi	58,0	PDS, Popolari, Patto democratici	Giuliano Gaspert	39,4	Forza Italia, Polo Popolare, CCD
Brescia	Giuseppe Livio	54,0	Lega Nord, Popolari, Prog. dem.	Adriano Paroli	42,0	Forza Italia, Polo Popolare, AN, CCD
Como	Giancarlo Corada	58,8	PDS, Verdi, Popolari, Patto dem. Fed.lab.	Mario A. Taborelli	46,0	Forza Italia, Polo Popolare, AN, CCD
Cremona	Livio Tamberi	53,3	PDS, Verdi, Popolari, Lista locale	Gianpaolo Bonetti	41,2	Forza Italia, Polo Popolare, AN, Pensiamo-Verdi
Milano	Enrico Dioli	57,1	Popolari, patto dem. Prog. democratici	Adriano D. Folle	46,7	Forza Italia, Polo Popolare, AN, CCD
Sondrio	Marco Angilieri	61,8	PDS, Popolari, Lista locale	Vittorio Tonini	38,2	Forza Italia, Polo Popolare, AN, CCD
Lecco	Lorenzo Guerini	58,4	PDS, Verdi, Popolari, Patto dem.	Elio Cacciaglanza	41,6	Forza Italia, AN, Polo Popolare, Pensiamo-Verdi
Lodi	Oscar De Bona	70,0	PDS, Centro-sinistra, Nuova It.-Aut. ve-nezia, Lista locale	Angelo G. Baraldo	30,0	AN, Forza Italia, CCD, Polo Popolare
Belluno	Renzo Sacco	56,5	Lega Nord, Verdi, Popolari, Patto dem.	Pierluigi Anciotto	43,5	AN, Forza Italia, Polo Popolare, Nuova It.-Aut. ve-nezia
Rovigo	Alberto Brigo	58,7	PDS, Popolari, Nuova It.-Aut.-venezia, Liberali soc.-Un. rif.	Vittorio Cogo	41,3	Forza Italia, Polo Popolare, AN
Padova	Giovanni Mazzonetto	65,3	Lega Nord, Popolari, Patto dem. Nuova It.-Aut.venezia	Fausto Favaro	34,7	AN, Forza Italia, CCD, Polo Popolare
Venezia	Luigino Busatto	61,9	PDS, Verdi, Patto dem., Nuova It.-Aut.venezia	Paolo Dalla Vecchia	38,1	Forza Italia, Polo Popolare, AN, CCD
Verona	Antonio Borghesi	54,0	Lega Nord, Verdi, Popolari, Patto dem. Nuova It.-Aut.ven.	Avenuno Frau	46,0	Forza Italia, AN, CCD, PPI, Lista locale
Vicenza	Giuseppe Doppio	61,3	Lega Nord, PDS, Verdi, Pop., Patto dem.	Giuseppe Cassman	38,7	AN, Forza Italia, CCD, Polo Popolare
Udine	Giovanni Pellizzo	56,8	Lega Nord, PDS, PPI, Lega Friuli	Romano G. Venier	43,2	Forza Italia, Polo Pop., AN, CCD, Pensiamo-Verdi
Pordenone	Alberto Rossi	60,8	Lega Nord, Centro, Lista locale	Aldo Boschi	39,2	Centro-Destra

Imperia	Gabriella Boscetto	53,0	Forza Italia, Polo Popolare, CCD, AN	Ugo Grimaldi	47,0	PDS, Fed. lab., Verdi, Popolari-Soc. Fedem.
Savona	Alessandro Garassini	57,3	PDS, Verdi, Popolari, Patto dem., Patto solidarietà	Giancarlo Zunino	42,7	Forza Italia, Polo Pop., AN, Pannella-Rif., Part. Pens.
Parma	Corrado Truffelli	67,6	PDS, Verdi, Popolari, Patto dem., Fed. lab.	Giorgio Aielli	32,4	Forza Italia, PPI, CCD, Federalisti
Piacenza	Dario Squeri	59,2	PDS, Popolari, Patto dem., Lista Pens.	M. Bergamaschi	40,8	Forza Italia, Fed.FLI-lib., AN, CCD
Grosseto	Stefano Gentili	58,1	Lista locale	Giovanni Tamburro	41,9	Centro-destra
Pistoia	Aldo Antonio Morelli	63,2	PDS, Verdi	Carlaccio Ceccarelli	36,8	Forza Italia, AN, CCD, Polo civico, PPI
Prato	Daniele Mannocci	68,0	Popolari, Patto dem., Prog. dem.	Goffredo Borchi	32,0	Forza Italia, Polo Popolare, AN, Pannella-Rif.
Ascoli Piceno	Pietro Colonnella	56,4	PDS, Rif. com., Verdi, Popolari, Patto dem., PRI	Guido Castelli	43,6	Forza Italia, AN, CCD, PPI
Macerata	Sauro Pigliapoco	53,9	PDS, Rif. com., Verdi, Patto dem., PRI,	Evio Hermas Ercoli	46,1	Forza Italia, AN, CCD, PPI, Pannella-Riformatori
Frosinone	Loreto Gentile	52,8	PDS, Verdi, Popolari, Patto dem., PRI, Sociald.-Fed.laburista	P. Annunziata	47,2	Forza Italia, AN, CCD, PPI
Rieti	Giosue Calabrese	51,7	PDS, Rif. com., Verdi, Popolari, Patto dem. PRI-Socialdemocrazia	Mauro Lattanzi	48,3	Forza Italia, AN, CCD, PPI
Roma	Giorgio Fregosi	51,1	Lega Italia federale, PDS, Rif. com., Verdi, Popolari, Patto Democratici, PRI, Sociald.-Fed.laburista, La Rete-Mov.dem.	Silvano Moffa	48,9	Forza Italia, AN, CCD, PPI, Pannella-Rif., Verdi federalisti, Pensionati U.V.
Chieti	Manfredi G. Pulsinelli	52,6	PDS, Rif. com., Verdi, Popolari	Rocco Di Marco	47,4	Forza Italia, Polo Popolare, AN, CCD
L'Aquila	Palmiero Susi	51,6	Forza Italia, Polo Popolare, AN, CCD, SOLE, Pannella-Rif.	Angelo Sabatini	48,4	PDS, Rif.com., Verdi Popolari, Patto democratici
Pescara	Luciano D'Alfonso	56,5	PDS, Rif.com., Verdi, Popolari, Patto dem., Fed. laburista, Prog. dem.	Ezio Ardizzi	43,5	Forza Italia, Polo Popolare, AN, CCD, Pannella-Rif.
Teramo	Claudio Ruffini	61,6	PDS, Verdi, Popolari, Patto Dem.	Renato Melasecca	38,4	Forza Italia,AN,CCD,Polo Pop.,Pannella-Rif.,Lista loc.
Campobasso	Antonio Chieffo	59,2	PDS,Rif.com.,Verdi,Popolari,Patto dem	Michele Picciano	40,8	Forza Italia, AN, CCD, PPI, P. Pop.progressista
Isernia	Domenico Pellegrino	53,6	PDS, Rif.com, Popolari, Patto dem.	Giovanni Petrollini	46,4	Forza Italia, AN, CCD, Lista locale
Avellino	Luigi Anzalone	57,9	PDS,Rif.com.,Verdi,Popolari,Patto dem.	Bruno Cosentini	42,1	Forza Italia, AN, CCD, Polo Popolare
Benevento	Roberto Russo	52,4	Forza Italia, AN, CCD, PPI	Floriano Panza	47,6	PDS, Popolari, Patto dem., Socialdemoc., Lista locale
Napoli	Amato Lamberti	57,4	PDS,Rif.com.,Verdi,Popolari,Patto dem., PRI,Fed.lab.,Socialdemocratici	Onorato Visone	42,6	Forza Italia, AN, CCD, PPI
Salerno	Alfonso Andria	51,2	PDS,Verdi,Popolari,Patto dem.	Carlo Chirico	48,8	Forza Italia, Polo Popolare, AN, CCD, Sinistra lib.
Bari	Francesco Sorrentino	51,0	Forza Italia,AN,CCD,PPI,Ambiente Club	Giovanni Di Cagno	49,0	PDS,Rif.com.,Verdi,Popol.,Patto dem.,Lab.-Sociald-PRI
Lecce	Lorenzo Emilio Ria	51,0	PDS,Rif.com.,Verdi, Popolari,Patto dem., Lista locale	A. Tamborrino	49,0	Forza Italia, AN, CCD, PPI
Taranto	Marcello Cantore	50,7	Forza Italia,AN,CCD,PPI	Luigi Paolo Morea	49,3	PDS,Rif.com.,Verdi,Popolari., Patto dem.,PRI,Sociald - Fed. lab.
Catanzaro	Giuseppe Marino	52,2	Forza Italia,AN,CCD,PPI	Marcello Barberio	47,8	Progressisti, Popolari, Patto dem.
Cosenza	Antonio Acri	55,5	Progr.,Popolari,Patto dem.,Socialdem.	Francesco Bisogno	45,5	Forza Italia, AN, CCD, PPI
V. Valentia	Vincenzo F.Romeo	53,3	Progr.,Popolari,Patto dem.	Martino V. Grillo	46,7	Forza Italia, AN, CCD, PPI, Socialdemocrazia
Cagliari	Nicola Scano	57,8	PDS,Popolari,Patto dem.,PS d'Azione, Fed.democr., Lista civica	Giorgio La Spisa	42,2	Forza Italia, AN, CCD, Polo Popolare

TAB. 1 – *Elezioni comunali del 23 aprile e del 7 maggio 1995. Riepilogo dei risultati nei comuni con oltre 15.000 abitanti (278 casi).*

Liste	voti validi		Seggi
Forza Italia	309.442	4,9	[illegible]
Alleanza nazionale	608.540	9,6	427
CCD	153.887	2,4	111
FI-PP-CCD-AN-Altre	537.797	8,5	372
Unione di centro	7.621	0,1	4
Pannella riformatori	37.524	0,6	–
Lega nord	218.240	3,5	193
Lega Nord-Altre	7.876	0,1	13
PDS	1.348.483	21,4	1.543
PDS-Altre	5.384	0,1	14
RC	447.354	7,1	278
RC-Altre	9.588	0,2	11
Federazione dei verdi	149.590	2,4	99
PPI	188.706	3,0	152
Popolari	246.199	3,9	284
Patto democratici	189.602	3,0	169
Popolari-Patto democratici	18.139	0,3	18
Popolari-Patto democratici-Lega	22.408	0,4	17
PRI	30.408	0,5	23
Fed. Laburista	26.985	0,4	15
Cristiano-sociali	5.684	0,1	8
Socialdemocrazia	2.457	–	2
Rete-Mov. dem.	891	–	1
Progressisti	50.162	1,0	100
Sinistra	88.802	1,4	152
Centro-sinistra	459.225	7,3	579
Centro	394.136	6,2	468
Centro-destra	294.218	4,7	237
Destra	5.349	0,1	3
Liste autonomiste	15.750	0,2	12
Liste civiche	371.682	5,9	255
	52.491	0,7	25
Totale	6.314.420	100,0	5.863
Totale seggi spettanti			6.720

TAB. 2 – *Elezioni comunali del 23 aprile e del 7 maggio 1995. Riepilogo dei risultati nei comuni capoluogo di provincia (35 casi).*

Liste	voti validi	%	Seggi
Forza Italia	86.988	3,3	59
AN	317.494	12,0	133
CCD	54.329	2,1	26
FI-PP-CCD-AN-Altre	288.858	11,0	123
Pannella riformatori	26.356	1,0	–
Lega nord	73.507	2,8	25
Lega Nord-Altre	1.632	0,1	
PDS	580.383	22,0	355
PDS-Altre	4.678	0,2	14
RC	187.818	7,1	59
Federazione dei verdi	73.141	2,8	27
PPI	77.472	2,9	37
Popolari	118.895	3,6	87
Patto democratici	95.365	3,6	61
Popolari-Patto democratici	9.369	0,3	8
PRI	9.828	0,4	3
Fed. Laburista	16.214	0,6	5
Progressisti	10.413	0,4	12
Sinistra	7.048	0,3	13
Centro-sinistra	175.625	6,7	102
Centro	69.555	2,6	37
Centro-destra	120.260	4,6	47
Liste autonomiste	16.640	0,6	12
Liste civiche	190.749	7,2	37
Altre liste	22.901	0,9	1
Totale	2.635.518	100,0	1.293
Totale seggi spettanti			1.418

TAB. 3 – *Elezioni comunali del 23 aprile e del 7 maggio 1995. Riepilogo dei risultati nei comuni con meno di 15.000 abitanti (4.841 casi).*

Liste	voti validi	%	Seggi
Forza Italia	1.467		5
AN	82.533	0,9	292
CCD	19.164	0,2	119
FI-PP-CCD-AN-Altre	54.006	0,6	193
Unione di centro	164		9
Lega nord	224.387	2,5	751
Lega Nord-Altre	111.311	1,2	425
PDS	67.429	0,7	346
PDS-Altre	9.060	0,1	90
RC	126.081	1,4	327
RC-Altre	3.033		6
Federazione dei verdi	2.728		5
PPI	90.768	1,0	587
Popolari	88.848	1,0	646
Patto democratici	7.775	0,1	32
Patto democratici-Popolari-Lega	36.657	0,4	142
PRI	2.931		5
Fed. laburista	805		2
Progressisti	112.508	1,2	565
Sinistra	400.066	4,4	2.899
Centro-sinistra	2.830.446	30,7	18.923
Centro	1.909.704	20,7	16.081
Centro-destra	1.124.751	12,2	5.834
Destra	16.139	0,2	96
Liste autonomiste	3.061		32
Liste civiche	1.878.401	20,4	16.035
Altre liste	3.082		23
Totale	9.211.575	100,0	64.436
Totale seggi spettanti			64.984

NOTIZIARIO

Il gruppo di studio

Il Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana, promosso dalla Giunta Regionale di intesa e con la collaborazione dell'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET), alla cui cura è affidata la serie di questi *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, ha iniziato la sua attività nel gennaio 1977.

L'adesione al Gruppo è aperta a tutti gli studiosi ed esperti della materia elettorale che intendono collaborare attivamente all'approfondimento multidisciplinare delle ricerche.

Alla data odierna, fanno parte del Gruppo:

Antonio AGOSTA
Responsabile dell'Ufficio studi e documentazione presso la Direzione centrale per i servizi elettorali del ministero dell'Interno

Paolo BAGLIONI
Coordinatore dell'area Informazione Economico-Sociale dell'IRPET

Pier Luigi BALLINI
Associato di Storia dell'Italia contemporanea presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Giuseppe BARBIERI
Già ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Firenze

Enzo BARGIACCHI
Responsabile servizio Documentazione del Dip.to SEDD - Regione Toscana

Stefano BARTOLINI
Ordinario di Scienza della Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Trieste

Gianfranco BETTIN
Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Giuliano BIANCHI
Dirigente Dip.to SEDD - Regione Toscana

Andrea BUCCIARELLI
Coordinatore Dip.to SEDD - Regione Toscana

Ian BUDGE
Professor of Government presso il Department of Government - Università di Essex

Mario CACIAGLI
Ordinario di Politica Comparata presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Romolo CAMAITI
Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Giurisprudenza - Università di Siena

Roberto CARTOCCI
Associato di Metodologia delle Scienze politiche presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna

Luciano CAVALLI
Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Bruno CHIANDOTTO
Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Economia - Università di Firenze

Margherita CIACCI
Associato di Sociologia Generale presso la Scuola di Statistica della Facoltà di Economia Università di Firenze

Marco COSTA
Straordinario di Geografia Economica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università di Trento

Carlo DA POZZO
Ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere - Università di Pisa

Francesco DINI
Ricercatore presso la Facoltà di Economia - Università di Firenze

Paolo DOCCIOLI
Straordinario di Geografia Economica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università di Cagliari

Mario GABELLI
Già responsabile dell'Osservatorio Elettorale Permanente del Dip.to SEDD - Regione Toscana

Paolo GIOVANNINI
Straordinario di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Jacques JOLY
Maitre de conferences de Geographie presso l'Universite des Sciences Sociales - Università di Grenoble

Alberto MARRADI
Ordinario di Metodologia delle Scienze Sociali presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Luciano POTESTÀ
Associato di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Pisa

Maria TINACCI MOSSELLO
Ordinario di Geografia Economica presso la Facoltà di Economia - Università di Firenze

Carlo TULLIO-ALTAN
Già ordinario di Antropologia culturale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Trieste

Pier Vincenzo ULERI
Ricercatore presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Josep Maria VALLES
Catedrático de Ciencia Política presso la Facultad de Ciencias Políticas y Sociologia - Università Autonoma di Barcellona

N.B. Eventuali ulteriori adesioni possono essere proposte all'assemblea tramite uno qualsiasi dei componenti del Gruppo.

ATTIVITÀ DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO ELETTORALE

Ricerche terminate nel corso del 1994-95

Sul n. 33 (1995) sono usciti i saggi di Massimo Carrai «Una fedeltà lunga un secolo. Il comportamento di voto nell'Italia centrale (1892-1994)» e di Andrea De Guttry «I nuovi diritti in materia elettorale del cittadino dell'Unione Europea». Su questo numero esce il saggio di Sauro Bartini: «Prime prove dei nuovi sistemi di voto in Toscana: le elezioni comunali del 6 e 20 giugno 1993 a Siena e Grosseto».
Tutti e tre sono prodotti conclusivi di ricerche promosse e finanziate dall'Osservatorio elettorale nei due anni precedenti.

Ricerche promosse per il 1995

Il programma di ricerche promosse e finanziate dall'Osservatorio elettorale per il 1995 è il seguente.

Ricerca di Massimo Carrai sul tema: «Le elezioni comunali in Toscana con la nuova legge elettorale: analisi di casi».

Ricerca di Mario Caciagli (direttore) e Carlo Baccetti sul tema: «Atteggiamenti ed opinioni dei giovani nei confronti della politica in un'area della Toscana centrale».

Ricerche promosse per il 1996

Ricerca di Barbara Biancucci sul tema: «Il comportamento elettorale in un comune della provincia di Arezzo».

Ricerca di Andrea De Guttry sul tema: «I nuovi diritti in materia elettorale del cittadino dell'Unione Europea».

APPUNTAMENTI ELETTORALI IN TOSCANA (DAL GIUGNO 1990)

3-4 giugno 1990:	Referendum abrogativi delle norme relative all'esercizio della caccia, all'accesso ai fondi rustici e al commercio e uso di fitofarmaci in agricoltura.
12-13 maggio 1991:	Elezioni Comunali di Scarperia (Fi).
9-10 giugno 1991:	Referendum abrogativo della norma relativa alle preferenze esprimibili per l'elezioni dei deputati.
24-25 novembre 1991:	Elezioni Comunali di S. Maria a Monte (Pi).
5-6 aprile 1992:	Elezioni generali per la Camera dei Deputati ed il Senato della Repubblica.
7-8 giugno 1992:	Elezioni Comunali di Roccastrada (Gr).
27-28 settembre 1992:	Elezioni Comunali di Bientina (Pi).
13-14 dicembre 1992:	Elezioni Comunali di Marciana Marina (Li); Viareggio (Lu); S. Marcello Pistoiese (Pt).
18-19 aprile 1993:	Referendum abrogativi delle norme relative al sistema di elezione del Senato, al finanziamento pubblico dei partiti, alla punibilità per i tossicodipendenti, all'istituzione del ministero del Turismo e dello Spettacolo, all'istituzione del Ministero dell'Agricoltura, all'istituzione del Ministero delle Partecipazioni statali, alle competenze ambientali delle USL, alla competenza del Tesoro nella nomina degli amministratori delle Casse di Risparmio.
6(-20) giugno 1993:	Elezioni Comunali di Castiglion Fibocchi, Castiglion Fiorentino, Civitella Valdichiana, Montevarchi, Ortignano Raggiolo, Pratovecchio e Talla (Ar); Carmignano e Poggio a Caiano (Fi); Castiglione della Pescaia, Grosseto, Orbetello, Roccalbegna, Semproniano e Scansano (Gr); Capraia e Rio Marina (Li); Altopascio, Coreglia, Antelminelli, Pietrasanta, Pieve Fosciana e Seravezza (Lu); Fauglia, Lari, Santa Luce e Vecchiano (Pi); Pescia (Pt); Chiusi e Siena (Si).
21 novembre (-5 dicembre) 1993:	Elezioni Comunali di Montemignaio (Ar); Campagnatico (Gr); Forte dei Marmi, Porcari (Lu); Mulazzo (Ms); Crespina (Pi); Serravalle Pistoiese (Pt).
27-28 marzo 1994:	Elezioni generali per la Camera dei Deputati ed il Senato della Repubblica.
12 giugno 1994:	Elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.
12 (-26) giugno 1994:	Elezioni Comunali di Anghiari (Ar); Reggello (Fi); Campagnatico (Gr); Camaiore (Lu); Carrara (Ms); Cascina (Pi); Pistoia e Quarrata (Pt); Chiusi e Sarteano (Si) - Elezioni per il rinnovo del Consiglio Provinciale di Lucca.
26 giugno (-10 luglio) 1994:	Elezioni Comunali di Lucca (Lu).

11 settembre 1994:	Elezioni suppletive per il collegio senatoriale di Pistoia.
20 novembre (-4 dicembre) 1994:	Elezioni Comunali di Capolona (Ar); Impruneta (Fi); Semproniano (Gr); Viareggio (Lu); Massa (Ms); Pisa e S. Maria a Monte (Pi). Elezioni per il rinnovo del Consiglio Provinciale di Massa Carrara.
23 aprile (-7 maggio) 1995:	Elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale, dei Consigli Provinciali e dei Consigli Comunali dei maggiori Comuni toscani.
11 giugno 1995:	Referendum abrogativi delle norme relative: 1) alla liberalizzazione delle rappresentanze sindacali; 2) alle rappresentanze sindacali nella contrattazione collettiva; 3) alla contrattazione collettiva nel pubblico impiego; 4) al soggiorno cautelare; 5) alla privatizzazione della RAI; 6) all'autorizzazione al commercio; 7) alle trattenute sindacali; 8) alla legge elettorale per i Comuni oltre i 15.000 abitanti; 9) agli orari degli esercizi commerciali; 10) alle concessioni per la radiodifusione televisiva; 11) alle interruzioni dei programmi televisivi; 12) alla raccolta della pubblicità radiotelevisiva.
21 aprile 1996:	Elezioni generali per la Camera dei Deputati ed il Senato della Repubblica.
9 giugno 1996:	Elezioni Comunali di Scarperia (Fi) e di Coreglia Antelminelli (Lu).

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

LELIO LAGORIO - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

MARTA BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra*. Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi *cross-section* - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

VITTORIO FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (Appendici A, B e C).

ALBERTO SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi preelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)*. Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - Le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

ALBERTO MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI e PSI in Toscana negli anni Settanta*. Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

BARABARA BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)*. Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia proletaria - Conclusioni - Sommario.

CELSO GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo*. Riassunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

MARIO CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna*. Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo

scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi *deficiencies?* - Risultati elettorali e sistema partitico.

SANDRO SADOCCHI - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972).* Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

GIUSEPPE GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenze espresse per le liste democristiane).* Alcune caratteristiche del voto Dc nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

PAOLO GIOVANNI e CARLO TRIGILIA - *Basi economico-sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca.* Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

BRUNO CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte prima).* Introduzione - Problematica generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

GRIBAS - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti.* Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione - Aree di consenso al PCI e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

MARTA BARNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale.*

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

ALBERTO MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana.* Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riaffermazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

FRANCO CAZZOLA e GIUSEPPE GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la DC nella Sicilia Occidentale.* Introduzione - Il tasso di preferenze nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto DC.

UMBERTO CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi.*

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

RITA PAVSIC - *Il voto in Toscana : Analisi diacronica '76/79.* Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

LUIGI FABBRIS e GIANNI RICCIARDONI - *Referendum e voto giovanile: [illegible]* Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali [illegible] STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante *Cluster Analysis* - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendario - Conclusioni - Appendice.

JOSEP M. VALLES - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme.* Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Las dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elementes característics en la distribució territorial i sòcio-econòmica del vot. Dues observation sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979.

Appendice - Il Gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979.* Tra 1976 e 1979; il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Stime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

BRUNO CHIANDOTTO e GIOVANNI MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte seconda).* Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame singolo - Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della mediana - Criterio della devianza minima - Definizione del numero dei gruppi - Criterio del legame completo: tre gruppi - Criterio della media tra gruppi: tre gruppi - Criterio del centroide: tre gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio K-means di MAC QUEEN: tre gruppi - Criterio di FORGY: tre gruppi - Criterio K-means di MAC QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra partizioni, partizioni incrociate e considerate conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale.* Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

RICCARDO MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa.* La Piana di Pisa: ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

UMBERTO LA MESA - *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero.* Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

CELSO GHINI - *La questione del voto degli italiani all'estero.*

Appendice - In ricordo di Celso Ghini - L'attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 9 (luglio 1982)

MARIA TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale.* Il parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunali - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunali - Relazioni funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunali - Tipologia delle associazioni intercomunali in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunali - Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstrac - Bibliografia.

RENATO D'AMICO - *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia.* L'alto livello dell'astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? - La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici - Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Provincie di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali.

Notiziario: L'attività del Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

LAURA CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative.* Premessa - Andamento dell'astensionismo - astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé-Abstract - Tavole.

GIUSEPPE GANGEMI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia.* Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - résumé-Abstract.

ANTONETTE MARZOTTO e GUSTAV SCHACHTER - *Allocation of investements and electoral behavior in the Italian South.* The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive section - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résume.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982: trend elettorale.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

RITA PAVSIC - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori.* Introduzione - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice - Résumé-Abstract.

ERNESTO BETTINELLI - *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente.* Dibattito culturale e scelte politiche - Avversari e critici della proporzionale - Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale - Realtà astratte e concretezza storica - Resume-Abstract.

MARIO CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio».* Un cataclisma elettorale - Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della UCD e del PCE, i sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del PSOE: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia.

ANTONIO AGOSTA: *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983 - Le elezioni amministrative - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle.

Notiziario: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli.* La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé-Abstract.

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979.* Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes.* Introduction - Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, bastion de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes thèmes de la campagne électorale - L'évolution politique des couches sociales - Conclusions - Riassunto-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il «test» elettorale del 20 novembre 1983 - Un esame d'insieme: i risultati - La partecipazione elettorale - Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali - Il «caso» Napoli.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELE DE MUCCI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma.* Il quadro delle tendenze elettorali - Il campo d'osservazione - Note metodologiche - La mappa socio-politica dei quartieri - Partecipazione politica e astensionismo elettorale - Résumé-Abstract.

JOSÉ R. MONTERO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi.* Premessa - I livelli di astensionismo elettorale in Europa - Fluttuazioni e tendenze - La mobilità del comportamento astensionista - I tipi di astensionismo elettorale - La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione - Résumé-Abstract.

MARTA BARNINI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983.* Presentazione - Studi di carattere generale - Studi a livello regionale e locale - Voto di preferenza - Astensionismo - Sondaggi - Gruppi sociali particolari.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno - Appendice: i risultati delle elezioni europee 1984 per regione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 14 (gennaio 1985)

MAURO PALUMBO - *Stratificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi.* Premessa - Schieramenti politici e sociali a Genova - Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi - Lineamenti di una mappa elettorale della città - Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere - Note conclusive - Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati - Résumé-Abstract.

GIANPIERO DALLA ZUANNA - *Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio post-elettorale a Padova nel 1983.* Dati individuali e dati aggregati - Struttura sociale e territoriale di Padova - Giovani padovani ed impegno sociale e politico - I giovani padovani e l'impegno religioso - I giovani e la condizione professionale - Il voto politico in Veneto e a Padova - Metodologia del sondaggio - Risultati del sondaggio - Profilo degli elettori secondo i partiti scelti - Conclusioni - Il questionario - Bibliografia - Résumé-Abstract.

JORGE GASPAR - *Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983).* Le competizioni della democrazia - Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente - Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980,1983) - Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980 - I risultati delle elezioni locali - Comportamento elettorale e struttura sociale - Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo - Bibliografia - Résumé-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985 - Caratteri della crisi degli enti locali - Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali - Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 19984 - Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 15 (luglio 1985)
Numero monografico di storia elettorale

GUIDO D'AGOSTINO e RICCARDO VIGILANTE - *Il voto a Napoli prima e dopo il fascismo.* Storia e elezioni - Nord e Sud tra crisi dello stato liberale e avvento del fascismo - Il caso Napoli - Il biennio 1913-1914 - Il quinquennio 1919-1924 - Le scadenze elettorali del 1929 e del 1934 - La forzata «socializzazione» politica - Il secondo dopoguerra - Conclusioni.

PERCY ALLUM e ILVO DIAMANTI - *Ambiente sociale e comportamento elettorale nella provincia di Vicenza negli anni del primo dopoguerra.* Il problema delle fonti - Complessità sociale e territorio vicentino: le indicazioni dell'analisi fattoriale - Voto e società vicentina nel clima politico del primo dopoguerra - Analisi cartografica dell'impianto elettorale dei partiti - Correlazione fra consensi ai partiti e caratteristiche dell'ambiente - Gli aspetti cruciali del consenso elettorale selezionati attraverso la regressione multipla stepwise - Conclusioni: alle radici dell'egemonia democristiana - Appendice: Variabili e tipi di analisi.

PIER LUIGI BALLINI - *Le elezioni politiche nel Regno d'Italia. Appunti di bibliografia, legislazione e statistiche.* Appunti di bibliografia: studi di carattere generale - Studi sulle singole elezioni - La legislazione: elenco delle proposte di legge in materia di elezioni politiche dal 1848 al 1928 - I più significativi dati statistici: gli elettori - I risultati - Notizie sommarie sulle elezioni della Camera dei deputati dal 1861 al 1939.

SOMMARIO del n. 16 (gennaio 1986)

IAN BUDGE - *Continuità o discontinuità dei sistemi partitici? Una ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 paesi nel dopoguerra.* Premessa - Quadro teorico della ricerca - Metodi e assunti della codifica dei testi - Continuità o discontinuità del sistema partitico: ipotesi di fondo - Il metodo dell'analisi fattoriale - Applicazione dell'analisi fattoriale alle ipotesi di base: i casi italiano e inglese - Confronto delle dimensioni principali e dell'evoluzione dei partiti nelle 19 democrazie - Conclusioni: continuità o cambiamento del sistema partitico? Alternative o sviluppi paralleli?

DAVID FLEISCHER - *Il Brasile alla svolta. Le elezioni del 1982 e del 1985.* Le premesse: 1974 e 1978 - Le elezioni del 1982 - La dinamica politica tra il 1983 e il 1984 - La campagna finale - L'Assemblea Elettorale - Il sistema dei partiti (1985-86) - Conclusione.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Mutation socio-économique et changement politique d'une ville en France. Le cas de Grenoble.* Décroissance et vieillissement de la population - Les modifications de la structure sociale - Les caracteres de l'économie locale - Avant l'alternance municipale de 1983: les variations du comportement grenoblois - L'alternance municipale de mars 1983 - Conclusioni.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Grecia, Norvegia, Portogallo, Svezia - Paesi extraeuropei: Australia, India, Argentina, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay, Corea del Sud, Guatemala, Salvador, Messico.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Analisi del voto regionale del 12-13 maggio 1985: amministrative e referendum: «declino» comunista dopo il «sorpasso» - La partecipazione al voto: arresto del trend negativo o inversione di tendenza? - La conferma degli andamenti del ciclo «post-solidarietà nazionale» - Le differenze territoriali del voto ai partiti - Le coalizioni di governo nelle amministrazioni locali - Il referendum del 9-10 giugno - Appendice.

Notiziario: Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 17 (luglio 1986)

DONATELLA CHERUBINI - *Per una storia elettorale della Toscana. Il Collegio di Colle Val d'Elsa dal 1876 al 1913.* La storia elettorale come storia sociale: alcune considerazioni metodologiche - Motivazioni di una ricerca - Le vicende elettorali dal 1892 al 1913 - Analisi e proposte d'interpretazione di alcuni aspetti della competizione elettorale nel Collegio di Colle Val d'Elsa (1892-1913) - Le campagne elettorali - Profili dei candidati.

ALDO DI VIRGILIO - *Francia '86: le elezioni della coabitazione.* L'importanza delle elezioni del 16 marzo 1986: aspetti politici, istituzionali e di dinamica elettorale - Le liste, la campagna elettorale e i sondaggi della vigilia - Le cifre del voto: una mappa parlamentare di tipo nord-europeo - L'area di sinistra: l'aggregazione del voto attorno al PS e la scomparsa del PCF come forza politica nazionale - Prospettive sistemiche: il voto del 16 marzo e le conseguenze sul consolidamento della V Repubblica - Alcuni dati relativi al voto regionale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Olanda, Spagna, Austria, Portogallo - Paesi extraeuropei: Colombia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali siciliane e quadro politico: la «stabilità conflittuale» - Le elezioni comunali del primo semestre 1986.

Notiziario: Ricordo di Sandro Sadocchi - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 18 (gennaio 1987)

ENRICO GORI - *Il voto in Toscana nelle elezioni comunali del 1980 e del 1985. Alcuni indici per l'analisi dei risultati.* Premessa - Gli indici - La stima degli indici - Metodologie per la stima delle probabilità di transizione - Un'applicazione: le elezioni comunali 1980-1985 in Toscana - Conclusioni.

ROBERTO BIORCIO e PAOLO NATALE - *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey.* Premessa - Una verifica preliminare del modello Goodman - La metodologia dell'analisi - Analisi dei risultati - La mobilità elettorale degli anni ottanta - Conclusioni.

RENATO D'AMICO - *Voto di preferenza, movimento dell'elettorato e modelli di partito. L'andamento delle preferenze nelle elezioni politiche italiane del quindicennio 1968-1983.* Voto di preferenza e tipo di relazione partiti/elettori - Uno sguardo d'insieme - Voto di preferenza e dualismo Nord-Sud - La lunga crisi della Dc e l'andamento dei tassi di preferenza - Socialisti e laici, e il modello del «partito di centro» - Dualismo e ricambio del corpo elettorale del Pci - L'andamento dei tassi di preferenza al Msi e la crisi della relazione candidati/elettori. *Appendice:* Tassi di preferenza ai singoli partiti per circoscrizioni nelle elezioni dal 1968 al 1983 (con relative variazioni).

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - Le elezioni nel mondo - Europa: Austria - Paesi extraeuropei: Brasile, Colombia, Giappone, Malaysia, Stati Uniti.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze del voto e potere locale: alcune riflessioni sul ciclo amministrativo - Le elezioni comunali del secondo semestre 1986 ed il ciclo amministrativo dell'ultimo triennio - La distribuzione del potere locale: consiglieri e membri di giunta nelle amministrazioni regionale e provinciali.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appunti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 19 (luglio 1987)

ALBERTO BONTÀ - *Elettorato e diffusione dei quotidiani a Livorno.* Livorno: ambiente, popolazione e attività - Diffusione dei quotidiani a Livorno - Aree residenziali popolari e borghesi: casi campione - Elettorato e diffusione dei quotidiani nella città di Livorno.

ROBERTO BIORCIO e ILVO DIAMANTI - *La scelta di voto: dal risultato all'attore sociale. Appunti per una rilettura del comportamento elettorale in Italia.* Introduzione: oltre il limite del voto come «risultato»: l'utilità delle teorie dell'attore sociale nella scelta elettorale - Il voto come «moneta» e strumento: le teorie dell'attore razionale - Il voto come identificazione: l'attore individuale «debole» - Il contributo delle teorie dell'attore alla comprensione dei paradossi del comportamento elettorale - Gli studi sul contesto italiano: alla ricerca dei criptomodelli di attore nel comportamento di voto - L'attore sociale nella scelta di voto: appunti per l'analisi del caso italiano.

ALDO DI VIRGILIO - *Riforma elettorale e collegio uninominale.* Il Collegio uninominale nel dibattito sulla riforma elettorale - Obiettivi e valori di fondo delle proposte "in presenza": proposte deboli e proposte forti - Collegio uninominale e "riforma" dei partiti - La congruenza strumento/obiettivi e i prevedibili effetti - Motivazioni e limiti di una proposta.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Repubblica Federale di Germania, Irlanda, Islanda, Malta, Regno Unito, Spagna - Paesi extraeuropei: Filippine, Indonesia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il sistema politico alla prova delle elezioni parlamentari anticipate del 14 e 15 giugno 1987 - Le vicende di una lunga crisi, le elezioni anticipate e la questione istituzionale - Il quadro politico prima e dopo la consultazione: la conquista della «centralità» nel sistema partitico - Le indicazioni del voto - Appendice 1 - Appendice 2.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-18.

SOMMARIO del n. 20 (gennaio 1988)

Numero monografico sulle elezioni del secondo dopoguerra in Toscana

CARLO BACCETTI - *Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI.* Le elezioni del 1946 in Toscana come «elezioni critiche» e il ruolo dei mezzadri - Il turno amministrativo di primavera: il trionfo della sinistra - Il 2 giugno 1946: il PCI come partito predominante - Le basi sociali del voto comunista. Analisi di cinque aree della Toscana centrale - La DC: partito cattolico e consenso moderato - La debolezza strutturale del PSIUP - La superstite tradizione repubblicana - Le elezioni amministrative di autunno: calo della partecipazione e rafforzamento del predominio comunista - La svolta critica del 1946: il nuovo volto politico della Toscana nell'Italia repubblicana.

VALENTINO BALDACCI - *Il 18 aprile 1948: la campagna di Toscana.* Introduzione - La campagna elettorale in Italia: i fatti e i significati - La campagna elettorale in Toscana - La Democrazia Cristiana e la Chiesa - Il Fronte Democratico Popolare: il PCI e il PSI - Il ruolo della stampa quotidiana - I risultati - Conclusioni.

MARIO GABELLI - *Toscana elettorale 1946 e 1948. Estratti di legislazione, risultati ed eletti.* Estratti di legislazione elettorale: Il sistema elettorale per le elezioni comunali del 1946 - Il sistema elettorale per l'Assemblea Costituente e il voto referendario - Il sistema elettorale per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1948) - I risultati: Elezioni amministrative 1946. Comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti. Comuni con popolazione inferiore ai 30.000 abitanti - Referendum istituzionale e comunali - Gli eletti all'Assemblea Costituente, alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.

SOMMARIO del n. 21 (luglio 1988)

PASQUALE ALOSCARI - *Una fonte per lo studio delle élites in età liberale: le liste elettorali politiche ed amministrative del Comune di Catania dal 1861 al 1876.* L'utilizzazione storiografica della fonte - Gli elettori politici - Gli elettori amministrativi - Cittadini, elettori ed eletti: confronti e integrazioni con altre fonti.

PERCY ALLUM, PAOLO FELTRIN e MATTEO SALIN - *Le trasformazioni del mondo cattolico e della società rurale nel voto del 1946 in provincia di Vicenza.* Premessa - La società vicentina nell'immediato dopoguerra - Il contesto politico prima e dopo la Liberazione - Le elezioni amministrative di marzo e la campagna elettorale - Determinanti socio-culturali e scelte di voto. Appendice metodologica.

RENATO MANNHEIMER - *La stima della scelta di voto nei sondaggi politici: problemi metodologici.* I sondaggi pre-elettorali: una storia recente - Lo sviluppo dei sondaggi elettorali in Italia - La capacità previsiva dei sondaggi elettorali italiani: alcuni dati - Il problema principale: le scelte di voto nell'«area oscura» - Considerazioni conclusive: la necessità di un modello interpretativo - Appendici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Portogallo, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Australia, Corea del Sud, Ecuador, Nuova Zelanda, Turchia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il voto delle amministrative parziali del 1988: letture prevalenti e indicazioni effettive - La "lettura" prevalente del voto di maggio e i problemi di rappresentatività e di comparabilità dei risultati amministrativi - Le specificità del voto amministrativo. I casi di Pavia e di Ravenna - Elezioni amministrative e ciclo politico (1983-1988) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 22 (gennaio-giugno 1989)

REMO ZANELLA - *Elezioni e partiti a Malta prima e dopo l'indipendenza.* Dall'arrivo degli inglesi (1800) all'affermazione del partito laburista (1947): alcuni aspetti essenziali per comprendere la società maltese - Dal self-government (1947) all'indipendenza (1964) e alla repubblica (1974) - 1947-1987: l'affermazione del bipartitismo - Il sistema elettorale e i suoi effetti distorsivi - 1987: cambia la legge elettorale ma non il comportamento degli elettori - 1921-1987: un'interpretazione di lungo periodo.

GABRIEL COLOMÉ - *L'elettorato socialista in Catalogna: composizione e comportamento.* La prima fase: 1977-1980 - La seconda fase: 1980-1986 - Evoluzione e distribuzione del voto - Il comportamento dell'elettorato socialista.

ALBERTO MARRADI e MARIANGELA SIBONI - Casualità e rappresentatività nei Bollettini Doxa. I criteri dell'analisi - Il campione è rappresentativo - Il campione è casuale - Il campione è casuale e (quindi) rappresentativo - Il campione è più "rappresentativo" che casuale - La

Doxa misura tutto, fa pochi esperimenti, scopre qualche legge, è scientifica e obiettiva - Qualche cenno agli usi terminologici di *Ricerche Demoscopiche*.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Svezia - Paesi extraeuropei: Canada, Israele, Messico, Stati Uniti, Venezuela.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Tendenze elettorali ed equilibri politici: un'analisi a conclusione del 1988 - La Democrazia cristiana verso il congresso: note sul "trend" elettorale di breve e medio periodo (1983-87) - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-21.

SOMMARIO del n. 23 (luglio-dicembre 1989)

FAUSTO ANDERLINI - *L'Italia negli anni Cinquanta: struttura urbano-rurale e climi politici.* La strategia di ricerca - I sistemi urbano-rurali all'inizio degli anni Cinquanta - Struttura urbano-rurale e climi politici.

PAOLO NUVOLI - *Il dualismo elettorale Nord-Sud in Italia: persistenza o progressiva riduzione?* Una tematica trascurata - Due livelli di partecipazione elettorale - La distribuzione del voto: un processo di omogeneizzazione ancora incompiuto - La personalizzazione della competizione elettorale nel Mezzogiorno: una tradizione che resiste - Nella persistenza del dualismo una disomogeneità meridionale.

PATRIZIA MESSINA - *La sfida ambientalista nelle zone bianche e rosse. Il voto ai Verdi in Veneto e in Toscana (1985-1987).* Liste verdi e analisi del voto: alcune notazioni metodologiche - Il voto dei Verdi in Veneto - Il voto dei Verdi in Toscana. Le ipotesi di ricerca tratte dall'analisi del voto - I risultati della ricerca: per un quadro sintetico di riferimento.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: le elezioni per il Parlamento europeo.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Specificità del voto e indicazioni di tendenza - Elezione europea o test politico interno? Problemi di specificità e comparabilità dei risultati - Un resoconto sintetico dei risultati: quadro politico, attese, «sorprese» - La frammentazione della rappresentanza: solo conseguenza del sistema elettorale? - Il voto europeo nelle dinamiche elettorali del decennio: affluenza alle urne e «partecipazione attiva» - Novità, conferme e indicazioni di tendenza nel voto per DC, PCI e PSI - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-22.

SOMMARIO del n. 24 (luglio-dicembre 1990)

IAN BUDGE e DEREK HEARL - *Scelte di voto e spazio regionale. Un'analisi comparata dei paesi della Comunità europea (1968-1988).* Nuovo regionalismo e scelte elettorali - Le procedure di selezione e di analisi della ricerca - L'andamento del voto regionale 1968-1988 - Relazioni tra voto autonomista, di centro e di destra - Spiegazioni provvisorie del voto regionale - Qualche conclusione a carattere generale.

INES CASCIARO - *L'elezione del Parlamento europeo: i dodici sistemi elettorali attuali ed i progetti per un sistema elettorale uniforme.* L'Atto del 20 settembre 1976 - Le leggi elettorali nazionali per le elezioni dirette del Parlamento europeo: un confronto - I progetti elaborati dal Parlamento europeo per una procedura elettorale uniforme dalle prime elezioni dirette ad oggi - Il lavoro del gruppo composto dai rappresentanti dei gruppi politici: il progetto Bocklet-Barzanti - Considerazioni sulla mancata approvazione del progetto Bocklet-Barzanti entro la seconda legislatura del Parlamento europeo direttamente eletto.

ANTONIO J. PORRAS NADALES - *Il voto comunista in Andalucía.* Il Partito Comunista de España, dalla clandestinità alla transizione democratica - Il processo di regionalizzazione politica in Andalusia. Il Partito Comunista de Andalucía - Le prospettive a livello locale - L'inizio della risi comunista e il "cambio" elettorale del 1982 - I tentativi di rinnovamento a livello regionale: la nascita di Izquierda Unida-Convocatoria por Andalucía - La strategia di opposizione regionale dopo il 1986 - La distribuzione del voto comunista per provincia - Un riepilogo dell'andamento elettorale e delle linee di tendenza.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - Le elezioni nel mondo - Europa: Irlanda, Grecia, Polonia - Paesi extraeuropei: Argentina, Bolivia, El Salvador, Giamaica, Paraguay, Tunisia, Sri Lanka.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Governi locali e crisi del consenso elettorale. Alcune note sulle elezioni di Roma e sull'evoluzione del potere coalizionale dei partiti nelle giunte regionali, provinciali e comunali - Il quadro politico nel secondo semestre del 1989 - Le elezioni comunali del 29 ottobre 1989 e il voto di Roma: crescita elettorale e potere coalizionale del PSI - Crisi della partecipazione e frammentazione della competizione elettorale: astensionismo, nuove formazioni politiche e personalizzazione del voto - La distribuzione del potere locale: confronto tra le situazioni al 31 gennaio 1985 e al 31 dicembre 1989 - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-23.

SOMMARIO del n. 25 (gennaio-giugno 1991)

MARIA RITA MUCI - *Le donne e le elezioni nel Sud Europa: preferenze partitiche, candidate, elette.* Donne e partecipazione politica - L'interesse politico femminile - Le preferenze partitiche femminili - Le candidature femminili alle elezioni nazionali - La rappresentanza politica femminile nel Sud Europa.

FRANCESCO RANIOLO - *Elettori e candidati in una città siciliana. L'uso del voto di preferenza a Ragusa.* La problematica del voto di preferenza - Ragusa: storia, economia, politica, amministrazione, cultura politica - Un elettorato permanentemente instabile - L'uso del voto di preferenza a Ragusa - Il voto di preferenza e i singoli partiti - Il tasso di liderismo - Una conclusione sommaria.

ANTONINO ANASTASI, GIUSEPPE GANGEMI, RITA PAVSIC, VENERA TOMASELLI - *Stima dei flussi elettorali, metodologie di ricerca e regole della politica. Spazio politico e modello* di transizione - Condizioni metodologiche: come il cane si morde la coda - Vecchi problemi e nuove tecniche: oltre il modello di Goodman - Guerra dei flussi: bollettino dal fronte.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Paesi Bassi, Spagna - Paesi extraeuropei: Brasile, Cile, Uruguay.

ANTONIO AGOSTA e ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 6-7 maggio 1990. Un'analisi del voto regionale. Il quadro generale - Un nuovo protagonista: il "voto difforme". Distribuzione territoriale e profilo politico - L'andamento del voto per i partiti storici - Alle radici del sistema politico: primi elementi per un'analisi del voto comunale del 1990. Problemi di metodo - Un'analisi d'insieme: il voto comunale per zone geografiche e classi demografiche - Ancora sulla Lega lombarda: presenza elettorale, forza apparente, consistenza effettiva - Il voto nelle città metropolitane - Il voto a Palermo: si può misurare "l'effetto Orlando?" - Appendice A - Appendice B - Appendice C.

Notiziario: IV Convegno internazionale della SISE - Il Gruppo di studio - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari degli ultimi numeri pubblicati.

SOMMARIO del n. 26 (luglio-dicembre 1991)
Numero monografico sui processi elettorali in America Latina

LILIANA DE RIZ e GERARDO ADROGUE - *Polarizzazione e depolarizzazione nelle elezioni nazionali e locali in Argentina (1983-1989).* Introduzione - Sistema dei partiti e sistema elettorale: passato e presente - Da Alfonsín a Menem - Elezioni della Camera dei deputati: ascesa e caduta della UCR - Il fenomeno della depolarizzazione nelle elezioni della Cameera dei deputati nelle provincie: lo spazio della terra forza - Le elezioni provinciali: analisi del voto per provincia - Un primo bilancio - Poscritto: I sistemi elettorali provinciali.

SERGIO ESPANA R. e WILLIAM PORATH C. - *Le elezioni parlamentari del 1989 in Cile.* Dalla dittatura di Pinochet alla transizione democratica - Il quadro giuridico-politico - Gli accordi per "assenza" e la competizione regolata - I partiti politici sedici anni dopo - Le elezioni parlamentari del 1989 - La "consistenza elettorale" dei partiti - L'effetto bipolare e la tendenza centripeta - Gli effetti della competizione regolata - La sconfitta del PC e il successo della destra - Conclusioni.

CARINA PERELLI e JUAN RIAL - *Le elezioni uruguaiane del novembre 1989.* Le tendenze dell'elettorato uruguaiano del 1925 al 1984 - La legislazione elettorale e i risultati delle elezioni - La fine della restaurazione: le elezioni del novembre 1989 - I risultati. Lo scrutinio: i partiti e le coalizioni a livello nazionale - La battaglia per la presidenza - La sinistra di fronte alle elezioni - Le elezioni a Montevideo - Vincitori e sconfitti: l'elezione dei pparlamentari - Le scelte di voto secondo l'età e il grado di istruzione - La fine della restaurazione: il desiderio represso di cambiamento e il tramonto dell'immobilismo senza costi - La valutazione del risultato da parte della classe politica. I desideri dei cittadini, l'ordine sociale e il potere statale.

Ricordo di Alberto Spreafico

Sommari dei numeri 1-25.

SOMMARIO del n. 27 (gennaio-giugno 1992)

SAURO PARTINI - *Tradizione politica, organizzazione di partito e comportamento elettorale a Prato. Il voto al PCI dal 1946 al 1990.* Un lungo predominio elettorale - Dalle origini del movimento operaio alla Resistenza - Sviluppo economico-sociale e politiche comunali - Struttura e organizzazione del PCI a Prato - L'andamento elettorale nelle amministrative (1946-1990) - Voto amministrativo e voto politico al PCI: un confronto - Quale futuro per gli ex comunisti?

OTTAVIANO PERRICONE - *Le elezioni regionali in Italia: regolarità e prevedibilità nell'assegnazione dei seggi.* Un modello previsionale per le elezioni regionali - Le caratteristiche del voto regionale - Le peculiarità del comportamento elettorale regionale rispetto alle elezioni politiche - Le elezioni regionali del 1985 e del 1990 - Il modello della sensibilità - Il modello alla prova. Considerazioni metodologiche - La ricerca delle regolarità - Il modello previsionale della sensibilità - Conclusioni e prospettive di ricerca.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Ungheria - Africa: Botswana, Namibia, Sud Africa - America: Colombia, Costa Rica, Honduras, Repubblica Dominicana, Nicaragua, Perù - Asia: India, Giappone - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Un anno di elezioni (giugno 1990 - giugno 1991): amministrative parziali, regionali siciliane, referenda. Le elezioni amministrative parziali tra fatto locale e tendenze nazionali - Le elezioni regionali siciliane - Le due tornate di consultazioni referendarie: dalla crisi al rilancio dell'istituto referendario? - Appendice.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn/ 1-26.

SOMMARIO del n. 28 (luglio-dicembre 1992)

PAOLO NUVOLI - *Cittadini e politica a Firenze. Due sondaggi preelettorali.* Le motivazioni della ricerca - Dieci anni difficili - Una città con molti problemi - I fiorentini: un tentativo di ritratto sociale - Firenze e la politica: un rapporto non facile - Una realtà in chiaroscuro - Nota metodologica.

PAOLO FELTRIN - *Comportamenti di voto e culture locali. Il caso del referendum sull'aborto in Veneto.* Premessa - Voto e comportamenti sociali. Una puntualizzazione - Il referendum del 1981: un profilo ricostruttivo - La struttura del voto referendario nel Veneto - Culture locali e abortività: evidenze e verifiche - Appendice: definizioni e fonti - Riferimenti bibliografici.

ANTONIO MUSSINO e PIETRO SCALISI - *Dinamiche referendarie e relazioni con le consultazioni politiche.* Introduzione - I referendum in Italia: uno sguardo d'insieme - Aspetti statistici e informatici del metodo STATIS - Omogeneità ed eterogeneità spazio-temporale dei comportamenti eferendari - Le relazioni tra dinamiche politiche e dinamiche referendarie - Quante Italie al voto? Una nuova classificazione del comportamento elettorale politico e referendario - Conclusioni e prospettive - Riferimenti bibliografici.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Austria, Danimarca, Germania - Africa: Costa d'Avorio, Egitto, Gabon - Americhe: Brasile, Colombia, Guatemala, Haiti, Stati Uniti - Asia: Malaysia, Mongolia, Pakistan - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 5-6 aprile 1992 e le elezioni amministrative parziali del secondo semestre 1991. Le elezioni del 5-6 aprile: i molti motivi della vigilia - Il quadro sistemico: tra evoluzioni di tendenza e fatti nuovi - L'articolazione territoriale del voto. Considerazioni sulle variazioni regionali nel voto per i singoli partiti - Le elezioni amministrative parziali del secondo semestre del 1991: all'interno del ciclo elettorale apertosi con le elezioni regionali del 1990 - Riferimenti bibliografici - Appendice A - Appendice B - Appendice C - Appendice D.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Iniziativa per la costituzione di un Coordinamento degli Osservatori elettorali di Regioni, Province e Comuni - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-27.

SOMMARIO del n. 29 (gennaio-giugno 1993)

DANIELE PASQUINUCCI - *Siena fra suffragio universale e fascismo. Il voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924.* Il suffragio universale: le elezioni politiche del 191 3 e le amministrative del 1914 - Le campagne senesi prima e dopo la guerra: il declino dell'influenza del clero - L'introduzione del sistema proporzionale e le elezioni del 1919- La riunificazione dell'aristocrazia per le politiche del 1921 - La scissione comunista e i risultati delle elezioni politiche del 15 maggio 1921 - La legge elettorale Acerbo e le elezioni del 1924.

BERND ARNOLD - *Iniziative popolari e referendum in Baviera.* Il dibattito sugli istituti di democrazia diretta in Germania - Iniziative e referendumm nel Länder tedeschi - Iniziativa e referendum nella costituzione bavarese - La pratica referendaria in Baviera - L'iniziativa e il referendum del 1990-91 sul problema dello smaltimento dei rifiuti - Ruolo e significato delle iniziative e dei referendum in Baviera.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Finlandia, Islanda, Portogallo - Africa: Benin - Americhe: El Salvador - Asia: Bangladesh, India, Nepal.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative parziali del 1992: tra fatto locale e crisi di regime. Dopo il 5 aprile: l'accresciuta rilevanza dei test elettorali parziali - Le indicazioni del voto: aspetti di un riallineamento partitico - L'andamento del voto per i singoli partiti - Appendice.

Notiziario: V premio "Celso Ghini" - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-28.

SOMMARIO del n. 30 (luglio-dicembre 1993)

MARIA CHIARA BARLUCCHI, ROBERTO FIDELI e FRANCESCA RODOLFI - *Identificazione territoriale e tendenze localiste in Toscana*. Introduzione - L'identificazione territoriale - Il localismo - Culture locali e integrazione sovranazionale - L'immagine della Regione Toscana - Conclusioni.

MARIO CACIAGLI - *Modelli di comportamento elettorale nella Repubblica federale tedesca (1947-1987) e le prime elezioni della Germania unita (1990)*. I quarant'anni della Repubblica federale tedesca: un bilancio elettorale - La ricerca elettorale nella Repubblica federale: metodi, applicazione, risultati - L'andamento del voto dal 1947 al 1987 e l'evoluzione del sistema partitico - Un sistema elettorale con effetti molto proporzionali - Un'alta partecipazione con qualche recente incrinatura - La distribuzione territoriale dei voti: la frattura Nord-Sud - Le variabili che spiegavano di più: la religione e la struttura sociale - Le scelte del voto secondo il sesso e l'età - Vecchie e nuove determinanti del voto: la crescita dell'elettorato fluttuante - Le prime elezioni della Germania unita: normalità o nuovo inizio? - Prospettive di fine secolo.

ALESSANDRO CHIARAMONTE - *La non proporzionalità dei sistemi elettorali "proporzionali": il ruolo del correttore nei casi di applicazione del metodo del quoziente*. Premessa - L'analisi dei *proximal effects* - Il correttore nei metodi del quoziente - La disproporzionalità nel singolo collegio - La disproporzionalità a livello aggregato - Un test di verifica: una simulazione sul caso italiano - Conclusione: il correttore quale strumento di ingegneria elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Albania, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Malta, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Svezia, Svizzera - Africa: Burkina Faso, Cameroun, Gambia - Americhe: Argentina, Colombia, Messico - Asia e Medio Oriente: Filippine, Israele, Turchia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - I referenda del 18 aprile e le elezioni amministrative del 6 e del 20 giugno 1993. Nuove regole per quali allineamenti? La consultazione referendaria: i quesiti e i risultati - La tornata amministrativa del 6 e del 20 giugno: i confronti possibili, le domande rilevanti - L'offerta elettorale e la strategia delle alleanze - I risultati: un voto territorializzato - L'elezione diretta del sindaco e il turno di ballottaggio.

Notiziario: 1977-1993: trenta numeri dei «Quaderni dell'Osservatorio elettorale». Indici degli autori e degli argomenti - Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - V Convegno internazionale della SISE. *Call for papers* - Sommari dei nn. 1-29.

SOMMARIO del n. 31 (giugno 1994)

FRANCESCO DINI - *Mutamento del sistema di elezione del Consiglio regionale della Toscana. Proposte per la definizione dei collegi elettorali*. Premessa - Il quadro concettuale - Il quadro dei vincoli - Una lettura critica dei criteri - Il quadro di metodo - Le ipotesi di lavoro - Conclusioni - Riferimenti bibliografici.

LORENZO MALAVOLTI - *La transizione democratica in Ungheria: dalla nuova legge elettorale alle prime elezioni libere (1989-1990)*. Introduzione. Una rivoluzione costituzionale - Cambiamenti politici e leggi elettorali - La legge n. XXXIV del 1989 sulla elezione dei membri del Parlamento - Le prime elezioni libere - I risultati del primo turno di votazione (25 marzo 1990) - I partiti fra il primo e il secondo turno di elezioni - Il secondo turno - I risultati finali ed il ruolo del sistema elettorale.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Croazia, Estonia, Irlanda, Lituania, Romania, Slovenia - Africa: Angola, Kenya - Americhe: Però, Stati Uniti - Asia: Giappone - *Addendum*: Austria.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni amministrative del 21 novembre e del 5 dicembre 1993. Condizioni competitive e processi di apprendimento. La struttura della competizione: un quadro atipico - Asimmetria dell'offerta e risultati del voto - Voto di lista: effetto ottico e fattore demografico - Voto per il sindaco e tipologia dei ballottaggi: il crollo del centro.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-30.

SOMMARIO del n. 32 (dicembre 1994)

GIAMPAOLO NUVOLATI - *Soddisfazione personale per la vita e scelta di voto. Verso la definizione e individuazione di comportamenti razionali*. Premesse teoriche e ipotesi della ricerca - Un'ulteriore verifica empirica - Risultati della ricerca e prospettive di analisi

ROBERTO DE LUCA - *Lunga durata e fine del predominio democristiano in Calabria (1946-1994)*. La DC e il Meridione - Il sistema di potere della DC in Calabria - Il voto democristiano in Calabria dal 1946 al 1992 - Le elezioni del 27 e 28 marzo 1994 - In prospettiva.

LAURENCE MOREL - *Il referendum nell'esperienza politica e costituzionale francese*. I referendum senza la democrazia: dalla Rivoluzione alla fine del Secondo Impero - La democrazia senza i referendum: la III e la IV Repubblica - I referendum nella democrazia: la Costituzione della V Repubblica - I quesiti e le campagne dal 1958 ad oggi - Indicazioni dei partiti, motivazioni di voto, partecipazione - Funzioni ed effetti strettamente politici dei referendum - L'avvenire del referendum in Francia.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Francia, Lettonia, Spagna - Africa: Lesotho, Niger, Senegal - Americhe: Bolivia, Paraguay - Oceania: Australia.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche del 27 e 28 marzo 1994. Dalla destrutturazione alla (instabile e parziale) ricomposizione. La nuova configurazione dell'offerta elettorale - La competizione maggioritaria - Il voto di lista - Dai voti ai seggi.

Appendice A: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi per circoscrizione.

Appendice B: 1) Risultati delle elezioni per la Camera dei deputati del 27-28 marzo 1994 - voto di lista; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi proporzionali e risultati per circoscrizione.

Appendice C: 1) Risultati delle elezioni per il Senato della Repubblica del 27-28 marzo 1994 - collegi uninominali; 2) Riepilogo della distribuzione dei seggi uninominali per circoscrizione.

Appendice D: Risultati delle elezioni per il Senato della repubblica del 27-28 marzo 1994. Risultati per circoscrizione.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana - Sommari dei nn. 1-31.

SOMMARIO del n. 33 (giugno 1995)

MASSIMO CARRAI - *Una fedeltà lunga un secolo. Il comportamento di voto nella Toscana centrale (1892-1994)*. L'Empolese e la Valdelsa: le due zone più rosse della Toscana rossa – Le radici del voto rosso – L'espansione del voto rosso e la nascita del PCd'I – Rifondazione della subcultura. Stasi e crescita del voto rosso (1946-1983) – La quarta fase: la fine del PCI (1985-1994) – Cultura politica rossa e partecipazione elettorale: un riepilogo.

ANDREA DE GUTTRY - *I nuovi diritti in materia elettorale del cittadino dell'Unione Europea*. Integrazione europea e diritti elettorali – Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza – Il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro di residenza – L'attuazione in Italia della normativa comunitaria in materia di diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro di residenza.

DANIELA GIANNETTI - *La razionalità del voto: un'analisi della struttura delle preferenze degli elettori nelle comunali del 1993 a Genova*. Lo sfondo teorico – Il disegno della ricerca – Gli ordinamenti di preferenza stretta – «Alienati» e «avversi»: l'analisi degli ordinamenti deboli – Gli «indecisi»: possibili estensioni dell'analisi – Conclusioni.

Rubriche: PIER VINCENZO ULERI - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Grecia, Norvegia, Polonia, Russia - Americhe: Argentina, Canada, Cile, Honduras, Venezuela - Asia: Giappone - Oceania: Nuova Zelanda.

ALDO DI VIRGILIO - *Le elezioni in Italia* - Elezioni europee e amministrative parziali del 1994: la dinamica dell'instabilità tra conferme e fatti nuovi. Il voto europeo: l'effetto «luna di miele» - Il voto amministrativo: movimenti nelle alleanze – Le elezioni dei sindaci: il successo delle sinistre municipiali – Il voto amministrativo in Sicilia e le elezioni regionali in Sardegna.

Notiziario: Il Gruppo di studio - Il incontro fra Osservatori elettorali – Appuntamenti elettorali in Toscana (dal giugno 1990) - Sommari dei nn. 1-32.

OSSERVATORIO ELETTORALE
disponibilità del materiale d'archivio

L'Osservatorio elettorale permanente dalla Regione Toscana è strutturato su basi archivistiche e bibliotecarie.

La documentazione esistente è disponibile per le ricerche di quanti, interessati alla materia, intendano utilizzarla, presso il Servizio Statistica (Dipartimento O.R.U.S.E.) della Regione Toscana, Via di Novoli 26. Qui di seguito è elencata e distinta per tipologia la documentazione dell'Osservatorio elettorale.

1. **Biblioteca statistica**

Contiene una completa documentazione ufficiale dei risultati di ogni tipo e specie di elezioni tenutesi in Italia dal 1946 al 1992 (Referendum istituzionale, Costituente, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Elezioni regionali, provinciali e comunali in turni ordinari e straordinari).

Fonti: Ministero dell'Interno, ISTAT, Partiti politici, Enti locali.

2. **Archivio informatico**

Contiene i dati delle elezioni politiche svoltesi in Toscana dal 1946 al 1992; delle elezioni regionali toscane del 1970, 1975, 1980, 1985 e 1990; delle elezioni provinciali dal 1951 al 1990; delle elezioni comunali del 1975, 1980, 1985 e 1990 nonché di tutti i turni straordinari di elezioni amministrative tenutesi in Toscana dopo il 1975; dei referendum 1946, 1974 e 1978.

Questi dati elettorali di base consentono la stampa di tabulati per comune, provincia e regione; elaborazioni a programma; duplicazioni su dischetto per l'utilizzazione esterna dei dati al fine di ricerche e approfondimenti particolari (previa autorizzazione diretta della Giunta Regionale).

3. **Archivio cartaceo**

Si compone di 287 fascicoli (tanti quanti sono i comuni della Toscana) e contiene:

a) fotocopia delle schede relative ad elezioni politiche e amministrative dal 1946 al 1960 (fonte Ministero dell'Interno); b) tabulati con elaborazioni statistiche di base relative ad ogni tipo di elezione politica e amministrativa (dal 1946 al 1968 per i comuni con oltre 10.000 abitanti e dal 1946-68 - politiche e 1951-64 - amministrative per i comuni al di sotto dei 10.000 abitanti). I dati sono riportati per liste e per schieramenti politici, con indici di variazione rispetto a precedenti elezioni.

4. **Archivio legislativo**

Tutta la documentazione esistente è di fonte ministeriale e comprende testi legislativi e giurisprudenziali.

5. **Pubblicazioni varie**

Comprendono opere e saggi di contenuto storico e politico.